

I MANOSCRITTI MAGLIABECHIANI
DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

Descritti sotto la direzione di Adolfo Bartoli

SEZIONE PRIMA
POESIA

Tomo Primo

Firenze, Tipografia Carnesecchi, 1879

Testo elettronico a cura di Danilo Romei

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

www.nuovorinascimento.org

2018

Primo tomo dell'inventario dei manoscritti poetici magliabechiani diretto da Adolfo Bartoli: la pubblicazione risale al 1879, un'epoca remota, che fa sembrare ancor più datato, e non di poco, il metodo di descrizione. Per di più, ad aggravare questa impressione di diffusa senescenza si è aggiunta la nuova serie (più snella, più funzionale) degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, che fra l'altro ha rivelato ancor più speciosa la segregazione di poesia e di prosa, qui attuata, che spesso taglia i codici a fette.

Eppure quando si prendono in mano queste pagine ingiallite si scopre una straordinaria ricchezza d'informazione che negli strumenti più recenti purtroppo si è perduta, non solo perché quei nostri antichi precursori si concedevano la libertà di antologizzare con larghezza quello che scoprivano d'inedito o comunque di rimarchevole, ma soprattutto perché non si negavano l'agio di un'esposizione ancora a misura d'uomo, non ancora forzata entro gli aridi (e risibili) standard che la globalizzazione ci ha imposto. Io credo che sia sciocco dimenticare tanta ricchezza, anzi che sia un dovere cercare di rimetterla in circolo per quanto consentono i tempi e i mezzi di cui disponiamo. È proprio quello che mi propongo di fare con questa pubblicazione telematica e con quelle che col tempo seguiranno.

Naturalmente la traduzione del volume cartaceo in un testo elettronico comporta di per sé una perdita: toglie, se non altro, la possibilità di sfogliare le pagine (che non è soltanto fonte di un piacere tattile, ma un mezzo di apprendimento tutt'altro che trascurabile), però moltiplica le possibilità d'interrogare il testo. Da questo punto di vista, purtroppo, pesa l'assenza frequente di forme normalizzate. La trascrizione semi-diplomatica degli originali rende problematica la ricerca (necessariamente per stringhe, in un semplice PDF) degli *incipit* e degli autori. Confido tuttavia che moltiplicando le fonti e i canali (il volume nelle biblioteche, il PDF-immagine e il PDF-testo in rete) si agevoli e si renda sempre più democratico l'accesso ai dati. La ridondanza giova alla comunicazione.

La digitalizzazione del testo ha talora imposto, talora suggerito numerosi adattamenti tipografici, che tuttavia non ne alterano la sostanza, scrupolosamente conservata (una volta corretti pochi errori materiali).

I MANOSCRITTI ITALIANI
DELLA
BIBLIOTECA NAZIONALE
DI FIRENZE

DESCRITTI DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI
SOTTO LA DIREZIONE
DEL PROF. ADOLFO BARTOLI

CON
RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE DI MINIATURE
ESEGuite
DA V. PAGANORI

SEZIONE PRIMA
CODICI MAGLIABECHIANI

SERIE PRIMA
POESIA

Tomo I

IN FIRENZE
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARNESECCHI
Piazza d'Arno, N. 1

1879

ALLA
CARA E VENERATA MEMORIA
DI
GIAMPIETRO VIEUSSEUX

AVVERTIMENTO

È noto a tutti gli studiosi italiani e stranieri che la Biblioteca Nazionale di Firenze, nelle sue tre sezioni Magliabechiana, Palatina e Riccardiana, conserva un numero cospicuo di Manoscritti della più alta importanza e rarità. Di questi Manoscritti, che superano il numero di *diciassettemila*, non esistono Cataloghi a stampa, salvo quello molto imperfetto del Lami, e l'altro del Palermo, il quale però registra un numero limitatissimo di Codici, e scelti specialmente tra quelli che potevano meglio servire ai suoi studi prediletti. Ci sono, è vero, alcuni Cataloghi a mano, per uso esclusivo della Biblioteca; ma questi, oltre ad essere accessibili solamente a coloro che possono visitare di persona la Libreria, risultano ancora insufficienti al bisogno. Manca infatti un Catalogo unico pei varii fondi che compongono la vasta congerie dei Codici della Nazionale; ed i Cataloghi speciali non sono completi, non sono uniformi, e nel farli non si è certo avuto cura di esaminare i Codici minutamente, carta per carta, con quella esattezza continua e scrupolosa, che rende tali lavori veramente proficui a chi studia. Potrebbe dirsi, in parte almeno, che, piuttosto che Cataloghi, non si abbiano che Inventari: onde è chiaro che delle ricchezze d'ogni maniera esistenti nella massima Biblioteca Fiorentina, appena una tenue parte è nota, mentre tutto il rimanente resta sconosciuto.

[VIII] Alcuni studiosi si sono ora riuniti, ed usando del diritto a tutti comune di lavorare sui manoscritti delle Biblioteche dello Stato, ma ottenuto però il benevolo assenso e l'aiuto dell'egregio cav. Sacconi, Prefetto della Nazionale, hanno intrapreso un'opera che ad essi sembra dover riuscire di grande utilità. Oggi che gli studi si sono largamente sviluppati e che la letteratura italiana ha molti e dotti cultori anche fuori d'Italia, sarebbe tanto più deplorabile che le scritture importanti contenute nei Codici Fiorentini rimanessero ancora così poco note. Noi quindi ci siamo prefisso di mettere insieme un *Indice completo* degli scritti italiani che si racchiudono nei Codici delle tre sezioni della Biblioteca Nazionale, Magliabechiana, Palatina e Riccardiana.

Dividiamo la nostra opera in due serie: la *Poesia* e la *Prosa*. Principiamo il nostro lavoro dai Codici della *Sezione Magliabechiana* e dalla serie della *Poesia*.

Diamo per ogni Codice le indicazioni *paleografiche*; e conservando sempre memoria delle antiche numerazioni, disponiamo i Codici secondo la numerazione nuova, già incominciata dal benemerito bibliotecario Follini, e che ora il signor Prefetto vuole estendere a tutti i Manoscritti della Nazionale. Diamo ancora, dei Manoscritti miniati, acquerellati ecc., le più importanti *notizie artistiche*, assistiti in questo dalla dottrina ben nota degli illustri cav. Gaetano Milanese e prof. Bartolommeo Malfatti.

Per ogni singola poesia (di qualunque tempo, di qualunque genere e di qualunque estensione) notiamo il *titolo* e il *nome dell'autore*, quando sia conosciuto; il *principio* e la *fine*; e trattandosi di cose che ci sembrino di qualche curiosità ed importanza, inseriamo estratti più o meno lunghi.

Delle miniature che abbiano pregio artistico o valore storico, offriamo la riproduzione fotografica.

Non promettiamo ampie notizie bibliografiche; ma quelle sole che ci sembrino veramente indispensabili. Promettiamo invece nella descrizione *esterna ed interna* del Codice la diligenza e la precisione più puntuale.

Il nostro modesto lavoro, al quale fummo mossi per solo amore degli studi e senza speranza di lucro, potrà forse age- [IX] volare quella illustrazione generale dei Manoscritti, che anche la Direzione della Nazionale Fiorentina desidera.

L'opera nostra esce in fascicoli mensili di 64 pagine in-8°. Questi formeranno due volumi annui, che saranno corredati degli indici alfabetici dei nomi degli autori e del primo verso d'ogni poesia. Giunti al termine della prima *serie*, per rendere il lavoro comodo alle ricerche degli studiosi, stamperemo tre indici generali, degli *autori*, dei *titoli* delle poesie e del loro *principio*. E giunti poi al compimento della *serie* seconda, daremo l'indice generale di tutti i codici delle due *serie* di ogni *sezione*, riunendo anche per mezzo di richiami le parti di quei Manoscritti che contengono insieme poesie e prose, con che verrà a reintegrarsi la loro forma costitutiva.

Firenze, 1° novembre 1879.

ADOLFO BARTOLI.

I MANOSCRITTI ITALIANI
DELLA
BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

Cod. II, I, 18.

Codice cartaceo di carattere del secolo XVI; 34×24, di carte 255, legato in pelle; appartenuto al Magliabechi. (Antica numerazione Cl. VI, Cod. 12).

Dopo una lunga *Vita di Ulivieri*, in prosa, da c. 251r a 252r contiene:

I. *Questo è un capitolo in terza rima del medesimo autor del libro in prosa dove si mostra quanto facilmente in goventù si chaschi ne' vizi¹ et quanto difficile sia a ritrarsi da essi alle virtù chardinalj onde si viene alle tre theologiche che fanno l'uomo felice et poi beato, e dice così.*

Comincia: Da hozio et da piacer tirato e spinto
Finisce: E presemi Morfeo loddio del sonno.

II. Altro capitolo da c. 252r a 252v.

Comincia: El sonno mio se ruppe in pocho tempo
Finisce: Perche gle gusto, buono, clemente et pio.

Seguono cinque ternari appartenenti al capitolo, e che il copista dice di avere per errore lasciati. [2]

¹ Il Follini lesse erroneamente: « si castighi i novizi ».

III. *Chapitolo di cento versi fatto l'anno 1475 in laulde di Matteo Palmieri poeta fiorentino.*

Va da c. 253r a 253v.

Comincia: Discenda sopra me dal sacro lume
 Finisce: Volsimi indietro assai pensoso ettardo.

IV. *Sonetto alla burchiellesca per risposta a una lettera mandatami a Quarantole l'anno 1475 del mese di gungno domandando che facevo in villa dove sono certi be' motti.*

È a c. 253v.

Comincia: Io son tra tola manola et sengna
 Finisce: Se tel dichò per ben perché mi gharri.

V. *Questa è una pistola di cento versi che mando Ponpeo mangno a Cesare Augusto nell'inferno dolendosi di lui che aveva anichillata la fama sua.*

È da c. 253v a 254v.

Comincia: Rimembrando dolor dolor premendo
 Finisce: Per quella arringha che fe Lutio Lentulo.

VI. *Risposta di Cesare alla pistola di Ponpeo per cento versi e dice così.*

È da c. 254 v a 255v.

Comincia: Iulio a ben letto la pistola vostra
 Finisce: Ma senpre si portar più grave pondo.

VII. *Sonetto fatto per la morte di papa Leone X.*

È a c. 255v.

Comincia: Leone a messo l'ale e può volarne.
 Finisce: Dunque si placca al peschatore et Polo.

VIII. *Sonetto a papa Clemente septimo per riavere l'ossa de gran teolaghe Dante fiorentino poeta l'anno 1523 e dice chosi. [3]*

È pure a c. 255r.

Comincia: El tuo fratel Leon sommo pastore.
 Finisce: e dove si sepulto fia in che et chome.

Cod. II, I, 23.

Cod. cart., finito di scrivere il 25 luglio del 1396 da un Nicola monaco dell'ordine di san Benedetto, come sta scritto in fine del codice; 35×27, di c. 208 numerate, leg. in pelle; proveniente dalla Bibl. del cav. Anton Francesco Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 15).

Contiene il *Decameron* di G. Boccaccio.

1. A c. 23v:
 Comincia: I son vagha della mia bellezza.
 Finisce: Simile non sentirò qui di vaghezza.
2. A c. 52v:
 Comincia: Quala donna chantera si non cantio
 Finisce: De regnio suo anchora ne sarà pio
3. A c. 75r:
 Comincia: Niuna schonsolata
 Finisce: E chostassu minpetra la tornata
4. A c. 94v:
 Comincia: Lagrimando o dimostrato
 Finisce: Porto ne porgha per lo suo valore
5. A c. 115r:
 Comincia: Amor la vaga luce
 Finisce: che teco affario volentier verrei
6. A c. 115r:
 Comincia: Amor si posso uscir de tuoi artigli
 Finisce: Di bianchi fiori ornarti e di vermigli [4]
7. A c. 142v:
 Comincia: De lassa la mia vita
 Finisce: Chel pur pensallo di chantare minvita
8. A c. 167r:
 Comincia: Tanto e amore il bene
 Finisce: Ondio malegro e giocho
9. A c. 181r:
 Comincia: Io sono giovinetta e volentieri
 Finisce: Chio son per dire de vieni chio non desperi
10. A c. 192r:
 Comincia: Muoviti amore e vattene a Messere
 Finisce: Inamorata sì che il mio chore pere

11. A c. 207r:

Comincia: Samor venisse senza gelosia
 Finisce: Piangner falloro ama tal fia (*sic*).

Cod. II, I, 28.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII; 34×23, composto di quattro quaderni di vario formato, di c. 80 numerate, ma il num. 4 è ripetuto su due carte; leg. in mezza pelle; i primi tre quaderni fino a c. 73 sono di caratt. di A. M. Salvini; comprato da Ferdinando Fossi, bibliot. della Magliab., il 29 settembre 1796 dal libraio Gio. Paolo Mazzini. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. senza numero).

Contiene:

I. OPIANO, *Della natura e della caccia degli animali* tradotto da A. M. Salvini, da c. 1 a 26 r.

Comincia: A te beato io canto della terra
 Finisce: Benché prodi la doman senza sangue.

II. OPIANO, *Della natura e della caccia de' pesci*, trad. dal medesimo, da c. 27 a 66 r.

Comincia: I popoli del mare e le falangi
 Finisce: Ed incorrotte guardi sotto e serbi. [5]

Seguono alcune annotazioni del Salvini su i due poemi, da c. 67 a 73 r.

III. *Sonetti sopra il Pater Noster fatti dal Sig. Dottore Anton Maria Salvini il giorno dell'Ascensione l'anno 1721 nel tempo della sua gotta per divozione del giorno e per alleggerimento di quella.*

1. *Pater noster qui es in Coelis*

Comincia: Padre del ciel, tua stirpe siam qui in terra
 Finisce: Che al padre tuo d'unirti ti consiglia.

2. Comincia: O poca nostra nobiltà di sangue
 Finisce: Spera all'eterna sua Patria natia.3. Comincia: Città qui non abbiam stabile e ferma
 Finisce: Di speranza di gloria ti riveste?4. *Santificetur nomen tuum*

Comincia: Quel Nome che non è Nome ma pura

- Finisce: Della gloria futura alto argomento.
5. Comincia: O nome colmo di virtù profonde
Finisce: D'eterna gioia da lui pegno prendo.
6. Comincia: Nome che di letizia alma trabocca
Finisce: Son d'alta provvidenza arti divine.
7. *Adveniat regnum tuum*
Comincia: Faccian quanto si vuol Provincie e Regni
Finisce: E giustizia che il tutto affina e cribra.
8. *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*
Comincia: Fia la tua volontà come nel cielo
Finisce: Fallir non può chi al voler tuo si forma.
9. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*
Comincia: Del pane cotidiano alma misura
Finisce: Che s'acquetin le dure aspre tempeste.
10. *Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*
Comincia: I debiti pur sono immensi e gravi
Finisce: Fia pel nostro pentir tua ira sazia. [6]
11. Comincia: Noi perdoniam Signore e tu perdona
Finisce: Posar sopra di noi tua man più lieve.
12. *Et ne nos inducas in tentationem*
Comincia: Vedi o Signor che debili armi e frali
Finisce: Lungi, lungi cimenti di mia possa.
13. *Sed libera nos a malo*
Comincia: Ma che dich'io? quanto vaneggio? io sono
Finisce: E sul malvagio, Sire, abbi la palma.
14. *Amen*
Comincia: Così fia, così fia, mi dice il core
Finisce: Fa che con lui in bella speme io saglia.

Cod. II, I, 29.

Cod. membran. di caratt. del princ. del sec. XV, 36×26, con molte miniature, di c. 461 numerate, proven. dall'Accad. della Crusca (num. 5) l'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1232).

Contiene la *Commedia* di Dante, col commento marginale di Francesco da Buti. Illustrato dal Batines (*Bibliografia Dantesca*, Prato, Tip. Aldina, 1846, tom. II, pag. 58) e dal Guasti e Milanese (*Esposizione Dantesca in Firenze*, Fir., Success. Le Monnier, 1865, pag. 16-17).

Delle miniature che dovevano ornare ciascun principio di canto, molte non furono eseguite. Le poche eseguite sono d'un miniatore dei primi del secolo XV, più valente nella parte ornamentale che nella figurata; e questa è opera di due mani, l'una assai rozza e scorretta di disegno, l'altra migliore. Le miniature rozze sono le più numerose. [7]

Cod. II, I, 30.

Cod. membran. di caratt. del sec. XIV, 40×25, di c. 78 numerate ed una bianca in princ., proven. dalla Libr. dell'Accad. della Crusca (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1233).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra. È illustrato dal Batines (op. cit., tom. II, pag. 55). Il Guasti e il Milanese, nell'op. cit., a pag. 63, dicono che sembra « in parte di mano di Ser Francesco Ser Nardi ».

Ad ogni Canto vi sono lettere iniziali a colori e oro, che dallo stile si rileva essere di mano di un miniatore irlandese.

Cod. II, I, 31.

Cod. cart. di mano di Piergianni di Piergianni (Bongianni), finito di scrivere nel 1467 in Firenze, 41×28, di c. 274; già di proprietà della famiglia Bongianni, poi di Carlo Strozzi (Cod. 1415), donato alla Bibl. Magliabechiana il 7 luglio 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1045).

Contiene la *Commedia* di Dante, con commento italiano. È illustrato dal Batines (op. cit., t. I, p. 623). Ma qui nella collocazione della Magliabechiana gli viene per errore assegnato il numero 151. Ved. anche l'*Esposiz.* del Guasti e Milanese, p. 34.

Nella prima carta, in membrana, del poema e del commento, è un fregio a fiori e globetti dorati nel margine interno e superiore, ed un altro nell'inferiore con in mezzo un'arme sorretta da due putti, della quale è caduto il colore. A c. 78r, in cui comincia il *Commento*, c'è una iniziale col ritratto di Dante e un fregio a fiori e uccelli nel margine interno e superiore;

ed un altro fregio simile nel margine inferiore, che ha nel mezzo [8] l'arme dei Bongiani, dove sono dipinte due cicogne rosse affrontate, che bevono in una tazza.

Cod. II, I, 32.

Cod. membran. di caratt. della prima metà del sec. XIV, 33×23, di c. 99 numerate, più due non num. già guardia di esso, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 151).

Contiene la *Commedia* di Dante con commenti latino ed italiano, ed i capitoli sopra la stessa di Iacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (op. cit., t. II, p. 56 e 293).

Il Batines dice che « il testo del poema termina sul verso della carta 96, dove si legge che fu *Scriptus per Dominicus de Raymundis de Faventia* ». Ciò invece si legge sul *recto* della carta 99, già guardia del codice, sotto tre epitaffi di Dante, del Petrarca e di Giovanni Andrea. E per quello di Dante non dice il copista *quod ipse fecit*, ma *quod proprio ore fecit*. Del resto il carattere degli epitaffi è diverso da quello del poema e del commento. Il testo del poema è, secondo quello che scrivono il Guasti e il Milanese (op. cit., p. 44), di mano di ser Francesco di ser Nardo da Barberino.

In ciascuna cantica la prima lettera è miniata con mezze figure ed un semplice fregio che contorna i margini.

Cod. II, I, 33.

Cod. membran. finito di scrivere da Ant. di Taccio Manetti il 3 agosto 1462, 29×19, di c. 239 numerate e due non num. in princ., già di proprietà di Simone Berti accademico della Crusca, cognomin. lo Smunto, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 152).

Contiene la *Commedia* di Dante con note marginali ed interlineari, e con un proemio nelle due carte pre- [9] cedenti. È illustrato dal Batines, (op. cit., t. II, p. 63-64) e dal Guasti e Milanese a p. 30 dell'op. cit.

La prima carta è ornata di un fregio composto di tante corde intrecciate, di maniera tedesca; ha pure iniziali dorate nelle altre due cantiche, della maniera stessa.

Questo codice ha una speciale importanza per essere autografo del Manetti, dotto matematico e cosmografo, morto in Firenze il 26 maggio 1497. Di lui vedasi la notizia data da G. Milanesei nel *Catal. dei Novell. Ital.* di G. Papanti (Livorno, Vigo, 1871, vol. II, p. 11-13). Nei margini del codice si trovano alcune figure cosmografiche disegnate dallo stesso Manetti; ed alcune brevi illustrazioni pure autografe.

Cod. II, I, 34.

Cod. membran. fatto scrivere in Firenze nel 1157 da messer Cristofauo degli Almerici da Pesaro a maestro Lodovico di Bellaguardia di Savoia, 29×20, di c. 260 numerate, proven. da Ant. Fr. Marmi il 3 dic. 1736. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 153).

Contiene la *Commedia* di Dante, con prologo dell'Ottimo, una Tavola dei Capitoli, e postille marginali, del principio del secolo XVII. È descritto dal Batines (op. cit., t. II, p. 62) e dal Guasti e Milanesei nel vol. cit., a p. 27. Il Batines nel riportare la sottoscrizione finale, che va dal *verso* della carta 257 al *recto* della 258, oltre ad incorrere in alcuni errori di lettura, omette, dopo le parole *ciptà di fiorenza*, il seguente passo:

. nella quale perli suoi bon portamenti receuete honore grandissimo quanto rettore fosse longo tempo in quella cipta. Et reporto ad la sua cipta grandissimo honore conlinsegni della ditta cipta de fiorenza. Cioè standardi della prefata comunità et de parte guelfa. Et oltra li honori [10] alluy dati gli fo leuato el deuto che rade uolte le preditte cose et honori se concedenno ad rettore alcuno et se pur se gli da lonori non se li leua el deuto. Et quisto libro *ecc.*

Da c. 258 v a 260 r leggesi un Capitolo in terza rima alla B. V.

Comincia: Madre di Xpo gloriosa et pura

Finisce: Acciò chella possa omai uiuere in pace.

Lo Zeno attribuisce questo Capitolo ad Antonio dal Beccaiio ferrarese. (V. Batines, loc. cit.).

Al principio d'ogni cantica è una miniatura, consistente in un fregio che inquadra la carta, composto di girali a oro e colori, tramezzati da puttini e animali diversi. Dentro la iniziale della rubrica è dipinta una farfalla posata sopra una fragola; e dentro la iniziale della cantica è Dante, mezza figura di profilo, con libro in mano. In basso, nel mezzo, circondata da un festone di lauro e sorretta da due puttini alati, è l'arme della famiglia Almerici di

Pesaro, che ha in campo azzurro un mezzo cane bianco con un osso in bocca, e l'impresa: A carne de lupo dente de cane.

Cod. II, I, 35.

Cod. cart. di caratt. del sec. XV, 30×22, di c. 188, appart. a Luigi del sen. Carlo di Tommaso Strozzi nel 1679 (già strozz. 881) passato alla Bibl. per dono del granduca Pietro Leopoldo il 7 lug. 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1020).

Contiene la *Commedia* di Dante con note marginali di mani diverse ma dello stesso tempo. È descritto dal Batines (op. cit., t. II, p. 66) e dal Guasti e Milanesi a pag. 44 dell'op. cit. [11]

Cod. II, I, 36.

Cod. cart. di caratt. della seconda metà del sec. XIV, 29×22, di c. 111, già strozz. 1281. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1032).

Contiene la *Commedia* di Dante, oltre il capitolo di Iacopo suo figlio. È illustrato dal Batines (II, 52) e dal Guasti e Milanesi (p. 63).

Sul recto dell'ultima carta si trova una nota dell'8 maggio 1375 di un N. di Bernardo, che il Follini legge « *N. Bernardi fil. Tocti nep.* », mentre invece deve leggersi: « *N. di Bernardo di tutto sia lodato Iddio ecc.* ». La nota è di altro carattere del codice e non ha nessuna importanza, se non forse quella della data.

Cod. II, I, 37.

Cod. cart. di mano di Andrea degli Albizi, finito di scrivere il 17 gennaio 1451 in Firenze, 29×21, di c. 202, già strozz. 1281. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1033).

Contiene la *Commedia* di Dante. È illustrato dal Batines (II, 61) e dal Guasti e Milanesi (p. 50).

Nel verso della carta 202 si legge un sonetto caudato, autografo di Niccolò di Matteo degli Albizi.

Comincia: Il tesoro achomulato di Leone
 Finisce: ma' troveran chi fe' questo sonetto.

Cod. II, I, 38.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×21, di c. 231 numerate, delle quali la quinta, la sesta e l'ultima bianche, proven. dalla Bibl. Strozzi., Cod. 1417. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1046).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra. È illustrata dal Batines (II, 66). [12]

Cod. II, I, 39.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. xv, 30×23, di c. 192 numerate, mutilo in princ. e racconciato nelle prime e nelle ultime carte, proven. dalla Libr. dei PP. Teatini di San Michele Berteldi nel 1785. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1229).

Contiene la *Commedia* di Dante, con un commento e annotazioni marginali. È illustrato dal Batines (II, 59) e dal Guasti e Milanesi (p. 63).

Cod. II, I, 40.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×21, di c. 185 numerate più una omessa nella numerazione tra la carta 10 e l'11, ed una in fine bianca non numer.; proven. dal padre Antonino Longo da Messina, Teatino, per cambio fatto il 28 agosto 1801 dal bibliotecario Follini.

Contiene la *Commedia* di Dante con postille marginali al primo canto dell'*Inferno*. Illustrato dal Batines (II, 67).

Cod. II, I, 41.

Cod. cart. del princ. del sec. xv, 29×21, di c. 218, apparten. a Giacomo e poi a Cosimo Mannucci dell'Acc. della Crusca, dalla cui Bibl. dove era segnato col num. 8, passò alla Magliab., nel 1783, per ord. di Pietro Leopoldo. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1231).

Contiene la *Commedia* di Dante, ed i capitoli di Iacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (II, 60).

Cod. II, I, 42.

Cod. cart. di caratt. del sec. XIV, 29×21, di c. 229 numerate, più una bianca in princ. non num., leg. in cartapeç., proven. dall'Acc. della Crusca (num. 7) nel 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1330).

Contiene la *Commedia* di Dante, da c. I r a 224 v. È illustrato dal Batines (II, 52). [13]

Da c. 225 v a 229 r leggesi senza intitolazione quel capitolo in terza rima col titolo di *Credo* attribuito a Dante.

Comincia: Io scrissi già damore più uolte in rime

Finisce: che paradiso alnostro fin cidoni.

E subito dopo leggesi:

Finito il trattato delle fede captolicha secondo che dante rispuose amess.
Ioinquisitore di quello che esso dante credeua. Deo gratias Amen.

Cod. II, I, 43.

Cod. cart. di caratt. del sec. XIV, 29×21, di c. 87 numerate, di cui le ultime due bianche, a due colonne, leg. in pelle, proven. dall'Acc. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1331).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra, con postille marginali ed interlineari latine. È illustrato dal Batines (II, 53).

Cod. II, I, 44.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. XV, 29×22, di c. 87 numerate e una bianca in princ. la quale ha sul *recto* lo stemma in colori di casa Manovelli, leg. in cartapeç. proven. dall'Acc. della Crusca (num. 6) nell'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1333).

Contiene il *Purgatorio* e il *Paradiso* di Dante. È illustrato dal Batines (II, 60).

Cod. II, I, 45.

Cod. cart. del sec. XIV, 29×23, di c. 105 numerate, più due in fine bianche e non num., leg. in pelle, proven. dall'Acc. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1382).

Contiene da c. 1 a c. 70 *r* la *Commedia* di Dante, mutila in principio, cominciando dal verso 48 del canto VI dell'*Inf.* e terminando col verso 6 del canto VII del *Purg.*, con moltissime annotazioni marginali. È illustrato dal Batines (II, 57). [14]

Cod. II, I, 46.

Cod. cart. del princ. del sec. XV, 34×24, di c. 133, apparten. al Magliabechi (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 154).

Contiene la *Commedia* di Dante col commento dell'Ottimo. È illustrato dal Batines (II, 56).

Cod. II, I, 49.

Cod. cart. scritto nel 1393, 30×22, di c. 121 numerate, più una non num. fra la prima e la seconda, leg. in cartapecc. proven. dalla Libr. dell'Acc. della Crusca col num. 6 nell'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1254).

Contiene un commento italiano sopra la *Commedia* di Dante. (Ved. Batines, I, 607 e 628).

A c. 66v, dopo finito il commento sopra la seconda cantica, seguono cinque sonetti caudati, che il Follini erroneamente ha creduto fossero un'ode. Trattano tutti l'argomento della Fortuna.

1. Comincia: I son fortuna chenperadori re¹
Finisce: pero ch'i 'l presto ma i' nol do loro.
2. Comincia: Io rengno in questo mondo chononore
Finisce: eluniuerso tutto singnoreggio.²
3. Comincia: Io ora rengno salla fortuna piacie
Finisce: aongni gente dispiacere edanno.
4. Comincia: I rengna ditempo una gran quantitate
Finisce: quanto onor le fe io perduto.
5. Comincia: I son chome uedete senza rengno
Finisce: tal grazia lauoluto iddio donare. [15]

A c. 120r, dopo una protesta d'ortodossia del commentatore, segue un *Credo* in terza rima:

Comincia: Credo in una santa trinitade
Finisce: Poscia lauita del seclo infuturo. Amen.

Segue alla stessa carta r. un *Capitolo* in terza rima sulla genesi del mondo e sulla redenzione, che termina sul v. della stessa carta.

Comincia: Stavasi dentro alla sua possanza
Finisce: Volendo eterna fare satisfacione.

Segue un altro *Capitolo* alla medesima carta v. in terza rima, sul Diluvio e sopra il fatto della riverenza filiale di Iafet verso di Noè dormente, ebro ed ignudo.

Comincia: Essendo entrato la morte nel mondo
Finisce: Efecie asse dise satisfacione.

Seguono due *Capitoli* in terza rima che si attribuiscono l'uno a Iacopo di Dante Alighieri e l'altro a Bosone da Gubbio, e che sono una specie di epitome della *Commedia*. (V. Batines, op. cit., tom. I, pag. 213 e seg.).

1. Da c. 120 v a 121 r:

Comincia: Voi che siete dalueracie lume
Finisce: Nel mezo del camino dela suo vita.

2. A c. 121 r:

¹ Per la rima deesi leggere: « I' son fortuna che re 'nperadori ».

² In questo sonetto mancano i versi 13 e 14.

Comincia: Pero chessia più frutto e più diletto
 Finisce: Fortifichando lacristiana fede.

Cod. II, I, 50.

Cod. membran. di caratt. del sec. XIV, 35×25, di c. 69 numerate, più due in fine bianche e non num., leg. in pelle, apparten. ad Ant. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 156).

Contiene fino a c. 69, Commento sopra la *Commedia* di Dante, di Iacopo della Lana. [16]

A c. 69 v:

Sonetto di Bernardo Bellincione Fiorentino Poeta Laureato sopra un Dante antico e lacero simile al presente Comento; et è stampato [di caratt. del sec. XVII].

Comincia: Non guarderete al mio rotto mantello
 Finisce: che quell'era un anguilla di Perugia.

Cod. II, I, 51.

Cod. membran. di caratt. del princ. del sec. XV, 35×23. di c. 152 numerate, leg. in pelle, apparten. al Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 155).

Contiene il Commento del Boccaccio sopra l'*Inferno* di Dante, sino verso la fine del canto XVI.

Nel verso della prima delle due carte precedenti le numerate, la quale era già incollata alla tavola superiore dell'antica legatura, leggonsi questi 17 versi che sembrano una strofe di canzone amorosa, o forse di una frottola:

Benno veduto in lacanbiata taza
 Che chi seguia latraza — era dacordo
 Sinon parlo con sordo — isono inteso
 O conosciuto che lapresa caza
 Unaltro mela inpaza — come ingordo
 Le man anco mimordo — dira azeso
 O duro egrave peso — e il sofrire
 Alma che mai sospire — indarno tanto
 Non si fa mai colpianto — soi vendetta
 A ciascedun caspetta
 Unora pare unanno also martire

Non faro io pentire — chi ma tradito
 Saro io mai coxì possente chio
 Adenpia ilmeo desio
 Non fussio mai più tosto al mondo essito
 Non fostu tanto ardito — aspetta etase
 Che ia (?) iletto giase. [17]

Cod. II, I, 54.

Cod. cart. autogr. di Niccolò Baldinucci, 35×23, di pag. 196 numerate, a due col., di cui la 1^a antiporta e la 2^a frontespizio toccato in penna e acquerellato, la 3^a tavola dei componimenti, la 4^a bianca, la 5^a 6^a e 7^a prefaz. *Ai Lettori*, ed il restante poesie; il num. della carta 120 è ripetuto due volte; lag. in cartapec., proven. da A. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 88).

Contiene:

NICCOLÒ BALDINUCCI, *Capitoli dell'Arcadia* T. I, con figure acquerellate a ciascun capitolo di Santi Rinaldi pittore e poeta Fiorentino esprimenti i soggetti delle dette poesie, ed il ritratto dell'Autore avanti alla Prefazione.

1. *Capit. De l'Opinione*. Da pag. 8 a 9.
 Comincia: Ogni cosa è oppinione
 Finisce: A schivar questo mondo è l'oppinione.
2. *Capit. della Morte*. Da pag. 10 a 11.
 Comincia: Non ti faticar tanto amico mio
 Finisce: Perciò ciascun non studi il moriendi.
3. *Capit. Pensa bene a l'altra vita*. Da pag. 12 a 14.
 Comincia: Chi pensassi nel mondo all'altra vita.
 Finisce: Su su alma gradita
 Va pensa all'altra vita.
4. *Capit. di Varlungo. A spese d'Arno*. Da pag. 15 a 16.
 Comincia: Varlungo si lamenta
 Finisce: Perche il polso or mai d'Arno è di viatico.
5. *Capit. Non entrar mallevadore*. Da pag. 17 a 18.
 Comincia: Nessun cerchi d'entrar mallevadore
 Finisce: Non cerchi mai d'entrar mallevadore.
6. *Capit. della Rogna*. Da pag. 19 a 20.
 Comincia: O che gioia o che diletto
 Finisce: Grattate il pizzicore. [18]

7. *Capit. Pensa ben sempre a te stesso.* Da pag. 21 a 22.
 Comincia: Questo capitol sol per me vien fatto
 Finisce: Che così vostre alme salverete.
8. *Capit. Non credatur.* Da pag. 23 a 24.
 Comincia: Huomin pazzi e che credete
 Finisce: Non si starebbe sempre in una guerra.
9. *Capit. della Caccia.* Da pag. 25 a 26.
 Comincia: La caccia è un passatempo de i viventi
 Finisce: Su su segua la caccia.
10. *Capit. Non ci vol se non Fortuna.* Da pag. 27 a 28.
 Comincia: Non ci vuol se non fortuna
 Finisce: E non si stimi alcun privilegiato.
11. *Capit. De' Titoli.* Da pag. 29 a 32.
 Comincia: In primis che i titoli
 Finisce: Et' a ciascun si mandi.
12. *Capit. Miserie delle Donne.* Da pag. 33 a 34.
 Comincia: Povera Donna miserabil sei
 Finisce: Il tutto vincerete.
13. *Capit. Fuggi fuggi fratello.* Da pag. 35 a 36.
 Comincia: Fuggi fuggi fratello
 Finisce: Sì in vita quanto in morte.
14. *Capit. Ognun puo far della sua pasta i gniocchi.* Da pag. 37 a 39.
 Comincia: Ognun puo far della sua pasta i gniocchi
 Finisce: Non dico di saper se in ciò pretende.
15. *Capit. Del giuoco.* Da pag. 40 a 41.
 Comincia: Il giuoco in se e una certa guerra
 Finisce: E dall'Arcadia ne sia messo in banda.
16. *Capit. Dell'Ignoranza.* Da pag. 42 a 46.
 Comincia: Bella cosa è l'ignoranza
 Finisce: Vedi ben ch'egli sospira. [19]
17. *Capit. Perche.* Da pag. 47 a 48.
 Comincia: Perche si fa così nel tempo d'oggi
 Finisce: Accettan quel perche che sempre gode.
20. *Capit. Ubi.* Da pag. 49 a 50.
 Comincia: Dove meglio può starsi si sta sempre
 Finisce: Ancor che in questo mondo sia infelice.

21. *Capit. Dominandi.* Da pag. 51 a 52.
 Comincia: Che chi deve regniare
 Finisce: Che si cerchi studiare il dominandi.
22. *Capit. Curandi.* Da pag. 53 a 54.
 Comincia: Qui ciaschedun si curi
 Finisce: Il curandi vi a sanare.
23. *Capit. Retro vobis.* Da pag. 55 a 57.
 Comincia: A prima giunta vi parrà di strano
 Finisce: Che vi farà profitto.
24. *Moglie e Marito.* Da pag. 58 a 59.
 Comincia: Moglie e marito e una istessa unione.
 Finisce: Addio moglie e marito.
25. *Capit. Della Bestemmia.* Da pag. 60 a 61.
 Comincia: Chi bestemmia a poco ingegno
 Finisce: Saran dal sommo ben ripien d'ardori.
26. *Capit. Gubernandi.* Da pag. 62 a 63.
 Comincia: Che chiunque qua governa
 Finisce: Che studi per far bene il gubernandi.
27. *Capit. Benevivendi.* Da pag. 64 a 65.
 Comincia: Chi vuol viver qua bene
 Finisce: Leggi il benevivendi.
28. *Capit. Come.* Da pag. 66 a 70.
 Comincia: Come può esser come
 Finisce: O dai Come ci impari ogni arcadiante. [20]
29. *Capit. Iudicandi.* Da pag. 71 a 73.
 Comincia: In primis a chi tocca a giudicare
 Finisce: Che e detto il Iudicandi.
30. *Così è dice il Proverbio.* Da pag. 74 a 75.
 Comincia: Se così è bisogniera star cheto
 Finisce: Capitol così è dice il proverbio.
31. *Capit. Respondatur.* Da pag. 76 a 77.
 Comincia: Chi vuol dir che l'Arcadia vuol risposta
 Finisce: E così intenderà il respondatur.
32. *Capit. della Corte.* Da pag. 78 a 80.
 Comincia: La Corte è un adunanza di più gente
 Finisce: Perche lungi da me la Corte è stata.
33. *Capit. Marmeggiandi.* Da pag. 81 a 82.

- Comincia: Che niun mai s'impacci con Marmegge
 Finisce: Et a ciascun si mandi.
34. *Capit. Del' Huomo*. Da pag. 83 a 85.
 Comincia: L'huomo dal sommo Dio ne fu creato
 Finisce: Non dica d'esser huomo se in ciò pretende.
35. *Capit. Nichil volo*. Da pag. 86 a 87.
 Comincia: Questo Capitol detto il nichil volo
 Finisce: Questo è del Nichil volo il parer mio.
36. *Capit. Tibi*. Da pag. 88 a 89.
 Comincia: A te parlo che ufittio ne pretendi.
 Finisce: E dovete osservarlo tutti quanti.
37. *Capit. della Verità*. Da pag. 90 a 91.
 Comincia: La Verità è quella
 Finisce: Felice chi con verità la crede.
38. *Capit. Deponendi*. Da pag. 92 a 93.
 Comincia: Che si deva deporre.
 Finisce: Studiate il Deponendi e state sani. [21]
39. *Capit. Omni*. Da pag. 94 a 96.
 Comincia: Hich et ech omnis lessi nel Donato
 Finisce: In parte vi sarà per medicina.
40. *Capit. Amor de Dio*. Da pag. 97 a 98.
 Comincia: L'amor perfetto e vero
 Finisce: Divenir farà più tosto il peccatore.
41. *Amor del Prossimo*. Da pag. 99 a 100.
 Comincia: L'amor secondo è quello
 Finisce: E mai nessun di questo si lamenta.
42. *Amore interessato*. Da pag. 101 a 102.
 Comincia: Il terzo amore è quello
 Finisce: Perché solo si fonda in cosa frale.
43. *Capit. Petendi*. Da pag. 103 a 104.
 Comincia: Io ho chiesto e nel mio chieder sempre ò detto
 Finisce: Che haver gli ufittii d'oggi per star mesto.
44. *Capit. Adunandi*. Da pag. 105 a 106.
 Comincia: Che l'adunanza sia
 Finisce: Con accettar per gratia l'Adunandi.
45. *Capit. Chi deve essere*. Da pag. 107 a 108.
 Comincia: Niun può esser della nostra Arcadia

- Finisce: Del chi deve essere siate tutti amanti.
46. *Capit. Discedite*. Da pag. 109 a 110.
 Comincia: Partitevi birbon di nostra Arcadia
 Finisce: Che altrimenti dirò cito discedite.
47. *Capit. della Ragione*. Da pag. 111 a 113.
 Comincia: La ragion in se stessa è il vero Dio
 Finisce: Mai la retta ragion si troverrà.
48. *Capit. della Legge*. Da pag. 114 a 115.
 Comincia: La legge oggi nel mondo è confusione
 Finisce: E non da il torto a chi lo deve avere. [22]
49. *Capit. della Mercatura*. Da pag. 116 a 117.
 Comincia: La Mercatura è necessaria all'huomo
 Finisce: Con realtà alla sua mercatura.
50. *Capit. della Medicina*. Da pag. 118 a 122.
 Comincia: Vorrei saper se in noi la medicina
 Finisce: Perche non c'è la vera medicina.
51. *Capit. Si o no consiste il tutto*. Da pag. 122 a 124.
 Comincia: Un si un no fa il tutto terminare.
 Finisce: Studiate il si e il no.
52. *Amante punito*. Da pag. 125 a 130.
 Comincia: Io son crudo garzoncello
 Finisce: Questo amante punito.
53. *Meglio è la povertà che la ricchezza*. Da pag. 131 a 133.
 Comincia: Io quanto a me non credo
 Finisce: È meglio povertà che la ricchezza.
54. *Capit. del mal franzese*. Da pag. 134 a 136.
 Comincia: Il mal franzese è un mal appiccaticcio
 Finisce: Fuggite il mal franzese.
55. *Capit. Eptius*. Da pag. 137 a 141.
 Comincia: Senza senso una parola
 Finisce: Musica più non è ma la sua serva.
56. *Trionfa oggi la carne e l'interesse*. Da pag. 142 a 146.
 Comincia: Venere è figurata
 Finisce: Cerca fuggir la carne e l'interesse.
57. *Capit. Sine*. Da pag. 147 a 150.
 Comincia: Per mio fatal destine
 Finisce: Pensi all'ultimo dì della sua fine.

58. *Capit. del Padron della Bottega*. Da pag. 151 a 157.
 Comincia: Un padron di bottega di spetiale
 Finisce: E perciò brevemente ho narrato. [23]
59. *Capit. del Mondo*. Da pag. 158 a 160.
 Comincia: Questo mondo è uno spedale
 Finisce: Quei che con emendarsi son giocondi.
60. *Capit. della febbre*. Da pag. 161 a 163.
 Comincia: La febbre è un sollievo de gli umori
 Finisce: Se questo male al ciel vuole offerire.
61. *Capit. della Ragion di Stato*. Da pag. 164 a 166.
 Comincia: Vorrei saper cosa è ragion di Stato.
 Finisce: Mentre con l'alto ciel batte o duella.
62. *Capit. de' Sogni*. Da pag. 167 a 169.
 Comincia: È un proverbio antico
 Finisce: Che il ciel vi manda a dir quel che voi siete.
63. *Capit. Della libertà*. Da pag. 170 a 171.
 Comincia: Nel mondo non è cosa più gradita.
 Finisce: Ma in noi la libertà poco si cura.
64. *Capit. della nobiltà*. Da pag. 172 a 173.
 Comincia: Comparite huomin degni
 Finisce: È pura d'umiltà trova grandezza.
65. *Capit. della Poesia*. Da pag. 174 a 176.
 Comincia: Da Apollo son forzato
 Finisce: E la nostra maestra di sostanza.
66. *Capit. delle Commedie*. Da pag. 177 a 178.
 Comincia: Bella cosa è la scena
 Finisce: Per essere uno specchio in esemplare.
67. *Capit. de ladri*. Da pag. 179 a 180.
 Comincia: Nel mondo ogniuno è ladro
 Finisce: Per sempre goderete.
68. *Capit. della Guerra*. Da pag. 181 a 182.
 Comincia: Nasce l'huomo in questa terra
 Finisce: Ci vuol nel guerreggiar fortuna havere. [24]
69. *Capit. de' Pazzi*. Da pag. 183 a 184.
 Comincia: Con grida con strida,
 Finisce: Di pazzi perché son maggior di tutti.

70. *Capit. del Ballo*. Da pag. 185 a 186.
 Comincia: Tratterò per bizzarria
 Finisce: Che appunto mostra come l'huomo sia.
71. *Capit. de' Pedanti*. Da pag. 187 a 188.
 Comincia: Piangete miserelli o voi piangete
 Finisce: Che altro non vuol dir che preti guasti.
72. *Capit. Del Vizio*. Da pag. 189 a 190.
 Comincia: Oggi di regnia il vizio.
 Finisce: Che vincer non si può così per poco.
73. *Capit. della finzione*. A pag. 191.
 Comincia: Quanti vanno mascherati
 Finisce: Come quel che vivendo sta in errore.
74. *Capit. Chi più corre vince il palio*. Da pag. 192 a 193.
 Comincia: Chi più corre vince il palio
 Finisce: Corrono al corso dell'eterno danno.
75. *Nel tempestoso mar spero felici*. Da pag. 193 a 190.
 Comincia: Per impresa un vascello
 Finisce: Scusate miei signior ove o trascorso.

Cod. II, I, 55.

Cod. cart. di pag. 284, di cui solamente le prime 155 sono scritte. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 88).

Contiene NICCOLÒ BALDINUCCI, *Capitoli dell'Arcadia*, T. II; manca però di alcuni il titolo ed il disegno.

1. *Chi prevaglia la fame o la sete*. Da pag. 7 a 16.
 Comincia: Correte beoni
 Finisce: In favor dell'assetato. [25]
2. *Chi sia meglio aglio o cipolla*. Da pag. 17 a 18.
 Comincia: Che sia meglio aglio o cipolla
 Finisce: Prender questi per parenti.
3. *Se è meglio castrato o becco*. Da pag. 19 a 21.
 Comincia: Devo dire il mio parere
 Finisce: Viva viva il mio castrato.
4. *Chi prevaglia amore o sdegno*. Da pag. 22 a 24.

- Comincia: Chi prevaglia amore o sdegno
 Finisce: In che modo amore a vinto.
5. *Cieco nato e cieco in tempo*. Da pag. 25 a 28.
 Comincia: Sta sta sta
 Finisce: Addio ciechi vi lasciamo.
6. *Che sia meglio melo o fico*. Da pag. 29 a 35.
 Comincia: Son confuso son per terra
 Finisce: Addio caro inbielito.
7. *Carne o interesse*. Da pag. 36 a 39.
 Comincia: Son pregato da chi intende
 Finisce: Ne risguarda mai persona.
8. *Che prevaglia amore o Venere*. Da pag. 40 a 43.
 Comincia: Chi son quei che dir mi sanno
 Finisce: Sempre il genio è quel che fa.
9. Da pag. 44 a 47:
 Comincia: E pur è ver ch'un vecchio porco infame.
 Finisce: Addio stolti mostri a dito.
10. Da pag. 48 a 50.
 Comincia: Se sia peggio amore o gioco
 Finisce: E non è mai difetto.
11. *Cimice e zanzare*. Da pag. 51 a 53.
 Comincia: Un problema di dispetto.
 Finisce: Cimicionne è il peggio stato. [26]
12. Da pag. 54 a 57:
 Comincia: Sorgenti e Giachianti
 Finisce: De gli huomin del mondo.
13. Da pag. 58 a 60:
 Comincia: Vien qua Niccolò
 Finisce: Taci Musa che è dovere.
14. Da pag. 61 a 65:
 Comincia: Signior disegno Padre Amoroso
 Finisce: Al lavor noi ci avviamo.
15. *Maggio*. Commedia. Da pag. 66 a 103.

Il *Prologo*, che diamo per intero, è il seguente:

La Pastorella canta questi quattro versi e vien fuori con un Gallo sotto il braccio.

O bella cosa è l'esser Pastorella
 che vigilante stia e che lavori
 et io son quella che ne mando fuori
 ciascun del letto che son sentinella.

Non canta più.

Insomma
 a me tocca a far svegliare
 a me tocca a strapazzare
 questa mia vita.
 S'io chiamo i dormiglioni
 dormon più ch'i' sacconi
 s'io grido e gli riprendo
 e dico che il dormire è da poltroni
 mi cheton con ragioni tanto chiare
 ch'io non so che mi dir, ne che mi fare
 se con le buon gli parlo e dico figli
 chi vuol troppo dormire
 si pasce molte volte di sbavigli
 mi danno per risposta
 che il dormir non gli costa
 e che questo sol fanno per creanza
 per non veder del mondo l'ignoranza [27]
 allor non so che dirli
 convienmi il compatirli
 se ben gli suggerisco
 che quel che più ci dorme men ci canpa
 niun però mi scanpa dal suo fare
 io non so che mi dir non vo impazzare
 ne vo mai più contendere
 con chi non vuole intendere
 ma ora che farò
 in questo luogo ci sarà chi dorme
 perciò mi tocca a fare
 adesso il mio ufizio di svegliare
 acciò che ogniun mi senta
 come è giusto o dovere.

La grida:

Alò alò
 a fe non son sentita
 alò alò
 non e' è nessun che senta

io so quel ch'io farò
 farò cantare il gallo
 e così sveglierò.

Gallo canta
 canta gallo
 in cambio di cantar bada a dormire
 infino i galli
 dormendo se ne stanno in queste parti
 pensa gli altri
 insomma e' non si vuol destare
 et io dunque che ò fare?
 io so quel ch'io farò
 farò cantare il gallo
 e così sveglierò
 ma se non vuol cantare
 canterò io per lui
 e così sveglierò

Cuchiricù Cuchiricù.

La Fatica parla di casa:

Povera a me gli è di
 sento che il gallo canta
 Riposo state su perché gli è tardi
 Riposo a noi [28]

La Vigilanza parla:

Sono stata sentita et ò svegliato
 or mi convien l'andare in altro lato.
 RIPOSO Che domin sarà mai
 e' non mi par già di e il Gallo canta
 insomma
 io non mi vo levare
 mi vo raddormentare.
 FATICA Signior riposo a noi
 perché gli è tardi
 che domin d'infingardi.
 RIPOSO O ve' chiasso che è questo
 io non mi vo levar ch'io non son desto
 FATICA Il ciel vi benedica
 Signior riposo mio
 poca voglia ce n'è e tanto basti
 hanno a patir le femmine pe' masti

a me so che à toccare
 ma io lo vo scusar perché gli è vecchio
 per tanto vo partire
 a il lavoro voglio ire.

Gli interlocutori sono la *Fatica*, l'*Ozio* e il *Vizio*: poi la *Povertà* e il *Bisogno*, l'*Onore* e la *Ricchezza*, una *Pastorella*, due *Tignosi*, *Maggio*, *Contadini*, *Muse*, il *Morchia*, *Battilani*, *Amore*, Cori di *cantori*, *vecchi*, *ammalati* di più sorta ecc.

Finisce:

Siam tutti contenti
 siam tutti ristori
 su su con gli allori
 seguiamo nostri armenti
 SII su tutti seguitiamo
 il bel Maggio e in lui speriamo.

Seguono da pag. 103 a 117 carte bianche.

16. *Capit. bugia e verità*. Da pag. 118 a 120.

Comincia: Sempre dal mondo fui
 Finisce: Di questa nostra vita che è confine.

17. Da pag. 121 a 129.

Comincia: Sì sì
 Finisce: Noi dichiam che siam i padri. [29]

18. Da pag. 130 a 138.

Comincia: Felice povertà
 Finisce: Ecco tutto favorito.

19. Da pag. 139 a 145.

Comincia: Occhi miei con voi mi adiro
 Finisce: È superflua la prigione.

20. Da pag. 146 a 149.

Comincia: Mi devo condoler della disgrazia
 Finisce: Non stimando per ciò ne men la morte.

21. Da pag. 150 a 155.

Comincia: Le nuove d'oggi di son tutte chiacchiere
 Finisce: E quest'è la cagion che gli huomin mentono.

Cod. II, I, 57.

Cod. cart. scritto nel 1472, 29×20, di c. 388 numerate, leg. in cartapecc., proven. dalla libr. di Ant. Franc. Marmi che l'acquistò dal libraio Borghigiani. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 20).

Contiene un poema in ottava rima, anepigrafo, che il Follini dice esser la « *Spagna o Conquista della Spagna fatta da Carlo Magno ridotta dalla prosa in ottava rima* »

Comincia:

Altissimo signiore eterno lume
 grazia adimando ala tua bontta
 chettumi aiutti dapoi che sono nel fiume
 perche trovare vogllio laueritta
 duna storia che fia un gran vilume
 sichio pregho la tua maestta
 che presti tanto ingiegnio amia memoria
 che trovare vogllio il uero di questa storia.

Finisce:

E questo libro chesi ornatto ebello
 schritto tutto quanto di mia mano
 il padrone chelebe sie quello
 e mai prestare lo voglio a niuno vilano
 e questo e propio il uero chomio fauello
 siche al prestare sia istranno
 un altra volta un mio libro prestai
 a uno vilano eno lo riebi mai. [30]

Il poema è di 3103 ottave; ogni carta ne contiene 4 sul *recto* e 4 sul *verso*, meno l'ultima, che ne ha 4 sul *recto* e 3 sul *verso*.

Dopo la 3103^a ottava leggesi questa sottoscrizione:

Finitta la spagnia Rechatta di prosa in Rima ogi q d . . . primo di maggio
 1472 dimia mano propria
 charte quatro cento per 400 =

Nella sottoscrizione il nome è cassato.

Cod. II, I, 59.

Cod. cart. del sec. XV, 29×22, di c. 76 numerate, proven. dalla Bibl. Gaddiana col num. 555, per dono dell'imperatore Francesco, il 1 maggio 1755. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 681).

Contiene un poema in ottava rima, anepigrafo.

Comincia:

Amor me sforza io credo per mia pace
 Vole pure chio suspirando renouelle
 L'antica fiamma giove che oggie me disface
 Chi chiama giove l una e che gli stelle
 Et io amor madona ch al cor giace
 Chiamo e prego che con rime belle
 Possa monstrare la caxon del dolore
 Che già gran tempo me consume el core

Finisce:

Chi vuoi sapere el nome del autore
 Mira el primo verso de ciaschaduna stanza
 Le letre che son facte de cholore
 E può le adone insieme chom e usanza
 E vengha relevando per mio amore
 Averanno de l opre mie magior fidanza
 Queglie che da invida crepa e spasema
 Non sani dire, et altrui reprene e biasema.

Viene così a leggersi: *Andrea de Simone di Martinozi da Fano compuse et fece l'opra che tu vedo de sua mano.*

Il poema è di 606 ottave; ogni carta ne contiene 4 sul *recto* e 4 sul *verso*, meno l'ultima, che ne ha 4 sul *recto* e 2 sul *verso*. [31]

Il Follini dice essere questo il poema di *Uberto*. Quello di tal nome citato dal Brunet (*Man. du Libr.*, tom. V, pag. 997-998) ha un altro principio.

Cod. II, I, 60.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVI, 33×23, di c. 136 numerate, mutilo in fine, leg. in cartapec., proven. dalla Bibl. Gaddiana col num. 329 nell'anno 1755. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 724).

Contiene poesie italiane di vari, tutte scritte con lo stesso carattere, salvo alcune poche dell'Aretino, le quali sono di mano diversa.

I. Da c. 1 r a 7 v: *Oppere vulgare dello Ex.^{mo} Poeta m. Giovane Muzarello Matuano.*

1. *Sonetto I.*
 Comincia: Mio sempre amarvi, et uostro hauermi asdegno
 Finisce: Come s'acquista al men la uera pace.
2. *Son. II.*
 Comincia: O desir' de questi occhi almo mio sole
 Finisce: Quando fia mai ch'io ui riueda et oda
8. *Son. III.*
 Comincia: Vaghi dolci fioretti et ben' nate herbe
 Finisce: Darui del pianto mio la maggior parte.
4. *Son. IIII.*
 Comincia: I dolci basci et repplicati spesso
 Finisce: Son le saette de chi amor m'ha morto.
5. *Son. V.*
 Comincia: Per tener uerde in me l'alto desio
 Finisce: Dal bel Thesoro mio chi mi disparte?
6. *Son. VI.*
 Comincia: Deh perche adir de vuoi quagiu non venne
 Finisce: Né remirarvi apien con questi dui. [32]
7. *Son. VII.*
 Comincia: Me freddo il pecto et de nodi aspri et grani
 Finisce: Tenga sua face et suo forte ritegno.
8. *Son. VIII.*
 Comincia: Dal cibo onde io viuea si dolcemente
 Finisce: Et di questo vu' dolente il ciel' mi sploglia.
9. *Son. VIII.*
 Comincia: Se merce dase stessa non m'aita
 Finisce: A farui fede del mio stato interno.
10. *Son. X.*
 Comincia: Se d'alquante già mai ch'all'altra vita
 Finisce: Salua l'anima mia ch'arde sì forte.
11. *Son. XI.*
 Comincia: Se la pietà de me vincer potesse
 Finisce: Ch'ogni pena è minor che la uostra Ira.
12. *Sestina.*
 Comincia: Vna donna ligiadra honesta e bella
 Finisce: Mia donna, puoi che chiusi haro questi occhi.

II. Da c. 7 v a 11 r: *Sonetti di m. Pietro Bembi.*

1. *Son. I.*
Comincia: Son questi quei begliocchi incui mirando
Finisce: Bellezza, ligiadria, natura, et arte.
2. *Son. II.*
Comincia: Io che di uiuer sciolto hauea pensato
Finisce: Qualche poco signor leghe e riscalde.
3. *Son. III.*
Comincia: Correte fiumi ale vostre alte fonti
Finisce: Ahi mondo tristo e so chi sono inteso.
4. *Son. IIII.*
Comincia: Poi chogni ardir micircumscripti amore
Finisce: Che la difesa è poca el stratio molto. [33]
5. *Son. V.*
Comincia: Amor, mia voglia, e 'l vostro altero sguardo
Finisce: Et da miei trahe di pianto vn largo fiume
6. *Son. VI.*
Comincia: Ne fido albergo a messaggier che pauè
Finisce: Virtù, Seno, Vallor, Gratia s'acquista.
7. *Son. VII.*
Comincia: Se deste ala mia lingua tanta fede
Finisce: Vu che lamo via più che gliocchi tuoi.
8. *Son. VIII di P. Bembo.*
Comincia: Si come suol, poi chel verno aspro et rio
Finisce: Mempiagar (lasso) tuttol lato manco.

III. Da c. 11 v a 23 r: *Opere vulgare dello ex^{mo} Poeta M. Jacomo Sanazarra.*

1. [*Son. I.*]
Comincia: Cagion si giusta mai Creta non hebbe
Finisce: Il mio signor de ornarte et la mia donna.
2. *Son. II.*
Comincia: Mentre a mirar vostr'occhi intento io sono,
Finisce: Tanta forza hal pensar chin ella alberga.
3. *Son. III.*
Comincia: Vaghi soauì alteri honesti et cari
Finisce: Lasciar del vostro honore eterno pegno.

4. *Matricale.*

Comincia: Se per colpa del vostro altero sdegno
 Finisce: Solo un tormento hauro di chiuder gli occhi.

5. *Son. IIII.*

Comincia: Qual chi per suo mal fato in vu tormento
 Finisce: Che men duro el morir ch'aspectar morte. [34]

6. *Son V.*

Comincia: Senza il mio sole in tenebre et martiri
 Finisce: Poi che sol per languir qua giu se nasce.

7. *Matricale.*

Comincia: Non mi doglio madonna anzi mi glorio
 Finisce: Vederui desto: o ragionarui in sonno.

8. *Son. VI.*

Comincia: Quante gratie ui rendo amiche stelle
 Finisce: Constrinse a desiar perpetua fama.

9. *Son. VII.*

Comincia: Cari scogli, dilette et fide arene
 Finisce: Fermarsi al pianger mio quantio uorrei.

10. *Son. VIII.*

Comincia: Gloriosa, possente, antica, madre
 Finisce: Pietosa in libertà, gliocchij mi serra.

11. *Son. VIII.*

Comincia: O mondo o sperar mio caduco e frale
 Finisce: Lanima che per duol non teme el danno

12. *Son. X.*

Comincia: Icaro cadde qui, quest'onde il scianno
 Finisce: Chi hebbe al mondo mai si altera tomba?

13. *Son. XI.*

Comincia: Quei che uegliando mai non hebbe ardire
 Finisce: A lassar questa vita obscura, e, trista.

14. *Son. XII.*

Comincia: Dal breue canto te riposa, o lyra
 Finisce: Et cantar daltro uolto e daltre chiome.

15. *Son. XIII.*

Comincia: Parrà miracol donna alaltra etate
 Finisce: Quanto viddi esser nero: et quanto scripsi. [35]

16. *Canzone*. Stanze 7 di versi 16, e commiato di versi 8.
 Comincia: Qual pena lasso, è si spietata, e cruda
 Finisce: Ne vita più ne liberta desio.

IV. Da c. 23 v a 25 r: *Canzone de m. Andrea Nauagerio*. Sono quattro Madrigali, che il Follini invece prende per due Canzoni. I primi tre di essi si trovano anche in *Andreae Nauagerii etc. Opera omnia*, Patav. Cominus, 1718.

1. Comincia: Donna de bei nostri ochi iuiui rai
 Finisce: E d'ogni dolor mio ringratio amore.
2. Comincia: Veramente madonna in me lãrdore
 Finisce: Quanto piu bella, dogni bella sete.
8. Comincia: Leggiadre donne che quella bellezza
 Finisce: Ogni valor si troua ogni adornezza.
4. Comincia: Si me concede amor si lunga uita.
 Finisce: Ben saria homai da me lalma partita.

V. Da c. 26 r a 28 r: *Canzoni et Sonetti de m. Caesare Gonzagha*.

1. *Canzone prima*. (È una sestina).
 Comincia: Priui son li occhi mei di quella luce
 Finisce: Mal po tener la luce in altra parte.
2. *Sonetto I*.
 Comincia: So, Paleoto mio chel nome vostro
 Finisce: Che a cor di donna qui cotanto agrada.
3. *Son. II*.
 Comincia: Amor, tu puoi ueder di certo homai
 Finisce: Mi troui solo et disarmato in guerra.

VI. A c. 28 v: *Madricale De m. Pietro Aretino*. (Il nome è cancellato. Lo scritto di questo e degli altri due madri- [36] gali, riferiti più sotto ai num. VIII, XIII, XXV e XXX è di mano e d'inchiostro diversi).

- Comincia: S' io parlo io dico il uero
 Finisce: Sinche se n gratia alej.

VII. Da c. 29 r a 41 r: *Canzoni, et Sonetti di m. Hierony.^o Verità*.

1. *Canzoni I*. Stanze 5 di versi 13, e commiato di versi 3.
 Comincia: Chiare aque amare e calde
 Finisce: Che mi lasciassi, e gir tra gentil spirti.

2. *Sonetto I.*

Comincia: Ben conosco io chel tuo legiadro aspecto
 Finisce: E de spronati affecti ha in mano il freno.

3. *Canzoni II.*

Sono due stanze scritte di seguito; ma l'una è di versi 19, l'altra di 13, ed hanno diversissimo schema di metro e di rime. Onde, non ostante che il codice le riunisca, e il Follini stesso creda che formino una sola canzone, noi crediamo che siano due diverse poesie, e precisamente due madrigali. Il codice poi ha anche per altre simili poesie, come vedremo in seguito, il titolo di *Canzone*.

Comincia: Arbitro eletto sedi
 Finisce: Procura almen Signor tra noi lo accordo.

Comincia: Occhi felici poi che nel bel specchio
 Finisce: Dormir convienci una perpetua nocte.

4. *Canz. III. (Madrigale).*

Comincia: Pietosa in vista humile
 Finisce: Questa felice vision sia scorta. [37]

5. *Canzoni IIII. (Madrigale).*

Comincia: Lieta, beata nocte,
 Finisce: Saluo che questa sia vision, non sogno.

6. *Canzone V.* Stanze 5 di versi 6, e commiato di versi 3.

Comincia: Puoi ch'io mi trouo sciolto
 Finisce: Tenta s'il ciel lasu gir ti concede.

7. *Canzoni VI.* Stanze 5 di versi 13, e commiato di versi 3.

Comincia: Amena, et grata valle,
 Finisce: Voi, che soli il vedesti, a chi non crede.

8. *Canzoni VII.*

Di 20 versi tra settenari ed endecasillabi in lode dello stile del Bembo. Non ha alcuna partizione strofica.

Comincia: Tu voi ch'io ti risponda
 Finisce: Quando cade dal ciel più folto nembo.

9. *Canzone VIII.*

Poesia amatoria di 38 versi settenari ed endecasillabi che il codice divide in 2 strofe ineguali.

Comincia: Occhi mei tristi, poi che altronde è volto
 Finisce: L'insidie indarno tendi, e al vento scocchi.

10. *Canzoni VIIII. (Madrigale).*

Comincia: Se ben guardate Amanti,
 Finisce: Quest'è più chiar ch'il sol, piu vero chil vero.

11. *Canzoni X.* (Madrigale).

Comincia: Quando vedesti presso al fin condotto
 Finisce: April, che mai non gusta Autunno il frutto.

VIII. A c. 41 v: *Madricale De m. P.^o Aretino.* (Anche qui il nome è cancellato).

1. Comincia: Poi ch'el mondo non crede
 Finisce: E un paradiso in lei più sempiterno. [38]
2. *Madricale.* (È la medesima scrittura del precedente).
 Comincia: Alma mia fiamma, et Donna
 Finisce: Et è bel, perch'ei uen dal nostro uolto.

IX. Da c. 42 r a 44 v: *Sonetti del Ill.^o s.^r Mag.^{co} Giuliano Medici.*

1. *Son. I.*
 Comincia: Madonna euien da uostre luci spesso
 Finisce: Per noi d'eterno amor forte saccende.
2. *Son. II.*
 Comincia: Non guari lungi al ben chio desio tanto
 Finisce: Che se punisce vn hom, quando non erra.
8. *Son. III.*
 Comincia: In quella parte, oue el mio sole splende
 Finisce: Come amor mha per lei ligato et preso.
4. *Son. IIII.*
 Comincia: E ben ragione talhor che indarno spenda
 Finisce: Che e talhor forza alhom farse beato.
5. *Son. V.*
 Comincia: Se fusse el passo mio cosi ueloce
 Finisce: Assai più che al guardar' son uolti al pianto.
6. *Son. VI.*
 Comincia: Se iuostri ochi oue imiei son sempre uolti
 Finisce: Ch'a tanto bene, ogni tormento e poco.

X. Da c. 45 r a 55 r: *Egloga de m. Iodouico Ariosto: Interlocutori, Tyrso et Moelibeo.*

Comincia: Dove vai Melibeo, dove si ratto?
 Finisce: De l'humil' case escon le torre excelse. [39]

XI. Da c. 55 v a 81 r (Poesie varie di P. Bembo):

1. *Cancione de m. Pietro Benbo.*
 Stanze 10 di versi 20, e commiato di 14 versi.
 Comincia: Alma cortese, che dal mondo errante
 Finisce: Va prima: ella ti mostre o ti nasconda.
2. *Capitolo, et Sonetti di m. Pietro Bembo.*
[Capitolo]
 Comincia: Dolce mal, dolce guerra, et dolce inganno,
 Finisce: Et per cercar altrui perder se stesso.
3. *Sonetto.*
 Comincia: Hor hai suolto del mondo il piu bel fiore
 Finisce: A pena spunta vn ben, che si disperde.
4. *Sonetto.*
 Comincia: Crin doro cresco, et dambra tersa pura,
 Finisce: Gratie, ch'a poche il ciel largo destina.
5. *Sonetto.*
 Comincia: Moderati desiri, inmenso ardore,
 Finisce: Gratie, cha pochi il ciel largo destina.
6. *Sonetto.*
 Comincia: Mostrami amor da luna parte in schiera
 Finisce: Et questo guiderdon tu meco harai.
7. *Sonetto.*
 Comincia: Lasso me, ch'ad vn tempo et taccio et grido
 Finisce: Et per non più poter, fo quant'io posso.
5. *Sonetto.*
 Comincia: A questa fredda tema, a questo ardente
 Finisce: Quel che u'ancideria perse, u'aita.
9. *Sonetto.*
 Comincia: Si come, quando il di nube non haue
 Finisce: Che gir si vede amorte anzil suo tempo. [40]
10. *Sonetto.* (Sono invece due sestine a schema uniforme).
 Comincia: O del tuo sacro parto sposa et figlia
 Finisce: Sana le piaghe, nostra donna, et Dea.
11. *Canzone.*
 Stanze 3 di 7 versi ciascuna, e 3 endecasillabi in principio.
 Comincia: Signor quella pietà che ti constrinse
 Finisce: Ma pietà sopra noi larga discenda.
12. *Capitolo.*

- Comincia: Amor è Donne care un stolto et fello
 Finisce: Et viuo in altri, inse stesso morire.
13. *Capitolo.*
 Comincia: Io staua inguisa dhuom, che pensa et paue
 Finisce: Lassar del suo bel nome eterno pegno.
14. *Sonetto.*
 Comincia: Da que bei crin: che tanto più sempre amo
 Finisce: In tanto il cor mi fu legato et tolto.
15. *Sonetto.*
 Comincia: Quandol mio sol, del qual inuidia prende
 Finisce: Di tal che m'arde strugge agghiaccia e 'ndura.
16. *Sonetto.*
 Comincia: Occhi leggiadri, onde souente amore
 Finisce: Oblio tutte: ou'ella mi si mostra.
17. *Sonetto.*
 Comincia: Thomaso i uenni, oue lun duce mauro
 Finisce: Sprezzando il mondo, et molto piu me stesso.
18. *Sonetto.*
 Comincia: Ch'io scriua di costei ben m'hai tu detto
 Finisce: Et quel che leggerai ne suoi begliocchi. [41]
19. *Sonetto.*
 Comincia: Re de gialtri superbo, et sacro monte
 Finisce: Anchor mi cingnerai d'hedere noue.
20. *Sonetto.*
 Comincia: Se ne monti Riphei sempre non pioue
 Finisce: Godo fra l'alme benedette et diue.
21. *Sonetto.*
 Comincia: Adunque m'hai tu pur in sul fiorire
 Finisce: Chio possa inbreue, et scarco seguitarte.
22. *Sonetto.*
 Comincia: Giaceami stanco; e 'l fin de la mia vita
 Finisce: Quasi nebbia spari, che si dilegue.
28. *Sonetto.*
 Comincia: Sel viuer men che mai hora m'e vile
 Finisce: Aperti gliocchi, et traviato il core.
24. *Sonetto.*
 Comincia: Sogno che dolcemente m'hai furato

Finisce: Che senza te non spero sentir mai.

25. *Canzone*. Stanze 3 di versi 9, e commiato di 4 versi.

Comincia: Gioia m'abonda alcor tanta, e si pura

Finisce: Del mio amar non ual laminor parte.

26. *Sonetti sei, per la natiuita dell' Ill.^{mo} Sig.^{or} Federico feltrio de la Ruere Vrbin:*

(Solamente i primi quattro sono per la nascita di Federigo de la Rovere; gli altri tre hanno diverso argomento).

[*Sonetto*].

Comincia: Verdeggi alappenin la fronte e 'l petto

Finisce: Riuesta il mondo, et mai non se ne spoglie. [42]

27. *Sonetto*.

Comincia: O ben nato efelice: o primo frutto

Finisce: Pien dun bel sdegno lalma et di pietate.

28. *Sonetto*.

Comincia: Donne, ch'auete in man lalto gouerno

Finisce: Et laltro federigo anoi rinacque.

29. *Sonetto*.

Comincia: De la gran quercia, chel bel tebro adombra

Finisce: Che t'ergan soura ognialtra insino al cielo.

30. *Sonetto*.

Comincia: Se la uia da curar gl'infermi hai mostro

Finisce: Spiegherà in versi: et lodera il tu anchora.

31. *Sonetto*.

Comincia: Ben deuria farui honor detterno essemplio

Finisce: Et gliaugelli ne fer secure prede.

32. *Sonetto*.

Comincia: Phrisio gentil, che la tua eta nouella

Finisce: Senza te graue e non intera parte.

XII. Da c. 81 v a 94 v: *Sonetti et canzoni de m. Gioanne Muzarellj.*

1. [*Sonetto*].

Comincia: Voi che uedrete assai piu d'un errore

Finisce: Che fu sempre nimica di pietade.

2. *Sonetto*.

Comincia: Quantunque uolte o mio bel Paradiso

Finisce: Come dolce talhor gabbar se stesso.

3. *Sonetto*.

- Comincia: Come spesso m'acqueti ilunghi guai
 Finisce: Ouer com'ella tu uita et parole. [43]
4. *Sonetto.*
 Comincia: Questo spirto ch'io spiro, et questa uita
 Finisce: Per sdebitarmi de la uita auoi.
5. *Sonetto.*
 Comincia: Frate qui presso u' per molt'anni auanti
 Finisce: Invida far di me tutta la gente.
6. *Sonetto.*
 Comincia: Quando nel sol de ibei uostr'occhi guardo
 Finisce: D'hauer piu tempo al men quel che uigioua.
7. *Sonetto.*
 Comincia: Per fuggir la mia morte alma mia speme,
 Finisce: Chi non uiuede et uiue, e piu che morto.
8. *Sonetto.*
 Comincia: Al fonte de gli ardenti miei desiri
 Finisce: D'impetrar dal dolor si lunga uita.
9. *Sonetto.*
 Comincia: Ahi bella morte mia come m'hauete
 Finisce: A quanti modi un huom pere inamore.
10. *Sonetto.*
 Comincia: Ahi ch'io son di chiamar merce gia stanco
 Finisce: Che per si bella mai nessuno ancise.
11. *Sonetto.*
 Comincia: Bembo da i cui si gloriosi inchiostri
 Finisce: Ch'esser solete in queste cose un Argo.
12. *Sonetto.*
 Comincia: Questa mia bella et noua marauiglia
 Finisce: Chi mi tol ch'io non arda mi fa torto.
13. *Sonetto.*
 Comincia: Sei lune ha uolto il sol poi ch'io non uidi
 Finisce: Viuer senza noi lasso, et uiuer tanto? [44]
14. *Ballata.*
 (E sotto questo titolo, c'è di carattere diverso: *Madrigale*).
 Comincia: Ahi perche non correggi
 Finisce: Et fa del stratio mio giusta vendetta.
15. *Canzone.* Stanze 3 di versi 12, più 3 in principio.

Comincia: Piangea madonna il mio signor estinto
 Finisce: Per ueder s'esser può pietosa morte.

16. *Canzone*. Stanze 5 di versi 15, e commiato di 14.

Comincia: Alma felice erara
 Finisce: Come a cosa diuina.

17. *Canzone*. Stanze 10 ineguali: 54 versi in tutti.

Comincia: S'io v'osassi di dir quel che piangendo
 Finisce: Se si uiue cosi, come si more?

XIII. A c. 94 v: *Sonetto De P.^o Aretino in lode di m. Laura*.

Comincia: Primo, et felice allor, che apollo honore
 Finisce: Poi che 'l ciel ben sue gratie non comparte.

XIV. Da c. 95 r a 100 r: *Sonetti et Matricali de m. Pietro Barignano*.

1. [*Sonetto*].

Comincia: La donna ch'el mio cor stringe et allenta
 Finisce: Con gliocchi, con la lingua, et con lamano.

2. *Sonetto*.

Comincia: Se stata fosse piu l'anima auista
 Finisce: Fe circa l'alma e 'l cor resto legato.

3. *Sonetto*.

Comincia: Io già cantando la mia libertate
 Finisce: Dolce mio foco, et miei cari legami. [45]

4. *Sonetto*.

Comincia: Che ual perche le più soliiighe strade
 Finisce: Ch' io m'hauro lasso insino alhora extrema.

5. *Sonetto*.

Comincia: Perche talhor da begliocchi lucenti
 Finisce: Tanto m'ha fatto amor dal mio ben lunge.

6. *Sonetto*.

Comincia: Noui pensier che dal mio uecchio foco
 Finisce: La lunga historia de' miei sparsi preghi.

7. *Sonetto*.

Comincia: Pur ch'amor ibegliocchi al mio cor erga.
 Finisce: Ch'eterna gloria non inuidio a Gioue.

8. *Matricale*.

Comincia: Come haro dunque il frutto
 Finisce: Foco del uostro Amore.

9. *Matricale.*

Comincia: Morte m'ha sciolto aahi lasso
 Finisce: Che dolce vita atempo era 'l morire.

10. *Matricale.*

Comincia: Crederete ala spene
 Finisce: Di disdegno armi il cor contra speranza.

11. *Matricale.*

Comincia: Ne uolger gliocchi insi pietoso giro
 Finisce: Si l'impetro chi uol ch'odij amor sempre.

XV. A c. 100 v: *Matricale di m. Io. Georg. dressino Vicen.*

Comincia: Se tu suegliassi Amore
 Finisce: Il mio dolor senza ch'a lei mi doglia.

XVI. A c. 101 r: *Sonetto di m. N. Amanio.*

Comincia: Vn solo alzar d'e begliocchi lucenti
 Finisce: Dolce ardor, dolce nodo, et dolce morte. [46]

XVII. A c. 102 r: *Sonetto di m. Alex.^o Reloio.*

Comincia: Bella donna s'auoi tanto piacesse
 Finisce: S'altramente pietà non ni commoue.

XVIII. A c. 102 r: *Sonetto del' Episcopo Volteran.*

Comincia: Dolce memoria et uoi pensier soau
 Finisce: Schiuo d'ognaltra et di lor propria uista.

XIX. A c. 102 v: *Sonetto di m. Hierony.^o Verita.*

Comincia: Verra mai il di che mia pace riporte
 Finisce: Ma il non poter dal piu uoler m'ha mosso.

XX. A c. 103r: *Sonetto del S.^{or} Mag.^{co} Iulian Medici.*

Comincia: Lasso ch'io uo pur dietro achi m'uccide
 Finisce: Et per più non poter fo quant'io posso.

XXI. Da c. 103 r a 105 r: *Sonetti di m. Marco Cauallo.*1. [*Sonetto*].

Comincia: Non uoler signor pio piu d'una stella
 Finisce: Di ualor d'honesta di leggiadria.

2. *Sonetto.*

Comincia: Le chiome cresse, et sopra or terso bionde

Finisce: Che ridir non si sa, ma ben s'intende.

3. *Sonetto*.

Comincia: Con altre chiome amor, con altro uiso

Finisce: Contral tempo et rinoui 'l grido e 'l nome.

4. *Sonetto*.

Comincia: Amor che quei be lumi alteri et uagli

Finisce: Ch'un giusto, et lungo sdegno il fa piu fiero. [47]

XXII. Da c. 105 v a 108 r: *Sonetti di m. hierony.^o Citadino*.

1. [*Sonetto*].

Comincia: Tante et si belle cose amor sovente

Finisce: M'e piu dolce da uoi che d'altra il canto.

2. *Sonetto*.

Comincia: Spirto gentil che dal felice seno

Finisce: Si come il Sol nostra uirtu uisua.

3. *Sonetto*.

Comincia: A che scriuendo hor questa hor quella parte

Finisce: Sola fra tutte l'altre Donne luce.

4. *Sonetto*.

Comincia: Amor gia ti pregai ne mail facesti

Finisce: Dolce pietade ala mia pena accerba.

5. *Canzone* (Madrigale).

Comincia: Mai non sara che l'amorosa uoglia

Finisce: Ch'in gentil uoglia è gloria a l'huom morire.

6. *Matricale*.

Comincia: Guardati amanti (io mi riuolgo auui

Finisce: Ch'io ueggia chel mio mal li moui riso.

XXIII. Da c. 108 v a 109 v: *Sonetti di m. Bal. Castiglione*.

1. [*Sonetto*].

Comincia: Da poi ch'in puerile et uerde etade

Finisce: I giorni senza sol oscuri et negri.

2. *Sonetto*.

Comincia: Cantai mentre nel cor lieto fioria

Finisce: Esce in rotti sospiri et duro pianto.

3. *Sonetto*.

Comincia: Io dico spesso amor che da tal ueua

Finisce: La lunga historia degli affanni tuoi. [48]

XXIV. Da c. 110 r a 117 v: *Sonetti Matricali et Sextina di m. Ioa. georgio Tressino.*

1. [Sonetto].

Comincia: Deh riposate icaldi miei sospiri
Finisce: Nel cibo di suoi belli occhi mi toglia.

2. *Sonetto.*

Comincia: Il lampeggiar de' begliocchi sereni
Finisce: Difar la piaga et risaldarla appresso.

3. *Sonetto.*

Comincia: Dolci pensieri che continuamente
Finisce: Et io piu godo quanto inuoi m'attempo.

4. *Sonetto.*

Comincia: Gliocchi miei lassi auezzi aquella uia
Finisce: Come sen stette alhor cosi celato

5. *Sonetto.*

Comincia: Quando meco ripenso al sommo bene
Finisce: Che qualita non cangia ne costume.

6. *Sonetto.*

Comincia: Gliocchi che un tempo con mirabil arte
Finisce: Colpa non è da trapassar per guai.

7. *Sonetto.*

Comincia: La bella donna che douea pigliarme
Finisce: Forse caro li fia d'hauerto preso.

8. *Sonetto.*

Comincia: Dolci pensier che da radice amara
Finisce: Hor che fia dunque al fin de la salita?

9. *Sonetto.*

Comincia: Sotto un uel d'oro con leggiadretti nodi
Finisce: Che si dolce seruir ne duol ne pesa. [49]

10. *Sonetto.*

Comincia: Dolci pensier che da si dolci lumi
Finisce: Diuise indoi tutte lo sue fauille.

11. *Sonetto.*

Comincia: Valli, selue, montagne alpestre, et acque
Finisce: Ogni uostro poter s'adopra indarno.

12. *Matricale.*

Comincia: Così potess'io tanto disarmarui
 Finisce: D'esserui caro hor mi conuien noiarui.

13. *Matricale.*

Comincia: Anima stanca poscia ch'io ti guido
 Finisce: Gli mostri un seruo eternamente fido.

14. *Sestina.*

Comincia: I pensier uaghi iriposati giorni
 Finisce: Vn soaue tornar da morte auita.

XXV. A c. 117 v: [*Madrigale di m. P.^o Aretino*].

Comincia: Donna beltà sour'ogni marauiglia
 Finisce: Crudeltà, perch'a uoi sola simiglia.

XXVI. Da c. 118 r a 120 r: Sonetti di m. Iacomo Sannazaro.

1. [*Sonetto*].

Comincia: Ecco ch'un'altra uolta o piagge apriche
 Finisce: Ne per molto penar s'acquista fede?

2. *Sonetto.*

Comincia: Gliocchi gentil ch'al sole inuidia fanno
 Finisce: Con un dolce sospiro a salutarne.

3. *Sonetto.*

Comincia: O sonno, o requie et tregua de gliaffanni
 Finisce: Et qual uendetta fei del velo bianco. [50]

4. *Sonetto.*

Comincia: Dal lampeggiar del bel sembiante altero
 Finisce: Del maggior mal per la maggior bellezza.

5. *Sonetto.*

Comincia: Ahi piacer repentino, ahi sonno lieue
 Finisce: Hor qual sarebbe hauerla uera et uiua?

XXVII. Da c. 120 r a 125 r: *Canzone di m. N. Theupolo.*

1. [*Canzone*]. Stanze 6 di versi 13, e commiato di 3.

Comincia: S'el dolor che mi sforza
 Finisce: Di quel ch'el petto ingombra.

2. *Canzon.* Stanze 5 di versi 13, e commiato di 3.

Comincia: Selue frondose et folte
 Finisce: E tal ch'assai non puote uscirne fore.

XXVIII. Da c. 125 r a 129 v: *Son. et Cap. di m. L. Ariosto.*

1. [*Sonetto*].
Comincia: Vn arboscel ch'in le solinghe riue
Finisce: Ma ch'un genebro sia che mi coroni.
2. *Capitolo*.
Comincia: O lieta piaggia solitaria valle
Finisce: Solo com'al servire ala mercede.
3. *Capitolo*.
Comincia: O pia ch'el giorno ame lucida et chiara
Finisce: Et uiue, et lascia altrui uiuer in gioia?

XXIX. Da c. 130 r a 136 v: *Sonetti et canzoni di m. Cosmo.*

1. [*Sonetto*].
Comincia: Quei bei costumi e 'l delicato viso
Finisce: Ho fede ch'el rimedio non sia tardo. [51]
2. *Sonetto*.
Comincia: Non tanti intorno a troia armati foro
Finisce: Come convien ch'io tema e 'ndarno sperì.
3. *Sonetto*.
Comincia: Quando l'aurora scioglie i bei crin doro
Finisce: Amor la lingua hor m'incatena et lega.
4. *Sonetto*.
Comincia: Donna del cui ualor s'altri ne spia
Finisce: Pur gratia ne' begliocchi acquistan prima.
5. *Sonetto*.
Comincia: Già mi credetti amor ch'el duol che uersa
Finisce: Hor uedi v la credenza mia si troua.
6. *Sonetto*.
Comincia: Adunque il lume di begliocchi è spento?
Finisce: Sofferendo s'alleuia ogni gran male.
7. *Sonetto*.
Comincia: L'oro che fiamaggiar d'intorno vedo
Finisce: Mi è l'animo corteso intutto aperto.
8. *Sonetto*.
Comincia: Nel cor ch'ardea palese ascondo il foco
Finisce: Palesarmi oper lagrime o sospiri.

9. *Canzone*. Stanze 7 di versi 11, e commiato di 5.

Comincia: Dove debb'io mai piu drizzar lauela
 Finisce: Ne per non poter piu manca la voglia.

XXX. A c. 136 v: *Pietro Aretino Canzone — Stanza prima.*

È una sola stanza di 14 versi, mancando la continuazione, per essere il
 Cod. mutilo.

Comincia: Vergine dopo al gentil parto, et sempre
 Finisce: Fa ch'il tuo uer per la mia lingua suonj. [52]

Cod. II, I, 64.

Cod. cart. miscell. del sec. XV; 30×21, contenente prose latine; leg. in pelle; proven. dalla Libr. Stroziana col numero 187. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 144).

A c. 83 r contiene tre sonetti.

1. *Sonnetus Peregrini de Zambeccariis.*

Comincia: Laqua de Macedonia o di caleno
 Finisce: Come chi fuor de si per vim retrovo.

2. *Sonnetus ejusdem Peregrini.*

Comincia: Allotta chi diamanti fian si molli
 Finisce: De la mia vita cum pena e dolore
 ed è indirizzato: *Ad Cambium Alberti Cambii not. Bonon.*

3. *Sonnetus ejusdem Peregrini.*

Comincia: Amor salquanto per iochii non spiri
 Finisce: Chaniega la mia mente e in morte mette.

Cod. II, I, 71.

Cod. cart. di caratt. della fine del sec. XV; di mano di Antonio di Piero di Nicolò di Manetto da Filicaia, 33×22, di c. 290 numerate più due di indice non numerate. Già Stroziano num. 545. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 1385).

Dopo alcune epistole ed orazioni di Dante, del Petrarca, del Boccaccio ecc., contiene le seguenti diciannove canzoni di Bindo Bonichi. Cfr. le *Rime* di lui pubbl. da F. Bilancioni nella *Scelta di curiosità letter.*, Bologna 1867,

disp. 82^a. Le canzoni sono distese a modo di prosa, colla sola divisione a stanze.

1. A c. 156 r: *Seguita molte belle sententie in questo Libro ne precciedenti chapitoli. E prima. Contra la giente chompresa dall avaritia.*

Comincia: Dispregiar valimento

Finisce: S'uomo non aquista o possede tesoro. [53]

2. Da c. 156 r a 156 v: *Che gientileza procciede da virtù di chore Ennon dabbelli chostumi, ne ricchezza antica.*

Comincia: Nell'uom dischreto essaggio

Finisce: Macchi correggie se più d altri vale.

3. Da c. 156 v a 157 r: *Dell'amistà veracie Eccome dee l uomo vivere secondo Iddio.*

Comincia: Cosa amisstà veracie

Finisce: Che dee morir, ma non del viver quanto.

4. A c. 157 r: *Che ciascun vuol la misura innaltrui, operando il contrario in se.*

Comincia: L'esser non giussto move

Finisce: L operal salvo qande virtuosa.

5. Da c. 157 r a 157 v: *Contro alla giente ingrata.*

Comincia: Del tempo l uom passato

Finisce: Parli sudar talor forse cheffreddo.

6. Da c. 157 v a 158 r: *Delle quattro virtù chardinali equivocho parlando.*

Comincia: Tanto prudentia porta

Finisce: Chi saggio e pensj Essua ben guardi Chappa.

7. A. c. 158 r: (Manca il titolo).

Comincia: Chi dorme o mal ve forse

Finisce: Ma innaver mal ciaschun tarde per tempo.

8. Da c. 158 r a 158 v: *Chelluomo nondee desiderare grande ricchezza.*

Comincia: A tale è giunto il mondo

Finisce: Vive l uom sano, Et per lo troppo more.

9. Da c. 158 v a 159 r: *Sententie nobilj sopra varie et diverse chose.*

Comincia: Guai acchi nel tormento

Finisce: Dio tratti altruj per qual me tratta leggie. [54]

10. A c. 159 r: *Como l uomo dee chonservare in se la libertà.*

Comincia: Se è d eva et d adam tutto

Finisce: Non pascie pretesello ongni hanimale.

11. A c. 159 r: *Come l uomo ch a singnoria si dee portare in se e ne sudditj.*

Comincia: L uomo a tre singnioraggj

Finisce: Voler senz operar disposto male.

12. Da c. 159 v a 160 r: *Che l popolo e senza ragione onde si dee fugire el dimorare in piazza.*

Comincia: Chi tolle altruj tesoro
 Finisce: Più del parlar che del tacier mal grado.

13. A c. 160r: *Della consideratione chelluomo dee avere della morte.*

Comincia: Morte è privar di vita
 Finisce: Fuor di speranza ell om ch e in perdimento.

14. A c. 160v: *Come la chericia si dionesta.*

Comincia: El papa ch e Tiranno
 Finisce: Intra i somersi tu saraj de primi.

15. Da c. 160v a 161r: *Chelle ricchezze non fanno l uom beato.*

Comincia: Eser chredea beato
 Finisce: Chessta sichuro e vive a uscio aperto.

16. A c. 161r: *Che l uom dee portare l avversita in pace.*

Comincia: Chi è innaversitate
 Finisce: Dio l om l aversita portare in pace.

17. Da c. 161r a 161v: *Onde procciede disavventura.*

Comincia: L omo ch e infelice
 Finisce: Chontra la chosa onde e abituato.

18. Da c. 161v a 162r: *Contra gli ominj che sj dicono innamorati.*

Comincia: Mangnificando Amore
 Finisce: Egli riduchi a vera chonoscienza. [55]

19. A c. 162v. *Perché gli antichi furon magior filosofi che i moderni.*

Comincia: Trovar sottilj viaggj
 Finisce: Cioche avenir gli possa vilipenda.

Cod. II, I, 76.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII; 31×23, di c. 182, apparten. ad A. F. Marmi che in testamento lo legò alla Bibl. Magliab. 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731. (Ant. muneraz. Cl. VII, Cod. 1).

Contiene cinque *Satire* in terzine di Lodovico Adimari.

1. Da c. 1r a c. 32v: *Satira prima contro l'Adulazione — Menippo e Talia.*

Comincia: *Me:* Taccian pur gli altri; io più tacer non voglio:

Finisce: Gran Regina del Mondo Italia e Roma.

2. Da c. 33r a 72v: *Satira seconda contro i Vizj universali — Fileno e Menippo.*

Comincia: *Fi:* L'Alba, che al Gange in riva il crin s'adorna

Finisce: Se infamia è in oggi esser famoso al Mondo.

3. Da c. 73r a 107v: *Satira terza contro il Vizio della Bugia e suoi seguaci — Menippo e Verità.*

Comincia: *Men:* Dell'Etrusco venen son questi i lidi,

Finisce: Ciò, che l'orecchio ascolta, e il labbro parla.

4. Da c. 108r a 148v: *Satira quarta contro alcuni Vizj delle Donne, e particolarmente contro le Cantatrici — Alcindo e Menippo.*

Comincia: *Alc:* Sorgi Menippo omai, che dormi ancora?

Finisce: Contro chi mal s'adopra, io parlo e scrivo.

5. Da c. 149r a 182v: *Satira quinta contro i Vizi delle Donne in universale — Menippo e Febo.*

Comincia: *Me:* Febo, se a te piacesse, io bramerei

Finisce: Tu non la vedi, ed io non la conosco. [56]

Cod. II, I, 77.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII; 31×22, di quaderni non tutti di un formato, di c. 122 numerate, dalla Bibl. di A. M. Biscioni passato alla Magliab. per dono dell'Imperatore Francesco, l'8 settembre 1756. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 745).

Contiene:

I. Da c. 1r a 83v: Quattro satire di Lodovico Adimari con postille del Biscioni, e cioè: 1. contro l'adulazione, 2. contro i vizi delle donne (è la quinta del Cod. preced.), 3. contro la bugia, 4. contro a tutti i vizj. Sono conformi alle già descritte.

II. Da c. 88r a 94v: *Contro l'Invidia Satira.* Adespota.

Comincia: Cercato ho spesso, o mio sincero Amico,

Finisce: Né mai vera Virtù l'Invidia opprime.

III. Da c. 94v a 96r: *Contro Roma satira del conte Fulvio Testi.*

Comincia: Ferma, Fulvio, le piante; ove tutt'ebro

Finisce: A saettar Pitom' usa ha la mano.

IV. Da c. 96r a 98v: *Esclusione di san Pietro nella Sede vacante di Clemente IX satira del can.^{co} Lorenzo Panciatichi, co. Giulio Monteverchi e mons. Raffaello Fabbretti.*

Il Biscioni nelle note dice che « fu fatta in casa don Agostino Chigi ». Vedi ciò che di questa satira dice il Panciatichi medesimo nella sua lett. del 10 maggio 1670, *Scritti vari* racc. da E. Guasti, Firenze, 1856, pag. 228-230. Il signor Guasti a pag. LXXXI, nota che la satira « nel codice magl. n° 11 palchetto IV (già n° 529 della classe VII) sta con postille di mano dell'autore, che servono a dichiarare certe allusioni, da carte 44 a 47 ». L'indicazione sembra inesatta, poiché il codice citato non è di tante carte, e non è autografo.

Mosso a pietà l'Apostolo san Pietro
 D'un conclave sì lungo, e sì¹ imbrogliato
 Tentò di riassumere il Papato,
 Che tenne mille e secent'anni addietro.
 E per non dar ne' soliti litigj,
 E aver per se le due Corone unite,
 Aggiustò prima in Ciel le sue partite
 Con Sant'Ermenegildo e San Luigi.
 Per conclavista il buon Ladron condusse
 E seco il santo Eunuco di Candace,
 Per contrapporgli con pensier sagace
 Al castrato Melani² e all'Utrelusse.³
 Giannuzzi⁴ alla sua fabbrica s'invia⁵
 Per riscontrarlo ed è tutto in faccende;
 Ma Pier gli dice in note alte e tremende:
 Se parli di Vidon, ti caccio⁶ via.
 Bernin, ch'è furbo quanto dir si possa,

¹ *Note marginali dei Biscioni.* — ¹ *et.*

² Conclavista del card. Buglione.

³ Conclavista del card. Portocarrero (in alcuni ms. di Langravio). Fu ladro pubblico salvato dalla forca.

⁴ Giannuzzi è economo della fabbrica di san Piero, e negozia per Vidoni.

⁵ *s'avvia.*

⁶ In altro ms. *io torno.*

Non vuol¹ andare a caccia a una bravata,
 Temendo della Cupola spaccata,
 O² ch'ei non gridi, che gli mangia l'ossa.
 Non fece il santo grandi osservazioni
 Passando pel suo Tempio pien di scorno.
 In vederlo impiatrato intorno intorno
 Di Draghi, di Tafani e di Piccioni³
 Gli fu incontro il Decan, che⁴ pien di stizza,
 E con quel zelo suo, che da in eccesso:
 Perché (gli disse) a piedi far l'ingresso?
 C'è pur qui sotto la Cavallerizza?⁵
 La cella di Grimaldi egli si prese.
 Perch'era vota, ed atta a' suoi disegni,
 Né profanata da trattati indegni,
 Ch'egli è⁶ buon uomo, ancorché Genovese.
 Chi potrebbe narrare il mormorio
 Che produsse il suo arrivo? Oh che⁷ fracasso! [58]
 Avrebbon tolto prima Satanasso,
 E Vidoni pareva Domeneddio.
 Chi teme, chi schiamazza, e chi si lagna,
 Chi sbuffa, chi si sbatte, e chi bestemmia,
 Chi grida: Finirà questa vendemmia;
 Chi dice: Addio Bordello; addio Cuccagna.
 Soggiunse allor dello squadron volante
 Un cardinal più tristo, e più politico:
 Bisogno non abbiam d'un Santo stitico;
 Vuol esser buono buono, o pur furfante.
 Se viene il Santo vecchio di Betsaida
 Di nuovo a porre il cul nella⁸ sua sedia,
 Terminata sarà questa commedia
 Con gli atti infami, e con⁹ licenza laida.

¹ *volle.*

² *E.*

³ Armi de' Borghesi, de' Barberini, e de' Panfili.

⁴ *ch'è.*

⁵ Il card. Chigi faceva la cavallerizza sulla piazza di S. Pietro.

⁶ *Et ei.*

⁷ *gran.*

⁸ *sulla.*

⁹ *la.*

Dico il Concesso,¹ che fe' tanto aggravio
 Stritolato vedrem con nostra ingiuria;
 Potrà, 'l Favonio² abandonar la Curia,
 E chi³ fu tanto⁴ pazzo, sarà savio.
 Stagnerà di color la Disenteria⁵
 Che fer de Benefizj a ruffa ruffa;
 Cadrà la mitra, e 'l Pastoral di Caffa⁶
 E la Simona intimerà la feria.⁷
 Di tornar Papa il desiderio aguzza,
 Perché più non solazzi⁸ Simon Mago;
 E vaglia il ver, cambiare in piombo, e spago
 L'Oro, è Alchimia ch'a Dio pur troppo puzza.
 Non⁹ fia, che più la Decima Papale
 Smunga chi vive a Chirieleisonne,
 Con esentar, perché bardasse¹⁰ e donne,
 Tenga a bizzate un ricco Cardinale.
 Né che s'imbrogli per ritorti¹¹ fini
 Colle Censure un Pensionario afflitto,
 Quasi la Povertà sia gran delitto,
 Scomunicato è chi non ha quattrini.
 E chi fè sempre rigida dieta
 Permetterà la Crapula? e la stalla
 Chi giva a piedi colla rete in spalla,
 Sul destrier di Balaam Profeta?
 Un piatto di majolica diruta.
 Due pesci, una pagnotta, et un fiaschetto, [59]
 Son la sua Panattiera, il suo banchetto
 La Bagascia, l'Utriaca, e la Cornuta¹²

¹ Cosa nota.

² Un curiale che ebbe gran parte nel Concesso.

³ Un fratello del card. Azzolino dichiarato pazzo per concessum.

⁴ *fallo.*

⁵ *e.*

⁶ Mons. Marini dichiarato per Concessum di Teodosia che si chiama Caffa.

⁷ *e.*

⁸ *svolazzi.*

⁹ *Né.*

¹⁰ *poche bagasce.*

¹¹ *li nostri.*

¹² Istrumenti con i quali si porta la vivanda in Conclave.

Per Dio, per Dio, ch'io lo conosco al fiuto
 Non potran¹ più coll'ingordigia sconcia²
 Empir colle Prebende la bigoncia³
 Del sangue, che da Giuda fu venduto.

Finito, ch'ebbe, s'udi un viva viva,
 Sentendo, ch'ei toccò le vere corde;
 E conchiusero tutti in suon concorde,
 Che non potea dir meglio il Padre Oliva.

Rispose⁴ dopo un Cardinal con zelo:
 Non ci vuol qui Lucilio o Giuvenale.
 Bisogna rimediare a questo male,
 E indur San Piero a ritornare in Cielo.

Albizi, che in dir male ha gran diletto,
 Teologone, e buono giurisperito,
 Nelle cose canoniche erudito,
 Fu stimato eccellente a quest'⁵ effetto.

Questi trovò San Pietro a solo a solo,
 E chiusi gli occhi, e digrignando i denti,
 Recé questi⁶ concetti impertinenti
 Mezzi in latino e mezzi in romagnuolo.

Disse, che se a Raspon⁷ tanto fa' guerra
 Il bastonare un semplice staffiero;
 Ei la fece più sporca da dovero,
 Quando a Malco gettò l'orecchio in terra.

Se Gabrielli è reso detestabile
 Pel popol, che Gesù confisse in croce;
 L'aver giudaizzato anco a lui nuoce,⁸
 E non ha barba tanto venerabile.

Se Brancacci, e Rossetti anno⁹ già visto
 Che cosa voglia dire il rinnegare;¹⁰

¹ *potrem.*

² *e e.*

³ *e e.*

⁴ *Riprese.*

⁵ *quell'.*

⁶ *li suoi.*

⁷ Rasponi fece bastonare uno staffiere del duca di Paganica.

⁸ Ha bellissima barba.

⁹ *an di.*

¹⁰ Brancacci rinnegò gli Spagnuoli, e Rossetti Barberino.

Doverà¹ ancora a lui pregiudicare,
 L'aver tre volte rinnegato Cristo.
 Far gire all'aria un sol Cavallerizzo
 Con un salto mortale a Spada costa;²
 E a lui Saffira et Anania pur osta,
 Fatti morir per un suo ghiribizzo. [60]
 S'ei cominciò senz'oro, e senza argento,
 Ed or la Chiesa è fatta facultosa,
 Sarebbe carità troppo pelosa
 Pretender di pelarla a suo talento.
 Dunque esser ben non mettersi in impegno,
 E se c'è entrato innanzi, e' n'escia pure,
 Ritorni in Ciel, perché le serrature
 Del Vaticano anno mutato ingegno.
 E la chiave di lui guasta è più tosto
 Giacché ogni furbo adopra il Grimaldello;
 Talora stette il Piscatorio Anello,
 Ove quel del Pittor pose l'Ariosto.³
 Così finì la Concion maledica,
 E con acume di que' detti pronti
 All'Apostol di Dio rivedde i Conti
 La lingua di costui, che suona a predica.
 Non così dopo ch'egli udì quel gallo
 Nel grinzo volto, ove il rossor sfavilla,
 Gli corse il pianto, che il dolor distilla
 Sul pentimento del commesso fallo.
 Quanto al sentir proposte sì mendaci
 S'adira Pietro, inorridisce e freme,
 Indi prorompe, ed esclamando geme:
 Oh Giustizia del Ciel perché più giaci?
 Fatto an del Cimitero mio Cloaca⁴
 Giuda e Simone, e vendono alla tromba
 Su gli occhj miei, sulla mia propria Tomba,
 Il luogo mio, il luogo mio che vaca.⁵
 Però seme infedel sparge l'Olanda,

¹ *Doveva.*

² Spada fece tagliare la testa a un cavallerizzo dell'Ambasciatore di Francia, quando era Governatore di Roma.

³ Veggasi l'Ariosto nelle Satire.

⁴ Verso di Dante.

⁵ Id.

E nel palustre suol miete zizzania,
 E sul Tamigi, e in mezzo alla Germania
 Cresce dell'Eresia l'Idra nefanda.
 Per questo il Predicante Ginevrino,
 Quel di Zurich, e quel di Basilea,
 Moltiplicando la semenza rea
 Legge il Comerio¹ e straccia il Bellarmino.
 Per questo il Turco omai per ogni plaga
 Dilata con Imperio anco la Legge,
 E qual Lupo inimico al nostro Gregge
 Tutto il divora, e l'Alcoran propaga.
 Che² non già i dogmi immacolati, e santi
 Son stati da que' perfidi abbattuti [61]
 Ma gli abusi, e i costumi prostituti
 Fann'esser vangelisti anco i furfanti.
 È meglio lasciar ir l'acqua alla china,
 Non si ponno drizzar³ le gambe a' cani
 Io me ne vo' lavare ambe le mani,
 Canaglia, rossa nò, ma berrettina.⁴
 Voglio volare al Paradiso in fretta
 Ove farò sentire i miei richiami,
 Acciò mio successor più non si chiami
 Il Papa di tal razza maladetta.
 Appena favellato ebbe così,
 Che verso il Tempio suo s' incamminò.
 Indi sopra la Cattedra⁵ montò,
 E come un lampo in Ciel tosto sparì.
 Fé dell'Invetriata mille pezzi,⁶
 Ov'è quella Colomba nel ragnotto,⁷
 E lo Spirito Santo così rotto
 Ebbe questo per giunta a suoi disprezzi.

¹ *Camero.*

² *E.*

³ *può dirizzar.*

⁴ *in chermisi, ma sopraffina.*

⁵ La Cattedra che ha fatto arricchire Alessandro VII, e che ha fatta mettere in San Pietro nella testata di mezzo.

⁶ Invetriata sopra la Cattedra.

⁷ Dentro vi è una Colomba tra certi stucchi indorati, che par presa alla ragna.

V. Da c. 99r a 103: *Satira di Iacopo Soldani a mons..... Venturi.*

Comincia: Se fosse più magnifica la Villa

Finisce: Quanto mal fa chi sprezza il sommo bene.

VI. Da c.108r a 132r: Satira dell'Adimari contro l'Adulazione, come le precedenti.

VII. Da c. 154r a 222r: Altre satire dell'Adimari con correzioni del Biscioni, cioè: 1. contro i vizi delle donne in universale, 2. contro la bugia ed i suoi seguaci, 3. contro tutti i vizi, 4. contro alcuni vizi delle donne e particolarmente contro le cantatrici, non finita. [62]

Cod. II, I, 78.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII; 32×23, di c. 102 numerate, appartenuto ad A. F. Marmi che lo lasciò alla Bibl. per suo testamento. (Ant. numeraz- Cl. VII, Cod. 2).

Contiene Satire quattro di Lodovico Adimari, e cioè: 1. contro l'adulazione da c. 1r a 22r; 2. contro i vizi delle donne (in universale) da c. 23r a c. 46v, 3. contro la bugia ed i suoi seguaci da c. 47r a 72v; 4. contro i vizi universali da c. 73r a 102v.

Cod. II, I, 79.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII; 32×22, composto di quaderni di vario formato, di c. 152 numerate, più una in fine non numerata e bianca; leg. in cartapecc. apparten. ai libri del Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. XXI, Cod. 91).

Contiene:

I. Poesie varie di Alessandro Adimari. Il nome è aggiunto in principio od in fine della pagina, di mano del Magliabechi, meno che per i componimenti 4 e 5.

1. A c. 12: *Sonetto colla coda.*

L'anno 1616 la S^{ra} A partorì e la S^a L delli A si marito. Per l'una e per l'altra cagione la M moglie dell'Autore sorella e Cugina d'Ambedue loro andò con permis-

sione del Marito da Pescia dove erano in off^o a Firenze ove trattenuta da Parenti più che non si credeva scrive l'A al Sig. L suo Cognato in questa maniera.

Comincia: Cancher vi venga, e non c'è discrizione

Finisce: Non vogliate al mio pan pregiudicare.

2. A c. 13 e 14r: altro Sonetto colla coda.

L'anno 1617 S. A. S. fece rappresentare in Arno il dj 25 di Luglio una battaglia navale, et il S. F. S. che ne fu l'Inventore l'Intitolò per [63] gioco Partenza d'amore dal regno di Toscana. Sopra questo in grazia delle Gentildonne scherza l'Autore col presente sonetto.

Comincia: Fatevi innanzi o nobil Fiorentine

Finisce: Caricatelo almen di Pianellate.

3. A c. 15. Componimenti poetici di 3 stanze, ognuna delle quali ha uno schema proprio; la prima e la seconda è composta di 6 versi ottonari, la terza di 7 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Lieto canta e ride il core.

Finisce: Di goder Dame e stringe una Bestiaccia.

4. A c. 16. Sonetto. *Sopra una Banderuola che mostra qual vento tiri.*

Comincia: Questo ch'in alto il varcar n'addita

Finisce: Quanto Leuceppe, oime, quanti sospiri.

5. A c. 16. Madrigale. *In occasione d'una donna che baciava un cane.*

Comincia: Sei fedele sono anch'io

Finisce: Tanto sa meno amar, quanto è più bella.

6. A c. 17. Sonetto. *All'istesso per risoluzione d'un dubbio.*

Comincia: Dubito rimanere uno stivale

Finisce: Che da tutti sei detto un cancherone.

7. A c. 18. Sonetto.

Comincia: Pe discepoli nacqui, e per lor presi

Finisce: Ti fo l'Isteromproteron d'avanti.

8. A c. 18. Indovinello.

Comincia: Stava la Bigia a bioscio in sur un letto

Finisce: Se tu mi saprai dir quel che ciò fu. [64]

9. Da c. 19 a 29v: Capitolo. *Al Sig. Michelag^o Buonarroto Scritto di S. Michele delli Scalzi fuor di Pisa a di 2 di xbre 1630 mentre vi facevo la quarantena per entrar consolo in Pisa:*

Comincia: Si corre un tempo o Buonarroto mio
 Finisce: Ho maggior gusto alla segreteria.

10. A c. 30-32. *Nella Traslazione della sacrata Immagine di Maria Vergine dall'Impruneta a di 21 di Maggio 1633. Ode di Alessandro Adimari.*

Autografo, come appare da una nota di carattere di A. F. Marmi, che è al sommo della c. 30 e che dice: « Di Alessandro Adimari di sua mano ». Consta di 6 strofe e di altrettante antistr. ed epod. di 11 versi ciascuna.

Comincia: Dura cosa è veder l'Ira di Marte
 Finisce: Orfani io non vi lascio Habbiate fede.

Per uno sbaglio la carta che contiene il principio dell'ode è stata posta l'ultima, e la numerazione va corretta così: la carta 32^a deve essere la 30^a la 30^a e la 31^a devono essere la 31^a e la 32^a.

11. A c. 33. Epigramma. Di carattere di A. F. Marmi: « Di Alessandro Adimari mi pare scritto ».

Comincia: Se vuoi saper chi sono
 Finisce: intenderai chi sono.

12. Altro Epigramma.

Comincia: Bellissima Cristina
 Finisce: Perché il titolo solo non godrai.

13. A c. 34v: Sonetto. *Alla Dama.*

Comincia: Di dirvi il mio pensier mi sprona Amore
 Finisce: Et a lei de miei versi il capo addita.

14. Sonetto.

Comincia: Usciran for dalle Caverne oscure.
 Finisce: Le pelle de' già morti volteranno. [65]

II. Da c. 35 a 100: *Perseo* Favola di Alessandro Adimari.
 Precedono le *Nuove Invenzioni per gl'intermedi* del *Perseo*.

Interm.^o 1^o Monte. Apparisca sopra un monte il palazzo d'Atlante, Perseo vi si conduca accompagnato da Minerva, incontri i draghi dela guardia, gli superi, s'abocchi con Atlante e il palazzo sparisca in fumo, si scuoprino i giardini dell'Esperidi. Tolga di li il seme dellino onde poi si forma l'arme de' Medici.

Int. 2° Campagna. Apparisca una verdeggiante ed amena Campagna piena di colline piacevoli, fontane et altre delizie, et al sopraggiugnere di Medusa il tutto si secchi, e si dimostri orrido e spaventevole come se la primavera si cangiassi in verno. Perseo venga volante per aria. Et havendo tagliato il capo a Medusa fuor di scena, si veggia nascere il Cavallo Pegaseo dal sangue del teschio, e Perseo se ne vada sopra esso volante per aria. E dietro a lui il Coro delle Gree.

Int. 3° Mare. Apparisca il mare tranquillo, le Nereide venghino sopra Delfini, Netunno dio del mare s'inalzi sopra un bellissimo trono. Proteo conduca diversi mostri marini. Le Nereidi faccino un ballo in acqua mentre rendon grazie della sodisfazione che hanno auto da Netunno.

Int. 4° Selva. Apparisca una folta selva in mezzo un tempio ottagonò, da gl'alberi eschino le Napee in forma di Coro, turbisi con tuoni e lampi il Cielo, al sopraggiunger di Cefeo si rassereni, sentasi la voce dell'oracolo di Giove.

Int. 5° Spiaggia deserta. Apparisca una deserta spiaggia. E Andromeda legata ad uno scoglio, venga il mostro di smisurata grandezza con fuochi et altre maraviglie, Perseo voli per aria sopra il Pegaso, giostri il mostro con la lancia, di poi col teschio di Medusa lo faccia convertire in sasso.

Int. 6° Palazzo e Cielo. Apparisca il di dentro d'un Palazzo con una mensa regale, s'apra il cielo apoco apoco, le nugole occupin il palazzo, il suolo del palco diventi nugole di modo che paia che la terra diventi cielo, apparischin molte deità, la tavola si trasformi in nuvole et a poco a poco inalzandosi si convertino tutti i commensali in stelle.

Dopo una lettera dedicatoria in prosa, segue:

1. Da c. 47 a 57r: *Atto primo.*

Comincia: Così qual t'ho narrato

Finisce: ch'il sol già ferve, e vo posarmi al'ombra. [66]

2. Da c. 57v a 59r: *Intermedio secondo.*

Comincia: Per questo nubiloso alto sentiero

Finisce: Mentre io v'ascendo e verso il Ciel m'invio.

3. Da c. 59v a 67r: *Atto secondo.*

Comincia: Per queste aure serene

Finisce: datemi al suo venir sicuro avviso.

4. Da c. 68r a 69v: *Intermedio terzo.*

Comincia: Sorgi gran Padre sorgi

Finisce: Dolce desio d'una mortal vendetta.

5. Da c. 70 a 78v: *Atto terzo*.

Comincia: Dispensa pur col tempo
 Finisce: a qual fin mi riserba empio destino.

6. Da c. 79 a 80v: *Intermedio quarto*.

Comincia: O gran padre tonante
 Finisce: Ch'ignoto al volgo il mormorar non teme.

7. Da c. 81v a 90r: *Atto quarto*.

Comincia: Io che le trombe altere
 Finisce: a crescermi ancor tu nuovo martire.

8. Da c. 90v a 93r: *Intermedio quinto*.

Comincia: Misera sconsolata ove son io
 Finisce: Gratie che eterne splendano.

9. Da c. 90v a 100r: *Atto quinto*.

Comincia: O de perigli, de gl'onor compagni
 Finisce: Che mirabili son gl'ordini tuoi.

Segue *Intermedio sesto*, ma non c'è la poesia. [67]

Cod. II, I, 83.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 35×24, di c. 268 numerate, più due membr. non num. già guardia di esso. Fu della Libreria dei duchi di Urbino, e poi di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino. (Ant. numeraz. Cl. XXIII, Cod. 1).

Contiene il *Romuleone*, tradotto, di Benvenuto da Imola.

Nel verso della prima membrana si leggono in una nota due bizzarri componimenti dello Stradino:

1. Ottava.

Comincia: Se Ilegghi questi Romani troveraj
 Finisce: Per Ila repubricha hognun fue valente

2. Quartina.

Comincia: Chon grazzioso aspetto e buon volere

Finisce: Son tuo chon cocchio chome ttu ssai.

E appresso, forse per Giovanni delle Bande Nere:

Morte ha morto il vittor d'ogni gherra
 ch a Giove armato dicea ne sembianti
 tu guarda il ciel, ch i guarderò la terra.

Di questo codice furono date notizie erronee. Pubblicando il Romuleo nella *Collezione di opere inedite*, Bologna, Romagnoli, 1867; pag. XVIII introd., G. Guatteri dice che alla presa di Urbino fatta dal duca Valentino nel giugno 1502, « delle suppellettili per ragione di guerra venute in sua mano, fra le quali il nostro codice, fu dal vincitore fatta parte in luogo di soldo alle sue genti d'arme ». Ma ciò non è esatto. Il Valentino non disperse la famosa Libreria dei Feltresi, né ebbe a distribuirne i codici a' suoi soldati: anzi, come il miglior trofeo della guerra, la fece tutta trasportare in Cesena, [68] capitale del suo nuovo ducato. Forse il codice fu rapito dai soldati nella prima confusione della presa. Vedi *Cesare Borgia duca di Romagna*, di E. Alvisi, Imola, Galeati, 1878; pag. 295 e 441.

Del resto il Guatteri cadde in un errore, in cui già era caduto anche il Follini nelle sue indicazioni, poiché tutti e due lessero male e perciò non intesero la nota dello Stradino. La quale dice così:

Questo libro eddime Giovanni di Domenico di Giovanni di Piero di Mazzetto di Mazzuolo di mes. Francesco di mes. Zanobi poeta mazzuoli da Strata fiorentino altrimenti detto Istradino cittadin senza istato soldato senza chondizione et profeta chomecchassandra. Donommelo maestro Baccetto daffaenza Milian da bologna eccanpobasso d Arezzo quand eravamo alle stanze in fossombrone quando il duca Valentino tolse lo stato al duca d Urbino. Era nella su libreria. Et alloro dette per richompensa tante baghaglie ch a 15 soldi per lira valevano più di 4 fiorini larghi di oro.

È evidente che il *dette* si riferisce allo Stradino, allora soldato del Valentino.

Questo codice forse fece dire al Fanfani in una nota ai *Marmi di Anton Franc. Doni*, Firenze, Barbèra, 1863; pag. 49, vol. I: « Il *Romuleonne* era un gran zibaldonaccio dove lo Stradino aveva trascritto storie d'ogni genere, poesie, motti ecc. » (*sic*).

Cod. II, I, 87.

Cod. membran. scritto tra il 1° nov. 1502 e il 30 agosto 1512, 37×21, di c. 210 numerate, ed una bianca non num. in fine. Leg. in legno e pelle, con le armi in ottone della Casa Soderini e della Chiesa; con due medaglioni portanti il ritratto di Dante e Petrarca. Proveniente dai libri di A. Francesco Marmi, entrato nella Magliab., il 3 dec. 1736.

Contiene il poema in 3^a rima *Anima peregrina* di fra Tommaso Sardi. Ne pubblicò un *Saggio* estratto non da questo ma da un altro codice della Libreria del convento di Santa Maria Novella, il p. Vincenzo Fineschi, Firenze, F. Moucke, 1782. [69]

Precede la Lettera dedicatoria, a c. 1v.

« Ad sapientissimos utriusque Iuris ac Rote Iustitiae Florentine Consiliarios Auditoresque justissimos Thomas Sardius sacrarum licterarum immeritus Magister S. D. », perché essi lo presentino « illustrissimo Vexillifero primo duci perpetuo Petro Soderino, Potentissimisque Prioribus nostre inclite Civitatis Florentiae ».

Seguono: Proemio primo, da c. 2r a 13r. Proemio secondo, da c. 13v a 15r. Proemio terzo, da c. 15v a 19r. Ed ai tre Proemi l'*Argumentum hujus operis*, da c. 19r a 20r.

Vengono poi le « *Protexationes* » dell'autore di sottoporsi alla correzione di Santa Madre Chiesa, da c. 20r a 20v.

Tien dietro l'Epistola dei giudici della Rota Fiorentina letta da essi alla presentazione del Poema, da c. 20v a 21r.

Segue un'Epistola dell'autore a « *Petrum Soderinum primum perpetuum Ducem, Prioresque sibi Consocios nostre Reipublice* », da c. 22r a 22v.

Un'altra Epistola dedicatoria « *ad illustrissimum Vexilliferum Ducemque Primum perpetuum P. Soderinum* », da c. 23r a 23v.

A principio di ogni canto è una pagina miniata. Queste miniature non hanno gran pregio, essendo l'artista poco esperto disegnatore. Si trovano a c. 24r, 81r, 154r. In tutte e tre è riprodotta una figura di frate domenicano, che forse è il ritratto dell'autore. Esso porta in mano un libro aperto, dove si leggono le parole colle quali comincia il rispettivo canto.

I. 1. Da c. 20v a 26r. *Incipit Liber primus huius operis*. Capitolo primo. Dove l'anima peregrina comincia el suo faticoso et lungo camino, invocando el divino et sancto auxilio.

Comincia: (Somniferando) asceti l aspro monte
 Finisce: Et mansueto angnello, ellion fero. [70]

2. Da c. 26r a 27v. Capitolo secondo, dove Moyses sofferisce al peregrino ghuidarlo et così lamaestra di quanto fa di bisongno in cotale peregrinatione.

Comincia: Senti romper mie prece et rimbobare
 Finisce: Che portom lalma all ultimo suo loco

3. Da c. 27v a 29r. Capitolo tertio dove cominciato el canmino si scontra uno gigante el quale dice dove e nato et dichì et accusa lucifero che si volse contro a Dio.

Comincia: Non discesi pero già molti passi
 Finisce: Che hermafrodisce el parto e di Medea.

4. Da c. 29v a 30v. Capitolo quarto dove si tracta del danno che parturi el peccato del primo Parente et della miseria quanto fu lunga el mondo fu creato contro alla oppinione delli antichi philosophi con alcuni dubij.

Comincia: Iustitia eterna per rebellion
 Finisce: Col proprio ammanto, et forse maledecto.

5. Da c. 30v a 32v. Capitolo quinto, dove El pellegrino e amaestra di alcune sua adomandite, et spetialmente quan habbia a essere la compagnia sua.

Comincia: Tempo ci parse di dover prodarci
 Finisce: Eternalmente fussi l huom beato.

6. Da c. 32r a 34r. Capitolo sexto dove si riscontra el gigante compaura grande del pellegrino perche si scopri armato et dopo molti colloqui la ghuida subviene.

Comincia: Giunto alla riva io discoprii gigante
 Finisce: L archo si roppe e l bel bastom fiorie.

7. Da c. 34r a 35v. Capitolo septimo dove s entra nello elemento dell acqua nel quale si figura la Luxuria. come nella terra s e figurata la superbia moraliter.

Comincia: L entrare in alto mar mi die tal pilglio
 Finisce: Et echo alto navilio ad noi scoperto. [71]

8. Da c. 26r a 27v. Capitolo octavo dove si parla della luxuria et del rimedio contra a quella e di alcuni efecti di quella et quanto e e d averne paura.

Comincia: La bella donna el mondo tucto infianma
 Finisce: Cotal costume fe che più non lice.

9. Da c. 37r a 38v. Capitolo nono dove si seghuita dell arte della luxuria et de rimedi contro a quella, et solvesi qual più peccò o Adamo o Eva, con distinctione.

Comincia: La gran comperatiom tra amore et morte
 Finisce: Donde più piange la perdita dranma.

10. Da c. 38v a 40v. Capitolo decimo dove s entra nello elemento dell aere nel quale si figura la nvidia et lira in alcuni exemplificando fingendo trovati et tractasi anchora delli spiriti aerei alcuna cosa.

Comincia: Alte le vele e remi raddoppiati
 Finisce: Che l mal con altri par che scemi pene.

11. Da c. 40v a 42r. Capitolo undecimo, dove si seguita della invidia et permaxime s introduce dua spiriti co e quali si tiene lungho ragionamento et curioso.

Comincia: Le grandine che l sito parturiva
 Finisce: Che luce si ci trahe de nostri regni.

12. Da c. 42v a 43r. Capitolo duodecimo dove si seghuitano alcuni ragionamenti delli spiriti et come in tucte le cose e nabscosa la suo virtù et gli angeli peccando non perderne e beni naturali pero si pone loro essere scientifici.

Comincia: Tante gioie peschavo in alto mare
 Finisce: Quanto di qua più sottilglio suo vista.

13. Da c. 43v a 45r. Capitolo tertio decimo dove dalli spiriti si da al peregrino uno anello in rimedio del foco et di poi s entra in quello et truovasi la symonia che moraliza per lo elemento del fuocho. L avaritia.

Comincia: Ma quod est et hoc quod est non habet
 Finisce: Chi nostra madre macina a suo rothe. [72]

14. Da c. 45r a 47r. Capitolo quartodecimo dove si seghuita in tale elemento del focho seghuitando de avaritia con alcune repressione.

Comincia: La bellezza del cielo ha el suo contrario
 Finisce: Et meno se amo che duo ladroni.

15. Da c. 47r a 48v. Capitolo quincto decimo dove si seghue alquanto dell avaritia accusando quella et introducasi anchora una adomanda se rimedio sia al morire.

Comincia: E moderni lupon fuor della selva

Finisce: Ci farà ponte all'ingrossato fiume.

16. Da c. 48v a 50 r. Capitolo sextodecimo, dove si truova la morte et con quella si parla a lungho et ella dice secondo e adomandata molte cose.

Comincia: Tucta la forza che dal ciel si spande

Finisce: Che quando non m aspecti alhora io vengho

17. Da c. 50r a 51v. Capitolo decimo septimo, dove si seghuita la materia della morte, dove si dice che cosa e morte et rispondesi ad alcune belle dubitationj et curiose.

Comincia: Morte dicesti som, che cosa è morte?

Finisce: Et tempo nel mio libro non dispensa.

18. Da c. 51v a 53v. Capitolo decimo octavo dove si tracta della tardità della morte nel principio del mondo, et narrato et narrasi la longha vita d'alcuni.

Comincia: Non più morte mi disse, io dixi allei

Finisce: Non più chi corro e passi siem ben rari.

19. Da c. 53v a 55r. Capitolo decimo nono, dove la morte passa con grani turba et pronosticasi alcune cose e sequitasi el canmino in verso el pianeto della luna.

Comincia: Battendo forte della barcha l ali

Finisce: Et tiem per certo quel che la non vede

20. Da c. 55r a 56v. Capitolo vigesimo dove s entra nel cielo della luna chome antiporta come gli altri cieli al cielo empyreo, et tractasi de predestinatione bene et breviter.

Comincia: Veggoti pe tragetti et già sviato

Finisce: Ne dichì gli occhi miei furno pasciuti. [73]

21. Da c. 56v a 58r. Capitolo vigesimo primo dove s'entra nel ciel di Mercurio dove si tracta de sua influxi della scientia et de sua amatori tra gli altri dello Aquinate.

Comincia: Perche l tuo straccho spiritel rimpiumi

Finisce: Potendo al ciel volare con si dolcie ala.

22. Da e 58r a 59v. Capitolo vigesimo secondo dove nel decto cielo di mercurio el pellegrino truova molti poeti tra quali truova Dante e l Petrarca.

Comincia: La sancta ghuida che mi vidde lieto
 Finisce: Et elli et tu? che l ciel tua lyra honora.

23. Da c. 59r a 61v. Capitolo vigesimo tertio, dove si salglie al cielo di Venere, dove si tracta di tre spetie d amore, et nomina copertamente alcuno che sono stati solito a questo pianeta brevemente.

Comincia: Troncho la sancta ghuida e nostri diri
 Finisce: Chi truova chosa, che bramata sia.

24. Da c. 61v a 63r. Capitolo vigesimo quarto dove si lascia la materia di Venere perché se ne parlera nel tertio libro dello amore matrimoniale, et però si sale al pianeta del sole, mostrando in parte e sua influxi.

Comincia: Taciuto ho mille et più spiegiate insegne
 Finisce: Che non ci e maggior lume nel più bello.

25. Da c. 63r a 64v. Capitolo vigesimo quinto, dove si parla sequitando delli influxi del Sole circha alli beni temporali memorando qualcuno et pietà commendando.

Comincia: Era già Phebo nella propria casa
 Finisce: Serrando el bem da questa stella viene.

26. Da c. 64v a 66r. Capitolo vigesimo sexto, dove si salglie al cielo di marte, e mostrasi alcuna cosa appartenente alla militia, excludendo le donne e l perche.

Comincia: Se l carro e l trionphante lume voglio
 Finisce: Et salzi a Marthe a giusta ghuerra el volo. [74]

27. Da c. 66r a 67v. Capitolo vigesimo septimo, dove si parla della gloria et potentia humana e quanto sieno teneri gli stati humani, et della fama alcuna cosa.

Comincia: Del che era la porta tucto doma
 Finisce: Et solo el sommo ben risplende in faccia.

28. Da c. 68r a 69v. Capitolo vigesimo octavo, dove si seghuita chome la fama del mondo non e la vera beatitudine, et pruovasi con buone reductioni.

Comincia: Come da spirto un lente focho cresce
 Finisce: Et donde in terra, alum si fa beato.

29. Da c. 69v a 71r. Capitolo vigesimo nono, dove si sale nel pianeta di Iove, et descrivesi quanto e benigno et tempera e mali, et inclin a bene.

Comincia: Non per elencho et thopico sermone

Finisce: Et fie salute a tucto el popol suo.

30. Da c. 71r a 72v. Capitolo trigesimo dove si salgie a Saturno del quale si scrive quanto si porge mali influxi et descrivesi la ruina di alcuni.

Comincia: Tornando al mio disyo io lascio un fiore

Finisce: Et falsi entramo in più diritte vie

31. Da c. 72v a 74r. Capitolo trigesimo primo dove si dimostra chome la nostra volontà, non è sobtoposta all imfluxi del cielo et possono da lei esser dominati.

Comincia: Dentro alla fantasia era dipincto

Finisce: Et spolgli et vesta anchor qual fuggie el sole.

32. Da c. 74r a 76r. Capitolo trigesimo secundo, dove s entra nel firmamento et truovasi alcuno et solvesi alcuni dubbj altj.

Comincia: Ristoro tanto riscaldo l mie spirito

Finisce: Et farie dopo al mondo, un mondo, arrotho.

33. Da c. 76r a 77v. Capitolo trigesimo tertio dove si salgie al prjmo mobile et rispondesi ad alcune dubitatione circa alla forza del cielo.

Comincia: Salito ove la stella più non sale

Finisce: Altrimenti volando spennì l ali. [75]

34. Da c. 77v a 79r. Capitolo trigesimo quarto dove s' adomanda sendosi nel precedente decto l'anima cosa si dengna che non fu vestita di corpo celesto.

Comincia: Gli grandi spati fumo ad me propitij

Finisce: Et tra le creature el più bel gitto.

35. Da c. 79r a 81v. Capitolo trigesimo quincto, dove si parla delle tre virtù theologale et della dignità dell anima qualche cosa, benche d altre cose anchora.

Comincia: Misura tempo ad noi el creato mondo

Finisce: Bramando alcun conforto al mio lamento.

II. 1. Da c. 80v a 83v. Incomincia el secondo libro. Capitolo primo dove si descrive chome el peregrino e profondamente adormentato, et in spirito

vede la porta del cielo empireo con molti spiriti e San Paulo rimane in sua compagnia.

Comincia: (In più profondo) somno l'alma mia
 Finisce: Per ghustar techo el bem sopra le stelle.

2. Da c. 83v a 86r. Capitolo secondo dove la ghuida amaestra el peregrino di molte cose et così gli dichiara alcuni segni posti ne gradi sagghono a quella bella porta.

Comincia: Fuggiva forte gia l'obscura madre
 Finisce: Et tu ti desterai dal griève somno.

3. Da c. 86r a 88v. Capitolo tertio dove si scuopre uno demonio a volere ingiuriare el peregrino col quale si parla a lungho dello stato de limbo de padrj.

Comincia: Saliti quattro gradi ci fermamo
 Finisce: Et la dolceza de celesti chiostri.

4. Da c. 88v a 90v. Capitolo quarto, dove si seghue del limbo et introduceci uno angelo che ducea l'anime a limbo el peregrino ricerca di Salomone etevalo.

Comincia: Sopra la sponda fermo rimiravo
 Finisce: Che pel peccato furno tolti a noi. [76]

5. Da c. 90v a 93r. Capitolo quinto, dove si seghuita circa a Salomone perche el peregrino informato dallo spirito parla con Salomone, et lui risponde doctrinaliter.

Comincia: Gli occhi in quel volto rilucente tanto
 Finisce: Che sol s'absolve chi s'emenda et pente.

6. Da c. 93r a 95v. Capitolo sexto dove si truova Origene con compagnia con el quale el peregrino parla di alcune oppinione e mostra Origene havere el vero.

Comincia: Levati dalla sponda in su salimo
 Finisce: Et qual le stelle fuor d'um bel sereno.

7. Da c. 95v a 98r. Capitolo septimo dove si scuopre un segno del purgatorio et chosi el limbo de fanciulgli de quali si parla et della pena loro et del peccato originale.

Comincia: Una volante tela si scoprie
 Finisce: Et scusa fei, del tanto antivedere.

8. Da c. 98r a 100v. Capitolo octavo, dove si seghuita questa materi(a) de pucti del limbo chome si doggono delle madre et introduceci dua papi in laude dello spedale di roma.

Comincia: Gli occhi eram fixi in quelle creature
 Finisce: La ghuida mi gratio che gliene ncrebbe.

9. Da c. 100v a 102v. Capitolo nono dove si scuopre uno spirito del Purgatorio, e parla col pellegrino cordialmente et tractasi del peccato veniale quanto pesi.

Comincia: Tanto romore e tanto el focho grande
 Finisce: Che pocha penna manca alla sua ala.

10. Da c. 102v a 105r. Capitolo decimo, dove si scuoprano diverse pene del purgatorio secondo e septe peccati mortali et introduceci frate Jeronimo da fferrara col quale si parla.

Comincia: Speranza mi fè poi di rivederla

.....
 L'ultima stiera morescando sale
 tardi al canmi con un flagel gli batte
 tra tanti et tucti viddi un nostrale
 La ghuida te se l tuo dysio combatte
 chiama lo spirito et accenno chiedessi
 secondo el gusto mio d un dolce lacte [77]
 Lo spirito non volea ch il conoscessi
 riduplicai el mio. O con un tramezo
 col come suo che l fe mi rispondessi
 Che voi da mi dache risponder dezo
 non mi tegnire in troppa lunga zanza
 mi son nel fogho, home non mi far pezo.
 Se prece a dio, per te ti fan quietanza
 dixi io a lui che non ti sia sì grave
 sendo hor così tra noi pocha distanza.

 Ma poi che mi chiamasti come amiche
 et me adomantato anchor non hai
 chi som, che fo, si laudo o maladico
 Io t adomandero se tu vorrai
 darmi risposta delle nostre cose
 et patientemente ascolterai.

Finisce: Chome mie sorte furno al ciel nabs cose.

11. Da c. 105r a 107r. Capitolo undecimo dove si seghuita el ragionamento con frate Jeronimo di molte cose e scusasi el peregrino perche non lo nominoe.

Comincia: Vididi lo spirito in me transfigurarsi

.....
 Molti ne viddi spiriti tra voi
 ma nium ne viddi tanto illuminato
 potermi illuminare quanto tu puoi
 Et se l tuo nome tenni ad te celato
 pieta mi mosse et me non palesarti
 non certo in luce ad te caro o men grato
 Et elli ad me gia l tempo a ringratiarti
 non basta però dimmi quel che pensa
 di me el mie popol facto in me duo parti
 Anchora apparecchiata sta la mensa
 dixi io a llui di cui e tuo herede
 che li tuo fructi anchor vi si dispensa
 Anchor quanto ch alhor più ti si crede
 benche di molti oppiniom siem molte
 di tuo doctrina speme et di tuo fede
 Deh, elli ad me, se mai stesti in abscolte
 non mi parlare in questi universali
 ma dinmi a puncto el chome et quante volte
 Et io ad elli in alto tanto sali
 nel libro scrivi tuo dritto et traverso
 che tu volevi in ciel volar senza ali [78]
 Quando sperasti in popol non converso
 non confirmado alfim pur convertito
 pero non ti cercho, poi t hebbe perso
 Di poi con l arme di sam Pier ferito
 tu non curasti mai sanar la piagha
 che ti faceva in ciel mostrare a dito
 L acqua del tuo torrente corre et lagha
 tu la lasciasti mutula et morire
 con tacer solo, un yotha non si smagha
 Rispondere elli ad me, lungho fie l dire
 ne el dolce tempo ad noi concesso perdi
 non fermerai per me più su salire.
 Sendo li ramicelli anchor più verdi
 risponderò tu l possa dir tornando
 chi fussi nelle fascie anchor si smerdi

 Si sperai nel tuo popolo non già quello

falso sperar giudicherebbe scuola
 tenessi invaginato el suo coltello
 Sempre sperai vestir la sancta stola
 et sperai sempre el popol se vestirsi
 più presto speme l um per l altro vola
 Et se parve la tela lungha ordissi
 al popolo io cercavo la salute
 ben sia num batter solo, un gram pentirsi
 Donde ver me sperai più luce acute
 illuminarmi in ciel coll altre stelle
 che beate per me saram vedute.
 Un focho sol si fa di duo fianmelle
 congiuncte per amor benché distincte
 però tal bem si può sperare a quelle
 Non gia sperai non poter esser vincte
 le forze di color mi seghuitorno
 bramando esser mie veste, in sanghue tincte
 Chome sperai così farò ritorno
 al creator che mi farà beata
 e l corpo al tempo renderanmi adorno
 Et se tra voi mie speme e condemnata
 ch io mi sia confidata sol nell homo
 al vero sposo io non sarie mpalmata
 Però dirai che quello acerbo pomo
 che tante volte vidie dentro el sole
 anchor più che alhor lo trugio et chiamo

Finisce: Potendo in me chosi mi lieta et duole. [79]

12. Da c. 107v a 110r. Capitolo duodecimo dove si seghuita di frate Jeronimo che enarra quanto sia stata la fede sua grande et discorre in quello ha creduto.

Comincia: El movimento e sempre al termin suo

Finisce: Hor sali al ver che l dubio ti conduce.

13. Da c. 110r a 112v. Capitolo tertio decimo dove si seghuita con frate Jeronimo el quale risponde chome morì iuxtamente, et anchora assai iuxtamente si scusa.

Comincia: Sopra del terzo grado divenimo

.....
 Et io, errasti? et ei, sì nel iuditio
 quando la vera via tenni smarrita
 che morte che seghui fu per mie vitio

Et io, et meritasti perder vita?
 Sì, dixè, che la colpa fu a tempo
 se non in terra alla bonta infinita
 Se ti ricorda in quello obscuro tempo
 quando m eri vicim chi ritornai
 dentro alla via per esser più per tempo
 Che quel testo distincto, io replicai
 dello antistite degno, el si fermoe
 non della triomphante ti privai
 Dimmi tuo morte o chome s approvoe?
 Et ei, per l ombra alla sancta ombra opposi
 iuxto iudicio, el ciel mi condemnoe
 Quando ch i fu chiamato, io mi nabscosi
 chome s absconse facto el primo fallo
 et chome quel rispose, io, non risposi
 Dindi l offesa mia al ciel ne smallo
 et si spunctavo al morder più mie denti
 più biada rosa harebbe el mio cavallo
 Et io, che dico? Et ei, che ti ramenti
 di dir, chi dica, fia colui felice
 hara quattro nature di serpenti
 Donde vuoi t apri el gram mostra le spice
 ch i ti vo mantener la mia promessa
 techo tre gradi anchor salir mi lice
 Dinmi io a llui, perche stie cosi fessa
 di te la navicella di sam Pietro
 ch al profundar s empieva per se stessa [80]
 Nelle procelle et naufragi un vetro
 cotante volte tu la summergesti
 et sempre givi al vero porto a dietro
 Dicesi tal tempesta non temesti
 naturale o per arte si vuol dire
 e da temer suo colpo non t investi
 Poi più volte chiedesti a dio el martyre
 et s i ne mento et tu ne menti, o Dio,
 chome salito fussi al cielo empyre
 Priego mi pomi el fior del mio dysio
 tu mi dicesti anchora esser nel focho
 chome ti mosterra lo specchio mio?
 Quella boccia t offersi apri in quel locho
 non confirmasti con un minor yhota
 non dirò più se l tempo t e si pocho.
 Et elli ad me, la vecchia et nova rotha

si le voltai che a questa navicella
 in suo tempesta io fu fidel pilota
 Contro mi fu el gram nocchier di quella
 non per se stessi, primo, ma da quelli
 che la volsom ghuidar con falsa stella
 Parte ne furno mie carnal fratelli
 et consobrini anchora un altra parte
 mossi da spirti, o fur lucenti o felli
 Ch i non temessi o per natura o arte
 fulmini contro ad me dal ciel venissino
 io chiamo in testimon Mercurio et Marte
 Ma tenni gli scolar che non fuggissino
 per l absentia di cui tenea la sedia
 et qui caschai, voler che m ubbidissino
 Non mi paria dannando, se rimedia
 el medicho che taglia, o prieme o punge
 dove al signor più duole, o stringe o tedia
 Condemnabil pensai, non fascia o unge
 qual potente si fussi un qual s' infermi
 che questo lacte bee, chi l'angel munge
 La dolcezza del lacte mi fe e vermi
 ch i fei la linghua si durace scudo
 a spirti smarriti, et ciechi inhermi
 Io riscaldavo el ferro en su l ancudo
 cercavo di ridurlo a nuova forma
 et rendere alla madre el sancto drudo

Finisce: Chosi s acceson piu le volglie mie. [81]

14. Da c. 112v a 114v. Capitolo quarto decimo dove si vede alcuno ordine della liberatione dell anime del purgatorio et introducesi uno spirito di conditione grande. (È Pier de' Medici).

Comincia: Volle el maestro mio più su salissi

.....
 Mostrò la ghuida ad me spirto che in mano
 teneva ramo di matura oliva
 sappi da lui se l suo sperar fu vano
 Il domandai la tuo speranza è viva?
 con grave accento lieto mi rispose
 et prima domando sil conosceva
 Lo riconobbi, et non poter nabs cose
 sobto mie volto star suo male sorte

nel volto um pugno mi gitto di rose
 He spirito dixè, all uscir delle porte
 ti rivedrò con mie milglor fortuna
 so chi ti dissi, hor som fuor d ogni morte
 Sempre ho sperato el bem di luna in luna
 el fim del mio sperar, sperar potrai
 che sie pastor l angel che e nella cuna
 Chome si de sperar cosi sperai
 clementia sempre, et questo anchora spero
 che mie fratelgli in gratia rivedrai

Finisce: Donde salito anchor mai se ne cade

15. Da c. 114v a 117r. Capitolo quinto decimo, dove si giungne alla porta del Paradiso, et quella si descrive circa alla sua bellezza. et di poi la festa le reverentie che si fanno gli spiri l uno coll altro, e parlasi de congruo et condigno introducendo tre doctissimi spiriti.

Comincia: Di diamanti scripta una parola

Finisce: El nome di dio sempre alfim laudando.

16. Da c. 117r a 119v. Capitolo sexto decimo dove si descrive la porta dell inferno col suo antiporto et confusione di demoni, et introducesi alfine uno spirito di grande stima.

Comincia: Per me si va nella città dolente

Finisce: Et lor seghuivam sempre bestemmiando.

17. Da c. 119v a 122r. Capitolo decimo septimo, dove salendo si scuoprano molti angeli et spiriti beati in nel primo più basso luogho, et domandasi della distinctione di quellj. [82]

Comincia: Ambo le porti persi si contrarie

Finisce: Et non lasciate mai la parte dextra.

18. Da c. 122r a 124v. Capitolo decimo octavo dove s introducano alcuni philosophi e quali hanno discripta l anima in diversi modi, et finalmente si da la diffinitione secondo la scuola Theologale a pieno.

Comincia: Erom le sponde rotte a mam sinistra

Finisce: Ne valse el poi pentir se si pentirno

19. Da c. 124v a 127r. Capitolo decimo nono dove salendo si truovano tre angeli tra quali el raphaello s accompagna et dichiara delli incubi et subcubi, et se generano.

Comincia: Quando Habraam in nel fervor del giorno
 Finisce: Che cosi s entra in questi sancti templi.

20. Da c. 127r a 129r. Capitolo vigesimo, dove si scuopre nello inferno el peccato della gola la sua punitione, et introducesi alcuni spiriti in tal vitio.

Comincia: La stella tramontana dell alto polo
 Finisce: Et di lor pena impucto non m increbbe.

21. Da c. 129r a 131v. Capitolo vigesimo primo, dove si tracta della iustitia sobto figura d una nimpha et tucti e tracti di decto capitolo s anno a esporre della iustitia per translatione et interpretatione.

Comincia: Una leggiadra nimpha si fe incontro
 Finisce: Che innamorato, hor più che alhor, ne sono.

22. Da c. 131v a 134r. Capitolo vigesimo secundo dove si scuopre el peccato della luxuria, et anchora alchuna laude del matrimonio, et della pocha fede della donna.

Comincia: Obscuro tempo nel tornar si fece
 Finisce: Et canminiam piu su, ch i tel diroe.

23. Da c. 134r a 136v. Capitolo vigesimo tertio, dove si parla dell'angelo che ci ghuida alcuna curiosità, et poi s introduce uno spirito et parlasi de gradi di virginita et viduita.

Comincia: Gli effecti esser contrari alla suo causa
 Finisce: Che mi lascio nel mio primo canmine. [83]

24. Da c. 136v a 139r. Capitolo vigesimo quarto dove si seghuita della virginita et viduita, poi s entra nel peccato della accidia et quanto male pariturisca nelle religioni.

Comincia: Giva mie navicella avanti e ndetro
 Finisce: Col primo amore ad alme più leggiadre.

25. Da c. 139r a 141v. Capitolo vigesimo quincto dove si dice de tre voti et poi del libero arbitrio, et del peccato dell ira et della invidia et introducesi Saul doppio punito.

Comincia: Ero nel mio salir molto sospeso
 Finisce: Scaldante Phebo viddi un claro lume.

26. Da c. 141v a 143v Capitolo vigesimo sexto dove si scuopre una allegrezza di tucti e sancti e primi sono l innocenti et solvesi un dubio et descrivesi el canto de sancti et infine alcuno pronostico che a dio piaccia.

Comincia: Non più caribdi o moncibel, maestro
 Finisce: Che l broncho anchor qual marmo non risuona.

27. Da c. 143v a 146r. Capitolo vigesimo septimo, dove si scuopre dua gradi dell inferno cioe avaritia et superbia con infidelita, et introducesi duo spiriti nostrali et dichiarasi bene delle streghe se e possibile quello che a llor pare.

Comincia: Di dentro al sancto regno et sancti muri
 Finisce: Ne ti chiamai rimedio a tanta piaga.

28. Da c. 146r a 148v. Capitolo vigesimo octavo dove si manifesta Lucifero et con quel si parla del suo peccato, et perche in serpente tempto l huomo e l rimedio.

Comincia: Da disperati Syrthi venne Ecchon
 Finisce: Al giuochio e falli mitornon rimandi.

29. Da c. 148v a 151r. Capitolo vigesimo nono, dove si dichiara a llungo circha al sacramento della confessione, se gli anglioli possono absolvere. con altre difficulta.

Comincia: Tenero el vaso al gram soffiare di vento
 Finisce: Che fie quel sito ad noi qui piu vicino. [84]

30. Da c. 151r a 153v. Capitolo trigesimo, dove si dichiara dio essere solo prima causa et altro non e che dio, quella causa mosse dio, et serrasi questo capitolo con la gloria della vergine Maria.

Comincia: Voltai le stracche luce al sancto lume
 Finisce: El tuom ricrebbe si ch i mi destai.

III. 1. Da c. 153v a 156r. *Incipit liber tertius.* Capitolo primo dove el peregrino adomanda auxilio et un cane se gli offerisce essergli ghuida, nel quale era uno spirito, et per volere sapere che spirito fussi gli muove alcune dubitationi degli angeli, non si scopri mai.

Comincia: (Chome la luce) ad rimirar nel sole
 Finisce: Et dolcie el suo partir fuor d ogni amaro.

2. Da c. 156r a 157v. Capitolo secondo dove si parla della dignità de sacramenti chome instrumenti, et acompagnasi oltre alla ghuida del cane con un giudeo.

Comincia: Era gia Phebo a riscaldar raffreddo
 Finisce: Di quel signore ch i sono un fidel cane.

3. Da c. 157v a 159r. Capitolo tertio, dove si disputa se el messia e venuto, el giudeo dice chome et chi lo converti, et dichiarasi *Et fluent omnes gentes*.

Comincia: Stava qual lepro el Thalmutista svelto
 Finisce: Hor sai del mio splendor cagion chi fue.

4. Da c. 159r a 160v. Capitolo quarto dove si discute la venuta del Messia, et dichiarasi quella prophetia *Adhuc modicum*, et mostrasi la grandezza di dio.

Comincia: Veloce carro tracto ad um sol giogho
 Finisce: Sendo a ciaschuno stella tramontana.

5. Da c. 160v a 162r. Capitolo quinto dove si dichiara al giudeo la prophetia: *Novum faciet dominus super terram, mulier* etc. et convincesi el giudeo.

Comincia: Tanto lo sghuardo inverso me fu torvo
 Finisce: Et ritornare al ciel colle suo penne. [85]

6. Da c. 162v a 164r. Capitolo sexto, dove si dichiara *Ecce virgo concipiet* etc, et ripruovasi el giudeo mostrandogli la vergine havere parturito intacta.

Comincia: Nuova cosa si spande sobto el cielo
 Finisce: Confessa el tuo messya, et quello adora.

7. Da c. 164r a 165v. Capitolo septimo dove si parla del baptesimo se si può reiterare, et asengnoni le ragioni, et anchora se dua sacerdoti debbono insieme baptezare.

Comincia: La rosa avanti a phebo mostri el core
 Finisce: Et spererassi in ciel sara concive.

8. Da c. 165v a 167r. Capitolo octavo dove seghuita del baptesimo perché Cristo si baptezo, sendo senza peccato e dopo fu circumciso, et solvesi con molte ragione.

Comincia: Eramo giunti al ponte di quel fiume
 Finisce: Del primo grado tanto tenestillo.

9. Da c. 167r a 168v. Capitolo nono, dove si vede tre gradi dell anime che passono della presente vita, et solvesi alcuni dubi, et introducesi uno spirito damnato d uno giudeo con una piacevole facetia.

Comincia: Di tre archi era el ponte e senza sponde
 Finisce: Sie senza recta fede a fiori equale.

10. Da c. 168v a 170v. Capitolo decimo, dove si dichiara al giudeo chome el baptesimo non si può fare con acque artificiose, et introducesi molte gentil donne.

Comincia: Le rosse guancie che vergogna pinge
 Finisce: Hor talgiero quel prum, ti tiem selvaggio.

11. Da c. 170v a 172r. Capitolo undecimo, dove si solve se uno puo baptezare se stesso, et pruovasi per una optima ragione, e ministrare e comunissimo.

Comincia: La nave in alto mare, et sia bonaccia
 Finisce: Et brami che fortuna, al bem si giri. [86]

12. Da c. 172r a 173r. Capitolo duodecimo dove, dopo alcuni notandi morali, si bapteza el giudeo, et laudasi l anima quanto e nobile che minimo peccato l offende.

Comincia: La sancta verginella in cor m accese
 Finisce: Et ritornato al sancto stato prio.

13. Da c. 173r a 175r. Capitolo tertio decimo, detto della confirmatione, hora s entra nella penitentia, et muovesi dubij della contritione et della necessita.

Comincia: Già, era giuncta la fiorita sposa
 Finisce: Chome nei ciel quelli angelici chori.

14. Da c. 175r a 176v. Capitolo quarto decimo dove si tracta della penitentia, quanto al dolore della contritione quello esser necessario, et introduce spirito grande.

Comincia: Eramo entrati in una obscura tomba
 Finisce: Così e chiave a chi di carcere esce.

15. Da c. 176v a 178v. Capitolo quincto decimo, dove si condanna quelli che hanno poca reverentia al tempio, et anchora si parla delle parte della penitentia.

Comincia: E terremuoti e tuoni le nevi e mari
 Finisce: Benche dio sia si gravemente offeso.

16. Da c. 178v a 180r. Capitolo sexto decimo dove s'introduce uno dignissimo spirito che muove questa dubitatione se si truova dolore maggiore della contritione et a quello appare un altro spirito degno nell arme.

Comincia: Più su salendo per la drecta strada

.
 La suo dolcie salute el cor mi puncese
 sichome del maestro a peregrini
 et prima giuncto, et poi quando el si siunxe
 Prima chi el fussi et poi dove canmini?
 non mi rispose, al cane adomandai
 et all orecchio elgli e P. Sederini
 Alli suo piedi alhor m inginocchiai
 et viddi quello in tanta devotione
 che quello amare et poi seghuir bramai [87]
 Et ad noi mosse una sottil quistione
 se si puo dire et si e l vero in natura
 maggior dolore non sia di contrictione

Finisce: Donde io ad disfascialla mi riscaldo.

17. Da c. 180*r* a 181*v*. Capitolo decimo septimo dove si seghuita alcune ragioni dal degnissimo spirito decte et solvonsi con una distinctione di penitentia.

Comincia: Vago d intender li secreti grandi
 Finisce: Misericordia ad noi porge infinita.

18. Da c. 181*v* a 183*r*. Capitolo decimo octavo dove s introduce uno penitente et descrivesi La sua ighura quanto e terribile et come la confessione et penitentia debbe essere con emendatione.

Comincia: Arte cinsengna chome al ciel si torna
 Finisce: Chosi da piccholine ci siamo aveze.

19. Da c. 183*r* a 185*r*. Capitolo decimo nono, dove si seghuita de penitentia et se non si reitera el baptesimo si solve la penitentia reiterarsi.

Comincia: Come si sfolgia la moneta et basta
 Finisce: Se l invecchiate squame qui le squami.

20. Da c. 185*r* a 186*v*. Capitolo vigesimo dove se alcuno scomunicato volessi entrare alla comunione non debbe perche non ha sensi chome et in che modo si dimostra.

Comincia: Venite omnes iam qui laboratis
 Finisce: Pero e morto et non e morto anchora.

21. Da c. 186v a 188r. Capitolo vigesimo primo dove si mostra la forza della conictione parte di penitentia et introducesi spiriti potentissimi per exempli.

Comincia: Tanto conosse l uno et l altro sito
 Finisce: Et altrimenti entrar ragioni non vuole [88]

22. Da c. 188r a 189v. Capitolo vigesimo secondo dove si introduce alcuni monstri, et a quelli si dichiara della confessione quanto debbe essere secreta.

Comincia: El veneto spinse avanti, spinse in dietro
 Finisce: Et chosi rimbiaccate se ne vanno.

23. Da c. 189v a 191r. Capitolo vigesimo tertio, dove entrati nel sacramento del corpo di Cristo dopo la gloria si arghuisce chome possono essere si mirande cose.

Comincia: Pleni sunt celi et terra di tuo gloria
 Finisce: Che sol ti scalderebbe una gram fiamma.

24. Da c. 191r a 193r. Capitolo vigesimo quarto dove si risponde alle ragioni con molte et forte deductioni.

Comincia: Come gran focho sobto brieve cenere
 Finisce: Che chome Salomon non dormi in vano.

25. Da c. 193r a 194v. Capitolo vigesimo quinto dove si risponde sopra la dubitatione chome gli accidenti nel sacramento possino stare senza el subiecto del pane.

Comincia: La parabola sancta ci fe scorta
 Finisce: Et e quel bem che e sopra ongni altro bene.

26. Da c. 194v a 196r. Capitolo vigesimo sexto dove si dimostra el dyavolo pilgliar dominio sopra gli indengni del sacramento, et se si puo neghare et in che caso.

Comincia: Se l focho non s accende e in disposta
 Finisce: El dyaccio ch anno in cor sempre gl inquita.

27. Da c. 196r a 197v. Capitolo vigesimo septimo, dove si comincia a tractare del matrimonio, la sua necessità, et rispondesi ad alcuni dubi molto naturali.

Comincia: Corre più l occhio ch un veloce corso
 Finisce: Ne cerchare el perche, quel ci nabscose. [89]

28. Da c. 197v a 199r. Capitolo vigesimo octavo dove s entra nelle laude del matrimonio et introducesi uno spirito, già fu ecclesiastico, et prese donna. (È il duca Valentino).

Comincia: El giorno che ci serra l aleluya

.
 Gia del gran balio aperto fu l inditio.
 ch il riconobbi esser de malgliuoli
 di sancta vigna et esser d esto hospitio
 Che fece alla romangna alzare e voli
 et anchor vola, che la sancta madre
 va ricercando e sua persi figliuoli
 Et con licentia ad lui non fu, tuo padre
 el nome di coluj, che Barbarossa
 gli tolse el gonfalone et le suo squadre?
 Et pure in questo sito hai tanta possa
 che giusto tu ti fai, di che non giusto
 onde la conscientia mi c ingrossa
 Se più su salsi, che Cesare Augusto
 io non sarei salito ma te stesso
 ti davo a saporar dentro al tuo ghusto
 Che da Abraam et di san Pier più presso
 eri tu et tuo pace con natura
 chome a ciaschum tal bem non e concesso
 Et elli ad me

 Chi dunque vuol contemplatiom sia vera
 non vivera chome huom ma chome dio
 et chi non matrimonia e bestia intera
 Si presi donna nel roccietto mio
 mie padre mel concesse, et non disdice
 dispensatione in pochi, qual fu io
 La gran monacha madre dir pur lice
 quinquagenaria in piazza fece el parto
 et Federigho parturi felice.
 Et se dal cielo et d animal mi parto
 vivere io vo chome huomo et chome huom farmi
 che l nome mio sia sopra e fogli sparto
 Cagione e grande al vulgho infamia darmi
 maggiore infamia al mondo mi sarebbe
 a leggie di natura rebellarmi
 Assai, men forse, el clero peccherebbe
 a ffarlo canminar per questa via
 che piu volte di me assai m increbbe [90]

Oh, chiesa sancta, home bructa hosteria
 molti ti fanno, et io, ad quel che viddi
 non volli incoronare ypocrisia
 Questo e un dolce mar, quivi e caribdi
 qui e natural bene et che sia quivi
 beato a quel chome io che mi raviddi

Finisce: Uscir de lacci mia tanto lascivi.

29. Da c. 199v a 201r. Capitolo vigesimo nono dove si tracta della vir-
 tu et forza dello amore matrimoniale che opera in virtu di dio, et condanna-
 si la concubina.

Comincia: Se l nodo si sciogliessi chome el cappio
 Finisce: Et specchio specchierò che specchia voi.

30. Da c. 201r a 202r. Capitolo trigesimo dove si seguita dello amor
 matrimoniale, et lo spirito introducto sara soluto dalle sua interrogatione
 dolcemente.

Comincia: La stella che sospinge el nostro spirto
 Finisce: Chosi contento e chi cosi consente.

31. Da c. 202v a 204r. Capitolo trigesimo primo dove si mostra quanto
 e pericolo el dimorare tra donne, et poi s entra nella extrema untione, et di-
 cesi alcune cose belle.

Comincia: La passiom ci accende in altrui focho
 Finisce: Et ei non cura uccel cosi leggieri.

32. Da c. 204r a 205v. Capitolo trigesimo secondo dove s entra nel sa-
 cramento dell ordine dove si mostra la dignità delle cose sacre et
 dell autorità papale.

Comincia: Eterna luce che nel mondo splendi
 Finisce: Quando si alto ad se per noi s offerse

33. Da c. 205v a 207r. Capitolo trigesimo tertio dove si seghuita della
 potesta del papa et solvesi alcuni dubi aducendo exempli memorandi et cu-
 riosi.

Comincia: Geographia che nel principio scripse
 Finisce: Che cosi luce el testamento vecchio. [91]

34. Da c. 207r a 209r. Capitolo trigesimo quarto, dove si seghuita della
 dignità della Chiesa deducendola con ragione degnissime in laude della glo-
 riosa virgine.

Comincia: Madre che tanto credi et se primitia
 Finisce: Sendo piu innamorata lei di quelli.

35. Da c. 209r a 210v. Capitolo trigesimo quinto dove si perviene nel conspecto di tucta la corte, et la ghuida si trasforma et lascia el peregrino avanti al serenissimo duce, et per lui el peregrino e offerto alla sanctita del nostro signore et da quello benedecto finisce l'opera a laude sempre di dio et di tucta la corte celestiale.

Comincia: Come nel ciel cotante stelle viddi
 Finisce: Et benedixi ongni mia compagnia.

Cod. II, I, 88.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII, 42×28, di c. 132 numerate, leg. in cartapeç., proven. dalla Bibl. Mediceo-Palatina-Cesarea. (Ant. nuraeraz. Cl. VII, Cod. 1261).

Contiene *La sorpresa di San Miniato* di Ippolito Neri di Empoli, poema eroicomico di 12 canti, dedicato a Ferdinando III principe di Toscana. È preceduto da una dedica e da una avvertenza in prosa. In questa l'autore dice che tolse il tema « a una novella che passa fra le bocche degl'Empolesi e si racconta successivamente ai ragazzi, cioè la sorpresa di Saminiato con quella stratagemma pretese delle capre ecc. ». Nei margini si legge qualche nota esplicativa.

Canto I. Da c. 4r a 12v.

Comincia: Canto l'eccelsa e singolare impresa
 Finisce: E questi s'allestir pel nuovo giorno. [92]

Canto II. Da c. 13r a 25r.

Comincia: O tre volte felice Età dell'oro,
 Finisce: Vigilavan le Cimice moleste.

Canto III. Da c. 25v a 33v.

Comincia: Spazzando un giorno il Ciel Mona Pandora
 Finisce: Tutta d'arme risuona e grida guerra.

Canto IV. Da c. 34 a 44r.

Comincia: Bisogna confessar che questo mondo
 Finisce: Mentr'io respiro e accordo la Chitarra.

Canto V. Da c. 44v a 54r.

Comincia: L'è pur la bella cosa in santa pace
 Finisce: E il resto lo dirò nell'altro canto.

Canto VI. Da c. 54v a 63v.

Comincia: Non bisogna ridur giammai la Gente
 Finisce: Che dal tanto gracchiar son rauco e fioco.

Canto VII. Da c. 64v a 74r.

Comincia: Non so perché non possa ingegno umile
 Finisce: Che mi gira il Cervello e duol la testa.

Canto VIII. Da c. 74v a 84r.

Comincia: Chi crede non ci sieno i Negromanti
 Finisce: Che questo canto m'è venuto a noia.

Canto IX. Da c. 84v a 94r.

Comincia: Non si creda nessun che il mio pensiero
 Finisce: Lasciar questi briachi e andare a letto.

Canto X. Da c. 94v a 104v.

Comincia: Or si perdo la scherma, e la gran Mole
 Finisce: Per cantar forse meglio a pancia piena. [93]

Canto XI. Da c. 105 a 115v.

Comincia: Duran pur poco in questo Mondo i gusti:
 Finisce: Per non aver a dar volta al Cervello.

Canto XII. Da c. 116 a 131r.

Comincia: Eccoci giunti al fin della Novella
 Finisce: Che col volo d'un Asin terminare.

Segue una Nota di quei Signori amici e parenti dell'autore che coperti sono in questo poema sotto un gentile anagramma.

Cod. II, I, 89.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 36×24, di c. 262 numerate, leg. in cartapecc. appartenuto ad A. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 24).

Contiene: *Il Capitolo de Frati del P. Sebastiano Chiesa*, poema eroi-comico di 16 canti.

1. Da c. 1r a 19r: *Canto Primo*, di stanze 106.

ARGOMENTO

Al luogo del Capitolo assegnato
Arrivano i Vocali a schiere a schiere
Si grida, e romoreggia in ogni lato
Della famiglia Urbana, e forastiere
Burle insieme si fan quelli a cui dato
Vien il gran Cameron con le lettiere
Fra Cato dichiarato per Priore
Da scherzo iscopre il suo creduto errore.

Comincia: Del poetico Genio altri la vena
Finisce: Nel sinodo de' Preti al mio Capitolo.

2. Da c. 19v a 34v: *Canto secondo*, di stanze 106.

ARGOMENTO

Racconta fra Pasqual del suo Convento
Nella prima assemblea con tropp'ardore
Più d'un difetto e più d'un mancamento
Onde represo n'è dal Superiore
Ricusa per ciò dir, ciò che ha in talento [94]
Fra Simonetta, e in fin ripiglia cuore,
E dietro a cose assai peggiori espone
L'astuto caso di Scannacappone.

Comincia: Chiamava alla raccolta il campanello
Finisce: Più gradevol, a voi, cibi l'orecchio.

3. Da c. 37r a 52v: *Canto terzo*, di stanze 94.

ARGOMENTO

Seguono a raccontar gl'altri difetti
De Monasteri, e un tal Padre Zenone

Tace, e si ride, che a sei cento detti
 Mai non ne segue un emendazione.
 Non però tace altiero, e de Soggetti
 De luoghi, e de Prior fra Palemone
 Spiega con altri il male, e terminata
 Da una burla è un atione incominciata.

Comincia: Udito fu da tutti il Simonetta
 Finisce: Vergine e dotto a quel beato nido.

4. Da c. 53r a 66v: *Canto quarto*, di stanze 80.

ARGOMENTO

S'uniscono i Vocali in Camerone
 Esclusi alcuni per opposti errori
 A fin di stabilir l'Elezione
 D'altri novelli due Definitori
 E quei son fatti, che oppositione
 Più che tanta non han da gl'elettori
 Giù deposto il Sigillo, e già privato
 Soggiace il General al Sindicato.

Comincia: Già sentiti i decreti e rappezzati
 Finisce: Padre mio dite pian ch'io non vel credo.

5. Da c. 66v a 83r: *Canto quinto*, di stanze 102.

ARGOMENTO

Il Ciel s' invoca per l'elezione
 Del Generale, e nasce in Sagrestia
 Qualche po' poco di confusione
 D'onde ognun parte, e a desinar s'invia.
 Dietro al Pranzo, a più frati in sul portone
 Da la ventura fortunata o ria
 Una Zingara, e in fine in circoletti
 Fanni divisi i frati i suoi broglietti.

Comincia: Uscito il chiaro sol dalla marina
 Finisce: Ha passato col vol la Merla il Po. [95]

6. Da c. 84r a 100r: *Canto sesto*, di stanze 95.

ARGOMENTO

Si vene alla bramata elezione

Scoperta già dal Spagnolin la frode
 Eletto è Generale il Padre Annone
 Che fuor mostra disgusto, e in cor ne gode.
 Si fa la general processione
 Da un padre regular richiede et ode
 D'alcuni pochi il pregio una gran dama
 E il Campanel i frati a cena chiama.

Comincia: Già scorso il tempo e già venuta l'ora
 Finisce: Vien la faccenda mia dalla giornata.

7. Da c. 100r a 117r: *Canto settimo*, di stanze 103.

ARGOMENTO

Creato il General ognun procura
 Di migliorar la sua condizione
 Per ciò fan donativi oltre misura
 E assettan l'uova dentro al cestone.
 Ciascun loda se stesso, e d'altri oscura
 Per suo mero interesse ogni atione
 Da un Romagnol è l'Orlandin burlato
 E ascende chi lo merta al Giubilato.

Comincia: Già che son le speranze andate a zero
 Finisce: Con sua Paternita muy Reverenda.

8. Da c. 117v a 136r: *Canto ottavo*, di stanze 110.

ARGOMENTO

Al Padre General vanno i Priori
 E ricusano haver quei per Soggetti
 Che sono scandalosi e mali umori
 Spiegando apertamente i lor difetti.
 Chi non può haver de buo Predicatori
 Tassa, e rifiuta i goffi e gl'imperfetti
 Poi si rimette, già che sono i lochi
 Molti, e i Predicatori bravi son pochi.

Comincia: Era passata un ora del banchetto
 Finisce: A non mi dar nel sesto un Barbagianni.

9. Da c. 137r a 154v: *Canto nono*, di stanze 106.

ARGOMENTO

Rifiuta fra Scarpone un Confessore,
 Ch'ha la sua tara, e lo describe in tutto
 Del Suo Vicario un altro Superiore [96]
 Sfiata di bocca fuor quanto ha di brutto
 Del Sagristano, e del Procuratore
 Si duol che non può haver alcun construtto
 Altri tassa il converso, altri il Professo
 Narrando di ciascun quanto ha commesso.

Comincia: In tanto il general mostrò gradire
 Finisce: Ad arrivar a una miglior piantanza.

10. Da c. 155r a 174r: *Canto decimo*, di stanze 110.

ARGOMENTO

Il Circolo si fa per le difese
 Che sostien fra Simon dagli altri avanti
 S'odono fieri gridi, e le contese
 Di qua, di la, dai Padri disputanti.
 In fin con cerimonia assai palese
 Si licenzia il congresso e tutti quanti
 Partono, e fra Simon per la lor vesta
 Gli Argomentanti a rinfrescarsi arresta.

Comincia: Mentre riposa il General, e fanno,
 Finisce: Tuffar le labbra in quel liquor divino.

11. Da c. 174v a 187v: *Canto undecimo*, di stanze 77.

ARGOMENTO

Accoglie Fra Simon gl'Argumentanti
 A una merenda in cella preparata
 Quando appar chi trattien de Merendenti
 Con canti e suon la gente ivi adunata.
 Improvisa il cantor sopra gl'astanti
 Con lingua e libertà si smoderata
 Che in fin della mordace cantione
 Rotto glie su la testa il Caliccione.

Comincia: Era già ritornato alla sua cella
 Finisce: Qui terminò con la battuta il canto.

12. Da c. 188r a 203v: *Canto duodecimo*, di stanze 93.

ARGOMENTO

Ad Imitation del Difendente
 Che fa lauta merenda agl'avversari
 Banchetta fra Spinel secretamente
 Col ben di Dio li suoi più interni e cari
 Che dopo la merenda allegramente
 In giocose dispute, e in lieti affari
 Passano il tempo, et in dir casi passati
 In materia di circoli de Frati. [97]

Comincia: Questo e gl'altri partito fra Spinello
 Finisce: Non so trovar che in coprir il Porto.

13. Da c. 204r a 206r: *Canto terzo decimo*, di stanze 72.

ARGOMENTO

Vuol trovarsi presente il Generale
 Alla creazion dell'Abbadessa
 E delle suore udire il bene e il male
 Visitando la greggia a se commessa
 Assicura le mura al Sen craustrale
 Rifa ogni grata ormai consunta e fessa
 E a lui per fin scopre una matta suora
 Dell'altre ogni amicitia, e dentro, e fuora.

Comincia: Volgomi a te Lepido genio mio
 Finisce: Che non si rompa il Chiostro e la Clausura.

14. Da c. 206v a 223r: *Canto quarto decimo*, di stanze 99.

ARGOMENTO

La consulta si fa de proponibili
 In pro dell'osservanza regolare
 Con detti fra Simon insofferibili
 Si mette la sua vita a raccontare
 Altro i ricchi ignoranti e contentibili
 Viene ne' monasteri a condannare
 Altri biasmi i loghetti, altri altra cosa
 E in sogno parla il Padre fra Ventosa.

Comincia: Era già sorto il sol dall'Oriente
 Finisce: E oibò disse, e sfratò la frateria.

15. Da c. 223v a 241r: *Canto quinto decimo*, di stanze 103.

ARGOMENTO

Ciò che merita il pianto e il riso espone
 Fra Gnaton lacrimando, e in un ridendo
 E altri si querela con ragione
 Che la pia carità si va perdendo
 Altrui non può soffrir ch'ogni caprone
 Nell'insolenza più vada crescendo
 Che la povertà manchi altri si duole
 Fanno i procurator risse e parole.

Comincia: Di Cedron le proposte al gran Prelato

Finisce: Vuo' d'un altro Ippocrene empir la vena. [98]

16. Da c. 241v a 262r: *Canto sesto decimo*, di stanze 122.

ARGOMENTO

Si dan le penitenze ai delinquenti
 E le famiglie sue sono assegnate
 A tutti i Conventini, et ai Conventi
 E son le tasse con rigor pagate
 Bisbigliano in partir altri contenti
 Altri mesti ne son, vanno a filare
 Altri per terra, altri imbarcati al lito
 Del Po, e resta il Capitolo finito.

Comincia: Sia lodato il Signor sono pur giunto

Finisce: I Reverendi miei buon dì, e buon anno.

Cod. II, I, 91.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVI, 31x23, di c. 223 numerate, leg. in tavola, apparten. a Antonio Maria Biscioni. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 746).

Nella prima carta *r* è il nome di *ser Domenico Mannelli*, e sotto il verso

Troppo tempo si perse in queste ciancie.

Contiene:

I. Da c. 8r a 43v: *Tanodisse*, tragedia.

Comincia:

ASPASIA:

Veramente obedisce il corpo al Alma,
Veramente egli è servo ed ella è Donna

Finisce:

Fuggiam omai sommersi,
Fuggiam piangendo i nostri eterni danni.

II. Da c. 46r a 77r: *Amalasunta*, tragedia.

Comincia:

Ecco l'ombra vi appare
Di quel crudele che allor Teodorico.

Finisce:

Onde è deluso et domo
Spesso il miglior et l'empio sollevato
Se dir lece, hai peccato. [99]

III. Da c. 78r a 104r: *Placida*, tragedia.

Comincia:

Quella che già fu Donna
Del mondo, eccovi appaio

Finisce:

È più tratto d'astuto
Poco affermare et sostener lo assenso.

IV. Da c. 105r a 131r: *Teodora*, tragedia.

Comincia:

Hoggi a me più che mai dal basso centro
Giova partir perch'antiveggio scorto

Finisce:

Dovrebbe esser cagione
Di adoprare dirittamente il senno
Ch'alla sinistra inclinazion si oppone.

V. Da c. 162v a 194v: *Errore*, commedia in prosa con Prologo e Intermedi in versi.

1. Il Prologo comincia:

Io sono, spettatori,
Il primo a uscir fuori.
Per cavarvi d'errore
E pure sete et sarete
Hogg'un pezzo in errore

Da poich'Error si chiama
Questa Commedia, et la cagion vedrete.

Finisce:

Ogn'uno attento stia
Ch'a madonna Commedia
Ho fatto l'arte mia
Prologo et Argomenti
Cosi sani alle genti
Che vela caccian nella fantasia.

2. Da c. 167v a 168r: *Intermedio primo.*

Comincia:

BELLONA:
Non potea l'huomo munito
Di prudenza et di fortezza

Finisce:

A quel ch'ella assanna huomo
Cagion di fare nelle miserie un tomo. [100]

3. A c. 174r: *Intermedio del 2° atto.*

Comincia:

LUSSURIA:
Perché voi foste pronti
La spezie a mantenere

Finisce:

Da me ti guardi ognuno
Per me credito, vita, havere si munge.

4. Da c. 181r a 181v: *Intermedio doppo il 3° Atto.*

Comincia:

NECESSITÀ:
Quella che non ha legge
E 'n ciò molti compagni

Finisce:

Caccio da voi il torpore
Spronando ogni huomo al utile allo honore.

5. Da c. 186r a 186v: *Intermedio doppo il 4° Atto.*

Comincia:

PROLE:
Quella son che rallegro
I Padri de' figliuoli

Finisce:

Senza questi carpone
Ritroso et zoppo il mio passo camina

6. Da c. 194r a 194v: *La Commedia*.

Comincia:

Per giovare in diletto a noi mortali
E far che all'altrui spese

Finisce:

Buon per chi m'assapora
Che di miei frutti l'alma si ristora.

VI. Da c. 196r a 223v: *Cocchio*, commedia in verso.

Il *Prologo* comincia:

Dio vi salvi, uditori.
Ecco io vi porto fuori
Una comedia nuova,
Nuova poiché l'è stata
Da nuova usanza *il Cocchio* nominata.

Finisce:

Ma ecco la Smeralda
Contro il consorte al solito agra et calda. [101]

L' *Atto primo* comincia:

SMERALDA:
È possibile che voi
Vogliate ad ogni modo

Finisce:

Spegnie il mio troppo ardore
Recandomi a prigione di vincitore.

L' *Atto secondo* comincia:

Io mi sento stamane
Si bene en su la vita

Finisce:

Già di Xantippo il Greco
Che passò il mar in seco.

L' *Atto terzo* comincia:

È gran cosa che sempre
In sul buon d'un negozio

Finisce:

Il cocchio non vi lascia

Giovani innamorati
Veder le donne belle a parte a parte.

Il *Carnevale* dice in fine:

Io non so com'io paio
A fatto uno animale
O zucca senza sale
Nitido allegro et gajo
Conoscetemi voi
L'amico vostro il grasso Carnovale
.

Al codice è stata aggiunta in fine una *Dissertazione di Vincenzo Folli-
ni*, colla quale l'erudito Bibliotecario mira a provare che le due commedie
Errore e *Il Cocchio* sono di Girolamo Benivieni. Ma non crediamo ch'egli
sia riuscito nel suo intento. [102]

Cod. II, I, 92.

Sono due codd. cartac. riuniti in uno solo; il primo dei quali contiene poesie latine autogr. di
Jacopo Gaddi. Il secondo Cod. che va dalla c. 83 alla c. 238 della nuova numerazione è di ca-
ratt. del sec. XVIII, 31×21, di c. 156 numerate. Appart. ad A. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VII,
Cod. 695 e Cod. 3).

Contiene « Poesie toscane di vario argomento » di Alessandro Adima-
ri.

I. Da c. Ir a 3v (antica numeraz.): *Descrizione d'un Viaggio Fatto dal
Sig.^r Alessandro Adimari con sua Moglie, e Figlio à Pisa, e Liorno per ac-
compagnare una Sposa à Marito.*

1. *Capitolo primo.*

Comincia:

Alla cara, et amata mia Nipote
Donn'Angiola Felice della Luna
E alla Lucrezia, e alle sue deuote.

Finisce:

Li trouammo la Mensa apparecchiata
La sposa andò a tirar' con l'Archibuso
Ad una Cinciallegra iuj legata

Poi tutti andammo a dimenare il muso.

2. Da c. 5r a 7v: *Capitolo secondo.*

Comincia:

Gl'è tanto grande il fascio preparato
Di quel ch'io v'ho dà dir di tal cammino
Che non si può contar' tutto ad un fiato.

Finisce:

O qui si che la gola ebbe licenza
Di tranguggiar Cibrei, Tordi, e Capponi.
Ma s'io so' a Mensa abbiate pazienza;
Lasciatemj mangiar' quattro bocconi.

3. Da c. 9r a 12v: *Capitolo Terzo.*

Comincia:

Io ho tanto beuuto, e ribeuuto
In questi di ch'io sono stato à Pisa,
Che per cantar' non trouo più liuto. [103]

Finisce:

Lo sposo, è galant'vomo, et vom' da bene
La Città vaga i Paesani galanti
La Sposa lieta il tutto passa bene,
Che la sono i contenti, oue i cantanti

II. Da c. 13r a 17r: *Capitolo scritto dj Villa alla Sig.^{ra} Maria Compagni
Moglie dell'Avtore l'Anno 1610.*

Comincia:

Solo, e senza danar' come sapete
Fuor che l'vnghero scarso di Cecchino
Mj trouo in Villa à far delle Diete.

Finisce:

Ma se uolete ch'io non stia digiuno
E ch'io non torni dimagrato, e smunto
S'à Firenze doman' verrà qualcuno
Mandatemj qualcosa, e qui fò punto.

III. Da c. 18r a 21v: *Viaggio di Ser Giulio in Montagna Al Sig.^{re} . .
. Capitoli fatti à requis.^e de SS.^{ri} P.*

1. [*Capitolo primo*].

Comincia:

Questa sarà per salutaruj in prima

E poi per raccontar del mio cammino
Cosa non detta in prosa mai, né in rima.

Finisce:

Ma per ch'io hò da dire, e sesta, e Nona
Fors'è ch'io lasci star' per or' l'inchiostro
Sento di già l'Avemaria che suona
Il doppio desinar' tornerò nostro.

2. Da c. 22r a 25r: *Capitolo secondo.*

Comincia:

Buon prò ci faccia, io ho fornito adesso
Di mangiar' due bocconj alla sfilata
Per tornar presto a quanto v'ho promesso.

Finisce:

E vi uo' ritornar s'io non mi moro
Per che pensando à tante cose nuove
Parmj ch'in quella Villa il Secol d'Oro
Ch'è tanto ch'ej mancò fin'or si trove.

IV. Da c. 26r a 27r: *Principio, o vna Satira dell'A. trovandosi in Villa all'Improneta. Tocca l'Insolenza della Plebe Fior.^a contro la Nobiltà.*

Sono 15 terzine.

Comincia:

Con la cavalla mia zoppa, e sferrata
Con vn buricco di cotone indosso
Ch'vna manica auea tutta stracciata; [104]

Finisce:

Questi son reputati, e sauj, e dottj
A questi ognun' si uolge, ogn'vn' s'inchina
Noi altrj rimanghiam' cere d'arlotti.

V. A c. 28r: *In occasione d'vna Caduta sua e del Sig.^r Ridolfo della Stufa suo car.^o Amico vna sera che andò a Frugnolo in Piscina, boschj del Piuier' dell'Improneta.*

[Sonetto].

Comincia: Dodicj Tordj onestamente grassi

Finisce: Passar la state al fresco, e 'l verno al fuoco.

VI. Da c. 29r a 31r: *Risponde in persona del S.^r Bartol.^o ad vn' Capitolo del Sig.^r Marco Lamberti.*

[Capitolo].

Comincia:

Marco in risposta delle vostre rime
 Farò come coluj ch'essendo muto
 Sol con i cennj il suo concetto esprime.

Finisce:

Ch'al bisogno pietà porga l'orecchio
 Che le Fiere addolcisca il Tracio Orfeo
 Che in sella vadia il Figlio, e scenda il Vecchio
 Non s'vsa al Tempo di Bartolomeo.

VII. A c. 32r: *Scritta d'obbligazione ridotta in Sonetto* (caud.)

Comincia: Tommaso di Bernardo di Tommaso

Finisce: Mj son sottoscritto l'anno che noi siamo.

VIII. A c. 32v: *Sonetto. Enigma della N.*

Comincia: Esdra fuor d'una gran' Tomba oscura

Finisce: E ogn'un' per tema serrerà le Porte.

IX. A c. 33r: *Sonetto. Per l'Apologia di Niccolo Mannozzj sopra l'aria di Foiano.*

Comincia: Dolce amor' della Patria, ascoso ardore

Finisce: D'aer discorre, e d'aria anco è lo stile.

X. Da c. 33v a 34r: *Sonetto caud. Scherza con Zanobi Pignonj, per alcune Leggende, e operette, nella sua per altro famosa (sic) stamperia, date in Luce.*

Comincia: Pignon' che se' moderno stampatore

Finisce: Ma lasciate passare il Sollione. [105]

XI. Da c. 35r a 36r: *Sonetto caud. L'A. alla M. Comp.ⁱ sua Moglie in occasione di trovarsi in Villa solo.*

Comincia: Io son' Maria qui in Villa tutto intero

Finisce: A'miej Cognati, à voi Madre, e Bencino.

XII. Da c. 37r a 37v: *Sonetto caud. in occasione d'un bellissimo popone donato dal S. G. D. E. N. à m.^o Simone suo Cericico. Parla in persona del d.^o m.^o*

Comincia: À fe' ch'il Certaldese ebbe ragione

Finisce: Ch'il rado auerne è sol quel che fa male.

XIII. Da c. 38r a 38v: *Sonetto* (caud.) *per l'occasione della G. In risposta del Sonetto posto in fine.*

Comincia: Hvomini ingrati, e di cervel balzanj
 Finisce: Ma troppo ben' si riconosce il Vizio.

XIV. Da c. 39r a 39v: Sonetto caud. Per la med.^a occasione.

Comincia: Noi fummo ben' allor' buon' partigianj
 Finisce: Venuto era per voj forse il Giudizio.

XV. Da c. 40r a 40v: *Sonetto (caud.) scritto in Prosa come per ricordo della Nascita di Ber.^o Adimarj del A. nato adj 27 di Feb.^o 1613.*

Comincia: Ricordo come questo di venzette
 Finisce: Ridolfo della Stufa fu il Compare.

XVI. Da c. 41r a 43v:

Passaua in Corte del G. Duca Cosimo II vna virtuosa emulazione, et una fastosa invidia, per dir' cosi fra' A. B. esquisito musico, e gran' sonator' di Tiorba, ma corpulento, e grasso, e Gher. M. Geometra, ingegneri et Architetto celeberrimo, ma vomo gracile, e magro al possibile, e fra loro bene spesso veniuano a contesa del che pigliandosi gusto S. A. S. diede materia all'A. delle seguente ottave in occasione che il B. sospettava certo mal off.^e contro di se.

Parla dunque il B.

Sono 9 ottave.

Comincia: Mostrarsi contro me finto, e crudele
 Finisce: Ch'una tragedia fe' sopra tre legni. [106]

XVII. Da c. 44r a 48r: *Corso de' Mostrj al Palio in via Ghibellina, l'anno 1615.*

Sono 18 ottave.

Comincia: Se per antica fama udisti dire
 Finisce: Più ch' vn' bel Ganimede vn' brutto uolto.

XVIII. Da c. 49r a 56r:

L'anno 1615 fu referto al Ser.^{mo} G. D. Cosimo II. che nell'Alpi di Casentino si ritrouaua un'Orso, per il che sj messe in punto una grandissima Caccia, della quale narrando gli apparecchj, e 'l progresso, si finge, che Bernardino Consaluj imberciatore di S. A. S. dia conto al Conte Orso Sennucci. Et è da sapere che vera cosa fu che l'Orso non si vide mai, ma ch'il detto Bernardino, ch'oggi serve alla dispensa di S. A. S., sparse voce d'averlo visto, e d'avergli sparato, e non colto, onde per gioco di questo fatto l'Adim. fece questj Capitolj, seruendosi nel principio di ciascun' terzetto, del principio

d'un' sonetto del Petrarca cominciando dal primo, e seguendo con ordine continuato sino al centesimo. — Avvertendo il cortese lettore, che s'è seguito l'ordine del Canzoniere stampato in Venezia l'anno 1575 da Domenico Niccolino, e non quello comentato dal Vellutello.

Sono 99 terzine.

Son. I.

Comincia:

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
Talor di qualche chiacchiera, ò gazzetta
Leggete ò Conte mio quel ch' vj dono.

Finisce:

Quel vago impalidir' ch'il dolce riso
Scacciò dal quor', mentre l'Orso fuggiua
Fé ch'io nol colsi, e bestemmiai deriso
Amor', Fortuna, e la mia mente schiua.

XIX. Da c. 57r a 60v: *Befana fatta nel Monastero l'Anno*

È composta di recitativi a endecasillabi sciolti, e di versi rimati, ma senza misura strofica.

Comincia: Dai più riposti, e taciturnj onorj

Finisce: E vecchie a riuederej nella Tana.

XX. Da c. 61r a 65r: *Descrizione del Palazzo del Vic.^o di Pescia oue l'autore stette in off.^o 2 anni continuj per grazia di S. A. S. nel 1616. 17. e 18.*

Sono 12 ottave. [107]

Comincia: Frà i molti, e fastidiosi mancamenti

Finisce: Come frà cento Donne vn' sol Masetto.

XXL A c. 65r: Sonetto. *Per la proposta di G. che per rimedio della Citta domandorno a S. A. S. vna Prammatica del vestire, lasciando la cura dell'abbondanza e delle Coltiuazionj.*

Comincia: Fate largo, Tu Tu, state a sentire

Finisce: E vada in chiasso la Collina, e 'l piano.

XXII. A c. 65v: Sonetto, *in occasione, che si trattaua di fare una riforma, ò Pragmatica in Firenze sopra la quale fumo deputati sei Gentiluomini.*

Comincia: Ò Fiorentini, ò Zucche senza sale

Finisce: Serron' la stalla or' ch'han' perduto i Buoi.

XXIII. Da c. 66r a 67v: *Sonetti alla Burchiella.*

1. Comincia: Tredici libbre di ceruel d'Vlisse
Finisce: Disse che morrà presto il Prete Gianni.
2. Comincia: Le Zucche di Montagna, ch'auèan' male
Finisce: Appena diè la uolta à quattro orcioli.
3. Comincia: Gambi di fave, e sugo di sonagli
Finisce: Che ne lascia il pensiero alla Natura.
4. Comincia: La Suocera di Giuda, e di Pilato
Finisce: Piaccia All'Arnij pietose e al Capitano.

XXIV. Da c. 68r a 71r: *Sonetto (caud.) in proverbi a S. M. al T. in occasione che vn' procc.^{re} tentò di corromper l'A. in vna Causa Criminale.*

- Comincia: Per ch'anno già i Mucinj aperto l'occhio
Finisce: E qui fò punto, e dentro è chj la pesta.

XXV. Da c. 72r a 76r: *Capitolo fatto per il S.^{re} B. P. et in suo nome scritto al S.^{re} D. D. M. in occasione di fargli sapere alcunj suoj affannj, et impetrar' certo desiderato fauore.*

- Comincia: Sig.^f che per goder' l'eterno suono
Finisce: Di puro cuor' vi reuerisco, e inchino. [108]

XXVI. Da c. 77r a 77v: *Sonetto caud. Parallelo fra Bartolomeo Coglione da Bergamo, Conduttore de' Veneziani, et Azzo Visconti Duca già di Milano.*

- Comincia: Eccì chi uol' Bartolomeo Coglione
Finisce: Ma ch'Azzo mai non gli restò di dreto.

XXVII. Da c. 78r a 78v: *Sonetto caud. Parallelo tra il Filosofo, e Poeta Giosepe Rosaccio et Accio antichiss.^o Poeta latino.*

- Comincia: Giuseppe io t'assomiglio ad vn' Poeta
Finisce: L'vn'Poetaccio, e l'altro Accio Poeta.

XXVIII. Da c. 79r a 82r: *Scherzo con il quale si fà prova d'emulare con altrettanti pari versi Toscanj [l'] Iperbolico stile di 53 versi Latinj, che il Padre Famiano fà nelle sue Prolusionj Accad. In persona di Cammillo*

Querini Poeta estemporaneo che Fiorì sotto Leon X detto l'Arcipoeta; forse per burlarsi d'alcun moderno.

Sono 53 versi sciolti endecasillabi, con a fronte i corrispondenti versi latini.

Comincia: Era la notte omai fattosi il Cielo
 Finisce: Scherzi con gl'orbi tuoj l'Orbe Superno.

XXIX. A c. 82v: Madrigale. *Nel veder' certi pannj da Donna à riuendersi per mano d'Ebrei.*

Comincia: Queste che paion' qui Zimarre, e gonne
 Finisce: L'ossa alle Stinche, e queste pelle in ghetto.

XXX. Da c. 83r a 94v: *Capitolj in occasione d'vn viaggio fatto da Pisa à Liorno à di 29 di Marzo 1620 in Compagnia d'alcune Gentildonne Pisane.*

1. *Capitolo primo.*

Comincia: Va pur' Fernando Magagliane a spasso
 Finisce: Ho rasciutto la lingua, e vo' vn' po' bere.

2. *Capitolo secondo.*

Comincia: Qual per il fiume Cidno al caro amante
 Finisce: Ma fermiamoci vn' po' che suonon l'ore.

3. *Capitolo terzo.*

Comincia: In Camera di mezzo ogn'vn' pian' piano.
 Finisce: Omnia mea bona, or' mecum porto. [109]

XXXI. Da c. 95r a 96r: *Rispetti da Contadinj.*

1.

Tu vai dicendo ch'io non ti vo' bene
 Poss'io morir s'io te ne uolsi maj
 Io sarei stato vn' matto dà catene
 Darti contenti per auer de guai
 S'il primo di non ti voltaj le rene
 E se tal volta vn' po' ti vagheggiai
 Lo feci a non ti dar' bianco per bruno
 Per burlarmi di te che burli ognuno.

2. Comincia: Io mi son fatto la camicia nuova
 Finisce: Che trappole da borse, e da quattrinj.
3. Comincia: Che ho fatt'io che non hò à ballare
 Finisce: Ch'io non hò Dame, e non ne voglio auere.

4. Comincia: Io ho imparato di far' all' Amore
 Finisce: Quel che si profferisce è peggio il terzo.

5.

Fanciulla bella il tuo viso lucente
 E come vn' gelsomin' di mezza estate
 Anzi com'vn' carbon' di fuoco ardente
 Che scalda d'ogni intorno le brigate.
 Ma se non curj il Tempo ch'è presente
 Le tue bellezze rimarran' diacciate,
 Per che sempre non dura il fuoco, e l fiore
 Spegnesi l'vn' l'altro muta colore.

6. Comincia: Io mi credetti vn' di che fussi Amore
 Finisce: Stiegli discosto, e non aurà sua rognà.

XXXII. Da c. 96v a 97r: Sonetto caud. anepigrafico. *Scherzo sui conti e contadini.*

- Comincia: Io non so s'io m'inganno, ò se gl' e vero
 Finisce: Che chi nulla non hà, nulla non è.

XXXIII. A c. 97v: Sonetto. *Che la Donna ha maggior' Privilegio dell'Vomo.*

- Comincia: Donna, non ti doler' che messer Gioue
 Finisce: Finalmente il meschin' fonde se stesso. [110]

XXXIV. A c. 98r: *Abitatorj delle Case di Via maggio in Firenze L'anno 1626 cominciando all'entrar da man ritta venendo dal Ponte.*

Sono 16 versi sciolti.

- Comincia: Pitti, Naldim, Serguglielmi, e Lippi,
 Finisce: Empion' via Maggio dà tutti e due Lati.

XXXV. A c. 99r: *Mascherata di Donzelle di Ghinea, che caualcando sopra le chiocciole mostrano vna lodeuole vsanza de lor' Paesi. — Fu messa in opera dà Gio. del Sig.^{re} Giulio Parigi l'A. 1625, e piacque.*

Sono 2 ottave.

- Comincia: Eccoui Ò Donne belle vn' viuo lume
 Finisce: Portan' le Case addosso anco, e i Poderi.

XXXVI. A c. 99v: *Cocchiata, e Musica ch'andò dietro alla d.^a Mascherata di Donzelle more su le Chiocciole.*

Sono due strofe, una di 5 versi, l'altra di 9.

Comincia: Belle Donne aure d'Amore
 Finisce: Ahj ch'ogn' or' s'ama, e s'apprezza.

XXXVII. A c. 100r e v: *L'Amorino cioè . . . Marianj che recitò alla Commedia di Flora, rappresentata nelle Nozze del Ser.^{mo} Duca di Parma, e della Ser.^{ma} di Toscana l'anno 1628 chiedendo qualche mercede.*

Sono 3 ottave.

Comincia: Quell'io che d'arco armato e d'aurej strali
 Finisce: S'ei vi rispiarma il Cor', ferir le borse.
o vero
 Talor lasciati i sen', ferir' le borse.

XXXVIII. Da c. 101r a 102v: *Capricciosa mascherata di Calai, e Zeti che riconducono in mostra l'Arpie, et insieme tutti coloro che da esse furono offesi. — Fatta dal figlio del Sig.^{re} Giulio Parigi Ingegnere di S. A. S. l'Anno 1628.*

Sono 8 ottave.

Comincia: Per ch'ogni cosa nuoua, è grata, e piace
 Finisce: Non ci lasciam' portar' dà queste Arpie. [111]

XXXIX. A c. 103r: *Sonetto caud. in morte del S. Concino, accenna ch'il suo precipizio era figurato nella sua Arme, ch'è vn' Monte con tre penne.*

Comincia: Ogn'vn'dice, oh gran caso, al di fatale
 Finisce: Disse colui se non l'eccelse Cime.

Da c. 104r a 118v seguono prose.

XL. Da c. 119r a 121r: *Sestina ritrouata fra le prime Composizioni d'A. A. fatta l'Anno 1593 d'età d'annj 14 in circa per il dolore che la Sig.^{na} V. V. nobiliss.^a fanciulletta prima fiamma del suo core s'innamorò d'altrj.*

Comincia: Poi ch'il piacer' del trapassato Tempo
 Finisce: Pria che pietà nel Cor' senta quell'Alma.

XLI. Da c. 122r a 125v: *Capitolo sopra l'instrumento della Viola d'Arco.*

Comincia: Tra gli strumenti il più garbato
 Finisce: E guardi ogn'un dalla mala ventura.

XLII. Da c. 126r a 127v: *Mascherata fatta in A. . . . per l'occasione d'vna pietanza l'anno 1628 nel tempo che in Firenze si faceuano fra la Ple-*

be le Potenze. — L'IMMAGINAZIONE — vestita in abito vago, e vano con più colorj.

Sono 12 strofe, di 5 settenari e 1 endecasillabo ciase.

Comincia: Voi non mi conoscete

Finisce: Come se fesser' tanti Paladini.

XLIII. A c. 128r e v: Sonetto caud. *Contra vno che non volse vendere all'Autore vno staio di Cicerchie dicendo che le uoleva vendere à sacca. — E però se li desidera danno in tutte l'altre sue Ciuaiè.*

Comincia: O tu che sol' se' buono à far' litame

Finisce: V'imbuchi tutti il Diauol' in vn Cesso.

XLIV. A c. 129r: Sonetto caud. *À N. . . . del Torto, Pronostico, e quello far' deve in vna sua lite.*

Comincia: Tu hai G. . . . vn' monte di ragione

Finisce: Quando troppa bambagia hà nel giubbone. [112]

XLV. A c. 129v: Sonetto caud. *Scherzo sopra il nome d'vn' Amico, esortandolo ad esser' buono.*

Comincia: Tu se de Casa Santi vn Gio. Batista

Finisce: Ch'vn' viuio esser' non può santo, e Batista.

XLVI. A c. 130r e v: Sonetto caud. *Sopra vna vsanza di far' certe punte grandi in forma di pala agl'Imbusti delle Donne l'anno 1629.*

Comincia: Per tutto d'vn'usanza si ragiona

Finisce: Ch'in fine ell'è la punta dello 'mbusto.

XLVII. A c. 131r: Sonetto. *Per il Poema della Porchetta fatto dal Sig.^r Conte Livizani.*

Comincia: Meonia Tromba à Dio Pelide Vlisse

Finisce: Quella al fine abbruciò, questa è ben' cotta.

XLVIII. Da c. 131v a 132r: *Sonetti alla Fidenziana.*

1. Comincia: Io son' prono ad amarti vsque alla morte
Finisce: Puoi floccificare ancor Tullio e Marone.

2. *Fidenzio innamorato della sua Fante.*

Comincia: O diro, ò cieco Amor' quanto pauesco

Finisce: Quid agis nunc; e doue impieghj il tatto.

3. Comincia: Io me ne uò la notte, e pedetenti
Finisce: Che dove non vorrei l'inchiostro scorre.

XLIX. A c. 133r e v. *Sonetto venuto di fuori al quale dj Com.^e etc. fecesi le risposte, che in questo à 30.*

(Le risposte sono i due Sonetti a c. 38 e 39).

Comincia: Mostrarsi alla scoperta partigianj

Finisce: Far' uolete Virtù forse del Vizio. [113]

L. A c. 135r: *Sepolcri*. Epitaffi burleschi di 4 versi ciascuno.

1. *A Mariano Pacini. Questo fu vn' Servitore sciocco cbe seruì l'Autore à S. Miniato l'anno 1614 e per burla se li fece questo Epitaffio; e di li à pochi mesi lo verificò morendo pazzo.*

Comincia: Fra queste Zucche uote ecco l'Avello

2. *Sopra vn'certo Chericone assai ignorante.*

Comincia: Sepolto qui tra librij, e tra 'l leggio

3. *Ad vn' Sarto.*

Comincia: Giace sepolto in questa buca oscura.

LI. Da c. 136r a 139v: Capitolo piacevole *in lode delle Sacca et uso loro* Al Sig.^{re} Matteo Sacchetti.

Comincia: Quando Sig.^f Matteo talor mi trovo

Finisce: E poi diremo il resto e sarò breve.

LII. Da c. 136r a 142v: *Nel medesimo soggetto. Cap. 2.^o*

Comincia: Ho detto d'esser breue, et or m'auueggio

Finisce: E sotterra n'andiam tutti n'vn'sacco.

LIII. A c. 143r: Sonetto. *Al Sig. Giuseppe Lapi suo Proe.^{re} in Firenze* scherzo in bisticcio, dicendo ch'ei si troua in Roma fauorito da SS. Barberini, e gli raccomanda le sue Cause ciuili.

Comincia: Lapi io son qui trà l'Ape, e tento in tanto

Finisce: Marte, ò morte adimar dell'Adimaro.

LIV. Da c. 144r a 149r: Capitolo, al Sig.^f Michelangelo Buonarroti Scritto di S. Michele dalli Scalzi fuor di Pisa a di 2 Xbre 1630 mentre ui faueo la Quarantena per entrar Consolo in Pisa.

Comincia: Ei corre un tempo o Buonarroti mio,

Finisce: E con raccomandarmi a uoj finisco.

LV. Da c. 150r a 151v: *Per la lite fra il freddo, e il caldo.*

Sono 8 strofe, delle quali ciascuna ha 6 versi, settenari ed endecasillabi alterni.

Comincia: Una Lite immortale
 Finisce: Studi cent'anni al freddo, e cento al caldo. [114]

LVI. A c. 152r: Sonetto. *Moralità spiegate in basso stile sopra le 3 Parche.*

Comincia: Per figurar la nostra Vita i Vecchi
 Finisce: Non ci fidiam già mai delle lor Dita.

LVII. A c. 153r: Quartina. *Un Poeta Gobbo il dì che l'Accademia di Rifritti faceua l'Orazione funerale al Sig.^r Canonico Gualterotti suo Accademico morto di morte subitanea à di 1635. Compose questi versi tanto tardi, che non fu a otta a recitargli.*

Comincia: Guazzò costui nel Fonte d'Ippocrene

LVIII. A c. 153r: *Quartina, a quali Versi fù risposto così all'improuiso.*

Comincia: Un che torto ha lo stil come le stiene

LIX. A c. 153r e v: Quartina. *L'Anno 1509, che i Fiorentini riebbber Pisa. I primi Commessari furono Alemanno Salviati, Anton' da Filicaia etc. si come prima l'Anno 1405 vi fu per i Fiorentini Alemanno Adimari. L'Anno 1634 che in detta Citta si è mutato gouerno l'Ultimo Commessario è stato il Sig.^r Caualiere Ottauio Magalotti sopra il che furon composti questi Versi.*

Comincia: L'Alfa che prima l'Alfabeto lega

LX. A c. 154r e v: *Donna Libera Amante Geloso.*

Sono 6 quartine.

Comincia: Che t'importa saper se uenne sù
 Finisce: Che quando disperar' l'Amante fa.

LXI. A c. 155r e v: *Risposta dell'Amante alla Donna.*

Sono 7 quartine.

Comincia: M'importa assai saper chi uenne sù
 Finisce: Chi cerca bianco Pan fame non ha. [115]

Cod. II, I, 93.

Cod. cart. di caratt. del sec. XIV, 30×22, formato di tre codici con due numerazioni. La prima da c. 1 a 31, comprende tutto il primo Cod.; la seconda, da c. 1 a 108, gli altri due; leg. in tavola, proven. il primo Cod. dal Padre Costantino Battini di Fivizzano dell'ordine dei Servi, e gli altri due dai libri del Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1212 – Cl. VIII, Cod. 34).

Contiene:

I. Da c. 2r a 27r: *La Pietosa fonte* di Zenone Zenoni.

Capit. primo della piatosa fonte dove tracta che l'autore fu menato in uno giardino.

Comincia: Novo principio renda anthico fine
Finisce: Ma nel secondo brevemente scrivo.

Cap. II dove tracta come nel predefcto giardino vide Giove che si lamenta agliddii de' mortali.

Comincia: O voi ch'avete l'intellecto pronto
Finisce: E qui compieva suo parlar lo dio.

Cap. III dove tracta come il mondo s'appresenta a Giove con grande compagnia.

Comincia: Da poi che quella voce alpestra e cruda
Finisce: In questo modo il nome mi construxe.

Cap. IV dove tracta come il mondo si lamenta a Giove della morte di messer F. Petrarca.

Comincia: La poca intelligenza del autore
Finisce: Ma convenmi voler ciò che tu vuoi.

Cap. V dove tracta come il mondo si parte e come Firenze rimane a lamentarsi della mortalità.

Comincia: La lingua di colui ch'era si pronta
Finisce: Che baccho l'altro corno nolli chiuise. [116]

Cap. VI dove tracta come Firenze si lamenta a Giove di cinque huomini morti da xx anni in qua.

Comincia: I non posso pur far ched io non torni
Finisce: Or piangha piangha ch'a di che Fiorenza.

Cap. VII dove tracta come Firenze si lamenta a Giove della morte di messer F. Petrarca.

Comincia: Io piangho e piangerò piangendo tanto
Finisce: Perche s'i piango ben mi par ch'il degni.

Cap. VIII dove tracta come l'arti liberali e le muxe apresentano a giove i libri che fe Messer F. P.

Comincia: Per te si può signor, ciò che si vuole
 Finisce: Di cui più favellando m'namoro.

Cap. IX dove tracta di tre libri che fe messer franc^o P. perché sono rimasi imperfetti.

Comincia: La voglia che m'accende quel dixio
 Finisce: Chosi vertu per ignoranza e vista.

Cap. X dove tracta come Appollo e Minerva con LXX philosophi apresentano messer F. P. a Giove.

Comincia: Ne lungo immaginar ne pensier doppi
 Finisce: Se fama di vertu più li fa belli.

Cap. XI dove tracta de' poeti e delle scienze ch el segue e come Appollo lo ncorona dinanzi a Giove di tre Ghirlande.

Comincia: Dapoi che nomi dell'anticha fama
 Finisce: Da conservar cosi felice pianta.

Cap. XII dove tracta come quattro angeli discesero dal cielo e portarlo dove Giove giudicato l'avea.

Comincia: La dolce melodia ch'a se mitrasse
 Finisce: Ch'a ongni voglia quel che giusto cede.

Cap. XIII dove tracta come l'auctore parla col monte d'arqua et nel fine honora el Signore di padoa di tanto opra.

Comincia: Io dico ritornando (*sic*) onde partire
 Finisce: Si che la lingua col tacere sbarro. [117]

II. Da c. 28^r a 34^v:

Qui comincia uno tractato fatto da Manetto Giacheri (Ciaccheri) da firenze nel quale raconta trovasse et parlasse alla più parte de' più famosi traditori che sono stati al mondo et infine pone che vide giuda con infinita quantità de maggiori e più sommi traditori che siano stati al mondo di spodestarsi e porre una corona d'oro in chapo di messer *Iacopo da piano* come più sovranò traditore che mai nascesse.

Sono 192 terzine.

Comincia:

Aiuti il mio intellecto l'alto ingegno
 della virtù che allumino Elichona
 facendo me della suo gratia dengno
 Quel sacro fonte che d'auro corona
 induce reda d'alta poesia

verificando quel che 'l mio dir sona
 Io prego i dolci versi e melodia
 d'Orfeo d'amfalle e danfrione
 che scorghi tanto la mie fantasia
 Ch i possa d una nuova visione
 mostrar l effetto l alegrezza et canto
 di più linguaggi e diverse persone
 Avento gli occhi per l afflito pianto
 A qua pietà gl inducea vinti e stanchi
 di me posando i lor sensi alquanto
 Così dormendo vidi ardit e franchi
 inllor sembianza molti duchi e conti
 principi re di lor lealtà manchi
 I quali veniano con ardite fronti
 et era tanto grande questo stuolo
 che coprian le piaggie e piani e monti
 Per questo io abandonai omgni mie duolo
 e si mi trassi inanzi per vedere
 la grande giocondità di questo prolo
 Et sopragiunsi tanto fu il potere
 de passi presti miei sopra di loro
 Che inanzi a me niun passò il sentiere
 E giunto quivi tanto fe dimoro
 che questa prima schiera al par di mene
 fu arrivata di tucti costoro

Finisce:

E decto questo a quel grande collegio
 Giuda li misse la corona in testa
 e domgni traditore il fece regio [118]
 Or chi potrebbe racontar la festa
 ella legrezza che defecer quando
 fu signor facto di tanta podesta
 Bruto chiamo michele poco stando
 e si gli disse non star piu a bada
 per chel tempo viene omai calando
 Et a me disse amicho se t'agrada
 partiti omai non far più dimoro
 che poco tempo può più nostra spada
 Difesa fare contro di costoro
 e comando alquanti di suo schiera
 che mi cavasseno fuor del tenitore
 Così discesi delloco dovio era
 ringratiando con grande riverenza

e poi tirammo su per la riviera
 Con quella compagnia cha ubidenza
 mi donò bruto per trarmi dellocho
 Ch i dubitavo e avevo temenza
 Così uscì del dubbio in tempo pocho
 e quando posto m ebbe nel sicuro
 Michele fermossi dicendo itinvocho
 Quantunque io so che non ti paia duro
 far manifesto tanta real gloria
 quant ai veduto d un caso si scuro
 A ciò chal mondo ne sie grande memoria.

III. A c. 107r: Diciotto ottave e metà della diciannovesima, che sembrano frammento di più vasto lavoro intorno alle imprese di Cesare contro il re Giuba.

Comincia:

Poi che gli ebbe Lermenia conquistata
 e sottomessi gli ofici e gli onori
 allo re giubba che fece ambasciata
 per duoi sufficienti ambasciatori
 chom copiosa lettera bollata
 suvera scritto di molti lenoni
 Atte re Giubba di Libbia inchoronato
 per li Romani sanatore chiamato.

Finisce:

Allo re giubba fe far cinque schiere
 e ordinolle alafros e chatone
 chatone chol i Roman furo ale frontiere
 per feditor sotto al suo pennone. [119]

Cod. II, I, 98.

Cod. cart. miscell. di caratt. di diverse età, 30x22, di c. 314 numerate, leg. in cartapeç. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 929 – Cl. VIII, Cod. 1300).

Contiene:

I. Da c. 101 a 142: Tragedia dell'*Edippo Principe*, tradotta da Bernardo Segni. (Autografo del traduttore).

Tragedia dello Edippo Tiranno – Argumento:

Comincia: Lascio Corintho onde partissi Edippo
 Finisce: Ond'ei tai cose, a te preghato ha incontro.

Atto primo – Edippo comincia

Comincia: O cari figli, o, dell'antico Cadmo
 Finisce: Co' suoi divini, et felici consigli.

Atto secondo

Comincia: Se no vi fien le mie parole a vile
 Finisce: Vorrà trar d'ogni biasmo il suo buon core.

Atto terzo

Comincia: Quanta oime lasso il cor doglia aspra ingombra
 Finisce: Ma locasta ecco a noi venir si vede.

Atto quarto

Comincia: O gloriosi cittadin thebani
 Finisce: Ben sembra uno huom da gran pensieri accolto.

Atto quinto

Comincia: Voi che fortuna ha di honorato fregio
 Finisce: Finiti i gorni suoi fuor d'ogni doglia.

II. Da c. 204r a 208v: Poesie diverse di carattere del sec. XVI e XVII.
 [120]

III. Da c. 32v a 36r *Rime a diversi signori per la Befania* di Isabella Cervoni (di caratt. del sec. XVII). Sono strofe di pochi versi ciascuna.

[*Omissis*]

IV. Da c. 210r a 212v: Undici stanze di caratt. del principio del sec. XVII senza nome d'autore.

Comincia:

Bella chioma real chioma d'or fino
 Io di frond'incorono
 Ch'altro più caro dono
 Fatto non m'ha l'avarò mio destino. [123]
 Ma se le degna il bel capo divino
 Et lauri quanti et palme
 Forse mai 'l Tebro alle più nobili alme
 Di sua più bella etate
 Fien forse ancor più indegne et men pregiate.

Finisce:

Ne tene sono avaro che se vivo
 Come morto io morrei, così sol vivo.

V. A. c. 213: Canzonetta popolare di 18 stanze, di caratt. del sec. XVII.
 Ecco le prime strofe:

Era un Prete innamorato
 di una bella contadina
 la quale era sua vicina
 e gran tempo havea durato

Era un Prete ecc.

Egli havea circa ventanni
 bello garbato e cortese
 si chiamava Giovanni
 assai noto pel paese
 ella talmente si accese
 del umor di questo prete
 ascoltando sentirete
 un bel caso e come è andato

Era un Prete ecc.

Costei Gieva era chiamata
 grassa bianca e colorita
 nel parlar assai garbata
 nel vestir molto pulita
 sul età frescha e fiorita
 gli occhi suoi parean dua stelle
 rose e latte le mammelle
 ma il suo ceccho era attempato

Era un Prete ecc.

Finisce:

Donne voi che vecchio havete
 e geloso lo marito

della Geva con il prete
 voi avete il caso udito
 de chi e scarsa di partito
 venga a me che saprò fare
 medicare e scongiurare
 ch'io son pronto e preparato
 Era un Prete ecc. [124]

VI. A c. 214: Canzonetta popolare di 6 stanze di caratt. del sec. XVII.

Comincia:

Era Nencio e la comare
 per passarsi il tempo lieto
 se ne andorno nuncaneto
 per potersi solazzare – Viva

Finisce:

Comar mia non dubitare
 non ci puol vedere alcuno
 non ci passa mai nessuno
 si che lieta vi posate
 quanto pare a voi vi state
 che io ho caro il vostro bene
 per la mano stretta la tiene
 e cosi prese a parlare – Viva¹

VII. Da c. 216r a 217v: Sedici quartine di carattere del sec. XVII.

Comincia:

Voi ch'intendendo la celeste mole
 Per gl'obliqui sentier volgete intorno
 E di strali di luce armando il giorno
 Or alternate il riso or le carole

Finisce:

Tremare il mondo pargoletto, il suolo
 Aprirsi della terra e dell'inferno
 Quel trangiottir nel precipizio eterno
 In breve spazio, anzi fu un punto solo.

¹ Non è che un frammento di altra poesia popolare che si trova in altri codici, come a suo tempo vedremo.

VIII. Da c. 218r a 224v: Canzone di stanze 41, di caratt. del sec. XVII.

Comincia:

Sceso dall'aureo seggio
 Dagli stellati rilucenti cori;
 Ov'io più ch'altro lume ardo e fiammeggio;
 Dall'alto regno mio;
 Me 'n' vegno a voi poetici pastori,
 Pastore un tempo anch' io:
 E per dirvel più presto io sono Apollo
 Come vedete trasformato in pollo. [125]

Finisce:

Del convito poetico
 Delle sue parti delle sue cagioni
 Senza troppo adoprar stile aritmetico
 Tanto per or vi basti
 E s'avete da farci opposizioni:
 Quando voi m'invitaste
 Prometto per le selve a cantagallo
 Un'altra volta convertirmi in Gallo.

IX. Da c. 226r a 229v: *Canzone data all'Acc.^{ia} dalla S.^{ra} Ardente* (caratt. del sec. XVI), che il Follini dice essere la signora Eleonora di Toledo così detta nell'Accademia degli Alterati. Sono 7 stanze e Comm.

Comincia: Chi tal hor da mirar volge la mente
 Finisce: Aer del mio digiuno non m'avveggio
 Et vengo men; mento eggio.¹

X. Da c. 230r a 231r: Canzone di 6 stanze e Comm., di caratt. del sec. XVI, secondo il Follini; ma noi propenderemmo a crederla più recente.

Comincia:

Alla dolce ombra di ben culto faggio
 Dameta pria ch'il sole
 Col vivo raggio n'apportasse il giorno
 E col suo crin adorno
 Lieto svegliasse i fiori e le viole
 Con tai parole dolcemente fuori
 Versava i suoi dolori.

¹ Non si può leggere perché la carta è lacera.

Finisce:

Di lagrime, e sospir nata di notte
Ove posa il mio bene (anzi ch'io mora)
Sia la tua vita un'hora.

XI. Da c. 232r a 238r: Pasquinate di caratt. del sec. XVI.

1. Sonetto caud.

Comincia: Hor che l'è spenta pur l'horribil peste

Finisce: Che gl'entriam' tutt'in Cul quest'anno santo. [126]

2. Sonetto caud.

Comincia: S'el Car.^{al} Far.^{se} havesse visto

Finisce: Che vi divorerà nervi, ossa et polpa.

3. Sonetto caud. *Contro Sa' Giorgio et Verallo.*

Comincia: Haver l'inganno et la ribalderia

Finisce: Se no' spengi Veral sa' Giorgio et Mario.

4. Capitolo in terza rima *Al Collegio contro Salviani.* Sono 28 terzine.

Comincia:

Ditemi un poco voi Preti sfacciati
Preti ladri, ribaldi, traditori
che volete far Papa Salviani
Evvi uscito horamai di mente fuori
Le cose di Leone et di Clemente
Che furon Fiorentini ancora lori?
È costui Fiorentin, et è parente
Di costor che la chiesa insieme et Christo
Dier i' preda a crudel barbara gente
Et è forse di quelli ancor più tristo
Et potria far essendo Papa un giorno
La chiesa una taverna e un Ponte sisto
Vedete che gentil mostaccio adorno
Ha poi da coronar d'un sì bel Regno
Che saria proprio un vituperio un scorno

Finisce:

Contra cui pur convien ch'io mi riscaldi.¹ [127]

¹ Il Follini illustrando questo codice dice: Pasquinate in terza rima contro i Cardinali. Ma invece i tre primi componimenti sono sonetti con la coda, e solamente il quarto è un cap. in terza rima.

Cod. II, I, 100.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII, 31x23, di c. 367 numerate. Composi di più codici, che appartennero: il 1° (dal 10 al 18) ad A. F. Marmi, il 2° (19 e 20) a F. Cionacci ed A. Magliabechi, il 3° (21) allo stesso Magliabechi, il 4° (27) all'Accademia della Crusca ed il 5° (29) ad A. R. Cocchi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 442 – VII, 565 – VII, 249 – VII, 1263 – VII, 930).

Contiene:

I. Da c. 163r a 180v: Poesie varie di Francesco Baldovini priore di Santa Felicità.

1. *Alla sacra Cesarea Maestà di Leopoldo primo Imperatore*. Canzone di stanze 30, di versi 13 ciascuna.

Comincia: Dal cielo onde discese
Finisce: E a tua gloria risplenda un sì bel giorno.

2. *Il corso della Fortuna* nel giorno natalizio del serenissimo Principe di Toscana.

Sono 17 Quartine.

Comincia: Questa sovra il mio crin vela ondeggiante
Finisce: Per che virtù della Fortuna è Duce.

3. Quartine 8 sullo stesso soggetto.

Comincia: Or che d'alto natal la gloria el vanto
Finisce: I furti fatti al Sol troppo puniti.

4. Sonetto. *All'A. R. del serenissimo Principe Ferdinando di Toscana*.

Comincia: Posto mi son nel gir stamane a zonzo
Finisce: Ch'è più di gusto, e vien da Donatello.

5. Sonetto. *All'A. R. del serenissimo Principe di Toscana*.

Comincia: Di tante colpe il viver mio fu reo
Finisce: Almen provi così, ch'io son Cristiano. [128]

6. Sonetto. *Amore devia dalla Virtù*.

Comincia: Spinto talor da generoso sprone
Finisce: Piangon gli occhi, arde il cor, langue l'ingegno.

II. Da c. 181r a 237r:

1. *Oreste*, tragedia del magnifico messer Giovanni Rucellai patrizio fiorentino. La tragedia non è divisa in atti né in scene. Precedono alcune *Osservazioni di Francesco Cionacci* sui Mss. dai quali egli la trascrisse.

Comincia: ORESTE: Sebben, Pilade, sai l'alto misterio

Finisce: CORO: Esser legge fatal, che Dio ne 'mpone.

Segue una Tavola delle sentenze, o natabili detti sparsi nella tragedia.

2. Da c. 238r a 239r: *Le Fenisse*, tragedia. È un frammento di 92 versi di mano dello stesso Cionacci.

Comincia: IOCASTA: O sol che corri per la via del cielo

Finisce: Et Eteocle a posseder lo scettro.

III. Da c. 242r a 291r: *Satire* di Benedetto Menzini.

1. Satira prima. Argom. Parve che doppo del Tasso la Poesia molto decadesse in alcuni dalla sua primiera grandezza dandosi eglino a comporre con istravagandissime Iperboli, e con maniera affatto lontana dal buon giudicio. Contra costoro è la satira; e per incidenza tassa gl'Improvvisatori et altri, che si mettono a questo mestiere senza niuno apparato di erudizione e di dottrina.

Comincia: Ricco di fama, e di denar mendico

Finisce: E quello ancor che nota la sentina.

2. Satira seconda. Argom. Se mai in alcun tempo valse la chiacchiera ella valse ne tempi dell'Autore in cui sciocchissimi huomini la facevano chi da gran letterato, e chi da filosofo morale, ma in realtà avarissimi e ribaldi. Contro di costoro è la presente satira piena a questo proposito d'ogni poetica leggiadria.

Comincia: Se talor miro aperti gi Armadioni

Finisce: Copre co i veli della Sagrestia. [129]

3. Satira terza. Argom. Inveisce contro la malizia delle Donne tassando la loro infedeltà, gl'infanticidi, i veleni dati ai mariti, le magiche ribalderie. Tassa ancora l'avarizia de' Padri per non isposar le figlie, la perfidia dei Bastardi, e la connivenza che àno molti in vedersi arricchiti per via delle lor mogli.

Comincia: Rideva Momo allor che le Zittelle

Finisce: Fatevi ancora abburattar da un Oste.

4. Satira quarta. Argom. Le persone introdotte in questa Satira, parte di esse furono fieri nemici dell'Autore, e parte anche sono qui posti come veri Ipocriti. E discorrendo facetamente d'una certa consulta, che si tenne sopra d'un capo di Cignale, fa che costoro da per se stessi palesino i loro vizi.

Comincia: Anima gloriosa di Tegliaccio
 Finisce: Diasi a colui ch' ai cul mi dà il Merdocco.

6. Satira quinta. Argom. Introducendosi a discorrere con una persona che egli trova in Anticamera prende motivo di tassare il disprezzo che ivi si fa d'altrui, e mostra perché egli non vada a chieder grazie a gran signori dei quali gli sciocchissimi huomini ben spesso l'ottengono, e sul principio istituisce un Dialogo tra il Poeta e l'Interlocutore ad imitazione di Persio.

Comincia: Che fa il signor, ch'ormai non si dispiccia
 Finisce: Fra la genia circoncesa e brutta.

6. Satira sesta. Argom. Inveisce contro degli Artisti; e tassando la superbia degli uomini e la vana curiosità disputanti, mostra infine che se bene gl'empj fuggono di qua il gastigo, sono però tormentati dagli stimoli della lor mala coscienza.

Comincia: La ruota, il sasso e 'l vorator Grifano
 Finisce: E non gli lasciera ramo né tralce

7. Satira settima. Argom. Prende a dannar l'avarizia delle Persone Ecclesiastiche, onde per quella scendono a ministeri affatto indegni del loro sublime grado. Introdotta question sopra d'un morto che essi per la di lui mendicità non volevano seppellire, inveisce più gagliardo contro di essi. Tassa in fine l'attendere che eglino fanno all'eredita de persone facultose.

Comincia: Quanto meglio saria tele di ragno
 Finisce: Già sotto il capezzal due soldi appiatto. [130]

8. Satira ottava. Argom. Vano essere il fasto de' Nobili che non solo in se la virtù non posseggono, ma che in altri la disprezzano; veggendosi molti per arti indegne possedere gl'onori dovuti alla vera Nobiltà. Scherza leggieramente intorno alle loro pretensioni, alle visite, et altre cose che essi stimano riguardevoli.

Comincia: Sgobbia se nel parlarti io tengo in zucca
 Finisce: E non ci metto su né sal né aceto.

9. Satira anepigrafa.

Comincia: Ognun gonfia la Piva in stil Pindarico
 Finisce: Cancher venga alla Corte, e à Rosolacci.

10. Segue un altro principio della Satira già descritta al n° 1.

Comincia: Aveva il buon Salviati un Prete Pazzo
 Finisce: Ricco tesor di colti carmi, e tersi
 Se 'l Diavolo ecc.

Cfr. l'edizione delle Satire del Menzini che fu fatta in Lucca (Leida) nel 1759, con le note del Salvini e del Biscioni.

IV. Da c. 333r a 340v: *Studij* di A. M. Salvini sopra varie lezioni del Canzoniere del Petrarca cavate da stampe e da manoscritti autografi. I sonetti illustrati sono i primi sei:

1. Voi ch ascoltate in rime sparse il suono
2. Per far una leggiadra sua vendetta
3. Era 'l giorno ch'al sol si scoloraro
4. Quel ch'infinita previdenza et arte
5. Quand'io movo i sospiri a chiamar voi
6. Si traviato è 'l folle mio desio.

V. Da c. 363r a 367v: *Serenata* di Niccolò Machiavelli.

Comincia: Salve donna tra le altre donne electa

Finisce: Et fa con lui felice et lieta vita. [131]

La trascrizione è di Raimondo Cocchi, il quale notò di aver tolta la ballata da un codice cartaceo Magliabechiano, che è il 335 della Classe VII, insieme all'Andria di Terenzio tradotta.

Oltre que' componimenti, il codice contiene anche la novella di *Belfagor*. A proposito della quale il signor G. Papanti nel *Catalogo dei novellieri* e nell'opuscolo *G. B. Passano e i suoi novellieri* (Livorno, Vigo, 1878) pag. 24-25, ha voluto sostener l'opinione che essa appartenga non al Machiavelli ma al Brevio. Gli argomenti de' quali egli si vale sono, che la novella fu stampata fra altre nove del Brevio in Roma nel 1565, e che il Doni in una sua lettera del 10 marzo 1547 affermò di possedere un manoscritto di « novelle et altre prose di messer Giovanni Brevio copiate dall'originale di man propria di Nicolò Machiavegli ». Ma di quel manoscritto Doniano nemmeno il signor Papanti può affermar l'esistenza; mentre dell'autenticità del nostro nessuno può dubitare. Esso è autografo del Machiavelli; e le correzioni che vi si leggono, particolarmente nella novella, sembrano provare appunto innoppugnabilmente che egli ne è l'autore.

Cod. II, I, 107.

Cod. cart. miscell. di caratt. di varie età, 36×24, di c. 233 numerate, lag. in cartapecc., proven. dalla bibl. di Ant. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 48).

Contiene:

I. Da c. 165r a 166r, un'Ode di 12 quadernari.
 Comincia: Musa che rimbombar, d'eletti Carmi
 Finisce: Nudo Nome restò, nud'ombra poi. [132]

II. Da c. 167r a 169r, di carattere della fine del secolo XVI, una Satira in terza rima contro Genova, mutila in fine:

Al Molto Mag.^{co} et mio Car.^{mo} Amico mes. Filippo Spadini, Andrea Lori.

Voi m'avvisate dolce Spadin mio,
 ch'un vostro amico, un certo Genovese
 ha del comertio mio molto desio;
 Et che se mi piacesse il mio paese
 lasciar, per gire ad abitar l'altrui,
 che havrei con seco assai gagliarde spese
 Et qual cosa altro ancora, et che con lui
 havrei buon tempo, et che non ha haver nome
 di servitù, lo mio star con costui.
 Hor io rispondo, et dicovi, che come
 Genova sentii dir, mi venne a dosso
 paura tal, che s'arricciar le chiome.
 Mi si fu il sangue per le vene mosso,
 per la vita un tremor freddo mi corse,
 Il cor mi si fermò, mi cricchìò ogn'osso.
 E in fra me dissi: costui pensa forse
 ch'io habbia fatti qualche gran peccati
 ch'il purgatorio a purgarli mi porse;
 E prima vuol ch'io lasci i dolci e grati
 campi d'Etruria, et per bricchi e per balze
 vadi a veder sol marran rinformati
 Per certi luoghi, ove le capre scalze
 appena posson ir, ove chi sale
 bisogna ch'il di sotto, il di sopra alze.
 Io vi fui una volta, et feci tale
 proposito fra me, che s'io tornasse
 mi faria Dio ricetta d'ogni male.
 Ma se sempre di lor mi lamentasse
 et non dicesse un tratto la cagione,
 mi si potrebbe dir ch'io vacillasse.
 Ecco ch'io vengo a la conclusione
 del mio parlare, et dico: che creanza
 fra lor non è, né amor, né discretione;
 Non è fra lor di buoni studi usanza,

anzi abborron color che bramon quelli,
 non è d' Apollo, o de le Muse stanza. [133]
 Sol Crasso e Mida, e i lor costumi snelli
 apprezzon questi, et io ch' argento o oro
 non ho da trafficar, come fann'elli!
 Et che di tai faccende puro e soro
 son com'io nacqui, et sol Pindo, Hipocrene
 seguo per spasso et non ch'io brami alloro
 Con costor che farei? di cui sol piene
 son le voglie d'haver danari assai
 ne d'altro han cura, o stimano altro bene.
 Quivi son le lor Muse, quivi i gai
 lor dolci spassi, et sia 'n che mo si sia
 non ad altro ch'a soldi penson mai;
 Et per haverne ogni galanteria
 farien, come sarebbe dir: tradire
 arruffianare, et ogn'altra sporcheria.
 Ma mi potresti dir: pur nel vestire
 spendono assai: ve lo confesso, e 'l fanno,
 perché sia scala, al lor torto salire.
 Perché co molti vestir danno
 credito a lor tristitie, et che sia il vero
 hoggi s'abborre chi veste di panno.
 Ma come un vede un bel fungo, un bel cero
 ghe nente, dice, caro fre, ghe nente,
 et lo fa illustre, e lo fa cavaliero.
 Chi ne vuol saper più di questa gente
 legga la in Dante questi pochi versi,
 et ponga al trentatre d'Inferno mente:
 Ahi Genovesi, huomini diversi
 d'ogni costume, e pien d'ogni magagna
 perché non sete voi del mondo spersi?
 Che col peggiore spirto di Romagna
 trovai un tal di voi, che per sua opra
 in anima in Cocito giù si bagna
 E in corpo par vivo anco di sopra.
 Costui fu traditor, da questi il seme
 venne del frutto, che costì s'adopra.
 Ma passiamo oltra, et diciam dell'estreme
 opre de le lor mogli el dolce e vago
 costume, che sovente il cor lor preme.
 Consenton i mariti ch'il lor vago,
 per parlar Genovese, le trattenga

lasciando la conocchia, l'aspo e l'ago,
 Et che con lor sovente a parlar venga
 senza vergognia alcuna, in casa e fuori,
 e ch' il libidinoso fuoco spenga. [134]
 Non si tien conto degli incesti amori,
 un guazzabuglio d'amico, e consorte
 si fa, né curan di vergognie o honori.
 Vedesi star le donne su le porte
 a coppie, a schiere, a branchi, a carovane
 altrui invitando a far le fusa torte;
 Et con lor modi e acconciature strane
 chiamon a giucar questo, et quel con loro
 et chi non corre beffato rimane.
 Mettono in mezzo altrui, l'argento e l'oro
 con baci et con promesse e inganni furano:
 misero a chi in le man giugne a costoro.
 Per gli santi, et per dio sovente giurano
 per un quattrin, ben mille volte l' hora,
 né di potentia o deità si curano.
 Quando poi alcuna di lor poi a messa fuora (*sic*)
 a messa no, ma qual suol sposa a mostra,
 va, sembra April, qual hor più i campi indora;
 Quindi il viso, la gola, el sen, s' innostra
 in guisa che veggiam Modona fare
 a maschera, che hor rosso hor bianco mostra.
 Su 'l capo, in seno, a cintola portare
 usan cotanti fior, cotanto odore
 che men Fenice al rogo suol usare.
 Quest' è il lor studio, quinci i giorni e l' hore
 spendon le donne di Liguria, in questo
 getton il tempo, e consuman l' honore.
 Se son pudiche poi, s' han dell' honesto
 lo sa 'l garzon, lo sa chi fasci porta,
 ma in pudicitia son come nel resto.
 Messalina, hor non più fida scorta
 saresti al luogo publico, ch' ogn' una
 sa me' di te la più secreta porta
 Fui a certi veglin, popol s' aduna,
 la dove a guisa che solea Medea
 s' uniscon senza differentia alcuna.
 Quivi il cugin con la cugina crea,
 quivi il parente, e la comare accoppia;
 quivi ogn' un fa l' usanza dolce e rea.

Ma mi potresti dir: questi si scoppia
 da questi vitii, et è gentil cortese
 veritier, puro, et non persona doppia
 Quand'altro non ci fusse, quelle spese
 che fan costà coteste torme insane
 son tutte adverse a le del mio paese. [135]
 Mi direte a la fin mangia del pane
 che quel che serve altrui, gl'è forza stia
 a quel, che da la casa hoggi e dimane.
 Voi havete ragion, ma se la mia

Anche nel Cod. 345, classe VII, la Satira è mutila a questa stessa maniera.

Il Biscioni, che nelle Giunte alla *Toscana letterata* del Cinelli (Magliab. classe IX, Cod. 70) dà un indice delle poesie del Lori, non fa menzione di questo componimento.

III. Da c. 171r a 172r: Capitolo in terza rima di 24 ternari.

Comincia: Venere bella salve caro amore
 Finisce: Con tutto il core diva mi ricomando.

VI. Da c. 173r a 176v: Canzone sopra la guerra Franco-Ispana, composta di 11 stanze con Commiato; ogni stanza è di 20 versi ed il Commiato di 9 versi. Pare che la carta sia stata dall'autore stesso piegata a guisa di lettera e mandata ad un Bernardo Boni, come si rileva da una nota del medesimo carattere della poesia, scritta alla c. 176r.

Comincia: Voi che in voi stessi dispietati et nudi
 Finisce: Si farà lun come dee al altro amico.

Cod. II, I, 112.

Cod. cart., scritto nel 1433, 41×28, di c. 317 nuinerale ed una bianca non numer. in princ., leg. in pelle e tavola, perven. dalla Libreria di Ant. Magliabechi, nel luglio del 1711. (Ant. numeraz. Cl. XXXIX, Cod. 3).

Ha molte miniature ornamentali nelle pagine; delle quali alcune sono accurate e assai belle, ma altre, forse [130] le prime in ordine di tempo, sono rozze e comunali. Vi sono poi alcuni disegni a penna acquerellati, note-

voli per franchezza di linee, per eleganza di panneggiamenti, e per bellezza di colorito.

Il primo, a c. 8v, rappresenta il *Giudizio Universale*; il secondo, a c. 33v, *Sant'Agostino* nel trono episcopale, e nel basso, seduti in terra, otto figure di discepoli in atto di ascoltare il santo. Da c. 315r, a 317v v'è una serie di 28 disegni, rappresentanti diversi episodi della Vita di Sant'Agostino. Di questi disegni alcuni sono coloriti soltanto in parte, e gli ultimi due sono soltanto disegnati. Il Follini credè di poter attribuire questi disegni al Masaccio, ma non v'è alcun fondamento per questa congettura. Noi incliniamo a crederli piuttosto opera di maestro Rossello d'Iacopo (Franchi).

Contiene da c. 1 a 314v la *Città di Dio*, tradotta in italiano.

Da c. 314v a 315r, contiene alcune Laudi spirituali, che crediamo diversi attribuire al prete Andrea di Lorenzo, scrittore del codice, del quale trascriveremo più sotto la dichiarazione finale. Il Follini credè che le prime due formassero una laude sola. Sono scritte a modo di prosa; e noi ne tentiamo una divisione metrica.

1. Onipotenpte iddio siggnore verace,
 padre et figliuolo et ispirito sancto
 grazia tirendo olibero padre
 che mi creasti di si uile materia
 gratia michoncedesti di mia nacione
 donde donde dico
 io ti rigrazio dolce mio signore
 istercho sono et uilissima terra
 inte sperando ilmio chore rinnovella
 grazia io tadomando alto siggnore
 per chio o isperato inte a tucte lore. [137]
 Choncedi ame di tuo sancto reggno grazia
 spero te vedere affacca afacca.
 Donasti amme intellecto et tuo consiglio
 donde per te schanppar di grande periglo.
 Per tua santissima laude et chortesia
 laudar voglio la tua dolce madre maria.
 Per suo sancto amore et riverezia
 signore benigno
 rivocha dame oggnj ria senptenzia.
 Et per amore
 della tua dolce madre maria
 grazia ti chiegno per la madre mia D. o. m. e. a.

2. Ave maria tu se digratia plena

langelo grabbrello tanunzioe
 donde tu se piena di spiritu sancto
 domini in cielo fra gli angeli sancti
 tu se regina et domina per tucto
 ate mi rachomando o madre sancta
 de nommi abbandonare o sancta
 perche io oficto in te la mia speranza.
 addio.

Dominus tecum tu se allato al padre
 il quale tusghuardi chon tanto disio.

Tusse madre sempre benedecta
 dove per tucto il mondo laudata
 et in quella magna altura choronata
 suso in cielo traque dolci sancti
 che tistanno intorno tucti quantj.
 Benedecto. e. omadre quello tuo sancto fructo
 il quale tu partoristi
 sanzza alchuno dolore
 dove per luj tusse in cielo levata
 da tuctj i sancti tu se adorata.

Et Jesu Xristo reggna chon sancta maria
 et. a. regnato et regnerà tucta via.

Tu imperadrice se neglalti cieli
 avochata se perli pecchatorj
 donamj grazia di tuo sancto chonsiglio
 dondio perte io schanppi da periglo
 fammi salire omadre in quella altura
 dove per lo tuo sancto amore
 io non sencta alchuna mortale paura
 per chio. o. sperato in te omadre sancta
 fammi vedere quella mia speranza. [138]

3. Ave maria tuse digrazia piena
 dominus techum tu se benedecta
 infra le donne Niuna fia più sancta
 tusse benedecta et adorata
 per ghabriello che fe quella inbascata
 Benedecto. e. il fructo del tuo ventre
 per quella altezza dove. se. levata
 adora. perme et porta mia inbascata
 al tuo sancto figliuolo inchoronato
 donde perte tra. sancti io sia beato.
 Tummi donasti o madre sancta grazia piena
 per chio. o. finito questo libro sanzza pena.

Ave la somma altezza
 Ave tu sse sommo chonsiglo
 Ave tu sse somma bellezza
 Ave (ve) tu sse somma potenza
 Ave tu sse sommo dilecto
 Ave tu sse piena dalteza
 Ave tu sse in cielo choronata
 et dalli Angeli tusse achonppagnata
 Ave tu sse sommo dilecto
 Ave tu sse piena digrazie
 Ave tu sse somma isciennzia
 Ave tu sse armario di sapienzia
 Ave tu se somma potenza
 Ave tu se rosa del giardino superno
 Ave tu somma et sempre chasta
 Ave tu se istella matutina.
 Ave tu sse sommo chonsiglo
 Ave tu sse di quella stirppe sancta
 Del monte di sion et di davit sancto
 Sommo propheta et in cielo choronato
 pregha qui perla madre et perlo figliuolo
 adco che noi sentiamo
 dolcezza sanzsa duolo Amen Amen.

Segue la dichiarazione finale dell'amanuense, nel quale è facile riconoscere l'autore delle laudi precedenti:

Annj Dnj MCCCCXXXIIJ fu funito questo libro di sancto aghustino sommo
 doctore sanctissimo facto dimano dun viliximo. servo di dio pernome chia-
 mato andrea di lorenzo prete indegno et sommo pecchatore Vltimamente
 fu ciptadino fiorentino indegno. trasse da sancto aghustino questo esenpro.
 duro. questa faticha chon sommo disio fe per lamore di [139] dio veghiando
 di et nocte ariverenzia della madre di Xristo Vergine madre pura madonna
 sancta maria fello a pitizione duna somma grande serva didio.

Choncedetemi iddio et la sua sancta madre questa grazia et prestommi
 fermezza et intellecto pero chio per me nopotevo niente questo io dichiaro
 et. fo noto ad oggnj genpte fu chonpiuto del mese doctobre ne glannj dominj
 sopra scriptj pero io ringrazio la vergine sancta che mmj dono ame tancta
 chostanzia Amen.

Cod. II, I, 122.

Cod. membr. di caratt. della prima metà del sec. XIV, con note musicali, 40×28, di c. 153, delle quali manca la 10^a; leg. in tavola cop. di pelle con borchie e fermagli. Appartenne alla Compagnia dello Spirito Santo, che si radunava nella chiesa degli Agostiniani di Firenze, come si rileva particolarmente dalle laude n° 1 e 2. È assai danneggiato nei margini, sui quali furono incollati nuovi pezzi di pergamena.

Questo codice è adorno di miniature di un ignoto artista della prima metà del secolo XIV. In principio vedesi una grande storia, ritoccata posteriormente, dello Spirito Santo, che discende sulla Vergine e gli Apostoli, ai quali stan presso sant'Agostino e san Benedetto. A ciascuna laude, nella prima iniziale è contenuta la figura del santo, di cui si vuol celebrare la festa, meno in alcune a tratti di penna, non finite. Le miniature sono ad oro ed a colori.

La miniatura della laude segnata da noi col n° 95, merita per il suo soggetto particolare menzione. Essa rappresenta tre cavalieri incoronati, a caccia in luogo montuoso, uno de' quali col falcone in pugno, che vengono fermati da un vecchio eremita, il quale a loro inorriditi mostra tre sepolcri scoperti. Ivi giacciono tre cadaveri di re: il primo è livido, gonfio, in putrefazione; l'altro ha quasi tutte le ossa scarnate, e il terzo è affatto scheletro. [140]

È certo che la miniatura si riferisce alla leggenda di san Macario o dei tre vivi e dei tre morti, della quale in Italia si hanno così scarse notizie. Ultimamente ne furono date due versioni, una latina, secondo un codice ferrarese, dal prof. G. Ferraro nelle *Danze macabre* etc. Livorno 1878, pag. 63, ed una italiana secondo un codice vaticano, dal prof. e. Monaci nel *Giornale di filologia romanza*, Roma, 1878, n° 3, pag. 245. Ma è notevole che queste due versioni omettono il personaggio principale della leggenda, che è san Macario, pur mantenuto nel poema latino del sec. XIII citato dal Douce, nelle pitture del Cimitero degli Innocenti in Parigi e in molti libri religiosi: onde sembrerebbe che esse fossero di un tempo posteriore, quando l'allegoria ebbe perduto lo spirito monastico che la informò.

Una certa somiglianza di concetto e di rappresentazione ha la miniatura del nostro codice con l'affresco celebre del Camposanto di Pisa, in cui appunto il santo Abate è il personaggio principale dell'azione. L'altro del monastero de' Benedettini di Subiaco, che pure ne ha la figura, rappresenta il concetto dell'allegoria in un altro momento del suo svolgimento. Ma l'affresco di Pisa, creduto di Andrea Orcagna è ormai provato essere di altri. (Ved. *Opere di Giorgio Vasari*, ediz. 3^a di G. Milanesi, Firenze, Sansoni,

1879, tom. I). Onde se non è di lui, ma di un altro Andrea, che lavorò verso il 1370, l'antiorità della nostra miniatura può ritenersi per indubitata.

Questa miniatura che viene così ad assumere una grande importanza anche per la storia dell'arte, è stata da noi riprodotta in fotografia.

Precede « la tavola delle laude delle feste maggiori ch'essono nell'anno domini ». Quindi vengono le laude, alle [141] quali per maggior comodità delle citazioni, diamo una numerazione progressiva. Esse sono scritte di seguito, a modo di prosa, sotto le note musicali.

1. *Per lo Spirito Santo*. Da c. 2v a 4r.

Comincia: Spirito sancto glorioso
sopra noi sie gratioso
Finisce: Che ciascuno s'asomiglia
Suo linguaggio proprio.

2. *Per lo stesso*. Da c. 4v a 5v.

Comincia: Spirito sancto da servire
dan al cor di se sentire
Finisce: La tua compagnia di florentia
tu la debbie custodire.

3. *Per la Trinità*. Da c. 5v a 6r.

Comincia: Alta trinità beata
da nui sia sempre adorata
Finisce: tre persone una sostanza
dalli sancti venerata.

4. *Per il Giudizio finale*. Da c. 6v a 8r.

Comincia: A voi gente facciam prego
che stiate in penitenza
Finisce: non vennero al mangiare
et manderalli in duolo.

5. *Per il Salvatore*. Da c. 8r a 8v.

Comincia: Del dolcissimo signore
tutto l' mondo fa laudore
Finisce: tutti sono isplendenti
chiari senza tenebrore.

6. *Per la Natività*. Da c. 9r a 11v.

Comincia: Gloria in cielo e pace in terra
nato el nostro salvatore
Finisce: la morte dannosa – la qual gioiosa
era gravosa – a noi primieramente. [142]

7. Per la Vergine. Da c. 11v a 13r.

Comincia: Sovrana si ne sembianti
thesor prendi pietanza
Finisce: cio ke decto in venire
di si grande allegranza.

8. Da c. 13r a 15v.

Comincia: Lamentomi et sospiro
per più potere amare
Finisce: e io cum gioia mi mora
per Ihesu mia dolçura.

Si trova nella ediz. Tresatti delle *Poesie spirituali* di Iacopone da Todi, ma non nell'ediz. Modio.

9. Da c. 15v a 17r.

Comincia: Tutor dicendo
di lui non tacendo
Finisce: et vo con seco
stare Ihesu.

Anche questa è solo nell'ediz. Tresatti.

10. Per i Magi. Da c. 17r a 19r.

Comincia: Nova stella apparita
nelle parti d oriente
Finisce: Fecevi dell'acqua vino
al prego della sua madre
la gloria

11. Per l'Annunziazione. Da c. 19v a 21r.

Comincia: Ben è crudele et dispietoso
ki non si muove a gran dolore
Finisce: dell'alto Dio mi tegno ancella
sia di me com ai risposo.

12. Per la Passione. Da c. 21r a 22v.

Ogne mia amica
et ben voglente
a me dolente
degia venire [143]
se vole audire
pianger Maria.
Chi avesse amore
o karitade
la voluntate

non de celare
 dello dolore
 che maria pate
 senne sentite
 d ora venite
 et audirete
 pianger Maria.

Pianger voglo
 lo figlol mio
 lo quale idio
 m avea mandato
 a gran cordoglio
 in croce morio
 viddilo stare
 inkiavellato
 quello dolore
 mi passo il core.
 co tanto ardore
 tutta languire.

13. Da c. 22r a 23v.

Piange Maria cum dolore
 che l è tolto lo suo amore
 Fue cum gaudio salutata
 or sono trista et sconsolata
 di te sola rimasa
 lassa con molto dolore.

Ricevetti la novella
 di te figlio kiara stella
 or son tremilia coltella
 ke mi son fecte nel core.

Partoriti con gran canto
 piena di spirito sancto
 orm e ritornato in pianto
 la letitia in gran tristore.

Notricaiti a gran diporto
 fresco giglio aulente d'orto
 Or son nave senza porto
 nel contristato dolore. [144]

Vidil preso et legato
 lo mi figlo delicato
 per un bascio ke li a donato
 lo fel giuda traditore.

Oime trista adolorata
 vi dar si gran gotata
 ke la carne e alividata
 Come di negro kolore.

14. Da c. 23r a 24v.

Iesu Cristo redemptore
 glorioso salvatore
 Che per noi degno soffrire
 forte pena da morire
 non la volse unque disdire
 per voi trar di tenebre.

Per invidia fue traduto
 poi fue preso et battuto
 quando i fecier lo saluto
 lo giudeo traditore

L umanità kavea pura
 dubito con gran paura
 per la tenebre obscura,
 lo timore li fa tremore.

Li giuderi per disdegno
 fecerli portar lo legno,
 sovr al quale si vinse il regno
 contr al nemico ingannatore.

Poi si fue in croce messo
 si gridaro molto spesso,
 o rispondi stu se esso
 figlul de l alto signore.

Cristo disse in bassa boce
 figluol son dell alta luce
 ke m avete posto in croce
 con ladroni per magior disnore.

15. Da c. 25r a 25v.

Comincia: Ogne homo ad alta boce
 laudi la verace croce

Finisce: lo nemico e confuso
 per la morte de la croce. [145]

16. Da c. 25v a 26v.

Voi ch amate lo criatore
 ponete mente alo meo dolore
 Ch io son maria co lo cor tristo

la quale avea per figliuol Cristo.
la speme mia et dolce acquisto
fue crucifixo per li peccatori.

Figliuolo mio persona bella
manda consiglio alla poverella.
gironne laxa taupinella
kagio perduto Cristo d'amore.

Capo bello et dilicato
come ti vegio starenkinato.
li tuoi capelli di sangue intrecciati
infin ala barba ne va irrigore.

Chi mi consiglia chi maiuta
la mia speranza aggio perduta.
in tant angoscia l'anima e partuta
dal suo corpo pieno d'aulore.

Bocca bella et dilicata
come ti vegio assetata
di fiele et d'aceto fosti abeverato
trista et dolente dentr al mio core.

17. Da c. 26v a 28r.

Or piangiamo che piange Maria
in questa dia – sovrogna dolente
si dolorosa – la croce piange
tutta s'infrange
guardando lo suo amore
e tempestosa – battaglia la tange
ben mille lance par che senta al core
con gran dolore.

l'alta imperadrice
piangendo dice – lui cosi vegente

A cui rimagno – da ch'io t'ho perduto
al core venuto

me si grande coltello
laxa e ora piango - lo dolçe saluto
annuntiato da san gabriello

si grande flagello
lo dolzore del parto
se mi diparto – morirò di presente [146]

Vegiami sola di te dolçe padre
confitto in quadre
di sangue vermiglio
. . . sa et figiuola di te dolce pa(dre)

da gente ladre – mi se tolt o figlio
 a cui m apiglo
 Lassa tapinella
 Una donçella – così rimanente

18. Da c. 28r a 29r.

Davanti a una colonna
 vidi stare una donna
 et con grande dolore ne piange
 et nel pianto dicesse
 Oime figliuolo chi mi t a legato.
 Come ladrone vegio se legato,
 oime dolente et ognun ti condanna
 se da ogni amico abbandonato
 se non da la figliuola di sca anna.
 Et non ti posso atare
 vederti tormentare,
 or che farà la trista,
 se non ai lo core idio
 stara il mio core sempre adolorato.

19. *Per la Resurrezione.* Da c. 29r a 30r.

Comincia: Alleluya alleluya
 alto re di gloria
 Finisce: che per noi fu crucitisso
 dolce re di gloria

20. *Per la stessa.* Da c. 30r a 31r.

Comincia: Co la madre del beato
 gaudiam ke risuscitato
 Finisce: se m ai tolto io mio dolzore
 dimi dove l ai portato.

21. Da c. 31r a 33r.

Comincia: Alto Cristo glorioso
 a te sia laude e giecchimento
 Finisce: alor die notricamento
 nel lor cor il diletoso. [147]

22. Da c. 33r a 35r.

Comincia: Or se tu l amore
 per cui io moro amando
 Finisce: gaudente el tuo core
 che di dio va cercando.

È fra le Poesie di Iacopone dell'ediz. Tresatti soltanto.

23. Da c. 35v a 36v.

Comincia: O Cristo nipotente
dove siete inviato
Finisce: sella possiamo ritrare
del tuo pessimo istato.

Anche questa trovasi fra le Poesie di Iacopone nelle due ediz. Tresatti e Modio.

24. Da c. 36v a 37v.

Comincia: Laudate la surrectione
et la mirabile ascensione.
Finisce: e nel mio nome baptezate
cum gratia et con benedictione

25. Da c. 37v a 39r.

Comincia: Ave maria stella diana
che sempre il tuo fior fructa et grana.
Finisce: per color che le laude fece
che sempre sia lor guardianiana.

26. Da c. 39r a 40v.

Comincia: Nat e in questo mondo
l'altissima regina.
Finisce: tuttor desiderata
lo tuo nascimento.

27. Da c. 40v a 41v.

Comincia: Da ciel venne messo novello
ciò fu l'angel gabriello.
Finisce: figliol de Dio venn en quella
nel suo ventre homo novello. [148]

28. Da c. 42r a 43r.

Comincia: Ave Maria gratia piena
vergine madre beata.
Finisce: che di presente s'umilio tanto
che di Dio fue ingravidata.

29. Da c. 43r a 44v.

Comincia: Altissima luce col grande splendore
in te dolce amore – abiam consolauza.
Finisce: di tenebra traesti et di pena
la gente terrena – che era in gran turbanza.

30. Da c. 44v a 45v.

Comincia: Santo Symeon beato
Cristo ti fue apresentato.
Finisce: questel coltello che atte sia
dentr al tuo cor infiamato.

31. Da c. 45v a 46v.

Comincia: Altissima stella lucente
di noi sempre vi stea a mente.
Finisce: voi sola foste sança pare
Vergine di dio piacente.

32. Da c. 47r a 48r:

Comincia: Con umil core salutiamo cantando
et noi raccomandando
Finisce: chi fece il trovato – nel sancto cielo locato
con tutti quelli della compagnia.

33. Da c. 48v a 49r.

Comincia: Ave donna sanctissima
virgo potentissima
Finisce: disse loro i o veduto
in ciel sallir la dolcissima

34. Da c. 50r a 50v.

Comincia: O humil donzella ch en ciel se portata
vocasti tu ancilla per te humiliare.
Finisce: Quando transisti o virgo lucente
Cristo glorioso vi fue presente nel [149]

35. Da c. 51r a 52v.

Comincia: Regina pretiosa
madre del glorioso
Finisce: ca fine vien questo regno
lasati stare ormai vostro argoglianza.

36. Da c. 52v a 53v.

Comincia: Vergine donzella imperatrice
salve et nodrice – di Cristo amorosa.
Finisce: et impetrare indulgentia a tuctore
al peccatore – che a llo core doglioso.

37. Da c. 53v a 54v.

Comincia: Ave virgo maria
la santissima pia.
Finisce: delli apostoli baldore

ora tutta via

38. Da c. 54v a 55v.

Comincia: Die ti salvi regina misericordiosa
et advocata delli peccatori.
Finisce: et dando loro cognoscenza
di ben fare.

39. Da c. 55v a 56r.

Comincia: Regina sovrana di grande pietade
in te dolce madre – age riposanza.
Finisce: non può esser natura – ma grande isperanza

40. Da c. 57r a 58r.

Comincia: Dolce vergine maria
che ai lo tuo figliuolo in balia
Finisce: seccil presti il cuore ne dice
che d amore ne cresceria.

È fra le Poesie di Iacopone nelPediz. Tresatti.

41. Da c. 58r a 59r.

Comincia: Laudata sempre sia
la vergine Maria
Finisce: il figliuolo Cristo
con esso si fuggia. [150]

42. Da c. 59v a 60r.

Comincia: Venite adorare – per pace pregare
al figliuolo della vergine maria
Finisce: la ove tutto il bene si riposa
dell anima mia.

43. Da c. 60v a 61r.

Comincia: Vergen pulzella
Finisce: ci doni sua bona fe.

È pure fra le Poesie di Iacopone nell'ediz. Tresatti.

44. Da c. 61v a 63r.

Comincia: Exultando in Ieso Cristo
figlol del padre splendore
Finisce: per Iarcangel da quel male
foro li suoi occhi isvelati.

45. *Per il Battista*. Da c. 63r a 63v.

Comincia: Sancto Jovanni baptista

- Finisce: exenpro della gente
 baptezando virtudioso
 pien di gratia dal signore
46. *Per s. Pietro.* Da c. 63v a 64r.
 Comincia: Pastore principe beato
 santo Piero da Cristo molto amato.
 Finisce:
 a chi tien Cristo nel core.
47. *Per s. Paolo.* Da c. 64v a 65r.
 Comincia: Con humilta di core
 et con grande fervore
 Finisce: ne fa preghiera.
48. *Per s. Andrea apostolo.* Da c. 66v a 67v.
 Comincia: Andrea beato
 laudi tutta la gente
 Finisce: apostolo beato [151]
49. *49. Per s. Giovanni Evangelista.* Da c. 67r a 67v.
 Comincia: San Giovanni amoroso
 evangelista gratioso.
 Finisce: unque non ti ritenesti
 tu beato che
50. *Per s. Giacomo apostolo.* Da c. 68r a 69r.
 Comincia: Di tutto nostro core
 laudiam con gran fervore
 Finisce: et seguito Xpo beato.
51. *Per s. Bartolomeo apostolo.* Da c. 69v a 71r.
 Comincia: Appostolo beato
 da Gieso Cristo amato
 Finisce: a tal signor servire.
52. *Per s. Filippo apostolo.* Da c. 71r a 73r.
 Comincia: Ciascuna gente canti cum fervore
 al glorioso appostolo beato
 Finisce: e in gran dilecto lo suo core
53. *Per s. Giacomo min.* Da c. 73r a 74v.
 Comincia: Apostol glorioso fratel del salvadore
 Finisce: or ne fa perdonare lo peccato.
54. *Per i santi Taddeo e Simone.* Da c. 75v a 76r.
 Comincia: alta compagnia

- di grande signoria
 Finisce: nella fede bapteçati.
55. *Per s. Matteo.* Da c. 76r a 77v.
 Comincia: Da Iesu dolce glorioso
 l'apostolo laudiam Matheo beato.
 Finisce: et con gran fervo
56. *Per s. Tommaso apostolo.* Da c. 77v a 78v.
 Comincia: Novel canto dolce sancto
 di te Thome vo cantare
 Finisce: et lerrore d'ogne core
 traesti col bel mostrare. [152]
57. *Per s. Mattia.* Da c. 78v a 80.
 Comincia: Sancto Mathia apostolo benigno
 fu in iscambio del maligno
 Finisce: che lui dovessero pur chiamare.
58. *Per s. Luca.* Da c. 80r a 81r.
 Comincia: Sancto Luca da Dio amato
 evangelista se beato.
 Finisce: con serapyn tu se amato.
59. *Per s. Marco.* Da c. 81r a 82r.
 Comincia: Sancto marco glorioso
 vangelista da Dio amato
 Finisce: unde sempre sta gioioso
60. *Per gli Apostoli.* Da c. 82v a 84r.
 Comincia: Lo signore ringraçando
 colli apostoli laudando
 Finisce: poiche Giuda fallio tanto
61. *Per s. Stefano.* Da c. 84r a 85r.
 Comincia: Stephano sancto – exemplo se lucente
 per cui la gente – de far novo canto
 Finisce: schifasti cena – d andar in profondo
 non ti fue pondo – soffrir dolor tanto.
62. *Per s. Lorenzo.* Da c. 85v a 86v.
 Comincia: Sancto lorenzo martyr d amore
 a Cristo fosti grande servidore.
 Finisce: avesti allui servire con umiltade
 perciò laudare ti dobbiamo con fervore.

63. *Per lo stesso*. Da c. 86v a 87v.
 Comincia: Martyr glorioso aulente flore
 sancto laurentio pien di grande ardore.
 Finisce: per gran fervente amore
64. *Per s. Pietro da Verona*. Da c. 88r a 88v.
 Comincia: Martyr valente san Piero d amare
 aiuta la gente che tti vuo laudare
 Finisce: et danne doctrina di te onorare [153]
65. *Per s. Vincenzo*. Da c. 89r a 90v.
 Comincia: Sancto Vincentio martire amoroso
 Finisce: ciascun che v era dentro ti fa onore.
66. *Per s. Biagio*. Da c. 90v a 93r.
 Comincia: O sancto Biasio martyre beato
 desser laudato da tutta la gente
 Finisce: perche di cusi grande quantitate
 stella lucente dalla clari . . .
67. *Per s. Giorgio*. Da c. 92v a 94r.
 Comincia: Sancto Giorgio martyr amoroso
 cavalier di Dio victorioso.
 Finisce: con foco da ciel meraviglioso.
68. *Per i Martiri*. Da c. 94v a 95v.
 Comincia: Laudia lli gloriosi martyri valenti
 Finisce: nanti morire voler confitenti.
69. *Per s. Agostino*. Da c. 96v a 97v.
 Comincia: Gaudiamo tucti quanti
 et facciam dolci canti
 al beato Agustin sommo doctore.
 Finisce: al cui fervor siamo ragunati.
70. *Per lo stesso*. Da c. 98r a 99r.
 Comincia: Santo Agostin doctore
 confessor et pastore
 et pien di sapientia si laudato.
 Finisce: al luogo tenebrato.
71. *Per s. Ambrogio*. Da c. 99v a 100r.
 Comincia: Ala grande valença
 che sancto Ambruoscio luce
 Finisce: cresce sua potenza

72. *Per s. Pietro Pettinagnolo*. Da c. 100v a 101r.
 Comincia: Alla regina divoto servente
 laudi la gente sancto Piero novello.
 Finisce: gratia fa per ella. [154]
73. *Per s. Niccolò*. Da c. 101v a 103r.
 Comincia: Da tucta gente laudato
 con affecto e gran fervore
 Finisce: anchor essendo lactato.
74. *Per s. Paolo eremita*. Da c. 103r a 106r.
 Comincia: Con divota mente pura ed agechita
 laudiamo sancto Paulo primo eremita
 Finisce: nela sua gloria di luce clara.
75. *Per s. Antonio eremita*. Da c. 106r a 107r.
 Comincia: Ciascun che fede et sente
 vegna a laudar sovrente
 Finisce: monaco divenne regolato
76. *Per s. Alessio*. Da c. 108v a 109r.
 Comincia: Sancto Allexio stella risplendente
 Finisce: che tu fossi aulente fiore.
77. *Per s. Giacomo apostolo*. Da c. 109r a 110r.
 Comincia: A sancto Iacobo cantiam laude con dolore
 Finisce: nel monte cum grande splendore.
78. *Per s. Bernardo*. Da c. 110r a 110v.
 Comincia: Sancto Bernardo amoroso
 giglio aulente dilectoso.
 Finisce: fosti sommo comprenditore.
79. *Per s. Zenobio*. Da c. 111r a 112r.
 Comincia: Novel canto tucta gente
 canti cum divoto core
 Finisce: fu filosofo sacente.
80. *Per s. Giovanni apostolo*. Da c. 112v a 113v.
 Comincia: Ogn omo canti novel canto
 a san Giovanni aulente fiore.
 Finisce: stando nel crudel dolore. [155]
81. *Per la Vergine*. Da c. 113v a 114v.
 Comincia: Vergine sancta Maria
 di noi agie guardia et cura.

Finisce: tucti a tua figura.

82. *Per la Passione*. Da c. 114v a 116r.

Salve Virgo pretiosa
madre di pietanza.

Audite genti un dolçe canto
che fece san Bernardo sancto
de la Vergine con pianto
come piangea la nostra amança.

– Salve Virgo splendente
sovr ogn altro se piacente
eri n Ierusalem presente
quando il tuo figliuolo ebbe pesança?
– Vidi il mio figlio preso et legato
et duramente tormentato,
et nel viso isputato
dalli giuderì per niqitança.

Vidi il mio figlio in gran tremore
in tra la gente piena d errore
e io guardando avea dolore
della mia desiderança.

Et io parlando a quella gente
quasi era uscita della mente
et pregando umilmente
del figliuol mio abiate pietanza.

Lo pregare neente valea
del alto figliuol vita mia
le pene sue tuttor vedea
unde il mio core a dolorança.

– Chi era teco virgo pietosa
sovr ogn altra se amorosa?
vedei il tuo figlio dolorosa
in tra la gente di sleança?

– Eram meco mie sorori
altre donne per amore
la Magdalena in gran tristore
più dell altre a dolorança.

Data a la sentença Pylato,
ke Cristo in croce sia chiavato,
quelli che no avea peccato,
ne facta nulla offesança. [156]

Questa Laude sembra provenire dal *Tractato di Santo Bernardo et del pianto e lamentatione che fece la Vergine Maria nella passione del suo figliuolo*, che si contiene nel Cod. Magliab. cl. XXXVIII, 74, ed in altri. In esso si legge:

Dì a me, Madre mia, se tu eri in Gerusalem, quando lo tuo figliuolo fu preso e legato e menato ad Anna? Et ella rispose e disse. In Ierusalem era allotta. E quando ebbi udite queste cose, mossimi sì com'io poteva, e piangendo venni a Lui. E quando l'ebbi veduto battere colle pugna e colle guanciate e nella faccia sputargli, e incoronato di corone di spine, tutta mi commossi e lo spirito mio venne meno, e non era in me boce né quasi sentimento. Ed erano con meco le mie sorelle et altre femine molte che tutte piangeano Lui, siccome fosse loro figliuolo, tra le quali era Maria Magdalena che sopra tutte l'altre, tratta me, era dolente.

Il *Pianto della Vergine*, con altri opuscoli attribuiti a san Bernardo, è stato pubblicato dal Nesti; Firenze, Pezzati, 1837.

83. *Per s. Domenico*. Da c. 116r a 117v.
 Comincia: San Domenico beato
 Finisce: accio che la Scriptura sia compiuta.
84. *Per lo stesso*. Da c. 117v a 119r.
 Comincia: Allegro canto popol cristiano
 Finisce: che nella fede trovasse lontano.
85. *Per s. Francesco*. Da c. 119r a 120v.
 Comincia: Sia laudato san Francesco
 quel che aparve crucifixo come redemptore.
 Finisce: molti ch eran peccatori.
86. *Per lo stesso*. Da c. 120v a 121v.
 Comincia: Radiante lumera
 Finisce: en caritate vera.
87. *Per s. Agostino Novello*. Da c. 122r a 124v.
 Comincia: Lo ntellecto divino
 Finisce: luminosa mente. [157]
88. *Per s. Maria Maddalena*. Da c. 124v a 125v.
 Comincia: Peccatrice nominata
 Magdalena da Dio amata
 Finisce: di Symeone chetta spregiata.
89. *Per s. Reparata*. Da c. 125r a 126v.
 Comincia: A sancta Reparata a Cristo disposata

- co laude canti la cristiana gente,
 Finisce: volle la volontà di Dio vivente.
90. *Per s. Margherita*. Da c. 126r a 128r.
 Comincia: A tutta gente faccio prego e dico
 che laudi meco Margarita aulente
 Finisce: non fallio neente.
91. *Per s. Caterina*. Da c. 128r a 129r.
 Comincia: Vergine donçella da dio amata
 Katerina martyre beata.
 Finisce: in si lunga contrada.
92. *Per s. Agnese*. Da c. 129r a 130v.
 Comincia: Sancta Agnese da dio amata
 isponsa et martyre beata.
 Finisce: del aulente flore granata.
93. *Per le Vergini*. Da c. 130v a 133r.
 Comincia: Canto novello et versi co laudore
 Finisce: pieno d'amenitate.
94. *Per tutti i Santi*. Da c. 133r a 134v.
 Comincia: Facciam laude ac tucti sancti
 Finisce: Agnus Dei et pastore.
95. *Sulla Morte*. Da c. 134v a 135v.

Chi vuol lo mondo disprezzare
 sempre la morte de pensare.

La morte e fiera et dura e forte
 rompe mura e passa porte [158]
 ell e si comune sorte
 che verun ne può campare.

Tutta gente in gran tremore
 vive sempre con timore,
 in perciò che son sicure
 di passar per questo mare.

Papa co imperadori
 cardinali et gran signori
 giusti et sancti et peccatori
 fa la morte raguagliare.

La morte viene come furone
 spoglia l'uomo come ladrone:
 satolli et freschi fa digiuni
 et la pelle rimutare.

Non riceve donamenti
 le riccheçe a per neente
 amici non vuole ne parenti
 quando viene al separare.

Contra lei non vale forteça
 sapientia ne belleça,
 torri et palagi et grandeça
 tutte le fa abandonare

A te segnore sia racomandata
 l anima ch e trapassata
 e la vergine beata
 a te la deggia rapresentare.

Da c. 136r a 151v, seguono alcuni inni latini, anch'essi con note musicali.

96. *Per s. Miniato*. Da c. 152r a 153v.

Comincia: Da l alta luce fu dato sovente
 Finisce: più fermava la mente.

Le Laudi segnate da noi coi numeri 1, 3, 5, 13-15, 17, 19, 23, 25, 29-33, 35, 36, 38, 39, 41, 44-46, 49-51, 60-62, 64, 70, 79, 80, 82, 83, 85, 88, 94, 95 hanno nel principio molta somiglianza con altre Laudi pubbl. da mons. E. Cecconi (*Laudi di una Comp. Fior. del sec. XIV*, Firenze, 1870), ma differiscono nel seguito. Della Laude n° 95 mons. Cecconi non pubblica che le tre prime strofe. [159]

Cod. II, I, 137.

Cod. cartac. autografo 39×27, di pag. 731 numerate, leg. in pelle, prov. dalla libreria dell'ab. Vincenzo Follini. (Ant. numeraz. Cod. 27).

Contiene da pag. 1 a pag. 653 *Oliviero*, di Vincenzo Follini (il bibliotecario), poema in ventisei canti, con vignette in penna.

Comincia:

Canto Olivier che dalla Patria errante
 Mille audace incontrò gravi perigli
 Sempremai vincitor, sinché il Regnante
 Alla Chiesa nemico e agli aurei gigli
 Debellato, fermò tra' suoi le piante,

E d'immortali gloriosi figli
Padre eletto dal Cielo unissi a quella
Per cui ferillo amor, Gismonda bella.

Finisce:

Troppo osò inver, ma di sperar non cessa
Dal magnanimo cor gentil perdono,
Non teme no, ma con fiducia appressa
I rozzi versi al tuo sublime trono,
Dolce lusinga ha di far meglio espressa
La tua virtude, e con più grato suono.
T'offre oggi sol, quel ch'ella può, maggiore
Offrirli pegno di sincero cuore.

In fine a pag. 655 il Follini in una nota latina dice di aver finito questo poema nel novembre del 1788, anno trentesimo di sua età. Segue da pag. 637 a pag. 734 un indice dei nomi propri e dei fatti contenuti nel poema.

Cod. II, I, 154.

Cod. cartac. di caratt. del sec. XVI, 37×23, di carte 36 non numerate e mutilo in fine, leg. in cartapeccora, proven. da una vendita di Everardo di Giacomo Bargiacchi anno 1836. (Ant. numeraz. Cod. 22).

Contiene l'*Edipo Tiranno* di Sofocle, tradotto in versi italiani col titolo di *Edipo Principe*; e questa traduzione [160] pare opera e autografo di Pietro Angelo Bargeo, dappoiché una nota marginale, posta in cima d'una didascalia in prosa che è nel *r* della carta 1, reca, di carattere pure del sec. XVI, le parole: *Del Bargeo. Originale.*

Da c. 2r a 3v: *Argomento della Tragedia.*

Comincia: Signor questa Citta, che qui vedete
Finisce: Ch' a tanta strage homai trovi riparo.

La tragedia va dalla c. 4r alla 36r.

Comincia: *Sa(cerdote)*. Sorgiam Figliuoli poi ch' a tale effetto,
Finisce: di tanti obbrobri voi macchiate alcuno
Spose non degnerà, tal ch'huopo fia,
Che quel, che rimarrà di vostra vita.

Cod. II, I, 157.

Cod. membran. di caratt. del sec. XV, a due colonne, 37×25, di pag. 96 recentem. numer. in matita; più due carte bianche di guardia in princ. e un'altra bianca in fine non numer., leg. in p. e tav. Venduto alla Bibl. dal libraio fiorentino Gaspero Ricci, li 8 luglio 1816. (Ant. numeraz. Cod. 11).

Contiene da pag. 1 a pag. 88, la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. A pag. 2, dopo la Lettera *Alla Fiammetta*, segue un Sonetto, contenente gli argomenti de' 12 libri della *Teseide*.

Comincia: Nel primo libro vince theseo lamanzone
 Finisce: L ultimo Emilia dona a l amadore.

Tutti i libri sono preceduti da altrettanti Sonetti che contengono gli argomenti particolari di ciascun libro.

Il poema va dalla pag. 3 alla pag. 88.

Comincia: O Sorelle Castalie che nel monte
 Finisce: Qui na conducto a noi essendo duce. [161]

II. Da pag. 88 col. *a* a pag. 89 col. *a*: *Dñi Francisci Petrarce Froctola quedam subinfert.*

Comincia: Di ridere o gran uoglia
 Finisce: No pensiam più. Questo e miglior consiglio.

III. Da pag. 89 col. *a* a pag. 90 col. *b* seguono otto Sonetti (caudati d'un solo endecasillabo), de' quali i primi sette paiono scritti ad illustrare una serie di personaggi storici e mitologici.

1. *Salomonis.*

Comincia: Io fui lamirabil Salamone
 Finisce: Onde mia fama luce assai più scura.

2. *Ectoris.*

Io fui il forte illustro Ector troiano
 Che contra a greci fe tanto ab anticho
 Ben che a me no lece quel ch io dico
 Io n uccisi migliaia co la mia mano.
 E se al sereno mio padre Priamo
 Rimaso fosse uno altrectale amico
 No lo are morto Pirro empio nimico

Lo honor di troia non sarebbe al piano.
 Questa si e che cosi fiso mi mira
 Panthasilea magnifica reina
 Di cui la fama ancor nel mondo spira
 Mecho mori e qui meco confina
 Macho mori in una medesma ira
 Solo un braccio ci die disciplina
 Ma no in una medesma mactina.

3. *Acchillis proditoris.*

Comincia: Io fui il magnifico Acchille
 Finisce: Ben che a suoi di mori nel mio conspecto.

4. *Enee.*

Comincia: Io sono Enea sfigurato e smorto
 Finisce: Puosile nome regola e doctrina.

5. *Sansonis.*

Comincia: Voi che mirando andate i greci hebrei
 Finisce: Alor tirai per mille paia di buoi. [162]

6. *Parillis seu Paridis.*

Comincia: Io son Paris del re Priamo
 Finisce: Così rimaso fuss io a guardia al thoro.

7. *Herculis.*

Comincia: Hercole fui fortissimo gigante
 Finisce: Ben che da lui la mia morte nacque.

8. A pag. 90 col. *b*:

Comincia: Fa che tu si leale e costumato
 Finisce: Sempre d amare e di temere idio.

IV. Da pag. 90 col. *b* a pag. 91 col. *a*: Sonetti, nel cod. adespoti, di Fazio degli Uberti su i Vizi capitali.

1. *Superbia.*

Comincia: Io sono la mala pianta di superbia
 Finisce: Giu mi traboccho e tucto mi dirompe.

2. *Ira.*

Comincia: lira sono io senza ragione o regola

Finisce: Vccido altrui e quindi me medesma.

3. *Inuidia.*

Comincia: Io inuidia quando alcuno riguardo

Finisce: io dico co la lingua e si col ferro.

4. *Gola.*

Comincia: Io son la gola che consommo tucto

Finisce: E caggio in povertà senza sostegno.

5. *Accidia.*

Comincia: Io accidia son tanto da nulla

Finisce: Che il menar dele mascelle m afaticha.

b. *Auaritia.*

Comincia: Io son la magra lupa dauaritia

Finisce: Il fiorino e quello idio o per ydolo.

7. *Luxuria.* (Manca il Sonetto). [163]

V. Da pag. 91 col. *b* a pag. 92 col. *b* seguono sei sonetti caudati adespoti e anepigrafi.

1. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Questo huom gentile che dato ci a mangiare

Finisce: Che lo star troppo noi qui e loro afanno.

2. A pag. 91 col. *b*:

Quando il fanciullo da piccolo scioccheggia

Castigalo co la scopa e con parole

E passati i septe anni si si vuole

Adoperar la forza e la correggia.

E se da quindici insù el pur folleggia

Fa col bastone chaltro no li duole

E tante ne li da che dove suole

Disubidire perdonanza ti cheggia.

E se da uenti in su ti fa la ficha

Fallo mectere in pregion se te ne cale

E quivi uno anno di pocho ilnotricha

E se da trenta in su el fa pur male

Amico mio non ti durar faticha

Che huom di trenta anni castigar no vale.
 Partil da te cotale
 Chentesser vuole ben che ti sia gran duolo
 E fa ragione che no sia tuo figluolo.

8. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Mancando ala cicala da mangiare
 Finisce: Poi quando viene il freddo e ella muore.

4. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Sofferitore non a giamai vergogna
 Finisce: Savio e colui che no lo fa con furia.

5. A pag. 92 col. *b*:

Comincia: Uno anticho prouerbio dir si suole
 A buono intenditore poche parole.
 Ricchezza tien l'uom savio e signorile
 Finisce: e povertà dolore d'ogni cristiano. [164]

6. A pag. 92 col. *b*:

Prima chio vogla rompere o spezzarmi
 Quando lapiena vien le spalle chino
 E per lassarla andare al suo cammino
 A qualche sterpo ingegno dattaccharmi
 Ma sela ruota vuol pur afondarmi
 Nel suo calare e mectermi a ruino
 Io mi lamento e chiamomi tapino
 Ma no chio vogla pero disperarmi
 Ma speranza si midice atienti
 No temere chio taiutero
 No siano altucto tuoi pensieri spenti
 Io maiuto e non so sio potrò
 Ma se fortuna tempera i suoi venti
 Comio fui ricto ancor mi rizzerò
 Io veggio il salcio che per forza piegha
 E poi si rizza e li altri legni legha.

Questo Sonetto fu da altro Cod. e con notevoli varianti, pub. da Enrico Wellesley in un opuscolo intitolato: *Canzone in lode di bella donna ecc.*, Osford, 1851.

VI. Da pag. 92 col. *a*, a pag. 94 col. *b*: *Dñi Francisci Petrarce.*

Sono i seguenti Sonetti, di molto scorretta lezione:

1. Erano i capei d'oro a Laura sparsi.
2. A pie de' colli ove la bella vesta.
3. Si traviato a il folle mio disio.
4. S'amor non e' e che e' quel ch'io sento.
5. Se io credesse per morte esser scarcho.
6. Onde tolse amor loro o di qual vena.
7. Leghommi il pensier mio in parte dov'era.
8. Alma che pensi avrem mai pace.
9. Io vidi in terra angelichi costumi.
10. O avventuroso più ch'altro terreno.
11. Ropta e' alta colonna e' il verde lauro.
12. Pace non truovo e non o da far guerra. [165]
13. Ritrovandomi amore a luogho usato.
14. Aspro core e selvaggio e cruda voglia.
15. In qual parte del cielo in quale ydea.
16. Amore e io sì pien di meraviglia.
17. Ite caldi sospiri al freddo core.
18. Le stelle e il cielo e li elementi a pruova.
19. Lasso che male accorto fui dapprima.

VII. Seguono altri due sonetti adespoti anepigrafi, il secondo de' quali caudato in versi tronchi.

1. A pag. 94, col. *b*:

Comincia: Cesare poi che riceve il presente
 Finisce: Le ntrinseche mie triste e gravi pene.

2. A pag. 95, col. *a*:

Comincia: O cacciato di cielo da Michael
 Finisce: Poi che tu cerchi crescere pena a lob.

Cod. II, I, 172.

Cod. cart. autografo, della fine del sec. xvi, 34×24, di c. 420 numerate, leg. in tav., proven. dalla bibl. di A. M. Biscioni col num. 224. (Ant. numeraz. Cl. XXII, Cod. 16).

Contiene un Poema in terza rima di Bernardo Franceschi, diviso in sette libri, preceduti ciascuno da un Argomento. Il primo libro va da c. 2r a 29v; il secondo da c. 30r a 58v; il terzo da c. 59r a 64r; il quarto da c. 64v; a 224r; il quinto da c. 224v a 336r; il sesto da c. 336v a 391v; il settimo da c. 392 a 420r. Il codice comincia con queste parole:

Trovandomi io B. F. Autore di questa opera nell'età mia di anni 8-5 sendomi levato da negoltii mercantili, non avendo più materia da pascere la mente e l'intelletto et per nonmi lasciare marcire nell'oltio a me insoportabile mi torno a memoria che da eprimi mia anni della adolescenzia [166] la natura minchrinava alla rima che non poco ghusto eddiletto midava ma per essere io hoccupato nelle chontinove fatiche non potevo dare esito alla mia inchrinaltione anchora che a tempi di riposo qualche chosa facessi che di quello non tenni chonto. Ma di poi spicchandomi dal fatichare nello ottantacinquesimo di mia età cominciai a ddare principio a questa impresa in ottava rima aiutato dalla naturale inchrinaltione et prosperità della memoria et anchora da qualche occhasionè portami inanzi. Io sobbene chelle mie Rime sono rozze et non dengnie di stampa. e io a questo fine nollo chreate ne per darne diletto a cchi le legge solo el pensiero mio estato di passarmi tempo alla mia oltiosa vita chon questo trattenimento e non per dar delecto ad altri, massime non sendo io esercitato nelle lettere greche o latine: se questo fussi stato l'opera mia arebbe maggior riputazione: non dimeno diro che sendomi diletato delle storie per le molte tradulzioni che a tempi nostri sono fatte di molte varietà di volumi posso io dire se quello l'abbi intese in lingua grecha o latina le medesime istorie posso io intendere illingua vulghare esservirne come eletterati dipoi aiutato dalla fertilità della memoria che sempre me stata propiltia ne nella mia così grande età me manchata riputo questa graltia alla volunta. e benignita di Iddio e per lui dalla natura, sobene che non mancheranno e detrattori et invidiosi non sapendo fare loro non vorrebbero che nessuno sapessi per non avere paraghone alla loro dappochagine. Confesso bene che nell'opera mia possa nasciere delli herori come acchi opera effa intervieni ma glioziosi che non fanno errono sempre per chontraporsi alla natura e volunta di Dio che vuole sempre mai operiamo inbene chi biasimerà l'opera mia non mi darà travaglio perche nollo chreata affine di lode oddi biasimo, solo lo fatta per mio diporto per fuggire el fastidioso oltio amme inchonportabile ne i ricercherò chilla legga ne mancho la pubblischerò me bastato dare soddisfazione et trattenimemto al mio intelletto e per questo solo mi sono affatichato.

1. Questa operaltione che si chonterra in tutto questo libro sarà desstinta in sette volumi ovvero libri nel primo libro si tratterà delle tre parte dell'anima intellecto Memoria e volunta e di quello che ciaschuna parte della Anima Ralzionale opera e quelli effetti naschuono.

Comincia: L uomo chella natura glia choncesso
 Finisce: Chosi vo fare chominchia attuo posta. Canti 9.

2. In questo sechondo libro si tratterà della prima età del Mondo e della chrealzione dell uomo et della donna ecciocche segui in questa età cominciata dalla chrealzione del mondo e ffinita all uscita di noe dell archa che duro sechondo alchuni Schrittori anni 2242.

Comincia: Poi chello primo Motore ebbe chreato
 Finisce: Vi dirò quei che in quello fu successo. Canti 10. [167]

3. In questo terzo libro si tratterà ciocche segui nella sechonda età del Mondo che comincio dall uscita di Noe dell archa dopo el diluvio dell'aque effino al nascimento d Abran duro questa sechonda età anni 942.

Comincia: Uscito noe dell archa essuo famiglia
 Finisce: Nella terza età faro maggior progresso. Canti 2.

4. Segue el quarto libro dove si tratterà della terza età del Mondo tra el popolo Ebreo che ebbe origine da Eber figliolo di Salem bisnipote di Sem. Chominciata dal nascimento d Abraa disceso da Eber eddurata sino al principio derregno di Davitte sechondo Re degli ebrei che duro Anni 242.

Comincia: Nato Abra la terza età del Mondo
 Finisce: Quel che segui damme ara sentito. Canti 44.

5. In questo quinto libro si tratterà di quello che segui nella quarta età del Mondo di fasti dei Re eppopolo Ebreo Chominciata del principio del erengno di davitte effinita alla trasmiggralzione di babbillonia che fu anni 485.

Comincia: Il re Davitte sentendo l onore
 Finisce: Non già per acquistare onore effama. Canti 31.

6. In questo sesto libro si tratterà di quello che segui nella quinta età del Mondo tra el popolo Ebreo chominciata dopo la trasmigralzione di babbillonia fino all avvenimento di Iesu christo nostro Redentore che fu di anni 580 sechondo alchuni schrittori.

Comincia: Dopo nebuzzarda ebbe diffatto
 Finisce: Dopo Cristo chella aumentata. Canti 14.

7. In questo settimo libro si tratterà della sesta età del Mondo cominciata al nascimento di iesu christo Redentore iddio e huomo nella quale si dira el principio della legge evangelicha e dei primi fondatori di quella dopo la morte di iesu Christo.

Comincia: Erode di Antipatro idumeo
 Finisce: La superbia nell inferno trabocchata. Canti 5.

II. Da c. 410v a 420r. Seguono tre Capitoli *Dell Umiltà* in ottava rima.

1. Comincia: L umiltà che nel ciel ghoverna e regge
 Finisce: Questa sentenza la dia e Nestore. [168]

2. Comincia: O voi ch avete gli intelletti sani
 Finisce: Iddio per quella molte gralzie fa.

3. Comincia: Umile del umiltà Vergine ebra
 Finisce: Ch achoglioglia (*sic*) Spirito Mio utimo in pace.
 Segue la nota: *fine dell opera Morale di bernardo franceschi.*

Cod. II, I, 174.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVI, 34×25, leg. in cartapeç, di c. 151 non num. (Ant. numeraz. Cl. XXIV, Cod. 2).

Contiene Vite di illustri capitani. In quella di Castruccio Castracani:

I. A c. 137v: *Sonetto di Lupari de Lupari.*

Comincia: Se la moneta mia fosse qua su
 Finisce: Non vidi mai maladetto da Dio.

II. A c. 138r: *Sonetto* di Castruccio in risposta al precedente.

Comincia: Per quello Dio che crocifisso fu
 Finisce: e faraggio del tuo come del mio.

- Comincia: Mentiste assai; tempo non è di fole
 Finisce: Son tutti i rei che accenno, o finti, o morti.
2. *Satira II.* POETA, MOMO. Da c. 8r a 12r.
 Comincia: POETA. Momo, or grande è ogni ingegno; il senno spunta
 Finisce: È Legge il vizio, e giudice la forza.
3. *Satira III.* Da c. 13r a 19v.
 Comincia: Empietà nella Fé, Cristiani i Vizi,
 Finisce: Già i deschi tolse; or toglierà gl' Altari. [170]
4. *Satira IV.* Da c. 20r a 25v.
 Comincia: Ove del fiume il margine frondeggia,
 Finisce: Sbadiglia, e applaude: io tollero, e ringrazio.
5. *Satira V.* Da c. 26r a 31v.
 Comincia: O gregge affascinato, o stuol grifagno,
 Finisce: Di Mida hai l'or, nessun vedrà le orecchie.
6. *Satira VI.* Da c. 32v a 40r.
 Comincia: Torvo mi guardi perché Duca, e Conte
 Finisce: E dà il tuo cor di Nobiltà le prove.
7. *Satira VII.* Da c. 41r a 46r.
 Comincia: Pel mar, che all' Etna è specchio, e scorge Alfeo
 Finisce: Ove penuria hà splendide apparenze.
8. *Satira VIII.* Da c. 47r a 57r.
 Comincia: Godete, o donne; invan rimedj Ovidio
 Finisce: Perché Santippe era peggior cicuta.
9. *Satira IX.* Da c. 58r a 63v.
 Comincia: Poiché Astrea tornò in ciel, servi a' suoi sdegni
 Finisce: Vane son le lucerne allo scrittore.
10. *Satira X.* Da c. 64r a 72v.
 Comincia: Anni l' uomo ognor lieti implora, e molti;
 Finisce: Temete quel, che co 'l letargo uccide.
11. *Satira XI.* Da c. 73r a 77v.
 Comincia: Quanto è nel mondo orpel, quanta è menzogna!

Finisce: Non taccio, né la Satira è bugia.

12. *Satira XII*. Da c. 78v a 83v.

Comincia: Scendete da i trionfi alme smarrite

Finisce: Il superstite orgoglio della tomba? [171]

Cod. II, I, 202.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 33×23, di c. 113, appartenuto ad una Confraternita, forse di Prato, acquistato per la Libreria Magliabechiana dal bibl. V. Follini l'8 marzo 1806 dal cav. F. Bonamici di Prato.

Dopo i Vangeli da dirsi nelle varie solennità dell'anno, da c. 97 a 104: contiene le *Laudi* seguenti:

1. *Per l'Annunziazione*. A c. 97r.

Comincia: Dal ciel venne messo novello

Ciò fu l'angelo grabriello

Finisce: che possiamo essere con ello.

2. *Per la Comunione*. A c. 97v.

Comincia: Omgniuno si sforzi d'ordinare

Finisce: Per gustarlo senza pene.

3. *Per la stessa*. Da c. 97v a 98r.

Comincia: Pregar vo per amore

Finisce: Dentro nello efecto.

4. *Per l'Annunziazione*. Da c. 98r a 99v.

Comincia: Salutiamo divotamente

Finisce: Ci perdoni le nostre peccata.

5. *Per la Natività*. Da c. 97r a 100r.

Comincia: Chon allegro disio

Finisce: D'aver tale alegrezza.

6. *Per s. Stefano protomartire*. Da c. 100v a 101r.

Comincia: Stefano glorioso

Finisce: A Dio pregare che di noi sia piatoso.

7. *Per s. Giovanni evangelista*. Da c. 101v a 104r.

Comincia: Or ricorriamo a te chon umil cuore

Finisce: Diciendo con grandissimo splendore. [172]

Cod. II, I, 204.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII, 32×22, di c. 108 non numerate, leg. in cartone, proven. dalla Bibl. del marchese Dante Catellini da Castiglione.

Contiene un *Diario di Firenze* dal 1580 al 1589. A c. 25 si legge la seguente poesia preceduta da queste parole:

Adi 2 detto (1584 in Mantova) si fece una bellissima Giostra nella Piazza di Mantova con bellissime Livree e molte ricche e bellis^{mi} Cavalli, e giostravano un huomo vivo che aveva Armadura Scudo a un troncone di Lancia e Buffa perfettissima che non potevano offendere e fu condotto da demoni incatenati sopra un cavallo e furono fatti di quest'huomo i sottoscritti versi:

Comincia: Noi furie figlie dell'orribil Notte
 Quest'empio al pianto eterno condannato
 Finisce: A' danni di costui l'armi prendete.
 Sono 16 versi.

Cod. II, I, 212.

Cod. membran. di scrittura della seconda metà del sec. XIV, 40×27, di c. 98 numerate, delle quali mancano la 2, 3, 4, 5, 20, 22, 23 e 27: è pure mutilo in fine. Fu già il n° 64 strozziano. Appartenne in origine ad una Compagnia che si radunava nella chiesetta di Sant'Egidio, dipendente dall'Ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze, come si ricava dalla Lauda n° 48, che però sarà riprodotta per intero, non tanto per la storia di quella Compagnia, quanto per la storia del codice stesso. (Ant. numeraz. Cl. XXXV, Cod. 182).

È adorno di miniature, alcune delle quali molto belle, in principio di ogni divisione delle laude, e ad ogni prima grande iniziale di esse. Alcune iniziali sono appena delineate. Non vi si nomina il miniatore; ma perché il libro fu della chiesa di Sant'Egidio, può credersi fosse Paolo Soldini morto nel 1386. Dobbiamo questa notizia al cav. G. Milanese, il quale avendo sa-

puto a chi appartenne il libro, [173] giudicò poter essere il Soldini, il quale minìo le Costituzioni e un leggendario per l'Ospedale di Santa Maria Nuova. Egli fu il maestro di Lorenzo monaco.

Precedono il Calendario dei santi dell'anno e la Tavola delle Laude, che le divide in *Laude del Signore* dal n° 1 al n° 24, in *Laude della passione del nostro Signore Gesù Cristo* dal n° 25 al n° 34, in *Laude della Vergine Maria* dal n° 35 al n° 52, in *Laude delli Appostoli* dal n° 53 al n° 67, in *Laude di santi Martiri* dal n° 68 al n° 74, in *Laude di santi Confessori* dal n° 75 al n° 85, in *Laude delle sante Vergini* dal n° 86 al n° 93. Le altre son notate senza distinzione.

Nella carta seguente, non numerata, sono scritte di mano posteriore, due laude che cominciano:

- 1 . De facciam festa de doctor beati.
2. Facciam festa collaude di buon chore.

Vengono quindi le altre, a ciascuna delle quali abbiám dato un numero per comodo di citazione.

1. *Lauda prima domini nostri Jesu Cristi*: a c. 1r e v.

Comincia: Benedecto sia il sengnore
 Finisce: del verace salvatore.

2-8. Le sette laude che dovevano essere nelle cinque carte mancanti, avevamo questi principii, riferiti dalla tavola anzidetta:

Cristo e nato humanato
 Salve glorioso.
 Santo Symeon beato.
 Co la madre del beato ga udiamo ch e risuscitato.
 Gesù Cristo glorioso.
 Laudate la resurrectione et l amirabile asensione.
 Spirito sancto glorioso. [174]

Di questa ultima nella carta 6r e v, restano molte strofe.

Finisce: prego che ne dea riposo.

9. *Lauda del signore*. A c. 6v.

Comincia: Del dolcissimo segnore
 Finisce: chemte dolce sapore.

10. *Lauda del signore*. A c. 7r.
 Comincia: Alta trinità beata
 Finisce: si come fu annuntiata.
11. *Lauda della epiphania*. A c. 7r e v.
 Comincia: Stella nuova infra la gente
 Finisce: que ch alumina la gente.
12. *Lauda del signore*. Da c. 7v a 8v. È fra le Poesie di Iacopone da Todi, dell'ediz. Tresatti.
 Comincia: Vita di Gesù Cristo
 Finisce: del alta trinitade.
13. *Lauda del signore*. Da c. 8r a 9r. Anche questa è fra le dette Poesie.
 Comincia: Ongn uom si sforzi d ordinare
 Finisce: a cui ne risoviene.
14. *Lauda del pellegrino Iesu Cristo*. Da c. 9r a 20r. È pur questa di Iacopone.
 Comincia: Donde ne vien tu pellegrino amore
 Finisce: Geso Cristo sia ringratiato.
15. *Canticum de nativitatibus et resurrectionis d.ⁿⁱ n.^{ri} Iesu Cristi*. A c. 10r.
 Comincia: Alleluja alleuia alto re di gloria
 Finisce: Tu se nostra vera luce donna di Victoria. [175]
16. *Lauda del signore*. A c. 10v. È fra le Poesie di Iacopone, nelle ediz. Tresatti e Modio.
 Comincia: Fiorito e Cristo nella carne pura
 Finisce: per molta amenza cadesti in croce.
17. *Lauda del signore*. A c. 11r e v. È tra quelle di Iacopone nella sola ediz. Tresatti.
 Comincia: Della fede diro prima
 Finisce: fa bene amando l alta deitade.
18. *Lauda del signore*. Da c. 11v a 12r.
 Comincia: Per li vostri gran valori vergine Maria
 Finisce: vuol dar l anima mia.
19. *Lauda del signore*. A c. 12r e v.

Comincia: Signor mio ch i vo languendo
 Finisce: non mi abbandonare.

20. *Lauda del signore*. A c. 12v e 13r. È nell'ediz. Tresatti delle Poesie di Iacopone.

Comincia: Ben morrò d amore
 Finisce: che muora d amore.

21. *Lauda di dio et de la madre*. A c. 13v e 14r. Come l'altra.

Comincia: Dio chi verrà a quella altezza
 Finisce: non pensar lo mio sacco.

22. *Lauda di Cristo per pace*. A c. 14v.

Comincia: Per pace ti preghiam Cristo sengnore
 Finisce: eterno di tutte cose.

23. *Lauda di Cristo per pace*. Da c. 14v a 15r.

Comincia: Venite adorare per pace pregare
 Finisce: Firenze con voi sempre sia. [176]

24. *Lauda di Cristo et di sancti angeli*. A c. 15r e v.

Comincia: Esultando Iesu Cristo
 Finisce: fuor li su occhi svelati.

25. *Lauda della passione del nostro signore Iesu Xpo*. Da c. 15v a 16r.

Geso Cristo redentore
 glorioso salvatore

.

Forte sospirando dice
 a la madre k e nudrice
 – tu se il fior della radice
 in cui fructa ogni dolçore.

Prese e lora molto tosto
 i vi trarrò dell uva il mosto
 con angoscia del mio corpo
 sança nullo altro ardore.

– Dolçe filglo ciò mi pesa
 tutta sono già compresa
 perche me di te contesa
 balia del servitore.

– Madre ben mi truovo teco
 questo officio ti recho

tu l partifici con meco
 la pena del mio dolore
 Conforta la tua prudenza
 gran voce di patientia
 in abundantia d astinentia
 e im poverta largore.

Lo mio core e lacerato
 dentro al ventre e angosciato
 come cera riscaldato
 tanto sente grande ardore.

.....
 La sua morte fu repente
 per salute della gente
 onde garzon fa presente
 ricchi versi con laudore.

26. *Lauda del lamento di Cristo*. Da c. 16r a 17r. È fra le Poesie di Iacopone dell'ediz. Tresatti.

Comincia: Lamentomi piangho et sospiro
 Finisce: e la sua buona volglia facciamlaci aquistare. [177]

27. *Lauda della passione di Cristo*. Da c. 17r a 18r.

Ogn uomo abbia intendimento
 con sancta Maria lamento
 Or audite com plangea
 et con gran dolor dicea
 quella madre che vedea
 cosi grande abassamento.

– Gieso Cristo dolçe amore
 padre et figlio et signore
 guarda e vedi il mio dolore
 e l mio gran disorramento

Dolce amore che m ame tanto
 che non posso dir già quanto
 lo mio doloroso pianto
 temperi il cruciamento

Guarda me che generai
 et del mio pecto ti lactai
 et im braccio ti portai
 di gran gaudio et con talento

Tu più dolçe tu più giusto
 alta luce Iesu Cristo

lo mio core e troppo tristo
veggio si gran turbamento.

D amoroso bel portato
confitta ti foss io allato
ke l mio core e trapassato
di si gran dolore che sento.

Giovanni mio filgluolo
piangi et muori mecho a duolo
che dal capo infino al suolo
trista triemo et pavento

O giuderi gente feroce
dio perche l avete posto in croce
que ch a sola la sua boce
dava ad ongn uomo salvamento.

Corpi et anime sanava
et avetel morto gente prava
per te vita eterna dava
facta gli ai mal pagamento.

Occidete me sua madre
da che non temese il padre
ke non e filgljo ne frate
ch a me dea consolamento. [178]

Che lui non posso tocchare
ne le sue piaghe fasciare
basciare o apressare
tanto e ad alti a sole e al vento.

Con alte voci fue transitio
tutto l mondo fue smarrito
lo sol turbo discolorito
per dae lui guarentamento

Et le pietre si spezzaro
molti infermi et molti morti suscitaro
et a molti si mostraro
ciaschuno il monimento

Le criature tutte quante
in quell ora et poscia et avante
reddon testimonitate
ch e fine et cominciamento.

Morto Cristo et seppellito
poi che l mondo ebbe guerito
al terzo die fue resurrexio
diede a suoi rallegramento.

28. *Lauda del lamento del signore*. Da c. 18v a 19r.

Comincia. Gli occhi mi piangono et lo core mi dole
 Finisce: ke di chiamore avra ragione.

29. *Lauda del lamento del signore*. A. c. 19r e v.

Questa laude è la stessa di quella del Cod. II, 1, 122, da noi riferita col num. 10 a pag. 145; solamente in questo codice ha di più i versi che seguono:

Voi che amate il creatore
 ponete mente al mio dolore.

.....
 O mani belle et dilicate
 come vi veggio tormentate
 dalli chiavelli siete forate
 tornate siete in gran lividore

O piedi dolci et tapinati
 che tanti tempi siete affaticati
 ora ne siete sì mal meritati
 confitti vi veggio in gran dolore

O Gesù Cristo lo mio dilecto
 io ti lattai dello mio pecto
 veggio ti fedito dal lato ricto
 non t e rimaso alcun vigore [179]

O figliuol mio bello et piacente
 come faraggio trista dolente
 se l alto dio non m e valente
 morraggio figliuolo desto dolore.

Chi mi consiglia ec.

Oi figliuolo mio con siam lasciati
 da tutta gente abbandonati
 li tuoi amici sono mucciati
 lasciati m anno in gran vapore.

30. *Lamento dela Vergine*. A c. 19r.

È la stessa riferita a pag. 143; ma in questo codice ha di più i versi che seguono:

Piange Maria con dolore

.....
 Oime trista ec.

E avianoli fasciato il viso
 al lume di paradiso

tre persone elli e ndiviso
 padre et figlio consolatore
 Molte li dierno sul capo
 colle canne d'ogne lato
 indovina chi tt a dato
 stu se Cristo redentore

31. Il principio della lauda che era contenuto nella c. 20 mancante, è dato dalla tavola. Il resto è nella c. 21.

Ora piangiamo che piange Maria

 La gran piagenza – filliuol di te adorna
 ala colonna – veggio l'ai lasciata
 Et fa perdenza – di te la tua donna
 la ove soggiorna – teco curucciata.
 Son chiavellata – teco in tal pena,
 la magdalena – e meco piangente
 Piangere solo – grand e mio diporto
 senza conforto – in me sempre fia
 Dolce filliuolo – poi ti lasso morto
 in grave porto – giunta e Maria
 Che in me e pieno lo nome del mare
 tal tempestare – oggi il mi cuor sente. [180]
 Sento li colpi – di ciascuna canna
 ed ogne spanna – che l'viso tempesta
 Mai non si scolpi – Giuda che t'inganna
 e di sancta Anna – la filliuola trista.
 La grande vista – della tua persona
 per la corona – perdo ch e pugnente.
 Pugnente molto – maiesta divina
 mi par la spina – ch'ai nel capo ficta.
 L'onor m'e tolto – con grande ruvina
 che più reina – mai non sarò decta.
 et la dilecta – faccia ti coprio
 con gran martirio – di sputo putente.
 Pugnente fele – agnel mansueto
 con forte aceto – al gusto ricevesti
 Mirra crudele – amaro confecto
 si che poi queto – di presente stesti.
 Come potesti – sança me transire
 vorre morire – et non più vivente.

Vivo morendo – con dolor novello
 che m e ribello – ciascun convertito
 E te vedendo – ciascun chiavello
 di quel martello – si forte colpito.
 Poi se ferito – nel cor della lancia
 li occhi et la guancia – solo il cor perdente.

Morto perduto – t abbo mio portato
 poiché Pilato – t a data sentença
 ed o saputo – che t a scongiurato
 Chaifas prelato – sir d alta potentia.
 Gran penitentia – porta la tua mamma
 di si gran fiamma – c a l mio cuore ardente.

Ben par che m arda – lo cor dolorando
 et lagrimando – lo viso et li occhi
 sempre riguardo – del sangue bagnando
 Maria chiamando – ma non ch io ti tocchi.
 Li miei ginocchi – di levar so stanchi
 ancor li fianchi – ciascun par frangente

Franco le braccia – di stancheçça afflicte
 tenendo richte – avinger ti vorrei
 Guardo la faccia – et le mani confitte
 serrate strete – ancora li piedi
 Non muto i miei – che sempre t aspecto
 sovra l mio pecto – il sangue cadente.

Ben son caduta – di somma allegrança
 in gran bassança – di te filliuol mio
 Et son venuta – in dimenticança [181]
 in tale turbança – del mio padre idio.
 Or vedess io – c un angel mandasse
 me consolasse – cosi trista essente.

Ben sono vinta – poi che m abandoni
 et co ladroni – debboti largire
 Piu c anni trenta – a tutte stagioni
 avea li doni – del tuo bel servire.
 Lo mio reddire – con Giovanni a chasa
 cui son rimasa – mi parra neente.

Neente mai mi voglio – allunghare
 di te guardare – alta luce pura
 Ma quanto stai sempre ad aspectare
 per te abbracciare – dilecta figura.
 In sepoltura – teco faro albergo
 la trista virgo – poi t avrò scendente.

La tua discesa – par che mmi sia mancha

onde difrancha – re di cortesia
 Tanto l o attesa – del mirar son stanca
 tutta difranta – la persona mia
 O giuderia – che morto l avete
 or me rendete – in terra ponente.

Posto in terra – poi che fu sconficto
 cosi relicto – che ciascun lo niegha
 La madre serra – lo suo core afflicto
 al fianco diricto – che l sangue dirigha
 Co llui si leva e le braccia stringe
 tutto l avigne – per non ma parente.

Partendo mosso – di terra ricolto
 in un panno involto – si come s usava
 Così percosso – que ch a il mondo sciolto

.

32-34. I principj delle tre laude, che dovevano occupare le carte 22 e 23, sono così indicati dalla tavola:

Donne meco piangete;
 Ogn uomo ad alta boce;
 La santa croce con chiara voce.

35. Di questa rimane nel *r* della carta 24 buona parte, il cui principio è indicato dalla tavola suddetta.

Comincia: Con umil core salutiam cantando
 Finisce: con tutti quelli dela compagnia. [182]

36. *Lauda de annuntiationis beate Virginis Marie*. A c. 24r e v.

Comincia: Da ciel venne messo novello
 Finisce: mi chiamo et appello.

37. *Lauda de assumptionis beate virginis Marie*. Da c. 24v a 25r.

Comincia: Ave donna santissima
 Finisce: con teco advenantissima.

38. *Lauda de la nativitate de la vergine Maria*. A c. 26r.

Comincia: Ave Maria stella diana
 Finisce: sì altissima divina

39 e 40. I principii delle due laudi, contenute nella carta 27 mancante, sono:

Vergine pulzella per amore
 Fammi cantare amor della beata

Di questa ultima resta una parte, che finisce così:
del creatore altissimo vivente.

41. *Lauda de la vergine Maria*. A c. 28r e v.

Comincia: Altissima luce con grande splendore
Finisce: del creatore altissimo vivente.

42. *Lauda dela vergine Maria*. Da c. 28v a 29r.

Comincia: Benedecta sie tu madre di Dio vivente
Finisce: che sostenne lo criatore per le criature
O gloriosa donna.

43. *Lauda dela vergine Maria*. A c. 29v.

Comincia: Madonna santa Maria
Finisce: che n andasse in quel

44. *Lauda dela vergine Maria*. A c. 30r.

Comincia: Altissima stella lucente
Finisce: ove tu stai rosa aulente. [183]

45. *Lauda della vergine Maria*. A c. 30v.

Comincia: Vergine Maria beata
Finisce: in ov e la gente salvata.

46. *Lauda della vergine Maria*. A c. 31r.

Comincia: Regina pretiosa madre del glorioso
Finisce: lasciate stare vostra argoglianza.

47. *Lauda della vergine Maria*. Da c. 31r a 32v. È fra le Poesie di Iacopone dell'ediz. Tresatti.

Comincia: Dolce vergine Maria
Finisce: ordino tiello in tua via.

48. *Lauda ddla vergine Maria*. Da c. 32v a 33r.

Venite a laudare la donna e pregare
che sempre mai ci tenga in sua balia.

Que son di croce segnati
cherici laici e frati,
a voi madonna siam racchomandati,
che sempre steano a vostra signoria.

Croce tignon bianch e vermiglia,

per esser di vostra famiglia:
la bianca a voi si rasomiglia
l'altra alo tuo filglo virgo pia.

La bianca ch e candid e bella
rassembr a voi virgo pulçella:
pero ke di dio fosti cella
vergine pura tutta via.

L'altra ch a l color vermiglio,
rende sembianza al tuo dolçe filglo,
che sparse lo sangue in sul legno,
per reddimer la primier follia.

Messer santo Gilio di proença
concedine annoi di far penitenza;
checci valglia la grande indulgenza,
ch el papa a data a questa compagnia.

Messer sancto Gilio abate
ch en cielo e n terra regnate,
per noi Gesu Cristo pregate,
e la sua madre vergine Maria. [184]

Che que che per noi carne prese
et divento huomo palese
in su la croce si distese,
salvi e guardi questa compagnia.

49. *Lauda dela vergine Maria*. A c. 32r e v.

Comincia: Vergine donçella imperatrice
Finisce: al peccatore col core dolgoso.

50. *Lauda dela vergine Maria*. A c. 33v.

Comincia: Salve gloriosa vergine gaudente
Finisce: accesi amore ardente.

51. *Lauda dela vergine Maria*. A c. 34r.

Comincia: Laudata sempre sia
Finisce: con esso si fuggia.

52. *Lauda de nativitatibus beate Marie virginis*. A c. 34r e v.

Comincia: Sancto giovacchino glorioso
Finisce: nello paradiso bello.

53. *Lauda di sancto Iohanni baptista*. Da c. 35r a 36r.

Comincia: San giovanni baptista exempre dela gente

- Finisce: che crescan sempre nel tuo amore.
54. *Lauda di sancto Piero apostolo*. A c. 36r e v.
 Comincia: Pastore et principe beato
 Finisce: a quei sommo imperiato.
55. *Lauda di sancto Paulo apostolo*. Da c. 36v a 37r.
 Comincia: Santo Paulo apostolo fervente
 Finisce: di Gesù signore dolce ad amare.
56. *Lauda di sancto Iacopo apostolo*. Da c. 37r a 38r.
 Comincia: Di tucto nostro core
 Finisce: sia sempre adorato. [185]
57. *Lauda di sancto Filippo apostolo*. Da c. 38v a 39r.
 Comincia: Ciascuna gente canti cum fervore
 Finisce: sia per noi san filippo intercessore.
58. *Lauda di sancto Bartolomeo apostolo*. Da c. 39r a 40r.
 Comincia: Apostolo beato da Geso Cristo amato
 Finisce: tutta gente diceano et io lo vo dire.
59. *Lauda di sancto Simone et di sancto Taddeo appostoli*. A c. 40r e v.
 Comincia: Ad alta boce sian laudati
 Finisce: tosto a se v ebbe vocati.
60. *Lauda di sancto Tommaso appostolo*. A c. 40v.
 Comincia: Tommaso sancto apostolo piacente
 Finisce: vegnendo latrovata la cintol a recato.
61. *Lauda di sancto Ioanni evangelista*. A c. 41r e v.
 Comincia: Ognuomo canti novel canto
 a san giovanni aulente fiore
 Finisce: Checci tragga di rancore.
62. *Lauda a sancto Luca evangelista*. Da c. 41v a 42r.
 Comincia: Ongn uomo canti novel canto
 a santo luca evangelista
 Finisce: nel regno glorioso.
63. *Lauda di sancto Marco evangelista*. A c. 42r.

- Comincia: Santo marco glorioso
 Finisce: onde sempre sta gioioso.
64. *Lauda degli apostoli*. A c. 42r e v.
 Comincia: Lo sengnore ringratiando
 Finisce: quando giuda falli tanto
64. *Lauda di sancto Barnaba*. A c. 42v.
 Comincia: Laudiam com puro core
 Finisce: con molta gente ch eran congregate. [186]
65. *Lauda degli apostoli*. Da c. 42v a 43r.
 Comincia: Gaudete in Cristo apostoli beati
 Finisce: al padre ke ci doni il vostro amore.
67. *Lauda di sancto Paulo*. A c. 43r e v.
 Comincia: O apostol piacente di dio servente
 Finisce: che in ogni messa tu se nominato.
68. *Lauda di sancto Stephano*. Da c. 43v a 44r.
 Comincia: Stefano santo exemplo se lucente
 Finisce: a veritade ch io non vada a pianto.
69. *Lauda di sancto Lorenzo*. A c. 44v.
 Comincia: Santo Lorenço martir d amore
 Finisce: perciò laudare ti debbiam con fervore.
70. *Lauda di santi Innocenti*. A c. 44r e v.
 Comincia: Sempre sien laudati i santi innocenti
 Finisce: laove son li troni con la dolce madre.
71. *Lauda di sancto Vincentio*. Da c. 44v a 45r.
 Comincia: Santo vincentio martir amoroso
 Finisce: cui tu mandi in quel dolzore.
72. *Lauda di sam Piero martire*. A c. 45r e v.
 Comincia: Martire valente sam Piero ad amare
 Finisce: bene ista dichorte per noi liberare.
73. *Lauda di sancto Donato*. A c. 46v.
 Comincia: Sempre sia venerato

- Finisce: che sian con teco beato.
74. *Lauda di sancto Stagio*. A c. 46v.
 Comincia: Geso Cristo sia laudato
 Finisce: coltel fu si doloroso. [187]
75. *Lauda di sancto Pancratio*. Da c. 46v a 47r.
 Comincia: Sancto Pancratio martir glorioso
 Finisce: fondate in amore di Gesu glorioso.
76. *Lauda di sancto Salvestro*. A c. 47r e v.
 Comincia: Laudian con gran fervore
 Finisce: ci deggia perdonare.
77. *Lauda di sancto Agustino*. Da c. 47v a 48r.
 Comincia: Sancto Agnstino doctore
 Finisce: al luogo tenebrato
78. *Lauda di sancto Çenobio*. Da c. 48r a 49r.
 Comincia: Novel canto tutta gente
 Finisce: sança fine eternalmente.
79. *Lauda di sancto Niccholao*. A c. 49r e v.
 Comincia: Da tutta gente sia laudato
 Finisce: dalli angeli se laudato.
80. *Lauda di messer sancto Gilio*. Da c. 49v a 50r.
 Comincia: Per amore della regina
 Finisce: di quel luogo tenebroso
81. *Lauda di messer sancto Gilio*. A c. 50v.
 Comincia: Sempre sia Cristo lodato
 Finisce: che cci perdoni ongni peccato.
82. *Lauda di sancto Francescho*. A c. 51r e v.
 Comincia: Sia laudato san Francescho
 Finisce: ora et sempre a tuttoe.
83. *Lauda di sancto Francescho*. Da c. 51r a 52r.
 Comincia: Santo Francesco luce della gente
 Finisce: et sia nostro consolatore. [188]

84. *Lauda di sancto Lodovico*. A c. 52r e v.
 Comincia: Al alto prence et confessor beato
 Finisce: e a nostra insegna fructo se novello.
85. *Lauda di sancto Antonio*. Da c. 52v a 53r.
 Comincia: Ciascun che fede sente
 Finisce: tutta la chiesa et grande il chericato.
86. *Lauda di sancto Dominico*. A c. 53r e v.
 Comincia: Domenicho beato lucerna rilucente
 Finisce: dimostro per mantenere la tua vita.
87. *Lauda di sam Piero pettinagnolo*. Da c. 53v a 54r.
 Comincia: Ala regina divoto servente
 Finisce: et molti illustra tanto luce bello.
88. *Lauda di santa Maria Magdalena*. A c. 54r e v.
 Comincia: Peccatrice nominata
 Finisce: ci perdoni le peccata
89. *Lauda di sancta Maria Magdalena*. Da c. 54v a 56r.
 Comincia: Maria Magdalena non trovava conforto
 Finisce: tutti e tre apescare vanno nel mar di Galilea
90. *Lauda di santa Agnese*. A c. 56r e v.
 Comincia: Santa Agnesa da dio amata
 Finisce: colla sua madre beata.
91. *Lauda di sancta Chaterina*. Da c. 56v a 56r.
 Comincia: Vergine donçella da dio amata
 Finisce: coll umanita acompagnata.
02. *Lauda di sancta Reparata*. A c. 58r e v.
 Comincia: A santa Reparata a Cristo dispensata
 Finisce: un dio factor del mondo certamente. [189]
93. *Lauda di sancta Lucia verg. e mar*. A c. 58v.
 Comincia: Lucia santa virgo spetiosa
 Finisce: quanto lo suo amore.

94. *Lauda a sancta Margharita*. Da c. 58v a 59r.

Comincia: O Margharita vergine donzella
 Finisce: piena di sapientia sia laudata.

95. *Lauda di sancta Chiara*. A c. 59r.

Comincia: santa Chiara nova stella
 Finisce: figliuol di santa Maria.

96. *Lauda del pianto de la vergine Maria*. Da c. 59r a 60r.

Anche questa Divozione pare che sia tratta dal *Pianto della Vergine* attribuito a san Bernardo, un volgarizzamento del quale è, come si disse, nel Cod. magliabech. 74. cl. XXXVIII. (V. indietro pag. 156).

(GIOVANNI):

Cum profundato dolore
 ti volgljo madre annuntiare
 del nostro dolce signore
 che iersera lo vidi pilgliare.
 Andiam madre per provare
 se l potessimo aiutare.

(MARIA):

Oime trista aghiadata
 di dolore vorrei morire;
 tal novella m ai contata.
 non la posso soffrire.
 Che senza nulla ragione
 al mio figliuolo col te cagione.

(GIOVANNI):

Maria ch i l o veduto,
 che giuder i l anno pilgliato
 ala colonna fort e battuto,
 e n su la croce l anno chiavato
 e per più ghiado una corona
 tristame' il capo li fora.

(MARIA):

O giuder i villana gente,
 priegovi per cortesia
 che mmi lasciate andare [190]
 al figliuolo la speme mia
 ke l vollo adimandare
 trista a cui mi vuol lasciare.

(CRISTO):

Dolce madre lo tuo lamento
 ma si forte strecto il chore
 di dolore mi sento vinto
 e neente udiv alore
 ma priegoti madre mia
 ke l tuo lamento più non sia

(MARIA):

Figluol mio tu mi par già morto,
 si com io posso vedere
 e non ai alcun conforto:
 come mi posso tenere
 ch i non pianga ad alta boce
 figluol mio che muori in croce?

Dolce figluolo dilicato,
 veggjoti star doloroso
 e n su la croce star chiavato:
 trista ch o lo cor dolglioso,
 ançi che di questa vita passi
 dimmi figluolo a cui mi lasci.

(CRISTO):

Dolce madre per lo mio amore,
 non pianger ne far lamento
 ch a la carne i o dolore
 l anima non a tormento:
 madre mia io ti consiglio,
 ecco Giovanni sia tuo figlio.

Tien Giovanni per filgluolo
 che mi convien morir madre
 e sofferir pena di duolo
 per ubidir lo mio padre.
 Et io a te la raccomando
 con gran sospiri et dolorando.

(GIOVANNI):

O maestro mio verace
 duro c e questo dire:
 non so chome abbiamo pace
 perche ti conviene morire:
 ma con tutta mia potentia
 faronne la tua ubidentia.

O Maria or ti conforta,
 leva su per lo mio amore:
 palida se più che morta
 per lo tuo grande dolore:

che l tuo figliuolo mi disse,
 ch io da tte non mi partisse. [191]

(MARIA):

Oime figliuolo dilicato
 non mi posso racconsolare;
 per lo seculo ch eme da errore
 veggjoti in alto stare
 e lo sangue tuo versare:
 non ti posso toccare.

O mal Giuda traditore
 per trenta danari a giuderi
 m a a venduto il creatore
 ome ke sono si feri,
 che senza nulla pietade
 distructa anno sua biltade.

O Longino si spietato
 perché m ai facta tal follia
 che tu l core mai lanciato
 al figliuolo la vita mia:
 con quella lancia ti vo pregare
 ke l mio cuore deggi trapassare.

.....

97. Segue un finale di una lauda per un morto, qui trascritta forse per errore del copista, non essendo nemmeno indicata nella tavola.

Comincia: O fratello del nostro core
 Finisce: ke giace in questo munimento.

98. *Lauda di morti de la Compagnia*. Da c. 60v a 61v.

Comincia: Preghiamo Idio e santa Maria
 Finisce: la porta del paradiso a tutti aperta sia.

99. *Lauda di morti*. A c. 62r. È come quella riferita dall'altro codice, a pag. 157 di questo volume, più le strofe seguenti:

Comincia:

Chi vuole lo mondo disprezzare

.....

All uomo ch e ricco et bene agiato,
 all usurier che mal fu nato,
 molto e amaro questo dectato
 se non si vuole amendare. [192]

Ali giusti e gran sollaçço

quando vienne la morte avaccio.
 rimane in terra il corpo marcio,
 et l'anima con dio va a stare.

Peccatori or ritornate
 li peccati abandonate
 de la morte ripensate
 che non vi trovi folleggiare.

Chi lauda et ama tutta via
 madonna sancta Maria,
 firmamente sicur sia
 che buon luogo avera a kavare.

A voi signor sia comandata ecc.

Finisce: la debbia apresentare.

100. *Lauda de die Iudicii*. Da c. 62v a 63r.

Comincia: A voj gente facciam priego

Finisce: prima in cui veniste.

101. *Lauda di morti*. Da c. 63r a 65r. È tra le Poesie di Jacopone delle ediz. Tresatti e Modio. Si veda ciò che dei rifacimenti di essa notò il p. Sorio negli *Opuscoli religiosi e letterari* di Modena.

Quando t alegri omo d altura
 va poni mente a la sepoltura.
 Et ivi poni lo tuo contemplare
 e pensa bene che tu dei tornare
 in quella forma che tu vedi stare
 l'uomo che giace nella fossa scura.

Or mi rispondi homo sepellito
 che di questo mondo si tosto se gito
 ove sono li drappi di ch eri vestito?
 adorno ti veggo di molta bructura.

O frate mio non mi rampognare
 ke lo mio facto ad te puo giovare
 quando li miei parenti mi vennero a spogliare
 di vil ciliccio mi fer vestitura.

Dov ai lo drapo cosi pettinato
 con cui t azuffasti che l ai si calvato,
 fu acqua bollita che l t a si pelato?
 non ti fa huopo altra strigatura [193]

Questo mio capo ch era cosi biondo
 caduta n e la carne e li capelli dintorno:

nol mi pensava quand era nel mondo,
quando portava ghirlanda fiorita di altura.

Dov ai li occhi cosi innamorati
che di quel loco mi paion cavati?
ben credo che li vermini li tanno mangiati
di tuo rigoglio non ebber paura.

Questi miei occhi con ch io già guardando
inverso le donne sempre peccando,
lasso dolente che tratti gli m anno:
li occhi son divorati e la vana inghirlandatura.

Ov ai lo naso e avei per hodorare,
quale inferta lo t a facto cascare?
non t ai potuto da vermini atare
ke t anno facto cotal roditura ?

Questo mio naso ch io avea per odorare
caduta n e la carne e lo tenerume:
nol mi pensava quad era innamore
nel mondo cieco et pien di vanura

Or istringi le labbra per li denti coprire
pare chi ti vede che l vogli schernire:
paura mi fai pur di vedere
tanto mi pare che sia cosa scura

Non istringo le labbra pero ch io non l aggio
ma pare che tti beffi di questo mio dannaggio;
ma se tu ben pensassi di questo passaggio
non presteresti danari ad usura.

Dov ai la lingua cotanto tagliente,
or la mi mostra se tu n ai neente?
tiella turata o se fradolente
cascat ai i denti sança traitura.

Questa mia lingua con ch io ti parlava
grande discordia con essa menava:
lasso dolente ch io nol mi pensava
quando menava rigoglio oltra misura.

Ov ai lo core con che givi vagando
faccendo conviti e drappi donando,
armeggiando del corpo adornato?
meschino se caduto in molta lordura.

Lo core non aggio et ho lasciato l avere
et tutto l mondo ad te a godere:
o pene si forti a sofferire
chel nol puo contare lingua ne scrittura. [194]

Dov ai le mani cosi dilicate

andando a balli sempre levate
 facendo ferite et dando gotate?
 la terra et li vermini n anno facto la lor roditura

Queste mie mani ch io avea cosi delicate
 sommi cadute e da vermini mangiate:
 vogliovi pregare dolze mio frate
 e a lo mio facto pognate ben cura

Dov ai le braccia con tanta fortezza
 minacciando la gente faciendo prodezza?
 grattatil capo se n ai agevoleçça
 spinga questa dança e fa saltatura.

La mia prodezza giace in questa fossa
 scura consumata la carne rimase son l ossa
 ogni allegreçça da mme e rimossa
 ogni miseria di me copritura.

Or queste tue gambe mi paion seccate,
 di carne e di nerbi si paion divorate,
 e andavano sì tosto a quelle fiata
 la nocte e l di faccendo bructura.

Queste mie gambe che tu mi domandi
 menavale spesso a far molti danni:
 imbiancate son l ossa consumate son le carni
 finita e la vita et provata morte scura.

Or di a tuoi parenti chetti venghino ad aiutare
 da tanti vermini che tti stanno a mangiare:
 ma più furo acorti a farti spogliare
 et portarne la roba et l amantatura.

Quando li miei parenti se ne sono andati
 a portarne la roba et le mie derrate:
 et io tapino che l avea guadagnate
 et l anima ne sta in grande arsura.

Or ti ripensa homo mondano
 che di questo mondo tu mi par vano
 il passamente tuo sarà a mano a mano
 tu sarai preso et messo in grande strectura

Mezçe t adimando ad te che giaci in terra
 che tu mi degni dire com io non viva guerra
 ne al partimento non sia messo a serra
 ne l anima perda per mia stoltura.

Poi che l adimandi et io lo t insegno
 la penitentia salva l uomo et questo t insegno
 che non l abbi a schifo ne a disdegno
 et più non ci parlo di questa vita scura. [195]

A voi tutta gente ben sia manifesto
c ogn uomo fia dannato se non sia ben confesso
et contrito et puro et perfecto

di questa nostra fede et santa scriptura
E voi chavalieri et donzelli et marchesi
et donne et signori et altri borghesi
vedete lo mondo in che modo v a presi
et in briga et in guerra et in molta rancura

Et noi che siamo al mondo rimasi
facciamo penitentia di nostri peccati
anzi che siamo da Dio giudicati
che dopo la morte non val pentitura.

102. *Lauda di tutti santi*. A c. 65r.

Comincia: Facciamo laude a tutti santi
Finisce: ben e degna d'ogn honore

103. *Lauda di sancta Maria Magdalena*. Da c. 65v a 66r.

Comincia: Languisco d'amore dolzemente gustando
Finisce: gaudent e il tuo core che di Dio va cercando.

Seguono da c. 66r a c. 68v il *Te Deum*, la *Salve regina*, il *Pater noster*,
e l'*Ave maria*. Qui finiscono le indicazioni della tavola.

104. A c. 69r e v è aggiunta una laude a dialogo, forse composta al tempo
degli otto santi, della quale si riferiscono alcune strofe:

Piange la Chiesa piange e dolora.
sente fortuna di pessimo stato

Dove sono li padri pieni di fede?
annomi lasciata in tante pene:
presuntione m a morta e uccide
e l mio dolore non e corruptato.

Dove sono li profeti pien di speranza?
null e ke curi di mia vedovanza:
presuntione a presa baldanza,
et gia non veggio che sia contestato

Dove sono li appostoli pieni di fervore ?
annomi lasciato in grande dolore

..... [196]

De nobilissima madre che piangi
mostri che senti dolori molto grandi
mi narra nel mondo perche tanto languì

ke fai si gran pianto si ramaricato

.....
 Figluolo s io piango io n aggio invito
 aggio perduto padre e marito
 figluolo e fratello e nepote o smarrito
 ogni mio amico stretco e legato

.....
 Veggio isbandita la povertade
 null e ke curi se non degnitade
 li miei legittimi in asperitade
 il loro coraggio non era mutato

L'oro e l'argento si e ribandito
 fanno li viçi con loro gran conviti
 e ogni buon uso da lloro son partiti
 pero el mio pianto con grande luctato.

105. *Lauda di sancto Giovanni apostolo et evangelista. A c. 70r.*

Comincia: D amor non faccia vista

Finisce: viva l'evangelista.

106. *Lauda la qual si canta per tutti santi. A c. 70v.*

Comincia: Laudiam Gesu lo figluol di Maria

Finisce: con tanto ardore dir non si posia.

Seguono da c. 71 a 98 alcune Sequenze latine con note musicali.

Cod. II, I, 218.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 41×26, di c. 20 non numerate, leg. in cartone, proven. dai libri del Guiducci.

Contiene, dopo un Sermone di Venetia a papa Paolo Quinto, a c. 5, *Madrigale al Dose Donado.*

Comincia: Donato poni mente

Finisce: Havendo di Leon non d'este il core. [197]

Da c. 5 a 7r: *Canzone* di 16 stanze di 8 versi l'una.

Comincia:

Se Papa Paolo Quinto è intra in sto ballo
 De voler molestar questa cita

Per odio natural o per humor
 No x ghe xe pena ugal a sì gran fallo
 la xe una crudeltà
 No atto da Pastor
 Voler scommunegar Venetiani
 Co se i fusse Calvini, o Luterani.

Finisce:

Le passa 'l tempo da vender fenocchi
 Vel digo chiaro tegnievelo a mente
 Ognu sa con, che fin che v'have mosso
 Sapiè che i gattesin ha haverti i occhi
 Ne cusì facilmente
 S'ha da rosegar st'osso
 Che se ghe mette el dente i oltramontani
 saria mejo esser morsega da Cani.

Cod. II, I, 249.

Cod. membran. di caratt. della fine del sec. XIV, 36×26, di c. 211 numerate, leg. in tav. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 121).

Contiene la Cronaca di Giovanni Villani. In fine a c. 209v è un Sonetto.

Comincia: Di questo mondo niuna ragione
 Finisce: Et poi in un trato siam dallui diviso.

Da c. 210r a 211v *Qui comincia la profetia di sancta Brigida.*

Comincia: Destati o fiero lione al mio gran grido
 Finisce: El cielo il dimostra et altro effetto il porgie.

Sono 103 terzine. [198]

Cod. II, I, 259.

Cod. cartac. di caratt. del sec. XVI di varie mani, 44×29, di c. 108 numerate solamente fino alla c. 52, leg. in cartapecc.: appartenne alla Bibl. di Santa Maria Nuova. (Ant. numeraz. Cl. XXVI, Cod. 189).

È uno zibaldone di Scipione Ammirato, in alcune carte del quale egli scrisse alcune poesie, meno le II-IV che son di altra mano.

I. A c. 11r: Frammento di 4 stanze, con correzioni.

Comincia: Dall'alta antica et gloriosa pianta
Finisce: Germe non mise mai si chiari rami.

II. A c. 14: Sonetto pure con correzioni.

Comincia: Qual tra questi veggio io faggi et abeti
Finisce: Qui son d'arte et natura estreme posse.

III. A c. 87: Canzone di sette stanze di versi 15 ciascuna e commiato di versi 7, adespota ed anepigrafica.

Comincia: Hor che 'l carro di Phebo
Finisce: Fallace e torto, è del mio dritto, è vero.

IV. A c. 88v e 89r: Sonetti creduti del Barga.

1. Comincia: Vendetta vid'io pur de gravi affanni
Finisce: O aspettato o per me lieto giorno.

2. Comincia: Vivi infelice fra gli sterpi e i sassi
Finisce: Che a gli empî meriti miei prefisse amore.

3. Comincia: Quella che già sprezzò porpore ed ostri
Finisce: Fra sterpi e balze hor habitar conviene.

4. Comincia: Mentre per dirupata horrida balza
Finisce: E senza pro chiamar huomini e dei. [199]

5. Comincia: In quella parte ove più inculta e dura
Finisce: E l'odo e 'l veggio, e vien ch'io lo conoschi.

6. Comincia: Se mai di giusti preghi humile assalto
Finisce: D'acqua le sien quei monti e d'ombra scarsi.

7. Comincia: Sopra quei monti ove il terreno alligna
Finisce: Gratie al cielo e a l'Amor devoto rendo.

8. Comincia: Hor sei tu pur sopra l'incolte e schiette
Finisce: Che la voce ha interclusa e piu non canta.

V. A c. 89v e 90r: *Canzone alla Vergine* d'incerto, di otto stanze di versi 16 ciascuna, e commiato di versi 10.

Comincia: Donna del ciel, cui il sol ministra e inchina
 Finisce: Ch'ivi vedrai divino simulacro.

VI. A c. 90r. Due sonetti ed alcune poesie latine *In morte della Sig.^{ra} Geronima dell'Uva del Sig. Camillo Pellegrini*.

1. Comincia: Com'alba rugiadosa il ciel colora
 Finisce: Che di lei nasce, i chiari lumi ha spenti.

2. Comincia: Mentre le chiare luci in terra sole
 Finisce: Et sen dolser mill'alme et mille cori.

VII. A c. 91r. *Sonetti di Torquato Tasso alla S.^{ra} Margherita Gonzaga da Este Duchessa di Ferrara*.

1. Comincia: O regia sposa al tuo bel nome altero
 Finisce: Non posso all'armonia della tua lode.

2. Comincia: Alma real che per leggiadro velo
 Finisce: Io sciorrò di Goffredo i voti al tempio.

3. Comincia: Se pietà viva indarno è che si preghi
 Finisce: Tornar poi vivo un Alessandro un Ciro.

VIII. A c. 92v. Sei versi, pare, d'un sonetto.

Comincia: Frena l'ira et l'orgoglio e a chi sa meno
 Finisce: Com'in propria magion si nutre, et tema. [200]

Cod. II, I, 289.

Cod. membran. di caratt. della fine del sec. XIV, 35×26, di c. 173 numerate, leg. in cartapecc., già Gaddiano (num. 198) donato alla Bibl. Magliab. dall'Imperatore Francesco. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 324).

Dopo la Cronaca di Giovanni Villani, da c. 167v a 173v, contiene un frammento del *Ninfale Fiesolano* di Giovanni Boccacci.

Comincia: Amor mi fa parlar come nel cuore
 Finisce: Che quasi a meno venia tucto quanto.

Cod. II, I, 290.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 36×25, di c. 48 numerate, ma con una numeraz. che incomincia ad ogni atto, più due in principio non num., leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 33).

Contiene uno spartito musicale del sig. Jacopo Mellani, spartito d'un dramma adespota, ed anepigrafico. È diviso in tre atti, ed i personaggi sono Enea, Lavinia, Latino, Argia, ecc.

L' *Atto primo* comincia:

Sul bel lido
Mio cupido

Finisce: Di cortigiano scaltro è questa l'arte.

L' *Atto secondo* comincia:

Udii passo veloce dall'orecchio

Finisce: E in festose carole il piè sciogliete.

L' *Atto terzo* comincia:

Pur sovra questi lidi

Finisce: E le glorie del Lazio eco rimbomba. [201]

Cod. II, I, 291.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 35×25, di pag. 253 numerate, più due in fine non num. e bianche; leg. in cartapece. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 20).

Contiene lo spartito d'un melodramma il *Giasone*, adespota, diviso in un prologo e tre atti. I personaggi sono: Giasone, Medea, Isifile, Alinda, Demo, Egeo, ecc.

Da pag. 2 a pag. 10 il *Prologo*.

Comincia: SOLE: Questo è il giorno prefisso
Alle grandezze mie

Finisce: E mi preparo a l'opra.

Da pag. 10 a pag. 93, *Atto primo*.

Comincia: ERCOLE: Da l'oriente porse l'Alba
 Finisce: Di laggiù pugnerà.

Da pag. 94 a pag. 186, *Atto secondo*.

Comincia: ISIFILE: Oreste ancor non torna
 Finisce: Sbarrar le mura e diroccar le porte.

Da pag. 187 a pag. 253, *Atto terzo*.

Comincia: ORESTE: Nel boschett' ove odor
 Finisce: Rimbombin queste Valli al suon dei baci.

Cod. II, I, 292.

Cod. cartac. di caratt. del sec. XVII, 31×21, di carte 107 non numerate di cui la seconda contiene il frontispizio toccato in penna, leg. in cartapeç. (Ant. numeraz. Cl. XIX Cod. 35).

Contiene il *Celio* dramma musicale del dott. Jacinto Cicognini con la musica di Niccolò Sapiti e Baccio Baglioni dedicato al march. Bartolomeo Corsini. Il primo ed il secondo formano un solo atto mancando di alcune scene.

Comincia: Dai sotterranei chiostri
 Finisce: Splende d'Astrea il folgorante Nume. [202]

Cod. II, I, 293.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 32×22, di c. 114 non numerate, leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 78).

Contiene: *poesie per la liberazione di Vienna*.

Precedono una lettera al Re di Polonia del dott. Cosimo Villifranchi da Firenze, 8 aprile 1684, e la risposta del Re da Jiavarova 10 maggio 1684.

I. *Il primo Visir da parte in Costantinopoli al Gran Sig.^{re} della sconfitta del suo esercito accampato sotto Vienna*, Canzone di 16 stanze di 6 versi l'mia, del signor Bani.

Comincia: In questo mesto foglio
 Finisce: E fa le tue vendette col preterito.

II. *Lettera scritta dal Gran Visir al Gran Turco quand'ei fu cacciato dall'assedio di Vienna, 1683. D'Incerto.* Sono 41 quadernari.

Comincia: Al Monarca all'Eroe, ch'entro a i serragli
 Finisce: Debellator dell'Austria. Il Gran Visire.

III. *Monsù Mattia nell'avviso de i felici successi dell'Armi Cristiane contro a i Turchi canta il seguente Berlinghino da lui dedicato al merito di m.^{ro} Biagio oste fuori di porta S. Marco,* adespota Canzone di 13 stanze di 7 versi l'una e ritornello di 3 versi.

Comincia:

Lanz main compagnie
 Trinche Vain in allegrie
 Scelm Turche Tisfatte
 Utz futter Amuratte
 Vienne star tutte difese
 Star Strigonia a patti rese
 Star leccate patterie
 Lantz main
 Trinch Vain
 Brinder briner Compagnie.

Finisce:

Si converta in Profezie.
 Lantz main ecc. ecc. [203]

IV. *Per la Vittoria havuta de Turchi sotto Vienna assediata. Ode alla S. R. M. del Re Giovanni 3° di Polonia etc.* adespota, di 18 stanze, di 9 versi l'una.

Comincia: Già con l'ultime forze il Tracio Pluto
 Finisce: Per chi palme maggiori hor non prevede.

V. *Vienna assediata da Turchi difesa dal Co. di Starembergh, soccorsa dal Duca di Lorena, et liberata dal Re Gio. 3° di Polonia. Canzone di vario stile; del signor Canonico Tozi.*

Sono 26 stanze di schema diverso e commiato di 6 versi.

Comincia: Havea passato il Rabbo
 Finisce: Con livrea di rovescio, o di rascetta.

VI. *In occasione di Vienna liberata. Brindisi del signor Antonio Fineschi da Radda* di sei stanze di schema diverso, con ritornello.

Comincia: Allegreza, allegreza il Traco è vinto

Finisce: Allegrezza, allegrezza il Traco è vinto.

VII.

1. *Al Visir fugato dall'armi Hispane. Madrigale.*

Comincia: Afflito Mustafà sospiri in vano

Finisce: ch'il duca di Lorena è Carlo quinto

2. *Perdita dell'insegna.*

Comincia: Mustafà con l'insegna della luna

Finisce: e si fecero i conti senza l'oste

3. *Rotta del Visir.*

Comincia: Pendente, lagrimoso, e qual sonaglio

Finisce: d'allacciargli il brachiero.

4. *Fuga del Visir.*

Comincia: Hebbe il Visir così cattivo influsso

Finisce: fuori dei Campo evacuar affatto.

VIII. *Alla Sacra Ces. Maestà di Leopoldo I Imper.^{re}. Canzone del signor dott. Francesco Baldovini.*

Sono 31 stanze di 13 versi l'una.

Comincia: Dal Cielo onde discese

Finisce: e a tua gloria risplenda un sì bel giorno. [204]

IX. *Al Sig. Duca di Lorena. S'augurano a S. A. S. nuovi Trionfi e Vittorie, esortando l'esercito Cristiano a nuova tenzone contro a i Turchi. Canzone della S.^{ra} Maria Buonaccorsi Alessandrini.*

Sono 11 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Alla pugna sù sù guerrier di Cristo

Finisce: Fulminante n'andò per l'aria a volo.

X.

1. *Per la vittoria ottenuta nell'Austria. Applaudendosi al valore del Ser.^{mo} di Lorena s'esorta la medesima Alteza a ben usare il favor divino entrando nelle viscere del nemico. Canzone di Lodovico Adimari.*

Precede una lettera diretta al sig. Domenico Emanuele Cioffo Marchese dell'Oliveto, dell'Adimari da Firenze 25 ottobre 1683. La canzone è di 13 stanze di 10 versi l'una.

Comincia: Non è morta la fè, né al suol cadente
 Finisce: Regni alla fede e maggior luce a gli avi.

2. *Canzone seconda di Lodovico Adimari: per la vittoria ottenuta sotto Vienna. S'applaude al valore della Maestà di Polonia, e dell'Altezza di Lorena.*

Precede una lettera dello stesso Adimari, 26 ottobre 1683, diretta all'Abbate Lorenzo Corsini. La canzone è di 11 stanze di 11 versi l'una.

Comincia: L'empio ch'in mezzo al cor sede d'inferno
 Finisce: La medesima impietà la pena stessa.

XI. *Consolazione all'Italia. Canzone del sig. Benedetto Menzini.*

Sono 13 stanze di 14 versi l'una.

Comincia: O donna di Provincie al Ciel diletta
 Finisce: Guerra Sion, e libertade aspetti.

XII. *Narratiuncula del preterito Bello Germanico grammaticalmente exarata da D. Polipodio Pedagogo.*

È composta di 18 quadernari.

Comincia: Novida pugna al nostro Imperativo
 Finisce: da anomali, da neutri, e impersonali?

Seguono poesie latine sempre sullo stesso argomento. [205]

XIII. *Meditazioni Davidiche sopra il salmo LXXXII, nell'occasione della guerra mossa dal Turco contr'alla Germania, del sig. Piovano Franceschini.*

Sono 16 stanze di 9 versi l'una sopra altrettanti versetti del salmo di Davide.

Comincia: Chi fia che si vante
 Finisce: Signore e Dio sovran de gli altri Dei.

Seguono altre poesie latine.

XIV. *Vienna liberata. Leopoldo trionfante, e gl'inimici di casa d'Austria confusi. D'Incerto.*

È un sonetto, che comincia:

Viva pur Leopoldo, e sua fortuna
 Finisce: contesto d'ogni fior, fuor che di gigli.

XV. Tre Sonetti.

1. *Vienna liberata. Del Sig. Dottore Anton Maria Salvini.*

Comincia: Del Sarmatico re l'invitto e forte
 Finisce: hor ch' ai Ciel di Vittoria alzansi i canti.

2. *Nello stesso soggetto: Del medesimo.*

Comincia: Barbaro contro te tuonò quell'asta
 Finisce: i Regni tuoi. l'Ira divina e giusta.

3. *Alla Maestà dell'Imperatore. Del medes.^{mo} Sig.^{re} Dott. Luca Terenzi.*

Comincia: Quore invitto Leopoldo, e quella spada
 Finisce: venga a oscurarsi Gedeon, e a Giuda.

XVI. *Per la Sacra Real Maestà di Giovanni terzo re di Polonia etc. Canzone del Rev. Prete Benedetto Menzini.*

È di 15 stanze di 15 versi l'una.

Comincia: Sobieschi invitto al cui paraggio io scerno
 Finisce: ch'hor son di carmi, ivi saran di stelle.

XVII. *Alle glorie di Vienna liberata dall'assedio. Canzone del S.^{re} Adimari il Giovane.*

È di 13 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Dell'avorio sonante
 Finisce: spira soffi di pace, aure di quiete. [206]

XVIII. *Al sig. Antonio Fineschi da Radda. Che ritratto alla quiete della Villa con proposito di mai più conversar con le Muse, sente d'improvviso eccitarsi ad applaudere al giubbilo di Flora festeggiante per la gloriosa Vittoria di Cesare contro le Armi Ottomane. Canzone del sig. Torello Vangelisti.*

È di 18 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Antonio io vivo in pace
 Finisce: di mille trombe al suon Castalia cetra.

XIX. *L'Armi di Dio. Per la vittoria contro al Turco l'anno 1683. In occasione dello Stendardo di Maometto, mandato in dono a Papa Innocenzo XI. Canzone del sig. Federigo Nomi.*

È di 12 stanze di 16 versi l'una e commiato di 5 versi.

Comincia: Già maggior di te stessa il capo innalza
 Finisce: ch'hor tempo è di posar, già vinto è il Trace.

XX. *Della Vittoria ottenuta dalle armi Cristiane contro al Turco. Ode del sig. Gio. Battista Fagiuoli, dedicata all'Ill.^{mo} et Rever.^{ssimo} Jacopantonio Morigia Arcivescovo di Firenze.*

È di 23 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Del Tracio Regnator dall'armi oppressa

Finisce: caderà il Trace e sorgerà la fede.

Cod. II, I, 294.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, composto di vari quinterni di formato diverso, 32×22, di c. 68 non numerate, leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 79).

Contiene: *Canzoni epinicie e in occasione di varie guerre* tutte adespote:

1. *Lamento del Gran Turco per la presa di Buda.*

Canzone di 30 stanze di schema diverso.

Comincia: Nel tempo che più scotta

Finisce: Di sua man preparò molte fregate. [207]

2. *Per la liberazione di Vienna.*

Canzone di 7 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Qual sonno qual letargo

Finisce: Ne la confusion' unqua ridirsi.

3. *Canzone di 7 stanze di 6 versi ottonari l'una.*

Comincia: Al gran Dio delle vendette

Finisce: Il gran Dio delle vendette.

4. *Passaggio del Turco all'assedio di Vienna e fuga dell'Armi ottomane dall'Austria. Canzona istorica.*

È composta di 37 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Dall'omero lucente

Finisce: Le cetre sue, appendo il Plettro mio.

5. *Per la vittoria riportata da Cristiani sotto Vienna contro l'esercito Ottomanno. Canzone.*

È composta di 11 stanze di versi 9 l'una.

Comincia: Era dal cupo fondo

Finisce: Gli si fa d'ogni core un Campidoglio

6. *Parte presa in Pregadi addi 20 ottobre 1630 per la peste, con una poesia di 124 versi settenari sdruciolli.*

Comincia:

Se tutti quanti i liberi
 Così de sacre lettere
 Come de altre istorie
 A chi lezze testifica
 Che sta peste terribile
 Sta furia così subita
 Che n'ammazza in un attimo
 No xè altro che un Anzolo.

Finisce: Che zà sconfisse i esserciti.

7. *Canzone. In lode della pace.*

È composta di 13 stanze di 9 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Suora d'Astrea ritorno

Finisce: ch'altri di te non rida e faccia scherno. [208]

8. *Prego allo Spirito Santo nella sede vacante per la morte di Gregorio XV. Versi sciolti.*

Comincia: Aura che innanzi allo spiegarsi il mare

Finisce: Universal pastore ottimo elegga.

9. *L'Italia a Roma.*

Canzone di 7 stanze di 13 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Svegliati o Roma, ed alle strage alpine

Finisce: Febo sentina, e raccontollo all'Arno.

10. *Esortazione alla Pace.*

Canzone di 11 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Già su l'algose arene

Finisce: Ch'io fo dell'arco mio segno il suo petto.

11. *Prosopopeia del ombra di Solimano, che, sorto dal suo sepolcro in Tighet, deplora la perdita dell'Ungheria da se un tempo acquistata.*

Canzone composta di 17 stanze di 7 versi l'una.

Comincia: Dal sangue acceso più che in parte estinto

Finisce: Un tempo soggiogollo Solimano.

12. *Tra l'urgente necessità s'attende la lega delle potenze Cristiane per lo zelo et per la santità di N. S. Innocenzo XI.*

Canzone di 10 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Europa ahimè qual nembo

Finisce: Ch'in Oriente il sol l'Aquile adune.

13. *A Principi Cristiani.*

Canzone di 11 stanze di 17 versi l'una e commiato di 6 versi.

Comincia: Già spopolando i Regni

Finisce: Tra gli archi bellicosi, archi canori?

14. *Al Re Christianissimo. Supplica per l'Italia.*

Canzone di 4 st. di 13 v. l'una, probabilmente mutila:

Comincia: Dei gran Luigi al formidabil nome

Finisce: Sono necessita le meraviglie. [209]

15. Canzone anepigrafica, di 23 st. di 11 v. l'una.

Comincia: Con potenza gentile il Po fremente

Finisce: Macera i Lini, e me gli stende in fogli.

16. *La pazienza.* Poemetto dedicato all'III.^{mo} e Rev.^{mo} Monsig. Gio. Battista Rinuccini, Arcivescovo di Fermo.

È di 48 stanze di 12 versi l'una.

Comincia: Sotto a nocivo Cielo

Finisce: Ha bisogno altri rai chiedere all'ostro.

Cod. II, I, 296.

Cod. cartac. di caratt. del sec. XVII, 36×24, di c. 44 non numerate, di cui la terza contiene il frontispizio con in mezzo l'arme dei Medici e la 43 la tav. dei componimenti; leg. in tutta pelle, prov. dall'antica Bibl. Mediceo-Palatina. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 186 fuori catalogo).

Contiene il *Libro sesto di Scherzi d'Antonio Cifra Romano maestro di cappella della Sant.^{ma} Casa di Loreto, a una, dua, tre e quattro voci.*

Dopo una lettera del medesimo Antonio Cifra, da Firenze, 23 novembre 1619, al sig. D. Antonio de' Medici, in cui gli dedica le sue « fatiche musicali », al sommo della carta 4:

1. *Madrigale sopra l'Insegna della Sere^{ma} Casa Medici.*

Comincia: Vidde la Cipria Dea
 Finisce: Se ne miei pom' inesto i Gigli d'oro.

2. *Romanesca prima.*

Comincia: O d'ogni mio pensiero o di me stesso
 Finisce: Poi spiri in braccio a voi l'anima mia.

3. *Sonetto primo.*

Comincia: Ahi giorno infausto, ahi dura dipartita
 Finisce: O mostro di beltà chi mi t'asconde. [210]

4. *Romanesca seconda.*

Comincia: Deh poichè sdegni me, com'egli è vago
 Finisce: Puoi riguardar le tue sembianze belle.

5. *Sonetto secondo.*

Comincia: Questa humil fera un cor di tigre o d'orsa
 Finisce: Che ben può nulla, chi non può morire.

6. *Romanesca terza.*

Comincia: Ella non sa, se non invan dolersi
 Finisce: Che l'ha condotto homai vicino a morte.

7. *Romanesca quarta.*

Comincia: Giunto a la tomba ove al suo spirto vivo
 Finisce: Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.

8. *Romanesca quinta.*

Comincia: Così cor mio vogliatele dicea
 Finisce: Morto sarei isoì ch'io vi moro in seno.

9. *Sonetto terzo.*

Comincia: Ferma il pie, non fuggir filli mia cara
 Finisce: Deh tacete augelletti i furti miei.

10. *Sonetto quarto.*

Comincia: Valle che de lamenti miei sei piena
 Finisce: Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Tutte queste sono cantate a una voce sola.

11. *Aria di Gazzella a due soprani.*
 Comincia: Dunque fia ver dicea, che mi convegna
 Finisce: Immortai Dea, che 'l cor d'amor gli accenda.
12. *Aria di Ruggiero a due soprani.*
 Comincia: Sa questo altier ch'io l'amo, e ch'io l'adoro
 Finisce: Che, per star empio, il canto udir non vuole. [211]
13. *Romanesca a due soprani.*
 Comincia: Questo ch'inditio fan del mio tormento
 Finisce: Ch'en foco il tenghi, e nol consumi mai.
14. *Aria a due soprani.*
 Comincia: Deh Licori gratiosa
 Finisce: Degli amanti sei la luce.
15. *Aria a due soprani.*
 Comincia: Fugge il Verno de' dolori
 Finisce: Farai pianto.
16. *Aria a due soprani.*
 Comincia: Care gioie
 Finisce: S'inamora.
17. *Madrigale a tre voci, due soprani e basso.*
 Comincia: Vorrei baciarti o Filli
 Finisce: Nasce il pianto da lor, tu m'apri il riso.
18. *Madrigale a quattro voci: soprano, alto, tenore, e basso.*
 Comincia: L'odio c'hai tu nel core
 Finisce: Sol per haverti amato, odio me stesso.
19. *Madrigale sopra Arno allegoricamente.*
 Comincia: O del grande Appennin figlio minore
 Finisce: Porti tu legge, e non tributo al mare.

Cod. II, I, 392.

Cod. cart., autografo di Francesco Cionacci, 37×25, di c. 50 non numerate, leg. in cartone (Ant. numeraz. Cl. IX, Cod. 45).

Contiene schede varie autografe di Francesco Cionacci riguardanti gli Scrittori Fiorentini. Vi sono riportati a c. 38^v il Sonetto di Giovanni Vico che comincia:

Dappoi che i due begli occhi che mi fanno
 e finisce: Madonna affina in me l'ingegno e l'arte. [212]
 ed a c. 39^v il Sonetto di Girolamo Benivieni che comincia:
 Poich'Amor di quell'occhi 'l lume spento
 e finisce: Fra' verdi rami, e del mio amor si ride.

Cod. II, I, 394.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 35×25, di c. 119 numerate, l'ultima delle quali è bianca; leg. in cartapecc. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 60).

Contiene molte memorie di storia fiorentina, scritte da Benedetto Dei. Da c. 54^v a 55^r, si leggono 53 terzine dello stesso Dei, che sembrano fatte in occasione della guerra de' Fiorentini contro Volterra, e sono un elenco di famiglie di Firenze. Cominciano:

El gran chonsiglio co l'atroce guerra
 Finisce: E que d'Aringho e pò Gaddi e Giuntini.
 Seguono altre 26 terzine col titolo: *Casati di Milano, 1474.*
 Comincia: E Vischonti ella torre e landriani
 Finisce: E altra giente ch an pocha fede.

Cod. II, I, 395.

Cod. membran. di caratt. del sec. XIII, 36×26, di c. 29 scritte num. e 3 non scritte e num., leg. in asse; comprato il 9 maggio 1475 da Lodovico di ser Bindo de Cassi notajo fiorentino. Poi nel 1670 del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. (Ant. numeraz. Cod. 738 primo, Cl. XXI).

Contiene il trattato *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia.

Nel *r* della seconda membrana non num. è scritto un breve componimento sull'amore, in terzine, di mano di ser Lodovico di m. Giuliano Cassi notajo fiorentino.

Comincia: Questo è colui che 'l mondo chiama amore
 Finisce: Que duo pien di paura, di sospetto. [213]

Cod. II, I, 396.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVII, 38×26, di c. 15 non numerate, di cui la 1^a e la 15^a sono bianche, e la 2^a contiene il frontispizio toccato in penna e acquerellato, proven. dalla Bibl. Mediceo-Palatina, leg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 124).

Nel frontispizio si legge:

Festivo applauso per la solenne incoronazione della serenissima principessa Violante Beatrice di Baviera, sposa del serenissimo Ferdinando principe di Toscana, cantato da Sigismondo di S. Silverio, Cherico regolare delle scuole Pie.

Da c. 3 a 14*r*, Canzone di 45 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Dalle rive del Tebro
 Finisce: M'inchino al Trono, ed ossequioso adoro.

Seguono alcuni distici latini.

Cod. II, I, 397.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XV, XVI e XVII, 30×22, di c. 207 numerate, più 3 in princ. ed una in fine, bianche e non num., leg. in cartapec. e cartone, proven. dalla Bibl. Stroziana n. 1333. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1036).

Nella carta terza di quelle non numerate, leggesi di carattere del sec. XVII: *Poesie toscane di diversi autori*.

Contiene:

I. A c. 1, Madrigale di Giovanni da Falgano, di carattere del sec. XVI.

Comincia: Ad ogni cane, et canattiere fede
 Finisce: Dietro alle fere moro. [214]

II. A c. 2, Sonetto di Alessandro Turamino, diretto al dott. Pietro Colelli, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Piero, che lungo 'l bel Sebeto i vanni
 Finisce: Ch' io veggia espresso ne' tuoi versi il core.

III. A c. 3, dello stesso caratt. Sonetto al sig. Turamini, risposta di Pietro Colelli.

Comincia: Ordendo, al creder mio, soavi inganni
 Finisce: Sì com'egli in te vive, ed in te more.

IV. Da c. 4 a 7r, di caratt. del sec. XVI, una canzone di 6 stanze, di 18 versi l'una, e commiato di 5 versi, senza nome d'autore, scritta nella nascita di Cosimo figlio di Ferdinando.

Comincia: Al cader d'un bel ramo che si svelve
 Finisce: Valor m'affida, e cortesia del padre.

V. Da c. 8r a 11r, di caratt. del sec. XVI, una canzone di 12 stanze, di 8 versi l'una, e commiato di 5 versi, senza nome d'autore, scritta per la morte della Sig.^{ra} Lucrezia Cavaletti, moglie del Sig. Gio. Antonio Popoleschi.

Comincia: Su l'ali velocissime dell'ore
 Finisce: Giunger questi sospiri a' suoi desio.

VI. Da c. 12r a 13v, dello stesso caratt., una canzone di 9 stanze, di 8 versi l'una, senza nome d'autore, scritta per la Mattaccina cagna del Sig. Matteo Caccini, al Sig. Giorgio Scali.

Comincia: Se pezzato di stelle
 Finisce: Su tra celesti lumi.

VII. A c. 14r, di caratt. del sec. XVI, canzonetta di 5 stanze di schema vario, senza nome d'autore, scritta per le nozze d'una *Bianca*. Vi sta scritto in capo: *Dialogo*.

Comincia: De qual nuova sirena
 Finisce: Rendian grazie cantando al sommo Padre. [215]

VIII. A c. 15r, dello stesso caratt. e sullo stesso argomento, canzonetta di 6 stanze di schema differente, pure adespota.

Comincia: Questa notte serena
 Finisce: Che fa il verno fiorir qual Primavera.

IX. A c. 16r, di caratt. del sec. XVI e sullo stesso argomento, pure adespota.

Comincia: Ecco noi del gran Re, che tutto muove

Finisce: Sarà sempre i'ù grande e più beato.

X. A c. 17r, ripetuta la canzonetta che è a c. M di caratt. del sec. XVI, adespota.

Comincia: Deh qual nuova sirena

Finisce: Rendiam gratie, cantando, al sommo Padre.

XI-XV. Da c. 18r a c. 22r, Sonetti di diversi, di carattere della metà del sec. XVI.

1. A c. 18r, Sonetto adespota, nella morte del Verino.

Comincia: Verino, onde sì chiaro ardente raggio

Finisce: Di pianto l'una empiedo, e l'altra riva.

2. A c. 19r. Sonetto adespota, *agli Accademici fiorentini*.

Comincia: Voi che le rive di Meandro et l'onde

Finisce: Se l'assentio non fussi il fel amaro.

3. A c. 20r, Sonetto adespota, *alla sua donna*.

Comincia: Voi sempre pur ne' miei gran danni accesa

Finisce: Che mentre in voi beltà, sarà 'n lui foco.

4. A c. 21r. Sonetto adespota.

Comincia: Quella benigna stella, che co suoi

Finisce: Darei del mondo il più felice stato.

5. A c. 22r, Sonetto adespota, *all'III.^{mo} et Rev. car.^{le} di Carpi*.

Comincia: Le rive che Potentia, e 'l Chienti intorno

Finisce: Che sien lunghe di voi l'hore, et seconde. [216]

XVI. Da c. 23v a 24r, due Sonetti adesp., di caratt. del sec. XVI.

1. Comincia: Non punse, arse, o legò stral fiamma o laccio.

Finisce: Sani, spenga, o disciolga altri che Morte.

2. Comincia: Qual più saldo, gelato e sciolto core

Finisce: Si fugge 'l colpo, il caldo, e' ceppi suoi.

XVII. Da c. 27r a 28r, due Sonetti, di carattere del sec. XVI.

1. Comincia: Alma gentil, qual gemma in oro avvolta

Finisce: O me beato sovra gli altri Amanti.

Questo sonetto era firmato, ma la firma fu cassata, non rimanendovi che le iniziali G. F. (ossia Giovanni Falgano).

2. Comincia: Quando la luce tua (sguardo sereno)

Finisce: Nutrirsi al foco delle due faville.

Anche questo è sottoscritto Gr. F.

XVIII. A c. 29r, di caratt. del sec. XVI, Sonetto del Molza.

Comincia: Come Phrigia tal hor lieta rivede

Finisce: Udite darvi d'ogni Madre il vanto.

XIX. A c. 30, di caratt. del sec. XVI, Epigrammi di M. Luigi Alamanni.

1. Comincia: Del gran Francesco l'alta cortesia

Finisce: Lascion le Muse, per bagnarse in Siena.

2. Comincia: Vener, Palla et Giunone havean tra loro

Finisce: A ciascuna di par l'affermo et dono.

3. Comincia: Supplicando le muse al sommo Giove

Finisce: Di lei cedete, et io ced' a suo padre.

4. Comincia: Sendo detto a Caton quando morio

Finisce: Non fuggo l'ira sua, fugg' il perdono. [217]

5. Comincia: Parlò il giusto Torquato al pio figliuolo

Finisce: All'honor militar, a i saggi, e i buoni.

6. Comincia: Tornata a Menelao l'ingiusta Helena

Finisce: Mi lassasti di te la peggior parte.

7. Comincia: Vide Vener, armata Palla et disse

Finisce: Chi già, nuda ti vinse, et porta i pregi.

XX. A c. 32r, di caratt. del sec. XVI, Sonetto di Luigi Tonsillo (*sic*) a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Mentre lunge dal ricco et nobil piano

Finisce: Vi rachomando, varchi, il cener mio.

XXI. Dello stesso caratt. nel v della carta, Sonetto di Benedetto Varchi a m. Luigi Tonsillo. Risposta.

Comincia: Tonsillo che l'altero et ricco piano

Finisce: Coprendo insieme il cener vostro et mio.

XXII. A c. 34r, di caratt. del sec. XVI, Sonetto della Marchesa di Pescara a m. Trifone (Benzi).

Comincia: Odo ch'havete speso homai gran parte

Finisce: Richeze andate al gran Tesor superno.

Questo sonetto nell'ediz. del cav. P. E. Visconti, *Le Rime di Vittoria Colonna* (Roma, 1840), non ha il nome della persona a cui è diretto.

XXIII. A c. 35r, di caratt. del sec. XVI, Sonetto adespota, nella morte di Cecchino Bracci. (È di Fra Paolo del Rosso). Questo e il seguente sono pubblicati nel vol. II delle *Opere di Donato Giannotti*, Firenze, 1850.

Comincia: Poscia che si per tempo a sdegno haveste
Finisce: Sie dovunque il si suona eterna fama.

XXIV. A c. 36, Sonetto, che crediamo autografo, di Donato Giannotti, nella morte di Cecchino Bracci, preceduto da una lettera a m. Luigi del Riccio.

Comincia: Alma, che dall'eterno regno et santo
Finisce: Et di me anco ti rinresca et dolga. [218]

XXV. A c. 39, di caratt. del sec. XVI, due sonetti di m. Francesco Beltrami sopra Francesco Bracci.

1. Comincia: Poscia che 'l germe, onde fioriva Flora
Finisce: Huom non sia più, ch'al cieco mondo creda.
2. Comincia: Spirto, che sciolto dal terrestre incarcho
Finisce: Siedi compagno alle celesti fere.

Segue una lettera di Raffaello Gualterotti del XX di Dicembre 1539.

XXVI. A c. 42, Sonetto, autografo, di Benedetto Varchi al Bronzino dipintore, che comincia:

Ben potrete, Bronzin, col vago altero

Riportiamo per intero l'ultima terzina, perché diversa affatto da quella stampata nell'ediz. originale del 1555 (Fiorenza, Lorenzo Torrentino).

Perche cinto di doppii eterni honori
sempre, spento et sotterra il mortal velo
n'andrete vivo dal mar d'India a Tile.

XXVII. Da c. 43r a 46v, Elegia adespota.

Comincia: Quella donna anzi Dea che si cortesi
Finisce: Et temo, lasso, ch'in me sol l'adopri.

XXVIII. A c. 47 e 48, di caratt. del sec. XVI, due Sonetti adespoti ed anepigrafi.

1. Comincia: Di falsi ostri superbo un bel sembante
Finisce: industri donne, i petti empie di ardore.
2. Comincia: O con quanti sospir, con quante amare

Finisce: Portava eterno e luminoso il giorno.

XXIX. A c. 43, di caratt. del sec. XVI, Sonetto in lode del re Filippo, adespota.

Comincia: Tesori, e stati il Re dona, non toglie

Finisce: Augusto non Neron: Numa non Crasso. [219]

XXX. A c. 50, 51, 52, tre Sonetti di Benedetto Varchi, probabilmente di carattere di Niccolò Martelli. I due primi crediamo che sieno inediti.

1. *A M. Silvio Antoniani.*

Comincia: A quel quel che tutto quanto il lato manco

Finisce: Questi arse, et alse, hor alse, et arde in cielo.

2. *Al R.do m. Iacopo Aldobrandini.*

Comincia: Come poteste voi non venir meno

Finisce: Viver agl'altri, a me morir abbella.

3. *A m. Iacopo Aldobrandini.*

Comincia: Caro e cortese Aldobrandin se queste

Finisce: D'offender Dio non già, ma me rimasi.

XXXI. A c. 55, di caratt. del sec. XVI, sonetto adespota ed anepigrafo.

Comincia: O di Regi et Monarchi e imperatori

Finisce: La noia, Dhe dà fine al mio tormento.

XXXII. A c. 56, di caratt. del sec. XVI, *Al Sig. Don Gratia di Montalvo*, 14 quartine, adespote.

Comincia: Per l'eterno sentier, l'undecim'anno

Finisce: S'un ne rapisce, innamorato 'l Cielo.

XXXIII. 1. A c. 58 e 59, di caratt. del. sec. XVI, 16 quartine, *del Sig. Gio: battista Strozzi nelle nozze della Maestà Cristianissima di Francia et Navarra Henrico IV, et Maria de' Medici.*

Comincia: Nembo d'erranti spirti insieme accolto

Finisce: Et beltà pura, et d'alta mente oggetto.

2. A c. 60, *In laude della città di Venetia del Medes.^{mo}:*

Madrigale 1°.

Comincia: Non sul verde terreno

Finisce: Che per frenar del mar l'orgoglio nacque. [220]

3. Madrigale 2°.

Comincia: Non come Flora, o la sua antica Alfea

Finisce: Vedesi il Mar ch'intorno a lei s'inchina.

4. Madrigale 3°.

Comincia: Si bella ninpha in grembo al mar non siede

Finisce: Di sue bellezze imaginando al vero.

5. Madrigale 4°.

Comincia: A te benigno il Cielo Adria si gira

Finisce: Ch' eternamente o non m'affisi altrove.

XXXIV. Da c. 63 a c. 650, della stessa mano, e probabilmente dello stesso Strozzi, quantunque i primi due madrigali non portino indicazione d'autore, ed i sonetti che seguono abbiano solamente in fronte: *del medesimo*.

1. Madrigale.

Comincia: Da voi, da me disgiunto

Finisce: Morendo, hoime, ch'al vento aita chieggio.

2. Madrigale.

Comincia: Bella nimpha gentile

Finisce: Già nelle labbia tue mia morte ho letto.

3. Sonetto al sig. Conte Carlo Strozzi.

Comincia: Poiché nell'alto di virtù sentiero

Finisce: Vince, e 'l valor degl'altri invitti adegni.

4. Sonetto sopra il monte di Fiesole.

Comincia: Su questo discosceso arido Monte

Finisce: Cener divengo, et d'arder non m'avveglio

5. Sonetto. In morte del sig. Filippo Strozzi.

Comincia: Spirto feroce a 'mprese ardite acceso

Finisce: Segno ch'il ciel non vuol che si contraste. [221]

6. Sonetto sopra la fuga di Santa Sorena.

Comincia: Ahi mostro vil, del sol veder non degno

Finisce: Che t'inabissi fra codardi almeno.

XXXV. 1. Da c. 67r a 68v, di caratt. del sec. XVI, 12 quartine di Gio. Battista Strozzi al sig. Gio. Battista suo nipote.

Comincia: Ahi la mia vita all'occidente è giunta

Finisce: Che per freddezza nel mio cor s'indura.

2. Da c. 69v a c. 70r, di caratt. del sec. XVI, 16 quartine del medesimo, *nelle nozze della Maestà Cristianissima di Francia et di Navarra Arrigo IIII, et Maria Medici.*

Comincia: Nembo d'erranti spirti insieme accolto
 Finisce: E beltà pura, et d'alta mente oggetto.

XXXVI. 1. Da c. 71r a c. 72v, di caratt. del sec. XVI, canzone adespota di 12 stanze, di schema diverso, *Al Duca quando lo fece de quarantotto insieme con li XI seguenti.*

Comincia: Ne l'uno e l'altro amato
 Finisce: Senz'ali insiem alle stellanti ruote.

2. *Al Duca quando lo fece de' nove*, una stanza sola.

Comincia: Bella man di Pieta tu mi Pur legghi
 Finisce: Ecco morse volando alla mia doglia.

XXXVII. Da c. 75r a c. 76v, poesie di Averardo da Filicaia, di caratt. del sec. XVI.

1. Canzone di 9 stanze, di 8 versi ognuna, *A Giambologna scultore eccellentissimo.*

Comincia: Vuole il ualor ch'io canti,
 che la mia cetra tempri, o Giambologna
 Finisce: Non la mia cetra scoppi. [222]

2. Canzone di 8 stanze di 8 versi l'una, *A m. Bernardo Buontalenti.*

Comincia: Il bel libro ne deste amico caro
 Finisce: Ne conseguiate eterna et vera gloria.

XXXVIII. Da c. 77r a c. 80v, di caratt. del sec. XVI, canzone di Maffio Veniero, di 7 stanze, di 17 versi l'una, e commato di 6 versi.

Comincia: Col cor pien di pietade, et di spavento
 Finisce: l'onde d'Argento, e 'l lito arene d'oro.

XXXIX. A c. 81, Sonetto, autografo, di Accursio Baldi (scultore dal Monte San Savino), *nelle felicissime nozze dei Ser.^{mo} Gran Duca di Toscana, e della Sere.^{ma} Sig.^{ra} Bianca Cappello.*

Comincia: Ecco per libertà darne, e vittoria
 Finisce: Flora sacrar la terra, e Adria l'onde.

XL. Da c. 82r a c. 83v, di caratt. del sec. XVI, Canzone del Cav. Ginori, *In morte della ser.^{ma} Regina Giovanna d'Austria, Gran Duchessa di Toscana*.

È composta di 5 stanze, di 16 v. l'una, e comm. di 5 versi.

Comincia: Lascia gl'ameni colli

Finisce: E quanto hai detto e pianto, il pianto asconda.

XLI. A c. 85 di caratt. del sec. XVI, due madrigali adespoti.

1. Comincia: Senza valor che vaglio
Finisce: In man del mio Valore.
2. Comincia: Così polvere et ombra notte e giorno
Finisce: Di torti un giorno il regno, a me la vita

XLII. A c. 86, della stessa mano, sonetto adespota.

Comincia: L'augel di Giove, con furor scendea

Finisce: Disse; questi servir che tien mia insegna. [223]

XLIII. A c. 87, di caratt. del sec. XVI, sonetto adespota.

Comincia: S'Horatio solo già difese il Ponte

Finisce: Horatio mio dicea piangendo Roma.

XLIV. Da c. 88r a c. 89v, poesie di A. F. Grazzini, detto il Lasca, mandate a Pisa, al molto magnifico Niccolò Betti, con una lettera datata di Firenze il dì di san Giorgio del MDLXXVIII, autografe, *Nella morte del Serenissimo gran Duca di Firenze*.

1. Madrigale inedito.
Comincia: Poi che 'l saggio e pietoso e giusto e forte
Finisce: L'Anima al Ciel tornò dond'ella venne.
2. Sonetto. *Nella morte del Medesimo*.
Comincia: Arno, se lieto già, tranquille e chiare
Finisce: Francesco primo, Italico splendore.
3. Sonetto sullo stesso argomento.
Comincia: Non più l'oro, e le Perle, e i ricchi panni
Finisce: Ch'ogni bella opra, ogni virtù riluce.
4. Id. sonetto.
Comincia: Morto il gran Duca: s'odono alti pianti
Finisce: Con meraviglia in un teme e honora.

XLV. A c. 90 di caratt. del sec. XVI, sonetto di Baldello Baldelli « acceso humoroso » a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Varchi ch'en questa via dubbia e mortale

Finisce: Vostra Musa gentil timido vegno.

XLVI. A c. 91, del sec. XVI, sonetto di Lucio Gradini a m. Alessandro Allori dipintore, sopra il ritratto di Mad.^a Ortensia de' Bardi da Montaguto.

Comincia: Chiaro Alessandro, che ne i più verdi anni

Finisce: Fia gloria all'arte, a voi gloria, ed honore. [224]

XLVII. A c. 92, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Mons. di Pavia (Gio. Girolamo de' Rossi) a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Quando dal duolo il mio gran Cosmo io vidi

Finisce: Vestir con gran trionfi, e pompe, e balli.

XLVIII. A c. 93, Sonetto, probabilmente di carattere di Niccolò Martelli, adespota, sopra la morte di Luca Martini, a Benedetto Varchi, del quale vi sono correzioni autografe.

Comincia: Varchi il nostro cortese Luca è morto!

Finisce: Di noi v' incesca: et deh che restar greve!

che il Varchi ha corretto in questo modo:

Di noi v' incesca, a cui 'l restar fia greve.

Questo sonetto in altri codici, come nel codice 140, Pal. VIII, II, è attribuito a Giulio Stufa.

XLIX. A c. 94, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Baccio Nascimbene a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Se 'l buon, se 'l saggio, e se 'l fedel Martino

Finisce: Mostrar quanto in voi puote il suo Amor.

L. A c. 35, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Gio. Antonio Fineo a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Varchi, cui nobil fiamma accese il core

Finisce: A coronarvi il crin di doppio Alloro.

LI. A c. 96, di caratt. del sec. XVI, Sonetto adespota *All'III.^{ma} Sig.^{ra} Vettorica Farnese D.^{ssa} d'Urbino*.

Comincia: Donna, che già del Mondo, e di voi stessa

Finisce: Ai per Italia doloroso Edino.

LII. Da c. 97r a c. 100r, di caratt. del secolo XVI, *S. del Molza quando il Car.º de Medici era malato.*

1. Comincia: Sacro marmo di pianto et di viole
 Finisce: Ella colma di speme all'hor si tacque. [225]

I seguenti sei riteniamo che sieno inediti.

2.

Alto colle tremando era salita
 Philli, et tutto di gigli et di viole
 Carco un bel sacro alloro, in tai parole
 Piangea dogliosa, et pia chiedeva aita.
 O la cui man con le press' herbe in vita
 Ne torna, ascolta almo honorato sole
 E 'l tuo più caro, et che sanar ne suole
 Pastor infermo, et noi già morti aita.
 Amor piangendo, et adorando insieme
 Il pur pregava et tutt' ecco di vive
 Fiamme tremar le sante foglie ardenti;
 Ond'ella tacque, et d'allegrezza, et speme
 Tacque il mar seco ancor, tacquero i venti,
 Et Daphni, Daphni risonar le rive.

3.

Vorrei ben dir, ma non haggio valore
 A la gran fiamma che m'avampa eguale
 Nobilissima donna, et non so' quale
 Degno di voi qui ritrovarmi honore.
 Ond'io mi taccio, et con l'acceso core
 Sol al ciel m'ergo, et vo battendo l'ale
 A quell'alto purissimo vitale
 Lume del mondo, et del mio petto ardore.
 Ma ne questi ancho a la celeste spera
 Giugne, tal poi, là su l'abbaglia raggio,
 Et vampo strugge la impiumata cera
 Così mi taccio, et mi distruggo, et caggio
 Et cadrò sempre bella donna altera,
 S'io non ho aita, et se da voi non l'haggio.

4.

Ov'è quell'alma, ov'è quell'amorosa
 Fresca aura tua, ch'a l'apparir del giorno

Si dolce, et vaga ti scherzava intorno
 Languida, china, pallidetta rosa?
 Ahi crudo invido sole, ahi dolorosa
 Face; il piu vivo, il più superbo, adorno
 Fior nostro, ohime! tuo ingiurioso scorno
 Langue, et più di mostrarsi al ciel non osa.
 Fiumi, nebbie, o nuvoletti al cielo
 Deh levatevi, et far non vi rincesca
 Al nudo fior, ch'ei non avvampi, velo.
 Et tu riedi alma, amorosetta, et fresca
 Aura, e 'n lui col vital vago tuo gelo
 Dolce ricchezza, e 'l cor mi vi rinvesca. [226]

5.

Qual nuovo fior, che da materna fronde
 Pur torto il rugiadoso arabo velo
 Perde, e 'n sen casca del doglioso stelo
 Di liete herbe, o di vaghe, et lucid'onde:
 Tal da quel fianco, ond'io sospiro, et onde
 Io tremo, et son ancor tutto di gelo,
 Svelto il bel posto s'appigliò su in cielo
 Et tutte gratie hor di la su ne infonde.
 Alma gentil, che il più leggiadro esempio
 Fra noi scegliesti a la tua vaga gonna,
 Né ch'un di sol te n'adornaste poi,
 Deh riedi, o non di noi l'ultimo scempio
 Far, richiamando questa sara donna
 Ch'ascolta ancor si pietosa, et noi.

6.

Vaga ancelletta, che t'assidi a canto
 Al tuo gran Re, non come l'altre ai piedi,
 Et tua sola mercé Regina siedì
 Novellamente del bel regno santo,
 Ahi che del tuo fuggir doglioso pianto
 Versa la pia maestra, et tu 'l ben vedi
 Et senti, ohimè, ne di là su riedi
 Alta pietade a consolare alquanto.
 Cagliati almen, se de gli affanni suoi
 Non curi pur, de la tua stessa gioia
 Et renditi al tuo dolce usato grembo.
 Ella ben t'accorrà, ne le fia noia
 Di nuovo ombrarti di suo proprio lembo,

Et splendor teco a tutto il mondo poi.

7.

O chiara fronte, o bionde trecchie belle
 Ov'io mi specchio, et dov' ognor più forte
 L'alma si stringe, o mie celesti scorte
 Stellanti ciglia, et sempre accese stelle:
 O man d'avorio, o, con ch'Amor mi svelle
 Il Cor, candidi diti, et ponne a morte:
 O collo, sempre a sostenermi accorte
 Braccia amorose, leggiadrette et snelle:
 O, da ch'io son, dolcissimo mio seno,
 Poi morto accolto: o alme, ond'io poi vivo,
 Labbia, et beato, et santo aere sereno,
 Deh chi di voi, deh chi di te m'ha privo
 Cara mia vita? Et che non vengho io meno?
 Et quando mai morrò, s'io son hor vivo? [227]

LIII. Da c. 101r a c. 103r, di caratt. del sec. XII, una canzone, adespota, anepigrafa, e mutila in principio, composta di 4 stanze di 20 versi l'una, e commiato di 9 versi.

Comincia: Et voi meschine mie languide luci
 Finisce: Che biasmar non si può quel che v'aggrada.

Segue al v della carta 103, dello stesso carattere, un componimento poetico in latino: poi alla c. 104 due stanze, che debbono far parte d'una canzone. Della prima non si può leggere bene il principio, perché la carta è macchiata e consunta.

Finisce: Sua mercede et dallui nel ciel chiamava
 la seconda finisce:
 Tosco coverto di dorata scorza.

LIV. Da c. 105 a c. 110r, di caratt. del secolo XVI, egloga adespota.

Comincia: Ben sei crudel, ben sei di Tigre o d'Orsa
 Finisce: Già del gran sasso al mio vicino albergo.

LV. Da c. 111r a c. 114r, di caratt. del secolo XVI, egloga adespota, *Ormino a Filli*.

Comincia: Poi che fero dolor tanto m'affligge
 Finisce: La crudeltà di Filli, e la sua mano.

LVI. Da c. 115r a c. 116r, di caratt. del sec. XVI, canzone di 7 stanze, 6 di sei versi l'una, e l'ultima di tre, adespota ed anepigrafa.

Comincia: E però questo quell'altero fiume?

Finisce: Tutt'è di ghiaccio la tua bella gregge. [228]

LVII. A c. 117, di caratt. del sec. XVI, sonetto di Piero Strozzi, in risposta alla signora Margherita Sarrocchi Biraga.

Comincia: Se dell'alta virtù che 'n voi rinasce

Finisce: O del secol novel nuova Fenice.

LVIII. A c. 119, sonetto, nella morte di Michelagnolo Buonarroti, mandato il 7 luglio 1564 da un Piero Bonfante prete a Marcantonio della Rena, in Arezzo, con una lettera, in cui dice d'averlo tolto dalla stampa: « Esequie di Michelagnolo ecc. ». Pare mutila in fine.

Comincia: Quanto dianzi alta hoime, chiara, e gentile

Finisce: Tornato null'ha più del mondo cura.

È attribuito a B. Varchi, come nella stampa (Firenze, Giunti, 1564); ma erroneamente. Questo sonetto è di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca; nella Magliabechiana se ne conserva l'autografo, e come suo fu ristampato nella prima parte delle sue *Rime*, Firenze, Moiccke, 1741.

LIX. Da c. 120r a c. 127r, di caratt. del sec. XVII, canzone di Gasparo Murtola a monsig. Serafino Olivano, Decano della Ruota di Roma: composta di 14 stanze di 14 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: O Voi che cinte 'l crin di chiare stelle

Finisce: Pur veggiam tempi, simulacri et archi.

LX. Da c. 129r a c. 130v, di caratt. del sec. XVI, canzone di Gabriello Fiamma, composta di 7 stanze di 12 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: Era di notte, il cielo

Finisce: E l'assicura et temprà il suo dolore. [229]

LXI. Da c. 133r a c. 135v, di caratt. del secolo XVI, Canzone adespota, di 8 stanze e commiato, di schema diverso, *Al R.^{mo} di Ferrara*.

Comincia: Saggio signore a cui la sacra cliioma

Finisce: Conforme al gran valor che regna in voi.

LXII. A c. 136, di caratt. del sec. XVI, ripetuto il componimento poetico che è al num. XVI.

Comincia: E però questo quell'altero fiume

Finisce: Tutt'è di ghiaccio la tua bella greggie.

LXIII. Da c. 137^r a c. 138^v, di caratt. del sec. XVI, canzone politica, adespota, composta di 6 stanze di 16 versi ognuna, e commiato di 8 versi.

Comincia: Italia mia hor ch'all'Aquila altera
 Finisce: Benché di questa anchor vendetta spero.

LXIV. A c. 140, di caratt. del sec. XVI, *Madriali di S. M. C.*

1. Comincia: Ne la più fresca e più fiorita etade
 Finisce: Spenti senno, virtù, grazia e beltade.
2. Comincia: La più leggiadra rosa
 Finisce: Ove honesta beltade hor splende e regna
8. Comincia: Anime altiere e belle
 Finisce: Alma vive Maria con le sorelle.
4. Comincia: Lungi da lunga e tempestosa guerra
 Finisce: E gitta ai ciel fuggendo ogn'aspra guerra.
5. Comincia: Voi che per l'orme di si casta Donna
 Finisce: L'altro have il Cielo, ahi morte acerba e dura.
6. Comincia: De la più casta et vaga verginella
 Finisce: Parte, e piange la terra il velo e i panni.
7. Comincia: Di topazi, e di perle, e d'oro adorna
 Finisce: Celossi a l'hora il Sol; ella n'aggiorna. [230]

LXV. 1. A c. 143^r di caratt. del sec. XVI, madrigale di fra Paolo del Rosso, cavaliere di Malta.

Comincia: Motor che muovi immobile cagione
 Finisce: Mercede è tua non di mondan signiore.

Quest'ultimo verso ha una correzione interlineare dello stesso carattere: sopra *mondan signiore* è scritto « signior d'ogni signore » cosiché il verso risulta:

Mercede è tua, signior d'ogni signore

2. Canzone, composta di 10 stanze, di 20 versi l'una e commiato di 14 versi, *All'III.^{mo} et ex.^{mo} S. Duchà di Fiorenza et Siena.*

Comincia: Sir che 'l paese, ond'hebbe Adria et Thirreno
 Finisce: Per Giesù, perdon chiede, et per Maria.

LVI. Da c. 154^r a c. 167^v, sonetti di Benedetto Varchi, autografi. Nel *r* della c. 154, di carattere di Carlo di Tommaso Strozzi, « Comp. Tos. » e più sotto « Di mano di Benedetto Varchi »; e nel *v*, proprio al sommo, « 1566 ».

1. Comincia: Questo bianco monton, che da se torna
Finisce: Ma per dolcezza esco di vita fore.
2. Comincia: Cortese mio Damon con quella squilla
Finisce: In preda diedi e la ragione e 'l senso.
3. Comincia: Altro che tu dopo il gran Pario, mai
Finisce: Peso sgombri colui che 'l giorno adduce.
4. Comincia: E pur son questi sassi hermi e silvestri
Finisce: Cor, come 'n seno a qui, senza cordoglio.
5. Comincia: Tu sola sola sempre, e null'altra mai piace
Finisce: Il tuo bel nome, e l'alte lodi udranno.
6. Comincia: Mira mio buon Damon quanto sfavilla
Finisce: Grazie li renderan di tanti honori. [231]
7. Comincia: Questa fonte gentil non versa stilla
Finisce: E Tirinto sonò Tirinto il Reno.
8. Comincia: Quelle che tanto amor con gli occhi instilla
Finisce: Ragionando con meco, ed io con lui.
9. Comincia: Il pianto, che per gli occhi si distilla
Finisce: E Tesilla sonò Tesilla il Reno.
10. Risposta a M. Francesco Nores, con molte correzioni interlineari autografe del Varchi.
Comincia: Nores, da ch'io sopra alta e reale dama
Finisce: Che ringraziarvi in un debbo, e dolermi.
11. Risposta a M. Michele Urbano.
Comincia: Urbano io che giaceva in parte hor varco
Finisce: Come fortuna vo cangiando stato.
12. Comincia: Poscia, ch'al sesto, e ventesimo mese.
Finisce: Terro nel cor che si vi ammira e cole.
13. Comincia: Il di che Clori nacque l'amorose
Finisce: E 'l ciel tutto vid'io rasserenare.
14. Comincia: S'arde Pastor così lieto tranquilli
Finisce: Del tuo ritorno che 'l bel Tirinto brama.
15. Comincia: Deh perche non come fiori herbe e foglie

- Finisce: Solo sempre lo chiami, e pieghi in fallo?
16. Risposta.
Comincia: Ed io Paris, che 'n quelle verdi fronde
Finisce: Le parole di senno e d'amor piene.
17. Comincia: Ben mi paiono omai più di mille anni
Finisce: Ch'essa mi par colle mie Frondi amate.
18. Risposta.
Comincia: Prima da quella vena, e sacre Fronde
Finisce: Cantar per fare al tempo illustri inganni. [232]
19. Comincia: Se della antica tua sì cara Filli
Finisce: A chi mai non uscio del dritto fuori.
20. Comincia: Che quelle che tu gradita Fonte
Finisce: Feo sì, ch'io diedi al dolce Ren le spalle.
21. Comincia: Or che tante havete entro e dintorno
Finisce: Per noi quel che far deve huom fuggirai.
22. Comincia: Questo baston, che già piu volte invano
Finisce: Mantici di gloria e vere lodi pieno.
23. Comincia: Egon, ben è al mio buon Daphni degno.
Finisce: Mentre ha Lenzi Elpino, ha Dafni Montano.
24. Comincia: Tu ch'a tutti altri vai tanto soprano
Finisce: Rendimi il mio gran Lenzi, e 'l mio buon Conte.

LVII. A c. 178, autog. di Benedetto Varchi.

1. *Ballata*.
Comincia: Erto hermo, ombroso e sacro
Finisce: Soffia Aquilone e stride.
2. *Contraballata*.
Comincia: E voi pien d'altari mai
Finisce: Tra cui sospiro e canto.

LVIII. A c. 179, autografo di Geronimo Benivieni, *Amore fuggitivo di Mosco poeta greco tradotto in lingua latina per M. Agnolo Politiano, et di latina in toscana per hieronimo benivieni*. Sono 15 terzine.

- Comincia: Venere in terra el suo figlio chiamando
Finisce: Fallaci questi et quelle ardente sono.

LIX. Da c. 180r a c. 180v, di caratt. del sec. XV:

1. Capitolo in terza rima, mutilo in principio, sulle feste dell'anno. L'autore ne è probabilissimamente San- [233] dro Bencini, ricordato verso la fine del capitolo. Sono 64 terzine.

Comincia:

Non c'è se non a dir di S. Michele
che comandato fra tutti costoro
E a ventinove dì e chalo le vele
e inn ottobre mese fo entrata
a dir sue feste sarò ben fedele

Finisce:

Ma perche ttu nonn abbi a biasimare
Sandro Bencini ch a fretta dirsi a letto
dira tre versi, et poi qui vuol restare
O imperio del cielo, o idio perfetto
parmi esser certo chi non si dispera
se battezzato egli e da te fie eletto
Ne per que tali giammai non fia sera.

2. Capitolo in terza rima « d'addo d'Ippolito » di Firenze, in lode di Firenze: sono 106 terzine.

Comincia:

O sante stelle che raggiate il cielo
E tutto l'universo rallegrate
Penetrate pel mio liquido velo

Finisce:

Priegoti idio fa mie prieghi degni
chella conservi in santa liberta
et te amicho et me ne santo regni
Di farte gratia per la sua pietà.

3. Le bellezze di Firenze, di Antonio Pucci da Firenze. Capitolo composto di 100 terzine.

Comincia: Mille trecento settantasei chorrendo

Finisce: Poi ch'acquistato e fatto al tempo.

4. Canzone morale di ser Simone da Siena, composta di 9 stanze di 15 versi l'una, e commiato di 11 versi.

Comincia: Domine ne in furore tuo arguas me

Muovati quella clemenza et quello amore

Finisce: Illustre core et natural clemente. [234]

5. Frottola adespota, mutila in mezzo ed in fine, perché la carta tutta lacera fu rappezzata con altra carta bianca.

Comincia: Acchorr' uomo chi muoio
 che tor si possa il chuoio
 A cchi chosì mi manda
 la buona vivanda
 fa buono appetito

Finisce: Al seme ch a la foglia
 conosce ogni erba
 assai tesoro

6. *Pater noster* non finito: sono due ottave.

Comincia: O padre nostro del mondo redentore
 Finisce: bramando a vui tutta la
 L'ultima parola non si distingue bene per la ragione detta di sopra.

LX. A c. 188, di caratt. del sec. XVI, madrigale adespota.

Comincia: Scorte dal chiaro lume
 Finisce: Et poi l'ardessi voi luci gradite?

LXI. A c. 189, sonetto adespota ed anepigrafo.

Comincia: Come a gloria s'aspiri, e per quai strade
 Finisce: A noi recando inusitati scempi.

LXII. Da c. 190r a c. 191r, di caratt. del sec. XVI, sonetti adespoti.

1. Comincia: Solea per refrigerio de mia guai
 Finisce: E la mia donna sola stassi meco
2. Comincia: Non veggio ov'io m'acqueti lasso, o dove
 Finisce: Mille volte m'accora, e mille sferra. [235]
3. Comincia: Se l'alma non s'accorge degl'inganni
 Finisce: Onde la mente a doppio ne sospira.

Nel verso dell'ultima carta, di carattere di Carlo di Tommaso Strozzi:
Da un Libro antico mandatomi da Ant. Maria del Taso.

LXIII. A c. 192, di caratt. del secolo XVI, sonetto di Giovamb. Vecchietti sopra la Fabbrica dello Scurale.

Comincia: Io che tante cercai contrade, et tante
 Finisce: Il vago peregrino a farti honore.

LXIV. A c. 193, Sonetto autografo di Don Flavio Galletti Monaco.

In occasione che non men nobile che bella Dama portava il Lunedì Santo il Crocefisso seguitata processionalmente da molte signore fu fatto il sonetto seguente in Novara.

Comincia: Giva da stuol bellissimo seguita
 Finisce: Se la bellezza istessa ha christo in mano.

LXV. Da c. 194*r* a c. 196*r*, di caratt. del sec. XVI, 5 strofe, antistrofe ed epodi, adesp.

Comincia: Come dell'Oriente aprendo al sole
 Il dorato sentiero
 L'alba di luce incoronata il crine
 Finisce: A chi per Dio quaggiù guerreggiar suole
 E Campidoglio il Ciel, corona il sole.

LXVI. Da c. 199*r* a c. 202, di caratt. del sec. XVI, Canzone di F. A. V., che una nota nel v, della c. 202 dice essere frate Antonio de' Pazzi cavalier di Malta, *in lode dell'III.^{mo} et R.^{mo} Cardinale Medici al Sig. Abate Pucci.*

È composta di 6 stanze, di 14 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Sacrato Heroe, che ne' tuoi più verdi anni
 Finisce: Humil lo inchina, e reverente adora. [236]

LXVII. Da c. 203*r* a c. 204*r*, di caratt. del sec. XVI, nove quartine del sig. Chiabrera al sig. Francesco Cini.

Comincia: La dove il caro April più vago infiora
 Finisce: Verd'erbe, limpid' acque, aure odorate.

LXVIII. A c. 205, di caratt. del sec. XVI, Sonetto di Torquato Tasso al sig. Alessandro d'Este.

Comincia: O fanciul d'alto ingegno in mezzo a l'onde
 Finisce: Deh non dispiaccia hor ne l'incolte arene.

LXIX. 1. A c. 206, di caratt. del sec. XVI: *Dialogo del Sig. Palla Rucellai cantato nelle felicissime nozze del molto Ill.^{stre} Sig. Conte Ulisse Bentivoglio, e della Molto Ill.^{stre} Sig.^{ra} Pellegrina Cappello, composto in musica a X voci dallo Eccellentissimo M. Alessandro Strigio ecc. ecc.*

Comincia: ULISSE. Deh qual nuova Sirena
 Alle fiorite piaggie
 Finisce: Rendiam gratie cantando al sommo Padre.

2. Dialogo del medesimo, recitato nelle dette nozze.

Comincia: Ecco noi del gran Re che tutto muove

Finisce: Sarà sempre più grande, e più beato.

3. Canzonetta di Giovanni da Falgano in onore del conte Ulisse Bentivogli e della sig. Pellegrina Cappello nelle loro nozze.

Comincia: Questa notte serena

Finisce: Che fa il verno fiorir qual Primavera.

Sono 6 quartine. [237]

Cod. II, I, 398.

Cod. cartac. miscell. di caratt. dei secoli XVI e XVII, 32×23, di carte 207 numerate, più 4 in principio e 4 in fine senza num.; leg. in cartapec, già Stroziano num. 1335. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1037).

Nella prima delle carte senza numero si legge di mano del senator Strozzi: « Poesie Toscane Piacevoli di Diversi Autori ». Nella terza si legge della stessa mano: « Poesie Volgari e Satire e Rime Piacevoli ». — « E satire » è stato cancellato.

Contiene:

I. Da c. 1r a 1v: *Canzone sopra gli Zerbini Innamorati. In Aria di Scappino.*

Sono 11 strofe, di caratt. della fine del Cinquecento.

Comincia:

Donne Vaghe e Gentili
 Ch'ascondete nel petto
 D'amor dolce desio nobil diletto
 Se liete esser volete
 Se liete esser volete
 Bell'Amante ma saggio aver dovete
 Aver dovete.

Finisce:

Si ch'a questi giammai
 Non girate il bel viso
 Ch'Animale è 'l Zerbin degno di riso
 E fia vostro pensiero
 E fia vostro pensiero
 Bell'Amante gradire e Cavaliero
 E Cavaliero.

II. A c. 2r, Sonetto adespota. È di A. F. Grazzini, detto il Lasca: trovasi a pag. 81 della 1^a parte delle sue Rime, Firenze, Moücke, 1741.

Comincia: Che di' tu Lasca qui colle tue arte.

Finisce: Ch'almen voi gli facciate col comento. [238]

III. Da c. 4r a 6r. Frottola che sembra scritta da un Rucellai, per un cavallo mandatogli a Roma da Giulio Corsi. Nel di fuori della carta si legge:

Al Sig.^r Giulio Corsi ogniun' sa 'l resto

Ch' oggi pien di rognà è in villa a Sesto.

Sono 34 strofe, di caratt. della fine del sec. XVI.

Comincia:

Al fin siam risoluti
Mandarvi de saluti
Sig.^r Giulio garbato
Et nostro affetionato
Arrivò qui il Cavallo
Et certo s'io non fallo
È tenuto il migliore

Finisce:

Questa povera frottola
Della nostra collotola
Habbiam tutta cavata
Et l'havrebbe portata
Pure il vostro Bechino
Ma si messe in cammino
Staman tant'a buon bora
Che compilata non l'havemo a ora.
Hor che l'è come l'è
Ciascun la legga a se
Ne comparischa in giostra
A far di se la mostra.
Questi scritti di sotto
Iacopo et Gualterotto
Et Palla Rucellaj
Servi vi sono et saran sempre maj.
A di 4 di Giugno
Scritta di nostro pugno
In Roma bella et buona
A qualunque persona
Tanto verso la sera
Ch'a dirvi cosa vera
Noi siam chiamati a cena
Et questo non si può finire a pena.

IV. Da c. 7r a 8r, Capitolo in morte della Civetta. Sono 19 terzine, di caratt. del sec. XVI.

Comincia: Io crepo dentro Marcanton di rabbia
 Finisce: La morte di sì dolce animalina. [239]

V. Da c. 10v a c. 13v, Satira di Giulio Dati diretta al sig. Jacopo Corsi, con lettera in prosa dello stesso Dati che manda la satira al Corsi « come per saggio ».

Sono 42 terzine, di caratt. del sec. XVII.
 Comincia: Com'usa il fiorentin spento l'arsura
 Finisce: Se non sempre il più ricco e 'l più giocondo.

VI. A c. 14r, Anacreontica di 8 strofe, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Sotto il bel seren
 Finisce: Chi non ha 'l mal d'amor.

VII. Da c. 15r a c. 57r, Madrigali e Canzoni di diversi autori, in gran parte di un tale che volendo tenere nascosto il proprio nome, si disse « Va trovalo ». Il ms. è autografo.

A c. 15, Madrigali di *Va trovalo*.

1. Comincia: Qual si pura fiammetta sei gradita
 Finisce: Che ben puoi dir quest'una.
2. Comincia: Se quella mano è quanto
 Finisce: Quest infelice vita d'ogni bene.
3. Comincia: Se di girar questi dolenti lumi
 Finisce: per non la riveder mi sfaccio e struggo.

Da c. 18v a c. 19r, Terzine 13, Capitolo *d'incerto autore*.

4. Comincia: Siemi pur quanto vuol contrario il Cielo
 Finisce: Amor sdegno fortuna huomini e Dei.

Da c. 19v a c. 21v, altri Madrigali di *Va trovalo*.

5. Comincia: Di te felice Uranio il più gradito
 Finisce: Verace segno de contenti suoi.
6. Comincia: Le crude brame e quello
 Finisce: Sempre dissi la crudeltà fu questa. [240]
- 7 e 8. Si ripete sempre il surriferito Madrigale con varianti.
9. Comincia: Ch' il mio partir a sdegno
 Finisce: D'amante non amato veder l'osso.

A c. 22r, Sonetto *d'incerto*.

10. Comincia: Geloso io fui con la tua donna in tresca

Finisce: Dicendo il mio geloso invan mel chiede.

Da c. 23r a c. 24v, due Sonetti ed una ottava di *Va trovalo*.

11. Comincia: Invisibil celeste eterno e santo
Finisce: Sana ritieni et cedi a questa voce.
12. Comincia: Gradito bacio e caro ov'amor posa
Finisce:
13. Comincia: Chi mai di rimirar bramassi il cielo
Finisce: Siate per beltà guida alle stelle.

A c. 25r, Sonetto *d'Ottavio Rinuccini*.

14. Comincia: Se dal dritto sentier Signor partissi
Finisce: Mosse feroce calpestolla e vinse.

Da c. 25v a c. 28r, altre poesie di *Vatrovalo*.

15. Madrigale.
Comincia: Vattene cruda o mai
Finisce: Crescha la crudeltà creschin le pene.
16. Altro.
Comincia: Ogni gioia d'amore
Finisce: Dov' io non volga un'ochio o muova un passo.
17. Sonetto.
Comincia: Alma che spesso nel vampar di questa
Finisce: Crudeltà placa e face i cor costanti. [241]
18. Altro, con la nota: *rassettato*.
Comincia: S'io queste rupi e questi monti ascendo
Finisce: Drizza nel vano Ciel verace regno.
19. Madrigale.
Comincia: Dhè perch'io sospirando anima bella
Finisce: Perché si cruda se voi tanto vaga.
20. A c. 28v, Madrigale *d'incerto autore*.
Comincia: Due vaghe Pastorelle
Finisce: Starai tu se le Rustiche son tali?

Da c. 28v a c. 29v, tre Sonetti di *Vatrovalo*.

21. Comincia: O da terrestre fiamma arsa fenice
Finisce: Ch'un di fragil vedrolla e non qual pietra.
22. Comincia: Potran questi occhi in la più schura parte
Finisce: Studiato sarai tu crudo mio bene?
23. Comincia: Il bel nome di quella ch'hor mi face
Finisce: Dica, da qual ch'io merito vien questo.

24. A c. 30r: *Madrigale d'incerto autore sopra la nascita del Principe figliuolo del S. Gran Duca Ferdinando Medici*.

Comincia: La frescha e vagha Aurora

Finisce: Nuovi scetri Corone e sacro Manto.

Da c. 30v a c. 31r, tre Madrigali di *Vatrovalo* dei quali i primi due sopra la nascita del detto Principe.

25. Comincia: Chi le sue valli infiora?
Finisce: Un invito si vede e regal figlio.
26. Comincia: Godiam questa serena
Finisce: Degni ei face, oh Gran Cosmo novello.
27. È ripetuto il Madrigale indicato al num. 5.
28. A c. 31v, Sonetto *del Sig.^{re} Marcello Cor.ⁿⁱ sopra il Re di Francia*.
Comincia: Se spira Marte disdegnoso e altero
Finisce: Qual Faraon nell'acque si sommerga. [242]
29. A c. 32, *Canzone nella nascita del Gran Principe di Toschana* fatta da Girolamo Leopardi.
Comincia: A te del toscho Rege altero figlio
Finisce: Desterai forse in altri un canto illustre.

Da c. 33r a c. 35v, Madrigali di *Vatrovalo*.

30. Comincia: Soave spiro sempre
Finisce: Il bel nome di Cosmo e Ferdinando.
31. Comincia: Chi volete madonna che vi guardi
Finisce: Come se vostro fosse il cor di quanti.
32. Comincia: Se fu l'amato viso
Finisce: E più s'io gli vedrò quel laccio al collo.
33. Comincia: Se di girar questi dolenti lumi
Finisce: Et cosi donna ingrata il premio rende.
34. Comincia: Quei che ne rasserena e quel che face
Finisce: Io mi consumi lasso a poco a poco.

Da c. 36r a c. 37r, Sonetti del medesimo.

35. Comincia: Sguardo se tua merce sovente al Cielo
Finisce: S'asciugheranno, oh glorioso vanto.
36. Comincia: Per farn' un di gioir gli angioli in cielo
Finisce: Di trapassar giamai guardo in te spiri.

Da c. 37v a c. 38, altri Madrigali del medesimo.

37. Comincia: Varcato è il mio pensier ne più bei giorni
Finisce: Ne verno fia che gielo.
38. Comincia: Il giorno che dal mio ben era stretto
Finisce: Menando stemo un di sotto un di sopra
39. Comincia: Qual vanto o pregio sia ch a merti vostri
Finisce: Ceder si vede ogn'huom che in virtù giostri.

Da c. 39 a c. 40v, Madrigali di *frate Ant.^o de Pazzi cav.e di Malta*.

40. Comincia: Ardo si ma non t'amo

- Finisce: E s'ardo, ardo di sdegno et non d'amore [243]
41. Comincia: Ardi e gela a tua voglia
Finisce: Van fia lo sdegno del tuo core insano.
42. Comincia: Bella man di valor bel pome aurato.
Finisce: Squarcerott'anco il seno.
43. Comincia: se brami haver nelle tue braccia
Finisce: Ch'haver presta la man pronti i danari.

Da c. 41 a c. 42r, Sonetti di *Vatrovalo*.

44. Comincia: Qual vanto o pregio fia ch a mertì vostri
Finisce: di voi facessi il fiume d'Arno e Flora.
45. Comincia: Gli atti vaghi e l'angeliche parole
Finisce:
46. Comincia: Valor si degno e cortesie più grate
Finisce: Sarebbe l'alma che più dir non osa.

A c. 43, Sonetto e Madrigale d'*incerto Autore*.

47. Comincia: Per che non deggio del mio mal gioire
Finisce: Ch ogn'hor vi renderò gratie infinite.
48. Comincia: Dhè qual prova maggior donna volete
Finisce: Me ne morrei per far contenta voi.

Da c. 45 a c. 46, Sonetto e Madrigale di *Vatrovalo*.

49. Comincia: Com'a ragion della nemica mia
Finisce: Spero veder il termin dov'io mora.
50. Comincia: Di pura veste un giorno
Finisce: Vestissi onde pareva tutta foco.

Da c. 47 a c. 48, Polizze dello stesso fatte a più persone: 1 a una vedova, 2 per un santocchio, 3 a una bella giovane, 4 a una che cantava bene, 5 di nuovo a una bella giovane, e 6 a uno che andava mal vestito.

Cominciano:

1. Da poi che non pigliate altro partito
2. Cordigli santi discipline e fiaschi [244]
3. Stupisce il mondo et in van s'argumenta
4. Donna da cui ogni bell'atto viene
5. Per ergerti alle stelle e sovra 'l mondo
6. O bella barba cappellon di pesche.

Da c. 49 a c. 50 ed a c. 55, Indovinelli di Gio. Ghirelli, di una terzina l'uno.

1. *Grimaldello*:
Brutto e sodo son'io con bocca torta.
2. *Guancial da cucire*.
Sono un bel messerino e son pur degno.

3. *Il vezzo o catena:*
Mentre madonna abbraccio e mi distendo.
4. *L'ago:*
Punto di dreto e dinanzi tirato.
5. *Levatrice:*
Pratica e presta corro com'io soglo.
6. *Cintolo:*
Dondolon dondolon mi sto davanti.
7. *Schizzatoio:*
Son fatto a modo d'un certo cotale.
8. *L'aveggino:*
La donna mia pel manico mi pigia.
9. *Burattello:*
Senso non ho son morto e son pur grato.
10. *Manicotto:*
Peloso son di drento e bel di fuora.
11. *Guanti:*
Dua giovanetti siam pieni d'odore.
12. *Il foglio:*
Io ero un furfantaccio sporco e brutto.
13. *La perla:*
In prigion nasco crescho e m'abbellischo.
14. *I ricci che si fanno le donne:*
Se madonna ci fascia nelle pezze.
15. *La bracie:*
La brunettina nel mio grembo manca. [245]
16. *La penna:*
Son liscia e bianca del color del dente.
17. *Lenzuoli:*
Noi siam dua bianchi e puliti messeri.
18. *La spera:*
Se madonna mi mira io miro lei.
19. *La sega:*
Mentre ch'in su e in giù menata sono.
20. *Il fuso:*
Mentre madonna mi gira e stropiccia.

Da c. 50v a 51, Epigrammi adespoti, probabilmente dello stesso Vatrovalo. Cominciano:

1. Per arricchirti il mondo e gradir sempre
2. O cardinal moron o pulitoccia
3. Chi ti fece la bocca havea le seste
4. Fracasi il ciel tempesti quanto vuole
5. Un ballerin di musica son'io

6. Suor Tarsia andò pel vin, ruppe il boccale
 7. O gran torto vi fa questa brigata
 8. Di sogni, di guanciali e di lenzuola.

Da c. 52 a c. 54, *Fiori* di Vatrovalo.

1. Di Gelsomin voi siete quel fior vago
 A cui sarò sempr' amante presago.
2. Quel vago fior voi siate di viola
 Però vi vorrei dire una parola.
3. Di melarancio siate quel fior raro
 Dal qual ogni virtù sovente imparo.
4. Di cappero, onde siate amara un poco:
 Pero m'infiammo io tanto al vostro foco.
5. Di melagrana siate, e il vostro petto
 Di foco è pieno et io vi sono astretto.
6. Di melagrana siate un fior gentile
 Mercé di cui vi sarò sempre umile. [246]
7. Fior di radichio che somigla al cielo
 Voi siate, e gl'oclii vostri son le stelle
 Ch'apporton al mio cor hor fiamma hor gelo.
8. Voi siate quel be[l] fior di giras[ò]
 Qui c'è chi vi vuol bene et io lo so.
9. Voi siate quel bel fior bianco di giglio
 E mi parrete sempre buona e bella
 Se mi darete nell'amor consiglio.
10. Voi siate un bel fior giglio ma di ruta
 Che pur è buona a guarir tanti mali
 Et a me nuoce se ben mi saluta.
11. Di ramerin voi siete un fior galante
 Et io sol a vedervi avampo e moro
 E v'amo sempre dal capo alle piante.
12. Voi siate quel bel fior di ramerino
 E mercé sua vi do col mestolino.
13. Di rose di Damascho siate un fiore
 Et s'ei punge tal hora chi lo prende
 Voi 'l cor pungete a chi vi porta amore.
14. Voi siete quel bel fior vago di rosa
 Ch'il cielo ha destinato e la fortuna
 Ch'io ami sempre più d'ogn'altra cosa.
15. Così mi havessi amor nel quor dipinto
 Una ferma speranza d'ottenervi
 Come voi siate un bel fior di diacinto.
16. Di muggetto voi siate un fior galante
 Sì ch'amor vuole, et il ciel mi destina

- Ch'io v'ami sempre d'un amor costante.
17. Non posso amarvi perch'io son promesso
Come siate ancor voi donna gentile
gradito mio fiore d'arcipresso.
18. Voi siate un vago fior di color giallo
Ma s'io pensavo d'havervi a trovare
Io non sarei venuto a questo ballo.
19. Se non ci fusse chi guasta ogni cosa
Vedresti quanto io vi sarei fedele
Perché voi siate un vago fior di rosa. [247]
20. Se voi m'odiate più d'ogni altra cosa
Io più d'ogn'altra v'amo e son fedele
Perché voi siate un vago fior di rosa.
21. Quand'io son lungi a voi lieto mi pascho
Perch' allora vivete più contenta
Viola mia gentile da Domascho.

A c. 54v e da c. 56 a c. 57, ultima del ms., altri Madrigali dello stesso.

1. Bacio soave e caro
2. In lingua alma e sostegno
3. D'amare gli ochi vostri e gradir solo
4. Bramato sguardo e desiata luce
5. Per mostrarvi d'ogni altra più fedele.

VIII. A c. 58 e 59, Madrigale adespota, fatto per una mascherata, nel carnevale del 1565 in Firenze.

Comincia: Mosso dal terzo cielo
Finisce: Il proprio danno almen crude vi muova.

IX. Da c. 61 a c. 63, « Diceria » di prosa e versi, tolti da vari autori, scritta in nome della Pazzia e diretta alla signora Virginia Tornaquinci degli Adimari, per la nascita del figliuolo Giovannino.

X. Da c. 66 a c. 75, Intermedii, adesp., di carattere della prima metà del Seicento.

1. Intermedio primo preparatorio alla Commedia — Scena unica — la *Commedia*, l'*Avvertimento*, il *Ridicolo*.

Comincia: RID.^o Io rido pur di voglia, io rido pure
Finisce: Che Amore è più ridicolo di me.

2. Intermedio secondo — *Donne* due tra le quali ne vengono una con un figlio e un'altra con una figlia simile di età; accompagnate da *Pedanti* o persone tali per comodo della Musica.

Comincia: CORO. Misere vedovelle

Finisce: Fuggiam fuggiamo. A merenda a merenda. [248]

3. Intermedio terzo — *Donne mal maritate*, le quali vengono accompagnate da alcuni staffieri.

Comincia: Maledetto colui che s'interpone

Finisce: Che non vi si habbia a dir poi lima, lima.

4. Intermedio quarto — *I malammogliati*.

Comincia: Chi imparar vole a tor moglie

Finisce: Ma non sappiam che dir quanto a quel [s]ale.

5. Intermedio quinto — *Giovani scapigliati* che vanno alla guerra accompagnati da più lacché.

Comincia: Addio bische addio osterie

Finisce: Voi inforcar veggio l'arcion.

6. Intermedio sesto e ultimo dopo il quinto atto — *Il Diletto el Giovamento della Commedia* ecc.

a) Scena prima

Comincia: DIL. Tu menti per la gola

Finisce: Ombe a me chi da che far mi sciopera.

b) Scena seconda

Comincia: RID. Sciarra, rissa, quistion, guerra, battaglia

Finisce: Io m'accqueto.

c) Scena terza

Comincia: AVVERTIM. Tacete intanto voi

Finisce: S'abbraccian con le floride e festevoli.

7. *Il Ballo delle grazie del Giovamento e delle grazie del Diletto. Cantato.*

Comincia: Scior la lingua in tosko involta

Finisce: Festevole, festevole ecc.

XI. Da c. 77 a c. 78, *Capitolo del nome di Giovanni* del Lasca allo Stradino, adesp. nel Cod., in terza rima. Copia del tempo.

Comincia: Tra l'opre di Dio meravigliose

Finisce: Adio vi lasco io me ne vo nel letto. [249]

XII. A c. 79, *Anacreontica adesp. anepigr.*, del principio del sec. XVII.

Comincia: Non sa che sia dolor

Finisce: Quando trovverai tu.

XIII. A c. 80v, *Sonetto adesp. anepigr.* della fine del sec. XVI.

Comincia: Tesori et Stati il Re dona non toglie

Finisce: Augusto non Neron Numa non Crasso.

XIV. Da c. 82 a c. 91, *Capitolo di Francesco Bracciolini da lui mandato con lettera da Milano a Gio. Battista Strozzi in Firenze. Autografo. Terzetti 36, e della poscritta 5.*

Comincia: Molto illustre signor Giovan Battista

Finisce: Io la dò al farmi far questa poscritta.

XV. Da c. 93 a c. 96. *Capitoli, adesp. nel Cod., di Giovanni della Casa.*

1. Comincia: Tutti i Poeti e tutte le persone
Finisce: Et nemica mortal di pazienza.
2. Comincia: S'i havessi manco quindici o vent'annj
Finisce: Ch'egli è cattivo intero e peggior mozzo.

XVI. Da c. 97 a c. 98. *Canto carnascialesco degli scapigliati, adesp.*

Comincia: Noi siam tutti scapigliati

Finisce: abbracci sempre la scapigliatura.

XVII. Da c. 99 a c. 102. *Uccellazione di starne di Lorenzo de Medici. Copia del principio del Cinquecento.*

Comincia: Era già rosso tutto l'oriente

Finisce: con mille rime in zucchero et attempo. [250]

XVIII. Da c. 103r a c. 123v. *Canti carnascialeschi di diversi autori, in più fogli staccati, quasi tutti copie della metà del Cinquecento.*

1. A c. 103. *Canzon di Bernardo o dei cacciatori.*

Comincia:

Bernardo non pò stare
care patrone mie
Ch'el non vegnia a visitare
Ov' le vostre singolerie
Pero el ve prega deh fative alli balcon
Che mi ve vorrievè cantare ine gotte canzon

Tirindo tirindo tirindo don do.

Finisce:

Va zuso e torna in suso
 Le levre con li levrier
 E quando le levre vien zuso
 Li cani l'ammazza per terrie
 Gridando forte n andiamo affrendo lo piè
 O carre belle nature piasere compie
 Tirindo tirindo tirindo don do.

2. A c. 104. Canzone, *del canto del Car.*^{le}

Comincia: Donne poscia, ch a voi son fatte ancelle
 Finisce: D'adorarvi essi, e voi d'odiarli sempre.

3. A c. 105. Canzona della calunnia. È pub. col nome di Bernardo Rucellai.

Comincia: Ciascun li occhi del corpo et della mente
 Finisce: Perche in questa figura il vero si legge.

4. A c. 105v. *Canto de' Ciurmadori*, di Nicolò Machiavelli, autografo. Corregge la lezione adottata da F. L. Polidori nelle *Opere minori di N. Mach.*, Firenze, 1852, pagina 551.

Comincia: Ciurmadori siamo che ciurmiamo per natura
 Finisce: tanto ve parra haver maggior ventura. [251]

5. Da c. 106 a c. 107. *Canto de' maestri della miniera andato in Firenze addj iij di febraio 1545.*

È pubblicato col nome di ser Giovanni da Pistoia.

Comincia: Tedeschi son costoro
 Finisce: Grossa lungha ghagliarda forte et dura.

6. Da c. 108 a c. 109. *Triumpho della stultizia*. Cfr. il numero 10 e seg.

Comincia: Per conservare il mondo im pace e bello
 Finisce: Creda mancho al consiglio di se stesso.

Nel v della c. 109 seguono due epigrammi d'Alfonso de Pazzi.

1. Una sillaba falsa e una nana
 ha fatto il Varchi nostro gran piloto
 protettore della linghua Toscana

2. O ghobbo tristo, o spirito bizzarro
 che dj tu hor di me hà tu veduto
 che pazzi come te vanno in sul charro.

7. A c. 110. *Canto de' Mattaccinj*, edito col nome di M. Piero da Volterra.

Comincia: Mattaccini tuttj noi siamo

- Finisce: Ogni membro gli facciamo.
8. Da c. 110v a c. 111r. *Canto de' razzi*, del Grazzini.
 Comincia: Di far polvere scoppi tromb' et razzi
 Finisce: Tener il razo in pugno et dargli fuoco.
9. A c. 112v. Sonetto adesp. anepigr., caudato. È del Grazzini.
 Comincia: Le stelle son andate un'altra volta
 Finisce: Convertire in giubboni in un baleno.
10. A c. 113. È ripetuto il Trionfo indicato al num. 6 con correzioni dell'autore, dal quale furono raccolti e copiati i quattro seguenti *Chantj di più scrittori et varj tenpj*. [252]
11. Da c. 114r a 115r. *Canto de' cartai*, di Pier Franc. Giambullari.
 Comincia: Giovani adatti e destri
 Finisce: chon piacer lo farem piacere a voj.
12. A c. 117. *Canto de' formatori*, ed. col nome di Marcantonio Villani.
 Comincia: Del gieto e di formar maestri siamo
 Finisce: E potrete imparando trarne fruto.
13. A c. 119. *Canto delle maschere*. È pubblicato col nome del Grazzini.
 Comincia: Maschere done siamo e tra fati
 Finisce: farvj più dolcie guera
 ziffe ziffe zaffe e sera sera.
14. Da c. 120r a c. 121v.
 Comincia: D ognj mestiero e arte mastri siamo
 Finisce: Che per le pale il gran non valse maj.
15. A c. 122. *Canto di giovani che non vogliono moglie, o del Bombabà*, autografo del Lasca.
 Comincia: Giovanj allegri siam senza pensierj
 Finisce: Cantando dolcemente il bom ba ba.
16. A c. 123. *Canto degli spiriti beati*.
 Comincia: Beati spirtj in queste humane spoglie
 Finisce: tosto porra dio fine a tanto male.

XIX. Da c. 123^{bis} a c. 124. Sonetto dell'Aretino intorno all'espulsione del k, mandato allo Stradino, da Venezia 6 agosto 1541. Vedi le Annot. di F. Moücke alla parte prima delle *Rime di A. F. Grazzini detto il Lasca*, Firenze, 1741, pag. 336-339.

Comincia: Se l'Accademia vostra cotal dia

Finisce: et vi farò dar bando di Parnaso.

Nel v della c. 124 sono aggiunti due altri sonetti sullo stesso soggetto, uno in favore ed uno in contrario. [253] Si leggano in proposito le *Notizie lett. ed istor. intorno agli Uomini illustri dell'Accad. Fiorentina*. Firenze, 1700.

1. Comincia: Candidi ingegni a cui dato è di sopra
Finisce: Riservando al gran k il dovuto honore
2. Comincia: Ogni saldo giudizio a cui disopra
Finisce: Ci arrecherà per fama eterno honore.

Il primo di questi due sonetti è pubblicato col nome di A. Firenzuola, ed il secondo con quello di M.A. Vivaldi.

XX. A c. 126. Sonetti quattro contro gli Spagnuoli, copie della seconda metà del Cinquecento.

Con gran sossiego e con bravura magna
Scrisse il conde Olivar a don Gonzale
E che vo ste al Franzes tomè Casale
Que assy lo mando yo, y el Rey de Espanna.
Con la gente d'Italia e d'Alemagna
Luego formò un esercito Reale
E pose intorno assedio principale
Spiegando al vento l'aquila grifagna
Ma il Re de' Galli gridò caglia caglia
Bravando da lontano ottanta miglia
Lasciate i posti timida canaglia
Allor veduto havreste un parapiglia
Infagottar ognun la sua bagaglia
E 'l gran Gonzal con chasse de rodiglia.

Che vi pare o Spagnuoli, o Conte o Duca
Che risoluto già a don Gonzale
Scriveste es menester tomar Casale
A fe de veras v'è riuscita buca.
Ma diam che Francia innanzi si conduca
Chi terrà quell'esercito reale
Che sferzandovi il cul con un stivale
A fuggir di Milan non vi conduca.
Ma per amor di Dio e del cognato
Vuol quella clementissima Corona
Lasciarvi con la vita anco lo Stato.
Accio che possa dire ogni persona

Spagna sotto pretesto simulato
 Ruba gli Stati altrui Francia gli dona. [254]

Principi Italiani e voi Baroni
 Che contro ogni dover spagnoleggiate
 Il vostro gran monarca ormai lasciate
 E i fregi suoi cavallereschi e doni.
 Sono insidie moresche i suoi tosoni
 I qual solo vi da perché restiate
 Tante povere pecore tostate,
 O per meglio parlar tanti castroni.
 Fatto già tauro Giove Europa bella
 Rapi sul patrio lido e sozza putta
 La fé di casta e nobile donzella.
 Et hor con metamorfosi più brutta
 Questi che Giove Ispano il Mondo appella
 Ruba fatto Monton l'Italia tutta.

Nutre nella sua mandria il re di Spagna
 Un superbo monton di lana d'oro
 Ma sotto quel suo lucido tesoro
 Nasconde di malizie ogni magagna.
 Corre cozzando per l'altrui campagna
 E ruba all'altrui gregge i figli loro
 Onde si crede per l'altrui martoro
 Sia figlio di una lupa, e non d'un'agna.
 Spira da gli occhi e dalla bocca ardore
 Che quasi ad ogni Italico barone
 Entra nel capo, e fa bollire il core
 Si che dir si potrebbe, e con ragione
 Che dell'Italia quasi ogni signore
 Già già infermato è del mal del castrone.

XXI. Da c. 127 a c. 128. Lettera di Raffael Gualterotti, da Firenze 25 di gennaio 1606, mandata a Benedetto Fioretti con un sonetto che comincia:

Già vigilai cantando e i versi foro
 Finisce: Felicamente farsi indi vedrai.

XXII. Da c. 129 a c. 130. Sonetti due, caud., sopra il gruppo di « Ercole e Caco », del Bandinelli, copia del tempo.

1. *Gigans loquitur plebi.*

Comincia: Tu non debi saper plebaccia ch'io

Finisce: a ch intende per astio, et per invidia [255]

2. *Chacchus loquitur Herculi.*

Comincia: Dhe Hercol non m'infragner col bastone

Finisce: qua le conducha, et Chacho fia contento.

XXIII. A c. 131. Sonetto contro il marchese del Vasto, adesp., di cui il codice ha un'altra copia a c. 193.

Il Marchese del Vasto havea pensato
 Di farsi general di quest'impresa
 Ch'il Re San Marco Cesare e la Chiesa
 Preparar contra 'l Turco han disegnato
 E ciò più ch'altra cosa l'ha imbarcato
 A venir qui lasciando la Marchesa
 Ma prima in ambra ha fatto una gran spesa
 Et l'unto alli stivali raddoppiato.

Credendo forse la sua eccellenza
 Pigliar questi magnifici messeri
 Quasi altrettanti buffali pel naso
 Ma essi che non son così leggierj
 Prima ch'habbin voluto darlj udienza
 Hanno discorso molto bene il caso.

E al fin s'è rimasto
 In conclusion come il Marchese viene
 Ch'ognun si turj il naso molto bene

Come delle Sirene
 Si turò al canto già l'orecchie Ulisse
 Accio che mal suo grado non dormisse
 Poco poi venne et disse

Di molte ciancie in stil napoletano
 Questo sì profumato Capitano
 Ma ei cicalò in vano.

Costoro hanno voluto primamente
 Esamarlo diligentemente

Poi visto finalmente
 Che questo Arcinimphone in ogni parte
 Rappresentava più Vener che Marte

Tiratolo in disparte
 Gl'han detto Nu v'havem ben sguardao
 Vu se un fra Massa [b]jello et delicao

Alsa[ra]ve pecao
 Ch'un fante così bel gisse in Turchia
 A risgo de morir suna galia

Così la Signoria
 Lo licentiò. Ond' a Milan scornato
 Con le pive nel sacco è ritornato. [256]

XXIV. Da c. 132 a c. 133. Capitolo di 8 ottave adesp., contro le Donne, che comincia:

Fuggite Muse dall'aspetto nostro
 Finisce: Questi mostri terribil dell'Inferno.

XXV. A c. 134r. Sonetto di Piacevole a Piattello.
 Comincia: O lo coccio clie fai monte testaccio
 Finisce: Proverbio degno di star sempre verde.

XXVI. Da c. 135 a c. 136. Sonetti tre, adesp., il primo dei quali caud.

1. Comincia: Egli uscirà delle lor tombe oscure
 Finisce: E poi verrà colui che ci ha creati.
2. Comincia: Esco del bosco come animalaccio
 Finisce: et io superba segli porto via.
3. Comincia: Miser a noi che nella notte oscura
 Finisce: Torna a quel fiume ch'e di la da Siena.

XXVII. A c. 137r. Epigrammi contro più persone.

1. Il Corbol vuol testare anzi che muoia
 E lascia l'alma al diavol nelle mani
 Il corpo raccomanda ai corbi e ai cani
 Che ben si perverria più tosto al boia.
2. Mori el Nellin sognando dadi e carte
 Mariuoli ruffian bardasse e spie
 Libri cedole false e ruberie
 Che se mori sognando la sua arte.
3. Qui giace lo spietato empio Concino
 Che per sconciar altrui concio se stesso
 La fraude e l'avaritia avendo appresso
 Vendé le gratie e pero fu divino.
4. Qui jace il venerabile Concino
 Che sconcio molti in acconciar se stesso
 Ingannò vendé gradi appatt' espresso
 Signor fu detto et era contadino. [257]

XXVIII. Da c. 138 a c. 139, Frottole di mons. Strozzi, vescovo di Volterra, e di Bernardino suo nipote.

1. Comincia: *Al mio caro Alessandro degli Strozzi*
Ch a più caro un uccel che i berlingozzi
Alessandro mio bello
Finisce: A tutt'a dui m'inchino
Vostro servo Bernardino.
Ha la data del 14 d'ottobre 1566.
2. Comincia: *A Bernardino e Lessandro a me si cari*
Vie più che l'oro le gemme e danarj
Ho preso gran piacere
Finisce: Con gratia del Signore insieme tutti.
Ha la data del 3 d'ottobre 1567.
3. Sonetto di Francesco prete d'Annalena a Monsignore.
Comincia: Illustre e reverendo signor mio
Finisce: Et che degnin per hora perdonarmi.
4. Epistola del med. a Bernardo ed Alessandro Strozzi.
Comincia: Lieti gentili e gratiosi spirti
Finisce: Che la non passere' con vostra gloria.

XXIX. Da c. 142 a c. 144, Epigrammi contro più persone, della fine del Cinquecento.

- 1-2. *Tonino Bracci.*
Comincia: Qui jace la bellezza e l'onestate
» In quest'urna Anton Bracci si ripone
3. *Baccin Tolomei.*
Comincia: Qui per memoria e Baccin Tolomei
- 4-5. *Gherardin Guardi.*
Comincia: Qui messe morte ch ongni bel disprezza
» Qui jace Gherardin ch'venne a noia.
6. *Nicolo Busini.*
Comincia: Di Nicholo Busin quel sacro velo [258]
7. *Pippo Berardi.*
Comincia: Qui jace morto il bel Pippo Berardi
8. *Cechino Rondinellj.*
Comincia: Qui jace quel ch'attutto il mondo duole
9. *Cechino Sederini.*

- Comincia: Qui jace il Soderin la spoglia chara
10. *Carlino Strozzi.*
Comincia: Carlino Strozzi è qui col suo bel velo
11. *Pippo Gondi.*
Comincia: Qui giacion morte le bellezze estreme
- 12-13. *Ricciolino de' Franchi.*
Comincia: Qui giace il ricciolin quel sacro viso
» Qui giace de Franchi il ricciolino.
14. *Gherardino Canigiani.*
Comincia: Qui giace Gherardin grolia a trofei
- 15-16. *Daniello Angiolierj.*
Comincia: Qui giace la bellezza e dolci accenti
» Qui giace Daniel ch'alle puttane
17. *Francesco del Caprina.*
Comincia: Qui jace morto Cecchin del Caprina
- 18-19. *Ser Bello.*
Comincia: Qui è morto ser Bello a chui già piacque
» Qui giace quel porcaccio di Ser Bello.
- 20-21. *Pietro Mellini.*
Comincia: Il Mellin diace morto in questo fosso
» Tu ch'a fatto del buco notomia.
22. *Per la Fioretta cortigiana.*

Piglia questo consiglio alma Fioretta
manda al bordel le bardasse e perlonj
e comincia a mparar le orazionj
ch'in breve tempo el lastrico t aspetta. [259]
23. *Per la Pesciolina.*
Comincia: Fatevj scotennar Singnoria mia
24. *Piero Taddej.*
Comincia: Tu saresti or più ch'alto e divino
25. *Agostin Biliotti.*
Comincia: Qui jace in questa tomba oscura e sola.
- XXX. A c. 145, Sonetto caud. adesp.
Comincia: Fatevi innanzi nobil fiorentine
Finisce: Caricatelo almen di pianellate.

XXXI. A c. 146, Canzonetta adespota per una cena.
 Comincia: Nobil conversatione
 Finisce: Sia il re del bel Montui.

XXXII. Da c. 147 a c. 176, Poesie « del poeta Ganaiffe », precedute da una dedica in prosa « al sig. Niccholò Doni », per la maggior parte in ottave, alcune delle quali con titolo, in gergo.

1. *Invocazione alla Musa.*

Comincia: Mi venne un giorno un bello spiritello

2. *Rime palpereccie.*

Comincia: O voi studianti di filosofia

3. *Digrumazione.*

Comincia: La membrana del collo a cominciato

4. *Discretione della primavera.*

Comincia: Ride l'aria la terra e l mar tranquillo.

5. *Dua cervi in amore codiati da un villano*

Comincia: Sghignazzando la femina col maschio

6. *Sopra il fonte d'Elicona.*

Comincia: Bramatissimo fonte delle Dive [260]

7. *Mantenimento del universo.*

Comincia: La donna che ripon manna fiorita

8. *La confusione.*

Comincia: Le mandorle venute dallo sfreno

9. *Genologia della Ciofa.*

Comincia: Chonobbi strana miccia da san Moro.

10. *Nascita della Cisca.*

Comincia: Questa fu quella madre che la sene

11. *Sopra alla bronzina.*

Comincia: La bronzina a un palmo di corteccia

12. *Ottave alla Germagliana.*

Cominciano: Veddi una diva sur un'alta quercia

13. *Apparizion d'una citta.*

Comincia: Signore vo schaturirvi una novella

14. *Ottava al Card.^{le} Gonzaga.*

- Comincia: Ill.^{mo} mio gentil signore
15. *Sopra la Lisa.*
Comincia: La lisa mia gentil mestando il vino
16. *Sopra lo sdegno di lei.*
Comincia: Donna sdegnosa errante
17. *A monsu innamorato.*
Comincia: Sendomi innamorato d'una figla.
18. *Risponde la diva.*
Comincia: Monsu monsu io so che ti consumi
19. *Risponde monsu alla diva.*
Comincia: Fammi una gratia scoprila da veli
20. *Risposta se la verrà.*
Comincia: La spaventosa effige di Vulchano

A c. 171 e 172 seguono due Sonetti, dello stesso autore, il primo de' quali col titolo: [261]

- 21-22. *Sonetto agli Incurabili.*
e comincia:
Siam qua nello spedai dalli incurabili
e l'altro comincia:
Messimi gli stivali a pie d'una archa

Da c. 173 a c. 17G, Canzonette dello stesso.

23. *Visione d'un sogno.*
Comincia: Amor mio i' ti sognavo
Finisce: Hor ch io parlo come un orcho.
24. *Canzonetta male usata.*
Comincia: *Un sol vago sta al cancello*
Finisce: Per girare il patanocho.
25. Altra canzonetta anepigr.

Appie di Poppi schalzo
veddi questa Cittella
inamorata e bella – e schignazzava
Coglieva fior di fava
la meschinella sola
per la sua vetriola – sotto l'onda.
Che la avea in Gualfonda

fra la piazzaccia vecchia
 pisciava in una secchia – l'acqua arzente
 Ridea molta gente
 nel voltarsi con gli occhi
 uscivano e granochi – camminando
 Andavan fabricando
 di rassetar la porta
 poi facevan la scorta – per entrare
 Quando e fumo al canale
 e venne una gran piena
 fra il Castel di Bibbiena – e Monte varchi
 Roppon le pile e gli archi
 e sbaronno gli stati
 usciva i marchesati – e gli interessi
 Poi davon ne riflessi
 di madonna Aquilina
 uscì la gontatina – tutta molle
 Fra el Ponte a Sieve e Colle
 si va per la diritta
 della povera afflitta – sghangherata. [262]

26. Altra canzonetta anepigr.

Comincia: O soave appetito
 Finisce: E dilli che l boncial per lei mi brilla.

XXXIII. A c. 178, Sonetto a bisticcio caud., mandato in copia da Lorenzo Capponi a Palla Strozzi suo compare in Lione.

Comincia: Dacej la doccia a tasto et tosto iu testa
 Finisce: Perché qual pica ho poco bacco in becco.

XXXIV. Da c. 179 a c. 180, Epitaffi di diversi autori fiorentini sopra un cane.

1. *Girolamo Benivieni*.

Comincia: Libo de chanj el più destro e saghace

2. *Portinaro Piero Francesco*.

Comincia: La terra volentierj richopre Livo

3. *Ser Lucha*.

Comincia: Quel veloce levrier famoso Livo

4. *Bientina*. (Jacopo del Bieutina, araldo della Signoria e poeta).

Comincia: Specchisj in me qualunche gloria brama

5. *Bartolo Jachopo.*

Comincia: Qui giace un chan che l volante falchone

6. *Puligha.* (Domenico Ubaldini detto il Puliga o Puligo, pittore).

Comincia: Se sopra il chan celeste io son traschorso

7. *Giovan Francesco del Bianco.*

Comincia: Giace sepulto, sta lettore attento

8. *Gualtierj.*

Comincia: Libo del ferin sanghue sitibondo [263]

9. *Antonio Alamanni.*

Comincia: Che del sepulcro e del verso conceda

10. *S. M.*

Comincia: Livo levriero del sanghue di Trojano

11. *Ciano.*

Comincia: Se Il eser fuj levrier se l nome Livo

12-15. *Nobile Ghuglielmo.*

Cominciano:

a) Turcho fu', naqj in Flora et nome lio Livo

b) Quj jace Libo chan ch en vita vinse

c) Qui jace Libo un levrier che natura

d) Fra l odorate piante e l saxo jace

16. *Nicholaus de Bartolinis.*

Comincia: Livo chan di Marcello e qui sepolto

17-18. Senza nome. Cominciano:

a) Quel veltro che non pria scorte che prese

b) Sichure lepre a passi potete ire

19. *Canis loquitur.*

Comincia: Quanto più degno son morto che vivo

20. *Dan*

Comincia: Qual sono hora a vedere et qual già ero.

XXXV. A c. 182, Canzonetta a bisticcio mandata a Jacopo Salviati in Firenze da Raffaello Francesco P.^a, con lettera del 14 di luglio 1563. Comincia:

Al nohiliss.^{mo} S. Jachopo Salviati S. mio oservandiss.^{mo}

Sono in porto e parte in terra

All oste e lesto e posta in guerra

XXXVI. A c. 186, Sonetto del Lasca. [264]

Comincia: Tu vai cercando della tua rovina
 Finisce: Che stu se' l sempiterno io sono il Lasca.

XXXVII. A c. 187, Sonetto adesp., caud.

Comincia: Recipe a chi vuole tener lo stato
 Finisce: C ongni cosa si lascia et non la parte.

XXXVIII. A c. 188, Sonetto adesp., caud., ad A. Caro.

Comincia: Caro io vi aspetto a pranzo al tavolino
 Finisce: Venite harete grecho e prima et poj

XXXIX. A c. 189, Sonetto adesp., anepigr., in gergo.

Comincia: Poscia che per la Magra d'un bistolfo
 Finisce: Durerà la fratenga astrologia.

XL. A c. 190, Poesia in gergo con correzioni dell'autore, di carattere del Cinquecento.

Comincia: Quel Carpisan del Raspante foino
 Finisce: Col berlo campagnuol morfisej il ruffo.

XLI. A c. 191, Sonetto caud., del tempo della guerra fra Carlo V e Francesco I in Italia.

Comincia: E là che gioca il Re l'Imperatore
 Finisce: Perder l'Italia e avventurar l'honore

XLII. A c. 192r e v, Sonetto anep., caud.

Comincia: Ho vestito fin qui con largo honore
 Finisce: Pingera proprio scatolin d'amore

XLIII. *Dialogho di Pier Vettori et di Marsilio Ficino rappresentati in due statue nella facciata del S.' Baccio Valori.*

Comincia: *Piero Vettori.* Pensai vederti in Cielo
 Finisce: che a da Baccio illustre senatore. [265]

XLIV. A c. 197-199, Frottola dell'Amelongo, mandata da Roma il 18 di giugno 1575.

Comincia: Magnifico Giuliano
 Finisce: L'Amelongo, ch'a preso il Giubbileo.

XLV. A c. 200 e 201. Frottola, adesp., anep.

Comincia: Chi ode stia attento
 Finisce: Frotola mia non puo no.

XLVI. A c. 202, Sonetti due, adesp., anepigr., caudati.

1. Comincia: Lorenzo Strozj et il titol dell amore
 Finisce: e ciò per far sonetti da dir male.
2. Comincia: Prima non popera messer Luvigi
 Finisce: prima ch un Soderino sia liberale.

XLVII. A c. 203 e 204, Sonetti due, adesp. Sono autografi del Lasca.

1. Comincia: Ogni notte m'appare in visione
 Finisce: Mi lascia alfin partendosi egli e 'l sonno.
2. Comincia: Ond'io mi sveglio poi subitamente
 Finisce: E me lascia dormir la notte im pace.

XLVIII. *Di Mario Lamberti all'improvviso.*

Comincia: All Eccellenza vostra eccomi avanti
 Finisce: ne suoi bisogni si merrà l'agresto.

XLIX. A c. 206r e v: *Tre sonettj volgarj piacevolj fatti da Alfonso de Pazzi Poeta volgare e piacevole, a diversi suoj amicj.*

1. Comincia: Varchj che haj fitto il capo nella cronaca
 Finisce: le notte a i ghiri et la pialla al suggello.
2. Comincia: Mandovj Portie certe melagrane
 Finisce: Fioriscono et vi seccano i baccellj [266]
3. Comincia: Il prior de nnocenti era in pedulj
 Finisce: che s' inghoiava la lingua Toscana.

Nel v segue il sonetto del Petrarca, che comincia:

Pace non trovo et non ho da far guerra
 con la traduzione in versi latini, appropriati al re Enrico III di Francia ed a' suoi baroni.

Vien quindi il frammento di un *Sonetto di M. Domenico Veniero corrispondente come questo di sopra del Petrarca.*

Comincia: Non pinse arse lego stral fiamma o laccio

L. A c. 207r. *Sonetto di G. C. a M. Antonio da la Mirandola.*

Comincia: Se 'n vece di midolla piene l'ossa
 Finisce: Et ci son più cogllon ch'huomini al mondo.

Cod. II, II, 8.

Cod. cartac. miscell. di varie età, 29×23, di carte 130 numer., formato di sei codici uniti insieme. Degli illustrati, il primo prov. dalla Libr. Stroziana col n° 218, ed il secondo col n° 610. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 137; Cl. VII, Cod. 986).

Contiene:

I. Da c. 20 a 37v: G. Boccaccio, *Proemi e canzoni delle giornate del Decameron sino alla giornata nona, con un prologo del collettore*; dal quale appare che fu fatto vivente Gio. Boccaccio.

1. A c. 23v, Ballata.

Comincia: Io son si vagha della mia bellezza
Finisce: Simil non si senti qui da vaghezza.

2. A c. 24v.

Comincia: Qual donna cantera s'io non canto io
Finisce: Del regno suo ancor ne sarà pio. [267]

3. A c. 26r.

Comincia: Niuna sconsolata
Finisce: e costassu mimpetra la tornata

4. A c. 28v.

Comincia: Lagrimando dimostro
Finisce: Porto ne ponga per lo suo valore.

5. A c. 28r.

Comincia: Amor la vaga luce
Finisce: che teco a farlo volentier verrei.

6. A c. 32r.

Comincia: Amor siposso uscir de tuoi artigli
Finisce: Di bianchi fiori ornarmi e di vermigli.

7. A c. 33r.

Comincia: De lassa la mia vita
Finisce: Chel pur pensarlo di cantar minvita.

8. A c. 34v.

Comincia: Tanto è amore il bene
Finisce: Quel nascondendo ond'io mallegro e gioco.

9. A c. 38r.

Comincia: Io mi son giovinetta e volentieri

Finisce: Chi son per dir de vien ch io non disperi.

II. Da c. 109 a c. 126v: *Sfera*, in ottava rima, adespota, di carattere del sec. XV. È quel poemetto che fu attribuito a Goro Dati, e che oggi si vuole invece sia di fra Leonardo Dati suo fratello.

Libro primo, di ottave 6.

Comincia: Al padre al figlio allo Spirito santo
per ongni secol sia gloria e onore

Finisce: Nobili criature e chiare stelle. [268]

Libro secondo, di 60 ottave.

Comincia: Di te Singnior superno abiam parlato
E di tuo cieli e di tuo influenza

Finisce: Si priva della sua gran Signoria.

Libro terzo, di 72 ottave.

Comincia: Sommo maestro creatore verace
per cui i cieli e terra fatti sono

Finisce: Lasia minore el fiume Tanai
finita la spera — Amen.

Cod. II, II, 12.

Cod. cartac. miscell., di caratt. del sec. XVI e XVII, 29×21, di c. 295 numerate, e due non numer. in princ, leg. in pelle e tavola. L'acquistò per la Bibl. il bibliotecario Follini, dal fiorentino Giuseppe Canovai, l'anno 1804.

Contiene:

Da c. 282r a c. 288r: *Cronica* [di San Gimignano] di Matteo Ciaccheri Fiorentino del 1355.

Questa breve Cronica in terza rima è trascritta di mano di « Paul Emilio di m. Domenico Mainardi » (da San Gimignano), il qual nome leggesi a carta 251r, con la data del 19 gennaio 1619. L'iscrizione è di carattere di-verso; e dello stesso carattere è questa postilla marginale al secondo verso della prima terzina: « deve dire 355 ».

Comincia: Nel mille (m'entra nuoua fantasia)
Dugen Cinquanta Cinque, è buon' pensieri
Recar in Rima questa diceria,

Finisce: Che fu il più Magnifico Signore

Già ma' ch'hauesse tutto 'l Cristianesimo
 Signor di pietà, uirtu, e ualore
 Accrescitor del Santo Battesmo. [269]

Cod. II, II, 15.

Cod. miscell. formato di due codici uniti insieme, cartaceo, tranne una carta membran. che serviva di guardia al secondo, di caratt. del sec. xv e xiv, 30×22, con due numerazioni, la prima da c. 1 a 86, la seconda da c. 1 a 44. Il secondo proven. dalla Libr. Strozzi. col n° 376. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 19; Cl. XIII, Cod. 68).

Contiene:

I. Da c. 1 a c. 86: *Ameto o Commedia delle nimphe fiorentine*, di Giovanni Boccaccio con postille marginali ed interlineari, di caratt. del sec. xv, proven. dai libri di Ant. Magliabechi.

Sono 19 capitoli in terza rima.

1. Da c. 2 a c. 3v.

Comincia: Quella virtù cheggia l'ardito orphea
 Finisce: donna si stenda con eterno honore.

2. Da c. 4v a c. 5v.

Comincia: Cephyso colle sue piacevoli onde
 Finisce: et ad servire all'amorosa dea.

3. Da c. 9v a c. 11r.

Comincia: Phebo salito già a mezzo il cielo
 Finisce: Non fien le fiamme a seguir gli animali.

4. Da c. 13v a c. 15r.

Comincia: Nascie del buon voler di questa diva
 Finisce: Manifestando a chi l'aquista a dio

5. Da c. 17v a c. 19v.

Comincia: Chome titon nel sen dell'aurora
 Finisce: di che ancora andrai tristo e mendicho.

6. Da c. 22r a c. 24r.

Comincia: O voi qualunque iddii abitatori
 Finisce: di chi vive quaggiù al vostro rengno. [270]

7. Da c. 28r a c. 28v.

Comincia: Pallade nata del superno Giove

Finisce: Benché sien pochi e molti gli abbagliati.

8. Da c. 30v a c. 31v.

Comincia: Quantunque il capo oppresso di tipheo

Finisce: Et così si punisca il lor defecto.

9. Da c. 35v a c. 36r.

Comincia: Dyana gli aspri fuochi temperante

Finisce: Lasciando in pace qui poi li beati.

10. Da c. 45v a c. 46r.

Comincia: La gratiosa e bella mia pomona

Finisce: Col core amando sempre il sommo giove.

11. Da c. 52r a c. 52v.

Comincia: Da caldi fiati del tiepido noto

Finisce: Secho ne mena in quella ad habitare.

12. Da c. 59r a c. 59v.

Comincia: Sichome il foco in fummi oscuri molto

Finisce: Dov io rimiro sempre più ardendo.

13. Da c. 68r a c. 69v.

Comincia: L alta columna et bella d adriana

Finisce: di quella ornata nella eterna gloria.

14. Da c. 78v a c. 80r.

Comincia: Voi ch avete chiari gl intelletti

Finisce: Sempre con lei ne cieli stando lieta.

15. A c. 80v.

Comincia: I son luce del cielo unicha e trina

Finisce: Ne l altra luce in queste parti oscure.

16. A c. 81r.

Comincia: O chare mie sorelle per le quali

Finisce: si dal terren tremore ancora offeso. [271]

17. A c. 82.

Comincia: O anima felice, o più beata

Finisce: Faccendo l uom felice dentro al focho.

18. Da c. 83v a c. 84v.

Comincia: O diva luce che in tre persone

Finisce: Di rivederti con esse attendendo.

19. Da c. 84v a c. 86r.

Comincia: Tralla fronzuta e nova primavera

Finisce: Esser serbato al mio lungho martire.

II. Da c. 1 a c. 44, miscell. di caratt. del sec. XIV.

1. Da c. 38v a c. 39v: *101 Proverbi di maestro Giovanni da parma dell'ordine de frati minori compiuti di scrivere a di 28 d'ottobre 1382 in martedì mattina il dì di S. Simone e S. Tadeo*, come si dice in una nota in fine dei proverbi.

Comincia: Non e magior dolore a chi più vede
che per perder tempo quando senavede
Tempo perduto giammai non si ritruova
mappiù istudio alquanto si ritruova
Virtù fa l'uom gentil che altra cosa
quando la mente su quello si riposa

Finisce: Fatto per forza fatto pocho vale
e chi non tien tal fatto non fa male.

2. Da c. 41r a c. 43r: *Disposizione del credo in rima fatto per maestro Antonio da Ferrara*.

È il Capitolo in terza rima, in altri codici attribuito a Dante, che comincia:

I scrissi già d'amor più volte rime
e Finisce: che paradiso al nostro fin ci doni [272]

Cod. II, II, 17.

Cod. cartaceo miscell. di caratt. del sec. XV e XIV; 29×22, di carte 162 numerate, leg. in cartapec., formato di due codici uniti insieme. Il secondo prov. dalla Libr. Gaddiana col num. 155. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 84; Cl. XXXV, Cod. 114).

Contiene:

I. Da c. 1 ci c. 52: *Ameto o Commedia delle ninphe fiorentine* di Giovanni Boccaccio, copiato « da Andrea di pierino di Firenze nelle Stinche anno 1414 », come appare da una nota che è in fine dell'opera; mutilo in principio, mancandovi tre carte tra la 2 e la 3 della nuova numerazione.

Il poema è mutilo nel principio; manca di tutto il secondo capitolo, ed il primo comincia:

Quella virtù che già lardito orpheo
e Finisce: E tu qupido pelle tue dorate.

II. Da c. 154v a c. 155v: *Chanzone morale fatta per messer francescho Petrarca, poeta nostro fiorentino de fatto ditalia e chominchia chosi:*

Italia mia bene che l parlar sia indarno
Finisce: Ch' io so gridando pace pace pace.

Cod. II, II, 18.

Cod. cart. miscell. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. numerate 60 e 168, leg. in cartapecc, proven. dalla Librer. Stroziana coi numeri 216 e 217, nell'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 135 e 136).

Contiene:

I. A c. 47v *Ave maria in volgare e per rima.*

È soltanto un principio di poesia, di carattere di Francesco di ser Pietro, circa l'anno 1435. [273]

Accio che sia profitto a tuta gente
ricorrere uoglio all a(tra) tramontana
dicendole con preghi humile mente
Ave maria splendita fontana
soma largeza

II. A c. 48, altro principio di poesia, adesp. anepigr., dello stesso carattere del precedente).

E mi saria in piacento
D andare la parente a visitare
E dare ordinamento
Omay di Caterina maritare.

Cod. II, II, 20.

Cod. cart. finito di scrivere il 28 ottobre 1169, 29×22, di c. numerate 215, più 8 non num. in princ., scritto a due colonne, leg. in pelle e tav. apparten. a « Francesco Troscj », proven. dalla Bibl. Stroziana col num. 221. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 140).

Contiene, del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, le Ballate seguenti:

1. A c. 21v col. *a-b*.

Comincia: I son si vagha della mia bellezza
 Finisce: Simil non si sentj qui da vaghezza.

2. A c. 56r col. *a-b*.

Comincia: Qual donna chantera si non chant jo
 Finisce: del regnio suo anchora ne sarà pio.

3. A c. 81r col. *a*.

Comincia: Niuu schonsolata
 Finisce: ch io avessi in tal chaso provata.

4. Da c. 101r col. *b* a c. id. v col. *a*.

Comincia: Laghrimando dimostro
 Finisce: porto mi pongha per lo suo amore. [274]

5. A c. 120r col. *b*.

Comincia: Amor lunga luce
 Finisce: che tedio a ffarlo volentieri verrei.

6. A c. 129v col. *a*.

Comincia: Amor si posso uscir de tuoj artiglj
 Finisce: di bianchi fiori ornarmi et di vermiglj.

7. Da c. 145v col. *b* a c. 146r col. *b*.

Comincia: De lassa la mia vita
 Finisce: che l pur pensare di chantar m invita.

8. A c. 173r col. *b* e v col. *a*.

Comincia: Tante amore il bene
 Finisce: quello nascondendo ond io m alleghro e giocho.

9. A c. 187r col. *a*.

Comincia: Io mi sono giovinetta e volentieri
 Finisce: chi son per due de vien ch io non disperi.

10. A c. 213r col. *b*.

Comincia: S amor venisse senza gielosia
 Finisce: piangier farolle amara tal follia.

Cod. II, II, 2.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 29×20, di c. 73 numerate, mutilo nel princ., nel fine e in più luoghi nell'interno, leg. in cartapec., apparten. a Geri Ciofi (sec. xvi) e prov. dalla Librer. dell'Accad. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 219).

Contiene:

Da c. 72r a c. 73r: *Morale di Messer*

Per gran forza d amor commosso e spinto
donna piatosa assurgi idolci prieghi
a voi convolto e lagrime dipinto.

Suprico almen che l vostro udir no nieghi
al mio stanco parlar dar udienza
ma con benignità gli orecchi pieghi. [275]

Perche costume di gentil semenza
a ciascun gran singiore udire il servo
e sodisfarlo poi consua cremenza.

E io che mi consumo a nervo a nervo
sol per soperchio amore a voi ricorro
si com a ber fonte lasetato ciervio.

E se lla mia gran prudenza s io trascorro
troppo nel caldo dire essa corregha
che a ubidir te senpre concorro.

E quella affezione mia priego regha
che l cieco al lato miponto coll arco
ove sempre vo che segha.

Vagha bella vezosa isono al varcho
di finir dimia vita se per voi
nome alleviato questo carccho.

Che la vagheza de begli occhi toi
più mi stringnie col tuo nodo
quando li volgi ben come tu soi.

Talora fanciulla infra me stesso godo
di hi ma preso e amor mi lusingha
e io atento tutto questo lodo.

Or vo che più avanti il dir si spingha
al alma afritta dando gran baldeza
prima che marte nel suo sbergo stringha.

De piacciati d udir vaga bellezza
se ben la mia nazion non e aguale
quanto facesse alla tua gientileza.

Tu sse pur com uomo cosa mortale
e di natura humana sicom io
o forma d uomo e non d altr animale.

Se più formosa te a ffatto dio
che non a me ringrazia la natura
che per te ringraziarla si noblio.

E se riguarderai ben mia figura
vedrà ch i non son tiglio ne orsso
star col qual dovessi aver paura.

O animal protervo che col morsso
ma maculassi le tuo membra belle
deliberando tu darmi soccorso.

Non son pur tante tuo lucente pelle
ardirei a tocchar ch i ne credesse
torre un pel dove più leggier si svelle.

Che credi o chiara luce chi facesse
trovandomi coperto teco ingniudo
per certo i tel diro stu m uccidessi [276]

Fra tte e mme non sendo altro scudo
tutto tremante a tte verre pian piano
perche nommi facessi il volto crudo.

Prima ti pigliere tuo bella mano
e stretta infralla mia me la terria
stando per temenza il cor lontano.

Asicurato alquanto poi verria
humile verso te si come muto
per gran dolceza so non parleria.

Ma pò chi fossi alquanto riavuto
con voce rotta e con un gran sospiro
dire temp aspettato or e venuto:

Or o co meco quel che più disiro
egli e co meco quella e i con essa
che m a già dato si crudel martiro.

E pò diciendo or può eli essere dessa
standone in dubbio pel disiato bene
beato a chui tal gloria e impromessa.

Tu sola se colei che mmi mantene
o speranza di ciascun mi e gran pensiero
perche cagion mi date tante pene.

E detto questo un bacio assai leggiero
con un soave etremoti abrazare
dare al tuo primo messaggiero.

Cioè all occhio vago che d innamorare
mi fù cagione e de miei gran dolori
che llo co mecho e aver no mel pare.

Ma po volendo ghustare altri sapori
m inchinere a baciare la tuo boccha
che ffa spirar mille soavi odori.

E dove prima il cor s accoccha

riposere le già umide ciglia
la ove sotto ogni dolor traboccha.

Ma ove il licore il fantin piglia
in sul bianco seno ti lascere per sengno
con ciascun bacio una rosa vermiglia.

E fatto poi di tanta gloria dengno
verrei alla dolceza che avanza
tutti i diletti del terresto rengnio.

E posto fine a tanta alta speranza
n sul tuo seno rimarre tramorti[to]
per gran soavità e diletanza.

Ma pò chi fossi alquanto risentito
dalla cima insino alla radice
ti contere mie pene a dito a dito. [277]

Chiamandoti ladra e traditrice
ti contere gli oltrazzi che m a fatti
si come fa chi d amore e felice.

E tu ridendo com piacevoli atti
so che diresti or può egli esse questo
chi avessi a me ta[nto] tuo sensi tratti.

E io rispondere allegro e presto
si per cierto facciendo tanti giuri
ch[a]l creder mio non ti sare molesto.

I so che tu lo sai e non ti churi
di me che tuo belleza si m acora
anzi ti stai par che vi più t induri.

Se di tuo grazia mi ritrovo fora
possoti riputar mortal nimicha
che per te no riman ch i nom mi mora

Vedi che tuo speranza mi notricha
voglia per servo tuo gentile e bella
cangiar proposta e farti a llui amicha.

Da tte spero avere lieta novella
mostrandoti mie dire con tanto effetto
che scrivendoti mi pare esser a quella.

Della tuo giovintu prendi diletto
perc ongni giorno la bilta si fuggie
e sotto il capel candido cangia suggietto.

.....

Mancano altre carte nel manoscritto.

Cod. II, II, 23.

Cod. cart. miscell. di caratt. del sec. XIV, 30×22, di c. 192 numerate, leg. in cartapecc. prov. dai libri di Antonio Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 21).

Contiene da c. 143 a 188v: *Della consolazione di filosofia e di anicio manlio torquato severino boezio.*

Il volgarizzamento nel Cod. è adesp., ma nell'ediz. di Firenze 1735 (appresso Domenico Maria Manni) è detto di maestro Alberto fiorentino, che è maestro Alberto della Piacentina. Sono le poesie che fanno parte dell'opera di Boezio. [278]

I. Libro primo.

1. A c. 143r.

Comincia: Io che compuosi già versi et cantai

Finisce: Colui che cade non ha fermo stato.

2. Da c. 143v a 144r.

Comincia: Ayme com e la mente attuffata

Finisce: Ayme che viltade l om a tolto.

3. A c. 144r.

Comincia: Allora via la noct e dischacciata

Finisce: Et corre nel diritto suo viaggio.

4. Da c. 144v a 145r.

Comincia: Qualunque sia con l animo composto

Finisce: in basso sendo senza alcuno schermo.

5. Da c. 146v a 147r.

Comincia: O creator dello stellato mondo

Finisce: Che tu reggi le stelle del tuo cielo.

6. Da c. 147v a 148r.

Comincia: Quando la stella di cancro gravosa

Finisce: Allegro fine d alcun suo dimando.

7. A c. 148z.

Comincia: Le stelle chiuse sotto nebbia schura

Finisce: Ond io ti priegho che da llor ti spacchi.

II. Libro secondo.

8. A c. 149.

Comincia: Costei quando commano superba gira

Finisce: Che l felice commuta et lui sottiglia.

9. A c. 150r.

Comincia: Se quant arena il commosso mare

- Finisce: Ne riccho in alcun tempo mai si vede. [279]
10. A c. 150v.
Comincia: Quando col carro da quattro cavalli
Finisce: Or vedi se tua mente e ingannata.
11. A c. 151r.
Comincia: Chi vuol veracemente esser possente
Finisce: Nel non perder s appella podestade.
12. A c. 151v.
Comincia: Ciascuna schiatta degli uomini in terra
Finisce: Libidinosamente scelerando.
13. A c. 151v.
Comincia: Ogni carnal voluntade e diletto
Finisce: Et di grama tristizia gli risiede.
14. A c. 152r.
Comincia: O me quale ignoranza ciecha isvia
Finisce: El volto poi avere ben rivolga.
15. A c. 153.
Comincia: Padre celeste che l mondo governi
Finisce: Da tte in te ongni potenza luce.
16. A c. 155r.
Comincia: Venite qua o tutti genti prese
Finisce: E sol con questa altezza si trastulla.
17. A c. 156v.
Comincia: Chi vuol profondamente il ver cercare
Finisce: Se poi lo npara e ricordar chiamato.
18. Da c. 157v a c. 158r.
Comincia: Felice que che la chiara fontana
Finisce: Acquistato di prima gli fu tolto.

III. *Libro quarto.*

19. Da c. 158v a 159r.
Comincia: Io penne d uccello leggieri e snelle
Finisce: Et di tal patria gli vedrai isbanditi. [280]
20. A c. 160?.,
Comincia: Salcuno composto di pesi discreti
Finisce: Da vizi molti et vanita ciascuna.
21. A c. 161.
Comincia: L alzate vele dulisse gonfiate
Finisce: Et veston mente di bestia feroce.
22. A c. 163.
Comincia: De or che giova tanto movimento
Finisce: Il tuo adoperare et non ritroso.
23. A c. 163v.

- Comincia: Chi non s'appressa al polo della stella
 Finisce: Per non conoscer faccia alcuno effetto
24. A c. 166.
 Comincia: Se con la mente pura tu solerto
 Finisce: Perché dalver su ordine e perverso
25. A c. 167.
 Comincia: Il grecho aghamemon re poderoso
 Finisce: Le stelle acquistan per letterno regno.

IV. Libro quinto.

26. A c. 168v.
 Comincia: Fra gli scopoli eccelsi della pietra
 Finisce: Che sia bontà quaggiù con noi comparte.
27. A c. 169r.
 Comincia: O ebbero grecho poeta sovi-ano
 Finisce: Chiamar puoi sol verace e lume vero.
28. A c. 170v.
 Comincia: De qual ragion discordante risolve
 Finisce: Agiugnere con l'aiuto di bell'arti. [281]
29. A c. 172.
 Comincia: Anticamente il portico adunava
 Finisce: Cha le prese di fuori si fan confforme.
30. A c. 173v.
 Comincia: Con varie figure gli animali
 Finisce: Anzi la sleghi dongni mortal cura.

V. A c. 177r, si aggiunge quello che manca a c. 155, tra il libro secondo ed il terzo.

31. Da c. 178v a 179r.
 Comincia: Chi vuol sua casa fondar provveduto
 Finisce: Ne laer temerai ne di mar piena.
32. A c. 180v.
 Comincia: O bene avventurosa prima etade
 Finisce: Tesori no ma periglioso vento.
33. A c. 182r.
 Comincia: Veduto abbiam di ciò exemplo vero
 Finisce: E ongni atto virtuoso sta somnesso
34. A c. 183v.
 Comincia: Qualunque cerca gloria mondana
 Finisce: Una seconda morte sostenete.
35. A c. 184.
 Comincia: Lamore chempera in cielo

Finisce: Rompe ciascuno di difetto velo.

VI. *Terzo libro.*

36. A c. 184v.
 Comincia: Chi vorrà la sua terra seminare
 Finisce: Ti fien nel petto con più frutto appresi. [282]
37. A c. 186.
 Comincia: Quante redine reggha la natura
 Finisce: Il mondo conservando in vera pace.
38. A c. 187r.
 Comincia: Benché lavoro ricco con profondo
 Finisce: Et le ricchezze lui et ei lor lascia.
39. A c. 188r.
 Comincia: Avvegnaché el crudel Nerone
 Finisce: Certochel crede non giudica vero.

Cod. II, II, 25.

Cod. cartac. « iscritto e compiuto per me andrea di messer bindo di bardi 1402 a di due di gennaio millequattrocento due » 30×22, di c. 74 numerate, e a due colonne, mutilo di due carte, 17 e 49 ant. numeraz., leg. in cartapeç., proven. dalla lib. dell'Accad. della Crusca col num. 33, nell'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1323).

Contiene la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. La quale va dalla c. 3r alla 74r.

Comincia: O sorelle chastarie che nel monte
 Finisce: qui n a condotti ad noi esendo duce.

A c. 2r e v dopo la lettera alla Fiammetta, sono i due sonetti sull'argomento del poema e sull'argomento del primo libro.

Il primo comincia:

Nel primo vince teseo lamanzone

Il secondo comincia:

La prima parte di questo libretto

Ed ogni libro è preceduto da un Sonetto che ne dice l'argomento particolare. [283]

Cod. II, II, 26.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. XV, 30×22, di c. 160 numerate, più due bianche non numerate in fine, leg. in cartapecc. proven. dalla lib. di Antonio Magliabechi anno 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 109).

Contiene da c. 1r a 160v la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. Dopo la lettera alla Fiammetta, a c. 3v v'è il Sonetto che dice gli argomenti de' 12 libri del poema;

Comincia: Nel primo vince teseo lamanzone

A c. 4r v'è il Sonetto sull'argomento del primo libro;

Comincia: La prima parte di questo libretto

Segue il Poema, che va dalla stessa c. 4r alla 160v.

Comincia: O sorelle cliastalj che nel monte

Finisce:

Quj l autore omai intende lasciare
la bella storia pero ch e chonpiuta
priegho qualunque è stato a ascholtare
che se alchun difetto avesse avuta
si nel mio dire e si nel mio amare
perche la mente mia non e più achuta
si deggia perdonare al grosso ingegno
cristo e lla madre vi doni il suo regnio.

Cod. II, II, 27.

Cod. cart. di caratt. del sec. XV, 30×22, di p. numerate 132, mutilo in princ., leg. in pelle, proven. dalla lib. di Antonio Magliabechi, nell'anno 1711. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 109).

Contiene da c. 1r a 131r la *Teseide* di Giovanni Boccaccio, con postille marginali.

A c. 51r, 91v e 127v sono tre bei disegni a penna acquerellati. Il primo dei quali rappresenta il combattimento di Penteo e Palemone e il sopravvenire di Emilia [284] (*Teseide*, lib. V); il secondo rappresenta Panto assalito da un cavaliere (lib. VIII); il terzo, le nozze di Emilia e Palemone (lib. XII). Il Follini congettura che questi disegni sieno di Leonardo da Vinci; ma sono

certamente anteriori a Leonardo, e si per il tempo come per lo stile, crediamo di accostarci più al vero, congetturandoli di Sandro Botticelli.

A c. 1r. *Incomincia el libro del Theseida*

Comincia: O sorelle chastalj che nel monte
Finisce: Qui ci a conducti a noi essendo duce.

A c. 131v seguono due Sonetti adesp.

1. *Qui si contiene uno sonecto nel quale l autore priega a le muse che il presente libro presentino alla donna per cui amore l a facto accio che secondo il suo piacere lo titoli.*

Comincia: O sacre muse le quali Io adoro
Finisce: Et corso ad esse se gliene cal tanto.

2. *Risposta delle muse al soprascripto Sonecto, nel quale esse significano el titolo dato al suo libro.*

Comincia: Portati abbiam tuo versi e bel lavoro
Finisce: Licentiati d agire in ogni canto.

Cod. II, II, 28.

Cod. cart. di caratt. del sec. XV (salvo poche carte nel fine), 28×20, di c. 134 numerate, scritto a due colonne, leg. in pelle e tavola, proven. dalla libreria Strozzi col numero 1431 l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 173).

Contiene:

I. Da c. 25r, col. b, a c. 46v, col. a, l'*Amorosa Visione* di Giov. Boccaccio, integralmente.

Incomincia l'amorosa visione compilata per lo detto autore; Capitolo primo come l'autore gli par vedere in visione le presenti cose come per inanzi e scritto. [285]

Comincia: Move novo disio la nostra mente
Finisce: io raccomando al sire di tutta pacie.

La *Visione* è preceduta da due Sonetti e una Canzone, carta 26. col. a e b.

Qui cominciano i tre infrascritti Sonetti ove si contengono per ordine le lettere principali de' ritmi della infrascritta amorosa visione e pero che in

quegli e il nome dell'autore si contiene altrimenti non si cura di porlo i Sonetti essono questi.

1. [*Primo Sonetto*].

Comincia: Mirabil cosa forse la presente
 Finisce: e Giovanni Boccacci da Ciertaldo.

2. *Secondo Sonetto*.

Comincia: Il dolcie immaginar chel mio cor face
 Finisce: Avendo a tempo poi di me pietate.

3. *Terzo Sonetto* (Canzone).

Comincia: Occhi che voi vi siate o gratioso
 Finisce: Perché detto mi pare avere assai.

II. Da c. 128v, col. *b*, a c. 129v, col. *a*, seguono, scritti di caratt. del principio del sec. XVI, alcuni saggi di metrica italiana.

1. Sonetto 1° di 12 piedi.

Comincia: Po ch infabile tua mansuetudine
 Finisce: Resto la note el gorno per te.

2. Sonetto di 11 piedi.

Comincia: Principe a la Gustizia saldo e ntero
 Finisce: Sul disiato colle per te salio.

3. Sonetto 3° muto di piedi 10.

Comincia: Felice se signor s amor non sa
 Finisce: ch or vada amore e mi ti fida più. [286]

4. Sonetto di 8 piedi.

Comincia: Signor caro e mie disire
 Finisce: posponendo ogn altra cura.

5. Sonetto 5° di 7 piedi per verso.

Comincia: Principe grolioso
 Finisce: Su noi suo gratia allagha.

6. Sonetto 6° di 7 [e] di 11 piedi.

Comincia: Principe liberale in cui natura
 mostrò el suo piacere
 Finisce: adopro sin gagliarda.

7. Sonetto 7° di 5 piedi per verso.

Comincia: Alma gentile

Finisce: fa 'l desie coglia.

Cod. II, II, 29.

Cod. cartac. miscell. di caratt. del sec. XV e XVI, 29×21, di carte 204 numerate, a due colonne, leg. in cartapecc., proven. dai libri di Ant. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 21).

Contiene:

I. *Rinaldino da Montalbano*, poema in ottava rima, diviso in tre libri. Il primo libro, di canti 10, comincia a c. 1r:

O Sancto excielso sancto d'ogni sancto
ghaudio et amor degli angelici chori
lume e splendor del mondo tutto quanto
manna chonforto cibo a nostri quori
da poi che liberatosi il nostro pianto
ti piaccia padre cho tua sancti ardori
ridunarmi alla mente ella memoria
una antica leggiadra et bella istoria
Ettu regina sacra et fiamma ardente
somma dolciezza dello hecterno amore [287]
rifrigerio degnio della afflitta gente
madre pietosa piena di splendore
tu humile esaltata et pereminente
tu gloria tu triumpho tu honore
tu ghaudio della somma monarchia
drizza il timone alla barchetta mia.

Finisce a c. 65r:

Chome il serpente si senti tagliata
la choda zufolo et chorse via
et una orribil puzza va lasciata
che molto offese questa chonpagnia
disse rinaldo dolce mia brigata
amme par tempo di pigliar la via
inverso il monte et lasciar la pianura
che stando qui n'are' pocha ventura
Io o tanto lo ngegno affatichato

ella memoria ch io non posso dire
 ond io vi priegho m abbiate schusato
 poich io non posso la storia seguire
 finito questo primo mio trattato
 di rinaldino il magnanimo sire
 et priegho il sommo quanto posso tanto
 ch a vui chonservi lo spirito santo.

Finito il primo trattato di rinaldino di monte albano.

Il libro secondo, di canti 10, comincia a c. 65v:

O sancto choro del beato regnio
 sommo padre dio alto et clemente
 per quello amor et per quel sancto segnio
 chatte si referiscie humilmente
 priegho mi facci di tuo gratia degnio
 et lume porgha alla mia debil mente
 e spira al chore appolline giochondo
 ch i dia principio al mio cantar sechondo.

Prendi la lira o dolcie chaliopie
 che chantar vo del francho rinaldino
 l alte virtù non di ninphe o driophe
 et seguir voglio il mio primo chamino
 fa chelle rime mie non sieno inope
 accio che piaccia a ciaschun ciptadino
 et dia piacier a ciaschun giovinetto
 che leggier questo libro avrà diletto. [288]

Finisce a c. 159v:

Molta festa si fecie et allegrezza
 per tutto quel reame et per la terra
 onde alipandro con gran gentilezza
 per onorar ciaschun giamai non erra
 mostrando quanto in lui regnia franchezza
 libero essendo dassi crudel guerra
 et finalmente sciolto ogni legame
 laura si tornò nel suo reame.

E poi chon alipandro a elisena
 rimase rinaldino a riposare
 ma per non dare a chi n ascholta pena
 io vo dar fine al mio dolcie chantare

rendendo grazie alla virtù serena
chemma voluto il punto dimostrare
che l mio sechondo libro sia finito
a laude e gloria del baron gradito.

Finito il secondo libro di rinaldino di monte albanò.

Il libro terzo comincia a c. 159v:

O somma gloria o alta monnarchia
ghaudio immenso del regnio supremo
o padre o sposo o figliuol di maria
singulare riposo o bene eterno
infinita grattia o ver messia
tu che reggi et hai tutto il governo
prestami grazia ch io torni al mio dire
di rinaldin la forza e l grande ardire
Aspira appollo et tutto il sancto choro
del monte sancto et fonte peghaseo
qual si circonda di fronde d alloro
e spira chaliopè e spira orpheo
e tutte l altre di quel chonciestoro
che sien propinque al mio dir cithareo
accio ch i possa in questa ultima parte
dir quel che fecie il cavalier di marte.

Finisce a c. 199:

E vedutosi privo del suo bene
perduto del figliuolo ogni speranza
e della donna ogni vivacie spene
et che nessun conforto più gliavanza
sendo sbandito dello imperio et rene [289]
della cristianità ettutta franza
credo che cierto egli spirato fusse
da dio ch a penitentia lo condusse.

E chosì avendo l animo disposto
una mattina il francho paladino
si fu partito come avea proposto
ellasciò monte albanò e l suo confino
et quanto più poté andò via tosto
per ubbidir lo imperio parigino
et da quel punto in qua di sua partita

non si seppe niente di sua vita.

II. *Frottola spirituale* adespota, composta di 32 stanze di 10 versi ciascuna. Va da c. 200r a c. 202r.

Comincia:

Poi che fortuna vuole
prima che chorchi il sole
vo fare una querela
e tessere una tela
male ordita
hor ch el tempo m invita
seguir voglio
inanzi che in iscoglio
vadi a rompere

Finisce:

Sempre e sereno et sole
et tempo et non s annoi
intender tu mi puoi
senza ch io il dica
nanti par fatica
del mio ben render merito
non pensar al preterito
ma nel futuro ch avenga
e trova la sustanza
et qui fo fine
Poi che fortuna vuole.

III. Sonetto di Bartolommeo Manfredi de val di nuxio, possessore del codice.

Comincia: Son di stradino et di bataglia canto

Finisce: Ma ardito a mandarmi alcun non sia. [290]

Di questo codice diede notizia, ed un brevissimo saggio P. Fanfani nell'*Etruria*, anno secondo (1852), pagina 209.

Cod. II, II, 30.

Cod. membranaceo finito di scrivere in Treviglio da Domenico Scolari il 25 dicemb. 1355, 28×19, di carte 94 numerate, più altre due in principio ed in fine. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 311).

Fu acquistato per la Biblioteca dal Magliabechi, dopo una lunga serie di possessori, fra i quali, se si avesse a credere al Follini, sarebbe da annoverare anche Giovanni Boccaccio. Vedi la Dissertazione da lui letta alla Società Colombaria il 6 settembre 1807, e pubblicata nella *Collezione di opuscoli scientifici e letterari*, Firenze, 1808, vol. 5.

Nel *recto* della penultima carta non numerata è delineata una figura in profilo d'un guerriero a cavallo che porta corona e triregno e bandiera spiegata, in cui campeggiano le chiavi della Chiesa sopra l'aquila a due teste; e posa sopra un basamento, nella cui facciata laterale è uno scudo con l'aquila imperiale fra due maniglie, con attorno fiammelle, e sotto una salamandra; negli angoli si leggono i nomi dei quattro evangelisti e dei due apostoli S. Pietro e S. Paolo. Sotto i piedi del cavallo si legge: « Fiammetta lux divina », e sopra l'elmo del guerriero:

Herede fui e son de Cesare Augusto
Voglio el mio triumpho a dispecto del Robusto
1466 die XIII octobri Neapoli.

Il Follini sostenne che la figura con tutto ciò che le appartiene è più antica del 1466, e che il monumento potè essere disegnato dal Boccaccio dopo la morte della [291] Fiammetta. Ma tutto fa credere invece essere le figure ed i motti dello stesso tempo.

È ornato di lettere iniziali ad intrecci ed a figure. In qualche pagina sui margini sono pure ritratti l'uomo selvatico, il ciclope ecc.

Precedono le rubriche dei quattro libri, nei quali è diviso il poema, già pubblicate nell'App. ai *Nobili fatti di Alessandro*, per cura di G. Grion, nella *Collezione di opere inedite*, Bologna, Romagnoli, 1872.

I. A c. 7r e v. *Incipit liber istorie Alexandri regis.*

Comincia: Io priegho Jesu Cristo onnipotente

Finisce: diro omai del macedonio rege

1. Da c. 8r a c. 11v. Come Alexandro fo ingenerato e come naque.

Comincia: La nfluenza delle stelle die aegitto

Finisce: Natanabo el suo senno fo ito.

2. A c. 11r e v. Del cavallo Bucifalas.

Comincia: Allora el re Filippo avea in sua corte
 Finisce: terai el mio scetro poi che moro io

3. Da c. 11v a c. 12v. Come el re Filippo mando Alexandro contra Nicolo re de glardei.

Comincia: Alexandro per essere bene esperto
 Finisce: che gli avea fatto e per sua gran franchezza

4. Da c. 12v a c. 13r. Come Alexandro tornato con vitoria trovo chel padre avea tolta un'altra moglie.

Comincia: Tornando Alexandro e sua brigata
 Finisce: con grande amore e poi si la basiava.

5. A c. 13r e v. Come gli messi de Dario venne per trebuto al re Fillippo.

Comincia: Dario re de Persia per trebuto
 Finisce: della vertu de questo giovenetto [292]

6. A c. 13r. Come Alexandro raquistò l'Armenia ch'era rebelata al padre.

Comincia: In questo tempo l'Armenia tutta
 Finisce: con gran trionfo e con gran vana gloria.

7. Da c. 13v a c. 14r. Come Alexandro tornato d'Armenia trovo che l'padre era ferito.

Comincia: Allora de Macedonia un cittadino
 Finisce: e della nguria ch'è detto a tua madre.

8. A c. 14r. Come Alexandro ucise cholui ch'avea morto el padre.

Comincia: Retomato Alexandro a la sua corte
 Finisce: fini con gran viltà e con vergogna.

9. A c. 14r. Come el re Filippo morì e come fu sottrato.

Comincia: Lo re no era ancora trapassato
 Finisce: sì come re che fo de gran valore.

II. *Liber secundus.*

10. Da c. 14v a 15r. Come morto el re Filippo Alexandro monto nella sedia del suo padre e prese la signoria.

Comincia: Seguente poi che l're fo sepolito
 Finisce: poi tostamente domandava Egisto.

11. A c. 15r. Come Alexandro ebbe la signoria d'Egisto e come trovo una statua de Natanabo.

Comincia: La gente eciziacha con gran possa
 Finisce: basio la statua e fegli grande onore.

12. A c. 15v. Come Alexandro andò in Syria.

- Comincia: In Siria procedea co le sue schiere
 Finisce: poco gli fè e tenne altro camino.
13. A c. 15r e v. Come Alexandro asedio la cita de Tiro.
 Comincia: Per longho tempo per mare e per terra
 Finisce: ma in anzi vele che Tiro se sometta. [293]
14. A c. 15v. Come Alexandro mando la gente sua nella valle di Yosafatta.
 Comincia: Con sua gran gente mando Meleagro
 Finisce: si che Gadir remaseli presione.
15. Da c. 15v a c. 16v. Come Alexandro vinse la citta de Tiro.
 Comincia: Poi verso Tiro faceva suo ritorno
 Finisce: alora furon sogetti inmantenente.
16. A c. 16r. Come Alexandro vinse gl Albani e come combate coi cani albani.
 Comincia: Gl Albani per non volere esser sogetti
 Finisce: e cane alcuno ch era com un cavallo.
17. Da c. 16v a 17r. Come gli Romani trebutorno Alexandro.
 Comincia: Poi per domare gli quori alti e superbi
 Finisce: poi tutta Europa si l a trebutato.
18. A c. 17. Come Alexandro ferì un cervio e a quel logo pose nome Saetta.
 Comincia: Passati alquanti giorni cavalcava
 Finisce: da quello in poi e si s e mantenuta.
19. A c. 16 e 17. Come el dio Serafo venne in visione ad Alexandro.
 Comincia: Poi pose un campo nobele e adorno
 Finisce: Yerusalem e Syria poi tremava.
20. Da c. 17r a 18r. Alexandro intro in yerusalem.
 Comincia: Taddo pontifice e summo propheta
 Finisce: Andromaco lasio li per sostituto.
21. A c. 18v. Come Dario se fè portare dipinta la figura di Alexandro.
 Comincia: Denanzi al re Dario e fugito
 Finisce: poi scrisse ad Alexandro un suo domando.
22. Da c. 18v a 19r. Dario scrisse ad Alexandro.
 Comincia: Dario de Persia signore de signori
 Finisce: no come nato del re Filippone. [294]
23. Da c. 19v a 20v. Come Alexandro fè legere le lectere de Dario.
 Comincia: Volve Alexandro che el fosse letta
 Finisce: remando i messi e die loro guiderdoni.
24. Da c. 20v a 21r. Come Alexandro mando a Dario lettere e ambasidori.
 Comincia: Mando Alexandro mesagi degni

- Finisce: per che demostran gli miei grandi afari.
25. A c. 21v. Come Dario scrisse a suoi vicarij.
 Comincia: Dario de Persia signior di signori
 Finisce: per che l vergogni de sue opere ladre.
26. A c. 21v. Come due baroni de Dario rescrisseno a Dario.
 Comincia: Dario de Persia signior dei signieri
 Finisce: ma el me pare d un altra opinone.
27. A c. 22r. Come uno cavaleto scrisse a Dario.
 Comincia: Un giovane ch era presso un altra terra
 Finisce: ad Alexandro del sue cenvenente.
28. A c. 22r e v. Come Dario manda el papavaro ad Alexandro
 Comincia: Io Dario re de Persia e signore
 Finisce: e guarte da mia ira e del mio tedio.
29. A c. 22v. Come Alexandro mastighe el papavaro che Dario gi avea mandate.
 Comincia: Alexandro a el papavero in sua becha
 Finisce: che l era inferma e cesi gli favella.
30. Da c. 22v a 23r. Come Alexandro mando el pevere a Dario per suoi messi.
 Comincia: Figliolo de Filippo e de lui nato
 Finisce: Vincerà del papavaro miglara.
31. A c. 23. Come Alexandro andò a vedere la madre ch era inferma.
 Comincia: Alexandro per fare el sue dovere
 Finisce: per retornare a Dario a fare sua guerra. [295]
32. A c. 23r e v. Come Alexandro combate co la gente de Dario.
 Comincia: Dario che senti la sua venuta
 Finisce: pero la vostra gente ebbe remossa.
33. Da c. 23r a 24v. Come Alexandro fe sopolire gli morti.
 Comincia: Alexandro persegue sua vitoria
 Finisce: atese ad esaltare sua gran potenza.
34. A c. 24r e v. Come Alexandro s acampo sopra un fiume ch era chiamato stramagon.
 Comincia: Posese e acampossi sopra un fiume
 Finisce: per fare montar mio nome in grande altura.
35. Da c. 24v a 25r. Come Alexandro andò a vedere la madre e come ritornò in Persya e vinse Adria.
 Comincia: Poi retorno Alexandro in suo paiese
 Finisce: io la faro con voi ferma e verace.
36. A c. 25r e v. Come Alexandro soggiugo Brachia e Caldea e molte provincie.

- Comincia: Da poi che Adria se fo pategiata
 Finisce: e a sua obediensa fo destinte.
37. A c. 28r. Come Alexandro parlo al dio Apollo.
 Comincia: Alora stravacante alquanti giorni
 Finisce: ne da neuno così fo nominato.
38. Da c. 25v a 26v. Come Alexandro vinse la città de Teberia.
 Comincia: A Teberia n andò con gran tomolto
 Finisce: chomanda che le mura giù s abatta.
39. A c. 26v. Come gli Tebani domandano responso ad Apollo.
 Comincia: Quegli de Tebe demanda agli dei
 Finisce: con lui anconciarete vostri fatti.
40. A c. 26v. Come Alexandro fe fare un gioco
 Comincia: Pasate queste cose persegua
 Finisce: rendergli Tebe e raconcio sua terra. [296]
41. A c. 27r e v. Come Alexandro vinse la cita de Plantea.
 Comincia: Lo re andò a Plantea gran cittade
 Finisce: parole si che volse che l odisse.
42. A c. 27v. Come Alexandro scrisse agl Atenesi.
 Comincia: Nato d Olimpiade e de Filippo
 Finisce: o voi per forza vincerete noi.
43. Da c. 27r a 28v. Come gli Ateniesi deliberorno d obedire Alexandro.
 Comincia: Poi che fo letta el suo tenore e detta
 Finisce: subitamente a loro si rescriva.
44. A c. 28v. Come Alexandro respose agl Atenesi.
 Comincia: Alexandro figlolo d olimpiade
 Finisce: fonno obidenti e lason l armatura.
45. A c. 29. Come quegli de Lacedemonia fe resistenza d Alexandro.
 Comincia: Lo magno re co la sua gran potenza
 Finisce: che nogli manca ferro da defesa.
46. A c. 29r e v. Come Alexandro scrisse a Lacedemonia.
 Comincia: Alexandro senti queste parole
 Finisce: Credo che vostro orgoglio gira per terra.
47. A c. 29v. Come Alexandro vinse Lacedemonia per bataglia.
 Comincia: Odendo el popolo questo fo irato
 Finisce: tutti prenden suo scanpo in la Cecilia.
48. Da c. 29v a 30r. Come Dario perduta Lacedemonia fe suo secreto consiglio.
 Comincia: Dario sentendo questo e asai pensoso

Finisce: gli parchi debili e vili.

49. Da c. 30v a 31r. Come Alexandro si lavo in un fiume d aqua fredda e de subito devento infermo.

Comincia: Con ducento miliara da cavallo

Finisce: dicea che gli era digno de ria morte. [297]

50. A c. 31r. Come Alexandro prese Armenya e Medya.

Comincia: Poi Media si somisse e Arminia

Finisce: pero convene che ciaschuno se descevere.

51. Da c. 31r a 32v. Come Alexandro fe fare un ponte sopra el fiume Eufraten e come poi el fe guastare.

Comincia: A la ripa del fiume Eufratene

Finisce: pensate qui finir vostra vechieza.

52. A c. 32r. Come Dario fo sconficto al fiume de Tigri.

Comincia: In questo tempo Dario radunava

Finisce: ma pure quegli de Dario sen fugirano.

53. A c. 32r e v. Come Dario mando un suo famigliaro vestito ala gricescha, e come questo feri Alexandro.

Comincia: Della parte de Dario s e partito

Finisce: de sua fedelita e sua prodeza.

54. A c. 32v. Come Dario fo sconfitto su nel monte Tauro.

Comincia: Dario prochura ancora un altra volta

Finisce: la su un altra volta fu sconfitto.

55. Da c. 32v a 33r. Come Alexandro vinse la citta de Baccho.

Comincia: Poi pose loste a la cita de Bacho

Finisce: fo presa in Bacho per cotal mestiere.

56. A c. 33r. Come un prence de Dario venne ad Alexandro per tradir Dario.

Comincia: Un prence che con Dario era istato

Finisce: ch io no te voglio ascoltare ne udire.

57. A c. 33r e v. Come molti baroni scrisse a Dario della possa d Alexandro.

Comincia: Delle terre d entorno una gran gente

Finisce: quello che scrisse qui de sotto tocha.

58. A c. 33r. Come Dario scrisse a Alexandro.

Comincia: Dario de Persia signior di signiori

Finisce: serai da lira mia tosto punito. [298]

59. Da c. 33v a 34r. Come Alexandro rispose a Dario.

Comincia: Rise Alexandro de questo mandato

Finisce: e portaro quella letera egli stessi.

60. A c. 34r e v. Come Alexandro scrisse ai suoi vicarij.
 Comincia: Ai soi proprij vicarij si mandava
 Finisce: le mandarete che li e nostre tenne.
61. A c. 34v. Come Dario scrisse a un suo barone.
 Comincia: Dario a un suo prenze de lontano
 Finisce: con gente asai da pie e de cavallo.
62. Da c. 34v a 35r. Come Dario scrisse a Porro per soccorso.
 Comincia: Poi mando Dario per una sua scritta
 Finisce: verro a te guarnito e bene armato.
63. A c. 35r. Come la madre de Dario scrisse a lui.
 Comincia: Rodogo madre de Dario rescrive
 Finisce: per te non fa avere con lui discordia.
64. A c. 35r e v. Come Alexandro fe guastare dentorno una cita de Dario.
 Comincia: Poi che Dario a lecta la scrittura
 Finisce: manchagli el senno e no sa che se fare.
65. Da c. 35v a 37v. Come el dio Amone venne in sonio ad Alexandro e andasse
 in persona in casa de Dario.
 Comincia: Alexandro convocha sui baroni
 Finisce: così Alexandro retorno a sua giente.
66. A c. 37v. Come la statua de Serse cadde denanzi a Dario e si se ruppe.
 Comincia: Dario sedendo nel soglio reale
 Finisce: de non perder la Persia col suo regnio.
67. A c. 38r. Come Alexandro meno sua gente sopra gli monti.
 Comincia: Poi Alexandro sua giente conduce
 Finisce: e quel c a detto fu asai lodato. [299]
68. A c. 38r e v. Come Dario combate Alexandro e come Dario fo sconfitto.
 Comincia: Incontanente Dario fe sua mossa
 Finisce: non campo se no chi sapea notare.
69. Da c. 38v a 39r. Come Dario se lamentava poi che fo sconfitto.
 Comincia: Dario fo sconfitto e descaciato
 Finisce: poi scrisse ad Alexandro tale scrittura.
70. A c. 39r e v. Come Dario scrisse ad Alexandro per volere pace con lui.
 Comincia: Figliolo de Filippo de lui nato
 Finisce: donogli e remandogli inmantenente.
71. A c. 40r. Come Alexandro trovo una torre piena de presioni e come fe fare
 solenne sacrificio.
 Comincia: A la ripa del cancro s atendava

Finisce: reclusi in carcere con tormenti acerbi.

72. A c. 40r e v. Come Dario intese la risposta dai suoi messi.

Comincia: Allora Dario tolse le parole

Finisce: le lettere era fatte in questa forma.

73. Da c. 40v a 41r. Come Dario scrisse al re Porro d Indya.

Comincia: Porro re d Indya Dario re di Persia

Finisce: te manderò per te che molto vale.

74. A c. 41r e v. Come un cavaliere de Dario andò ad Alexandro et acusollo.

Comincia: Ad Alexandro e un cavaliere andato

Finisce: de fare che Dario gli sia sotto posto.

75. Da c. 41v a 42r. Come due baroni de Dario lo ferirono a morte a tradimento.

Comincia: Due principi de Dario più posenti

Finisce: egli el lason credea che fosse morto. [300]

76. Da c. 42r a 43r. Come ferito Dario Alexandro prese la città de Susin e visito Dario.

Comincia: Udi Alexandro che a tradimento

Finisce: forte piangeano ambedue e insieme.

77. Da c. 43r a 44r. Come Dario rispose ad Alexandro essendo ferito a morte.

Comincia: Dario ad Alexandro si favella

Finisce: sì che gli siano a un volere verace.

78. A c. 44r. Come Dario morì e come fu sepolto.

Comincia: Dario detta sua amenizione

Finisce: lo dolore ch Alexandro dimostrava.

79. Da c. 44r a 45. Come Alexandro montò nella sedia de Dario e come la sedia era fatta.

Comincia: Alexandro montò in la real sala

Finisce: lo scettro a colore splendidissimo.

III. *Liber tertius.*

80. A c. 45r e v. Quello che significa gli gradi della sedia de Dario.

Comincia: Le virtù degli gradi e che significa

Finisce: mandava scritto sue comandamento.

81. Da c. 45v a 46r. Come Alexandro coronato re di Persia scrisse a tutti gli sei vicarij.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia

Finisce: per nostro mandamento sia servato.

82. A c. 46r e v. Come Alexandro fece giustiziare coloro che uccisero Dario.

Comincia: Poi Alexandro al popolo si dicea
 Finisce: vedendo far de loro cotal giustizia. [301]

83. A c. 46v. Come Alexandro fa vicario de Persya un cognato de Dario.

Comincia: Lo popol tutto poi si domandava
 Finisce: de Persia lo lasio ducha e vicario.

84. Da c. 46v a 47r. Come Alexandro sposso la figlola de Dario.

Comincia: Poi ch Alexandro se fe coronare
 Finisce: ne come Dio de essere venerato.

85. A c. 76r e v. Come Alexandro scrisse a la madre e al maestro Aristotile.

Comincia: Alora a la sua madre e al maestro
 Finisce: d aver per re cosi nobel signore.

86. Da c. 47v a 48v. Come Alexandro s aconcia per andare sopra Porro re d Indya.

Comincia: Poi Alexandro chiama greci e persi
 Finisce: ad Alexandro per cotal tenore.

87. Da c. 48v a 49r. Come el re Porro scrisse al re Alexandro.

Comincia: Io re Porro re degl indiani
 Finisce: pero mandemo a te che a casa torni.

88. A c. 49r. Come letta la pistola de Porro Alexandro conforto sua gente.

Comincia: Quando fo letta denanzi a ciascuno
 Finisce: poi rescrivea a Porro un suo mandato.

89. A c. 49r e v. Come Alexandro rescrisse al re Porro d Indya.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonja
 Finisce: ch io no te facia provare un gran salto.

90. A c. 49v. Come el re Porro venne al campo contra d Alexandro.

Comincia: Alora Porro se fo forte irato
 Finisce: confortando ciaschuno valentemente.

91. A c. 50r e v. Come Alexandro fe fare statue de metallo piene de fuocho per reparo dei leofanti.

Comincia: Poi che le sue schiere ebe ordinate
 Finisce: prima che ello intrasse ala sua mensa. [302]

92. Da c. 50v a 51r. Come Alexandro vinse una citta de Porro dov era cose maravigliose a vedere.

Comincia: Poi che Alexandro Porro ebe sconfitto
 Finisce: in quella casa andava per diletto.

93. A c. 51r e v. Come Alexandro scrisse a la raina del regno femenoro essendo atendato a la porta de Caspi.

- Comincia: Alexandro dopo molta fatica
 Finisce: significava de y soi grandi afari.
94. A c. 51v. Come Alexandro scrisse a la raina Calistrida.
 Comincia: Io re dey re e signiore de signiori
 Finisce: contenti semo se no si respondete.
95. Da c. 51v a 52v. Come la raina Calistrida rescrisse ad Alexandro.
 Comincia: Calistrida responde ala domanda
 Finisce: no tohare cosa che te posa chuocere.
96. Da c. 52v a 53r. Come Alexandro respose ala raina Calistrida.
 Comincia: Rise Alexandro con tutta sua gente
 Finisce: per agrandire ancora el nostro stato.
97. A c. 53r. Come la raina Calistrida trebutò Alexandro.
 Comincia: La raina se fo deliberata
 Finisce: e ella nel suo regno retornava.
98. A c. 53r e v. Come Alexandro meno la sua gente contra Porro.
 Comincia: Ad Alexandro venne alcuni strani
 Finisce: che quasi pareva vinta e trafelata.
99. Da c. 53v a 54. Come un cavaliere porse ad Alexandro aqua e come Alexandro la gito via.
 Comincia: Un cavaliere che Zefilo avea nome
 Finisce: che se bevuto avesse a lor talento.
100. A c. 54r e v. Come Alexandro arivo a un fiume daqua amara.
 Comincia: A la ripa d un fiume poi arivarò
 Finisce: con molta pena pasavan quel fiume. [303]
101. Da c. 54v a 56r. Come Alexandro arivo a uno stagno dov era molti diversi e fieri animali.
 Comincia: A un stagno grande d aqua chiara
 Finisce: per forza gli predea e gli mangiavano.
102. A c. 56r e v. Come Alexandro arivò in uno paese dov era arbori che menava lana.
 Comincia: Poi Alexandro movea le sue schiere
 Finisce: per gli mostri c an vinta e animosi.
103. Da c. 56v a 57r. Come Alexandro conbate col re Porro d Indya a corpo a corpo e come l ucise.
 Comincia: Alexandro movea la sua oste
 Finisce: Porro cadea morto da cavallo.
104. A c. 57r e v. Come morto el re Porro gl Indiani se rendono ad Alexandro.

Comincia: Gl indiani vegon morto e lor segiore
 Finisce: poi Porro e gli altri si fe sepelire.

105. Da c. 57v a 58r. Come gli ginosofisti scrisseo ad Alexandro.

Comincia: Gli exidracry detti ginosofisti
 Finisce: questa non ci pò tore hom ne natura.

106. A c. 58r e v. Come Alexandro ando a vedere gli modi dei ginosofisti.

Comincia: Quando Alexandro ebe la notizia
 Finisce: che prima le teneano e nutricavano.

107. A c. 58v. Come Alexandro trovo due statue d Ercole.

Comincia: Poi mosse Alexandro la sua gente
 Finisce: le fe ornare a perpetua memoria.

108. Da c. 58v a 59r. Come Alexandro trovo femene ch eran armate d arme d argento.

Comincia: Poi arivo a un logo tenebroso
 Finisce: per gli animali el fiume che corea. [304]

109. A c. 59r e v. Come Alexandro trovo una nova bestia e leofanti e femene con barba.

Comincia: Poi paso oltre a la sinistra mano
 Finisce: e vestimenta e altro no volemo.

110. Da c. 59v a 60r. Come Alexandro trovo homeni che quando habitavano in aqua e quando in terra.

Comincia: Alexandro arivo poi a dui fiumi
 Finisce: se despaciaron con forti argomenti.

111. A c. 60r e v. Come ala gente d Alexandro venne venti grandissimi adosso con faville de fuocho.

Comincia: Sesanta di continui caminano
 Finisce: la pestilenzia el re fo venerato.

112. A c. 60r. Come alla gente d Alexandro venne adesse grandissima neve e come Alexandro a cio providde.

Comincia: Poi per di vinti sempre cavalcarono
 Finisce: poi teneren altra via e altro camino.

113. Da c. 60v a 61r. Come gli bragomanni parlonno con la gente d Alexandro.

Comincia: Al fiume grande ch e chiamate Gange
 Finisce: quel che gli piaque e che demandar vole.

114. A c. 61r e v. Come Alexandro scrisse a Didymo maestro dei bragomany.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia.
 Finisce: Colui che nsegna altrui elne piu verde.

115. Da c. 61v a 65v. Come Didimo maestro dei bragomani response ad Alexandro.

Comincia: Rispose Didimo mastro de bragmani
 Finisce: ma fasse qui si c altrove e gradita.

116. Da c. 65v a 66v. Come Alexandro response a Didimo maestro dei bragomani.

Comincia: Alora fe Alexandro forte irato
 Finisce: ma chome bestie pigri nella tana. [305]

117. Da c. 66v a 67v. Come Dydymo maestro de bragomani response ad Alexandro.

Comincia: Didimo la pistola a udità e veduta
 Finisce: quanto piu a tanto piu vole avere.

118. Da c. 67v a 68r. Come Alexandro response a Didimo maestro dei bragomani.

Comincia: Poi scrisse Alexandro verba ydonea
 Finisce: e vivere bene e per aqua e per terra.

119. A c. 68r. Come Alexandro fe fichare una colonna scritta de varie lingue.

Comincia: Poi chomando Alexandro che sia fitta
 Finisce: fu fatta qui per mio comandamento.

120. A c. 68r e v. Come Alexandro trovo molti omeni salvatichi.

Comincia: Poi passo oltre e sua gente atendava
 Finisce: mangiando fruttj e con l antiche belve.

121. Da c. 68v a 69r. Come Alexandro trovo un omo salvaticho grandissimo e molto oribile.

Comincia: Poi arivo el re a un gran fiume
 Finisce: e che sia arso e tutto devampato.

122. A c. 69r. Come Alexandro trovo arbori che crescea e decrescea secondo el sole.

Comincia: Poi muto campo si come far sole
 Finisce: subitamente convene levare.

123. A c. 69r. Come Alexandro con sua gente sali in un monte dov era molti serpenti aspri.

Comincia: Poi cavalcava l oste a pie d un monte
 Finisce: ch a pena se poter da loro defendere.

124. A c. 69v. Come Alexandro intro in una valle tenebrosa.

Comincia: Poi disesaro del monte in una valle
 Finisce: che gli diede gran noia e gran tormento. [306]

125. A c. 69v. Come Alexandro monto in un chiaro monte.

Comincia: In un gran monte poi ch egli salivano

- Finisce: che sono usiti della schura noia.
126. Da c. 69v a 70r. Come Alexandro trovo aqua che pareva latte vivo.
 Comincia: Quando furon del monte giu desesi
 Finisce: la magior parte stanchi e fatigati.
127. A c. 70r e v. Come Alexandro trovo el basialisco e come l ucise.
 Comincia: Su per lo monte ch era alto e superbo
 Finisce: de sua vertu e molto comendato.
128. A c. 70v. Come Alexandro e sua gente cavalcho quindici di continui.
 Comincia: Poi cavalcava oltre fino al fine.
 Finisce: tenendo sempre su da man deritta.
129. Da c. 71r a 73r. Come Alexandro monto in un monte dove parlo co l albo-
 re del sole e de la luna.
 Comincia: Poi arivo la gente faticata
 Finisce: la lettera era scritta e in prosaicha.
130. A c. 73r e v. Come quegli de Fasiata mandonno trebuto ad Alexandro.
 Comincia: Poi giunse Alexandro con sua gente
 Finisce: per che de quello mai no avea vedute.
131. A c. 73v. Come Alexandro trovo la cita de la raina Candace.
 Comincia: Apreso li e una cita seghuro
 Finisce: e anche a lei mandava a bocì vive.
132. Da c. 73v a 74r. Come Alexandro scrisse ala raina Candace.
 Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia
 Finisce: che mecho nel tuo monte e caro ofizio. [307]
133. A c. 74r e v. Come la raina Candace se sogiugo ad Alexandro e trebutollo
 de rechi doni.
 Comincia: Io raina chiamata Candace
 Finisce: se l mondo vinci fa che ce lo scrivi.
134. A c. 74v. Come la raina Candace se fe portare depinta la figura d Alexan-
 dro.
 Comincia: La raina mando con questi doni
 Finisce: contra sua volunta si l a sforzata.
135. Da c. 74v a 75v. Come Candeolo se lamento ad Alexandro de la mogle che
 gl era tolta.
 Comincia: Candeolo vede lo suo stato reo
 Finisce: che vanno per lo monte a grande schiera.
136. Da c. 75v a 78r. Come Alexandro ando sconesuto in casa della raina Can-
 dace.

Comincia: A pochi di giunseno a la cittade
 Finisce: basiarve fu no dicho d altre vizia.

137. Da c. 78r a 79r. Come Alexandro trovo una grotta dov era gli dei che gli dissene de la sua morte.

Comincia: Candeolo el messo compagna ed escorge
 Finisce: e Candeolo a la sua casa poi se torna.

138. A c. 79r. Come Alexandro trovo serpenti ch aveano in testa smeraldi.

Comincia: El campo se mutò el seguente giorno
 Finisce: e asai ne more tanto se debateno.

139. A c. 79r e v. Come Alexandro trovo animali mezi porci e mezi leoni.

Comincia: Poi vanne deve son duri animali
 Finisce: camponne ma convene c altra via tegna.

140. Da c. 79v a 80r. Come Alexandro trovo in un fiume femene grandi che novavano molto luxoriose.

Comincia: A un gran fiume Alexandro s atenda
 Finisce: branche eran lunghe diece piedi e piue. [308]

141. A c. 80r e v. Come Alexandro serrò ne monti de Caspi le genti Gog e Magog.

Comincia: Poi trovo gente senza lege umana
 Finisce: ch il vol sapere legna la fe de Cristo.

142. Da c. 80v a 81r. Come Alexandro nella fine della terra trovo un isola dov era gente che parlava grecescho.

Comincia: Nella fin della terra in su la sponda
 Finisce: periron si che tutti gli manzavano.

143. A c. 81r e v. Come Alexandro fe fare un carro e andò in aire per vedere tutto el mondo.

Comincia: A un logho dov el sol reluce e sale
 Finisce: a la sua gente fo parechi giorni.

144. Da c. 81v a 82r. Come Alexandro intro in una ampola per vedere el mare.

Comincia: Poi per voler saper come sta l mare
 Finisce: el re n usiva fuori alegro e sano.

145. A c. 82r e v. Come Alexandro andò li dove nascie el pevere e trovo molti unicorni.

Comincia: Poi Alexandro segue oltre el mar rosso
 Finisce: che gl omen anno testa come cani.

146. A c. 82v. Come Alexandro trovo serpenti gli quali avean gran corna.

Comincia: Poi arivo la gente nel deserto
 Finisce: de gl animali e ancora miglara.

147. A c. 82v. Come Alexandro trovo animali chiamati Ynocifaly.
 Comincia: A un logho venia tutta la gente
 Finisce: gran moltitudine ne mori de ferro.
148. Da c. 82v a 83r. Come Alexandro trovo formiche che chavano l oro.
 Comincia: Sopra un fiume aconciava sue biche
 Finisce: nascoste stanno e son veloci e dotte. [309]
149. A c. 83r. Come Alexandro trovo gente ch avea un ochio imezo la fronte.
 Comincia: Poi mosse la sua gente in una valle
 Finisce: se departiro da loro e con gran danno.
150. A c. 83r e v. Come Alexandro trovo gente che coi piedi se faceano ombria.
 Comincia: Andando poi Alexandro a la sua via
 Finisce: parlavano rado con bochi soavi.
151. A c. 83v. Come Alexandro trovo gente ch avea gl ochi e la bocha nel petto.
 Comincia: L oste poi arivo sopra un fiume
 Finisce: la carne sua par oro el suo colore.
152. A c. 83v. Come Alexandro trovo animali de forma de cavallo.
 Comincia: Andando poi per l isola trovava
 Finisce: la loro grandeza e loro forte podere.
153. A c. 83v. Come Alexandro trovo omeni grandi de molti colori.
 Comincia: Poi trovo gente de grande statura
 Finisce: ampie le nare nel lor viso spande.
154. Da c. 83v a 84r. Come mori Bucifalas cioe el cavallo di Alexandro e come Alexandro fe fare per lui una citta.
 Comincia: Poi mutava lo campo la gran turba
 Finisce: perché assi l aiuto nel suo afare.
155. A c. 84r. Come quegli de Titan trebutorno Alexandro.
 Comincia: Al fiume che Titan era chiamato
 Finisce: e bene aconcie e bene aparechiate.

IV. A c. 84r.

156. Come Alexandro trovo un palazzo dev era cose maraviglose.
 Comincia: Mosso el suo oste trovo un gran palazo
 Finisce: se infermo guarda vive e se no mere. [310]
157. A c. 84r e v. Come Alexandro retorno in Babilonia.
 Comincia: Vinto i nimici e mostri e belve fiere
 Finisce: pero portaron chiavi de lor porte.
158. A c. 84v. Come Alexandro scrisse ala madre ed Aristotile suo maestro.

- Comincia: Poi scrisse a la sua madre Olimpiade
 Finisce: e mostri e molte fiere venenose.
159. Da c. 84v a 85r. Come Aristotile scrisse ad Alexandro.
 Comincia: Aristotel respose e si rescrisse
 Finisce: che degni son di aver merto e trebuto.
160. A c. 85r. Come Aristotile mando ad Alexandro libri de la sua doctrina.
 Comincia: Ancor gli scrisse e die una doctrina
 Finisce: e a saperlo e bene e cosa sana.
161. A c. 85r e v. Come Alexandro fe fare una nobile e richissima sedia.
 Comincia: Alexandro comanda ai suoi maestri
 Finisce: le quali son di Alexandro guadagnate.
162. Da c. 85v a 86r. Come nella sedia d'Alexandro era scritto tutte le provincie
 tributade del mondo e gli nomi dei suoi baroni.
 Comincia: Incliti e dedi arabi e indiani
 Finisce: e Dio de tutte e signiore e magore.
163. A c. 86r e v. Come Alexandro fe fare una richissima e nobile corona.
 Comincia: Poi comanda Alexandro che sia fatta
 Finisce: come de sopra conta questa tema.
164. A c. 86v. Come una dona parturi un mostro e come secretamente el porto ad
 Alexandro.
 Comincia: In quel tempo una donna parturiva
 Finisce: trai quai sera bataglie e dure e forte. [311]
165. A c. 87r. Come spianato Ariolo el mostro ad Alexandro el pianse amara-
 mente con lui.
 Comincia: Alexandro audito le parole
 Finisce: come servo me vo recomandare.
166. A c. 87r e v. Come un citadino de Macedonia comparo el veleno per ucide-
 re Alexandro.
 Comincia: Allora un citadino grande e richissimo
 Finisce: ma cosa fe di che disse sua colpa.
167. Da c. 87v e 88v. Come Alexandro fe un grante convito e come egli fo ave-
 lenato.
 Comincia: Lo magno re celebri un gran convito
 Finisce: e come foglia fu sua carne verde.
168. Da c. 88v a 89v. Come entrato Alexandro nel letto domando una penna e
 come Casandro glela de tinta nel veleno.
 Comincia: Lo re intrava tosto nel suo letto
 Finisce: della tua morte de fa testamento.

169. Da c. 89v a 90v. Come Alexandro denanzi a tutti i suoi baroni fe un bello e ordinato testamento.

Comincia: Alora mando Alexandro con gran fretta

Finisce: anzi gli voglio render ben per male.

170. Da c. 90v a 91r. Come fatto Alexandro el suo testamento venne da cielo grandissimi segni.

Comincia: Quando Simone a scritto apertamente

Finisce: ed ello la sposo li per suo volere.

171. A c. 91r e v. Come Alexandro diede la pace ai suoi baroni e come li fo grandissimo pianto.

Comincia: Poi che fo fatte tutte queste chose

Finisce: e or ne lassi tanto adolorati.

172. Da c. 91v a 92r. Come Alexandro comando che fosse oferto ale chiese la sua vesta e le sue magne cose reali.

Comincia: Alexandro mandava a oferire

Finisce: la carne d Alexandro e no corompa. [312]

173. A c. 92r e v. Come Alexandro ordenate tutte le sue cose e ordenato la sua sepoltura passo de questa vita.

Comincia: Poi comando Alexandro a Tolomeo

Finisce: dove el re se lascio li el sopolisseno.

174. A c. 92v. Come gli prenci concionno el corpo d Alexandro nella bara e come egli el portonno in Alexandria.

Comincia: Gli prenze ungea el corpo e si el conciavano

Finisce: come che quando el re fo soterato.

175. Da c. 92v a 93r. Come fo fatta la sepoltura d Alexandro e come fu orevole.

Comincia: De pietre preciose e richi intagli

Finisce: quanto che l ochio in su potea guardare.

176. A c. 93r. Come Alexandro fo formato e quanto tempo vivete e de che tempo naque e de che tempo morì.

Comincia: Alexandro si fo de meza forma

Finisce: io nome ve diro e le contrade.

177. A c. 93r e v. Gli nomi delle citadi che fe edificare Alexandro.

Comincia: In prisilis fo Alexandria prima

Finisce: si come l o trovate si l o scritto.

178. A c. 93v. Lo tempo che corea quando fo fatto questo libro.

Mille trecento con cinquanta e cinque

Anni corea poi che Cristo fo nato

Innecenzio era papa uno e cinque
 E Carlo posedea lo imperiato.
 Del mese de dicembre venti e cinque
 fo in Trivilljj questo compilato.
 Domenicho Scolarj el trasse in rima
 ch era per prosa e in gramaticha prima.

Nel *recto* della c. 94, della stessa mano, sono riferiti *Gli versi che sono scolpiti nella sepoltura d Alexandro*: “*Non ego qui totum mundum certamine vidi*” ecc.

Nel *recto* dell’ultima carta non numerata è l’albero della genealogia di Alessandro, che vien ritratto seduto con la corona in capo. [313]

Cod. II, II, 31.

Cod. cart. di caratt. del sec. XV, 29×21, di c. numerate 133, mutilo in princ. ed in fine, leg. in cartapecc., proven. dalla Bibl. Stroziana col num. 1422, anno 1786. (Antica numeraz. Cl. VII, Cod. 1048).

Contiene il *Danese in ottava rima*. Comprende 17 cantari, de’ quali il primo e l’ultimo sono incompiuti, mancando nel codice una carta in principio e altre nel fine; onde il primo cantare ha sole 46 ottave, e il decimosettimo 26.

1. Il primo cantare comincia alla c. 1r (2^a numeraz. antica) con la ottava seguente:

E mi solea mandare due some d oro
 or mi tiene il tributo e nol mel manda
 ongni messo ch i vi mando fa dimoro
 chredo che morti sono sotto sua banda
 se n avesse ghuerriere di tanto altero
 che andare volessi a sapere in lonbardia
 quel che ne fa l are molto charo
 mai non sarei di lui servire avaro.

e finisce a c. 6v:

Morto sarebbe il danese sovrano.

2. Da c. 6v a 13v.

Comincia: Veracie iddio che l universo reggi

Finisce: e ghano gli rispose a chota sorte.

3. Da c. 14 a 21.

Comincia: Io ti richiamo maestà divina
 Finisce: e sempre laghrimava chon piatade.

4. Da c. 21v a 28r.

Comincia: Vergine madre alla tua riverenza
 Finisce: Tutti vi benedicha il sommo iddio. [314]

5. Da c. 28r a 36v.

Comincia: O chriatore che l'universo reggi
 Finisce: e lasciare Christo che male nchorreggie.

6. Da c. 36v a 44v.

Comincia: Veracie iddio che tutti n ai chreati
 Finisce: Che fallo non mi faccia in questo prato.

7. Da c. 45 a 53.

Comincia: Divina maestà chiara e altana
 Finisce: Tosto si chorse ar mare senza dimora.

8. Da c. 53r a 61v.

Comincia: O lucie cara sommo sprendore
 Finisce: E voti meritare che mi schampaste.

9. Da c. 61 a 69.

Comincia: Anchora ti chiamo re dell'universo
 Finisce: De suo nimici fanne che ti piacie.

10. Da c. 70 a 78.

Comincia: Divina maestà che reggi il mondo
 Finisce: Se più ci torna vo ne riderete.

11. Da c. 78 a 86.

Comincia: Vergine madre e figlia del pastore
 Finisce: Nel gran fuori di strade o dorme.

12. Da c. 86v a 94v.

Comincia: O re dell'universo chreatore
 Finisce: Ad ambo mani frusberta impugnava.

13. Da c. 94v a 103v.

Comincia: Quel vero iddio quale padre superno
 Finisce: Se non prigioni leghati ongniuno doglioso.

14. Da c. 104v a 112v.

Comincia: I priegho la reina inghraziata
 Finisce: Chontra a orlando in tale ghuisa dire. [315]

15. Da c. 112v a 121v.

Comincia: Veracie iddio che l mondo fermaste

Finisce: Orlando il chonfortava per ta sorte.

16. Da c. 122r a c. 130v.

Comincia: Singniore veracie che se padre e figlio

Finisce: Mort e il re chaifasso torramaro.

17. A c. 130v.

Comincia: O nperadore dell universo rengnio

Finisce: Presono chonmiato si chom io vi chanto.

Cod. II, II, 32.

Cod. cart., tranne la prima e l'ultima carta membran., autogr., composto di due codici uniti insieme, 28×20, di c. 182 numerate, più le due membran. non num., a doppia colonna, leg. in tavola, comprato dal cav. A. F. Manni dal Borghigiani. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 2259).

Contiene:

I. Da c. 1 a 159r: *Storia dei quattro cavalieri di Francia*, poema in ottava rima di Lorenzo Olbizi; come appare da questa nota che sta in fine del poema:

Finita la storia de quatro dengni et possenti chavalieri di francia ciò furono Orlando Rinaldo Ulivieri et El danese e quali furono in quel tempo quattro cholonne della fede Christiana tratto di franzese in linghua latina et di poi rechato in rima per me lorenzo di Jacopo di giovanni di messer arrigho degli Olbizi da luccha benché e mia antecessori pe fatti dello stato e per volere tenere parte ghuelfa fusseno di la chacciati et confinati onde loro venneno ad abitare a prato di toschana appresso a ffirenze a 10 miglia e quivi naqqui et fui rilevato. Cominciai a rechare in rima la detta storia nella magnifica et exceliente citta di firenze a di 2 di settembre negli anni domini 1472 nel tempo del pontifichato del reverendissimo in Christo padre Singniore. singnior Sisto divina provvidenzia papa terzo¹ et finita a di 23 di luglio 1474 nella magnifica citta di bolognia sotto il detto pontifichato deo grazias Amen.

[316]

¹ Corretto dalla stessa mano con diverso inchiostro « quarto ».

Il poema è diviso in 52 cantari; è mutilo in principio, e di tanto in tanto manca qualche carta.

Comincia:

Lor salutando con gentil saluto
 et que renderon la risposta dengnia
 Ilardo anchora in sala fu venuto
 ghuicciardo et ricciardetto par vi vengnia
 onde ghuicciardo disse io ho proveduto
 una chaccietta sotto nostra insengnia
 sì ch andiamo a vederla se vi piace
 con riposo di voi diletto et pace.

Ulivier disse andianvi in ongni modo
 e dello andarvi tutti fur dachordo
 il perche volere irvi messo in sodo
 nessun degli schudieri già non fu sordo
 ma prestamente senza inghanno o frodo
 quel ch era al suo singnior servir più inghordo
 il primo fu a sellare il chavallo
 achoncio ben di punto senza fallo.

Et poi che fur sellati e champion franchi
 istetten poco a salire a destrieri
 et a chacciare andar non come stanchi
 secondo ch alla chaccia fa mestieri
 che non par già ch a lor niente manchi
 et chosi fer la caccia e chavalieri
 a gran diletto et con molto piacere
 che chi chaciava et chi stava a vedere.

Finita poi la lor piacevol chaccia
 et prese selvaggine in quantitate
 a monte alban con festa et con bonaccia
 si ritornaron le genti pregiate
 e la bella schudiera che s avaccia
 a far le sopraveste in pennellate
 come senti tornar la franca giesta
 incontro a lor si fece con gran festa.

Il 1° cantare è di 18 ottave; dal 2° al 13°, di 50; il 14° è di 56; dal 15° al 26° di 50; il 27° di 51; dal 28° al 38° di 50; il 39° di 68. Dal 39° si passa al 41°, che è di 85; dal 41° si passa al 43°, che è di 51: il 44° è di 45: il 45° è di 52: il 46°, di 53: il 47°, di 50: il 48°, di 50: il 49°, di 50; il 50°, di 55; il 51°, di 51: il 52°, di 52. [317]

Finisce:

Et tutti ritornarsi in lor paesi
 fra quel partissi il sir di monte albanò
 ricco di gran tesoro et molti arnesi
 armato oltra dover da charlo mano
 ma non duro pero ch i maghanzesi
 maximamente il traditor di ghano
 seppe si ben la praticha ordinare
 che fa fra lor gran ghuerra rilevare.

Et fu la ghuerra quando in val cholore (sic)
 rinaldo co fratelli in su muletti
 andaro ove sentirno aspro dolore
 ma ben si vendichar poi di difetti
 come tratta di punto il vero altore
 nel libro di rinaldo con pien detti
 tutti vi salvi idio singnior di gloria
 ch al vostro honor finita e questa storia.

II. Da c. 160 a 180: *Tiburtino*, poema in terza rima di Lorenzo Olbizi, come appare da questa nota posta in fine del poema:

Finito il libro di tiburtino composto per me Lorenzo ante detto nelle parti d albania drento a una citta chiamata croia del anno 1468 deo gratias.

Comincia:

Amor mi fa parlare et vuol ch io dica
 chome colui che ghuida ongni mio stile
 una leggiadra storia molto anticha.

Onde io sicome suo ver servo humile
 solamente a lui dono questo honore
 come a singnior mangnianimo et gientile.

Et prieghol quanto so con humil core
 che concieda tal gratia alla mia mente
 di condurre a buon fine il mio tenore.

Nel tempo che rengniava veramente
 la sedia dello inperio drento a roma
 innanzi assai chel ver giesù possente

Venisse a sopportar di morte soma
 e ncharnasse nel ventre di maria
 per noi riconprar giente mal doma

Finisce:

Poi tiburtin chiamando con dirotta
vocie diceva o dolcie amor mio bello
della mia morte ornai venuta e l'otta. [818]

Et ben ch a me sia stato tanto bello
ogni cosa perdono al tuo bel viso
et rendo questo spirto tapinello

A nostri veri iddei di paradiso
di poi quella saetta si chacciava
nella sua affritta gholà non con riso.

Et chader giù nel mar lei si lasciava
finendo la sua vita in chotal forma
con disperata morte cruda et prava

Del miser tiburtin seghuendo l'orma.

III. Sonetto di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino nel v. della prima carta membran. autogr.

Comincia: Non chielse il tuo Stradino cambio ne prezzo
Finisce: al tuo stradino quando tummarai letto.

Nella stessa carta vi sono altri versi pure autogr. del medesimo:

Niccholo lauro Vincenzio e Capino
fuore lor genitor zii e chogniato
vo possin chomandare a me stradino.

Questo codice fu dall'autore donato allo Stradino, come si vede da questa nota scritta in fine del codice dall'autore: Questo libro è di giovanni detto Stradino io lorenzo sopradetto gliel o donato.

Mentre lo possedeva lo Stradino lo lesse Bernardo di Raffaello Minerbetti, come scrisse di suo pugno nel r. dell'ultima carta membranacea: Letto per me Bernardo di Raphaello Minerbetti a preghiera d uno mio amico, MDXXXVII addi xxv di maggio.

Lo Stradino lo donò a M. Domenico Baglioni, come leggesi nel v. d'una delle ultime carte: Questo libro di m. Domenico baglioni el quale gl ha donato lo stradino suo amicissimo.

L'ultimo possessore fu il libraio Borghigiani, da cui lo comprò il Marini per la libreria Magliabechi.

Nel r. dell'ultima carta membran. v'è pure un ritratto, che il Follini crede sia quello dello Stradino. [319]

In una delle carte aggiunte al codice, legandolo, è appiccicato un frammento cartaceo scritto, e sotto v'è questa nota illustrativa del Follini:

« Questo frammento stava attaccato al foglio 138 retto, colonna seconda, del verso 5 dell'ottava terza a tutta l'ottava quarta, e copriva con questo i versi scritti dapprima ».

Cod. II, II, 33.

Cod. cartac. scritto e istoriato verso la metà del sec. XIV, 29×22, di c. 101 numerate. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 19).

Dai figliuoli di Domenico di Cante Compagni fu donato allo Stradino, il quale dice che « fu trovato in una bucha del fondamento della fortezza di Monte bicchieri ». In ultimo appartenne al Magliabechi. Forse la rozza alluminatura delle storie è da attribuirsi allo Stradino stesso.

Contiene: *Febusso e Breusso*, poema in ottava rima, pubblicato integralmente da lord Vernon; Firenze, Piatti, 1817, con una prefazione di F. Palermo. Il poema è diviso in cantari, al primo dei quali manca il titolo.

1. Da c. 1 a 12. Ottave 57.

Comincia: O padre vero de l umana natura
Finisce: Cristo mi guardi d ongne ree asprezze.

2. *Secondo chantare di Febus*. Da c. 13 a 27. Ott. 61.

Comincia: Io priego quella dolce salute
Finisce: Al vostro honore compito el secondo.

3. *Terzo chantare di Febus el forte*. Da c. 28 a 42. Ott. 64.

Comincia: O gloriosa vergen clie prendesti
Finisce: A tutti Dio per me buon merito renda. [320]

4. *Incomincia el quarto cantare*. Da c. 43 a 63. Ott. 64.

Comincia: Madre piena di tutte vertue
Finisce: A tutti doni dio buona novella.

5. *Incomincia el quinto chantare*. Da c. 65 a 83. Ott. 60.

Comincia: Reale imperio del mondo verace
Finisce: A tutti vi dia Dio buona novella.

6. *Incomincia el sesto chantare*. Da c. 84 a 101. Ott. 55.

Comincia: O gloriosa vergene Maria

Finisce: Dio ci riceva tutti in la sua gloria.

Cod. II, II, 34.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. XV, 29×22, di c. numerate 207, più una membranacea in principio, leg. in pelle e tavola, apparten. ad un Aldobrandini di Firenze (1490), poi a Lorenzo di Tommaso Benci (1518), proven. dalla Libr. Stroziana col num. 606 l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 982).

Contiene da c. 2 a 206 il *Quadriregio* di Federigo Frezzi, integralmente. Il terzo libro comprende non 15 ma 17 capitoli, inchiudendovi anche i due che secondo le edizioni e altri mss. sono al principio del quarto libro. Il quale perciò in questo codice ha 20 e non 22 capitoli.

Incomincia el libro de regni al magnifico e excielso signiore Ugolino de trinci di fulignio diviso in quattro libri

Comincia: La Dea chel terzo ciel volvendo move
Avea concorde seco ogni pianeto
Congiunta al sole e al suo padre Jove.
La suo influenza tutto l mondo lieto
Esser facea e d aspetto benegno
Da chaldo e freddo e da venti quieto.

Finisce: Et perché el corpo l anima fa greve
non molto stetti che pel suo comando
in terra fui posato lieve lieve
Chogli occhi lagrimosi et sospirando
io me richordo de quei luoghi adorni
el uolto alzando al cielo Io dico quando
Sera dio mio el di chad te retorni. [321]

Cod. II, II, 35.

Cod. cartac. « scripto per me Niccolao di dorateo fioregli not.° fior. al castellaccio di valdipesa Incominciato a di p.° d ottobre MCCCLXXIII et finito a di XXX di decto mese d ottobre di decto anno » 29×19, di c. 187 numerate, più una bianca in principio e un'altra nel fine non num., leg. in pelle, proven. dalla Libr. Stroz. col num. 865 nell'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1016).

Contiene da c. 1r a 186v il *Quadriregio* di Federigo Frezzi, integralmente.

Incomincia el libro de regni mandato al Magnifico et Excelso Signore Ugolino de trinci di fuligno diviso in quatro libri

Comincia:

La Dea che l terzo ciel volvendo move
havea concorde seco ogni pianeto
congiunta al sole et al suo padre giove
La sua influentia tutto il mondo lieto
esser facea et d aspecto benigno
da caldo et freddo et da venti quieto.

Finisce:

Et perche il corpo l anima fa greve
non molto stetti che pel suo comando
in terra fui posato lieve lieve
Cogli occhi lagrimosi et sospirando
io mi ricordo di quei luoghi adorni
el volto alzando al cielo io dico o quando
Sara dio mio il di che ad te ritorni.

Cod. II, II, 36.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. XIV, 30×22, di c. 97 numerate, leg. in cartapeç. proven. dalla Libr. Stroziana col num. 214, l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 953).

Contiene, da c. 5r a 96v, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio, preceduto dal proemio di « Filostrato alla sua più c altra piacevole filomena ». Il poema è diviso in otto parti, più un'ultima parte, nella quale « l'autore parla alla [322] opera sua ». Ha ancora una divisione per episodii, distinti da rubricette. È integro, conforme alle antiche edizioni.

Comincia:

Alchun di giove sogliono il favore
ne lor prencipij piatosi invocare
altri d apollo chiamano il valore
io di parnaso le muse preghare
solea ne miei bisogni ma amore
novela mente m a fatto mutare
el mio chostume anticho e usitato
poi fui di tte madonna innamorato.

Finisce:

Ma guarda che chosi alta ambasciata

non faccia senza amor che ttu saresti
 per aventura assai male ricieuta
 e anche bene senza lui non sapresti
 se secho vai sarai chredo onorata
 or va ch io priegho apollo che tti presti
 tanto di grazia ch ascoltata sia
 et con risposta a me te ne vien via.

Cod. II, II, 37.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. XIV, 29×22, di c. 76 numerate, leg. in cartapec., apparten. alla famiglia Ricci di Firenze, proven. dalla Libr. Stroz. col num. 1401, nell'anno 1786. (Aut. numeraz. Cl. VII, Cod. 1042).

Contiene, da c. 4r a 76r, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio, preceduto dalla lettera di « Filostrato alla sua più c altra piacevole phylomena ». Il poema è diviso in otto parti, più un'ultima parte, nella quale « l'autore amuniscie gli amanti ». È integro, e contiene perciò le molte ottave che furon tolte via nella edizione parigina del Didot (1789), e qualche ottava, che non si riscontra neppure nella edizione antica di Milano del 1499. Oltre la divisione per parti, ha pure una divisione per episodii, distinti con altrettante rubricchette.

Comincia:

Alcun di giove sogliono il favore
 ne lor principij pietosi invocare
 altri d apollo chiamano il valore
 io di parnaso le muse pregare [323]
 solea ne mia bisogni ma amore
 novellamente ma fatto mutare
 il mio costume antico et usitato
 poi fu di te madonna innamorato.

Finisce:

Ma guarda che cosi alta ambasciata
 non faccia senza amor che tu saresti
 per aventura assai mal raceptata
 e ancor ben senza lui non saperesti
 se seco vai sarai credo honorata
 or va ch io priego apollo che tti presti
 tanto di gratia ch ascoltata sia
 et con lieta risposta a me t invia.

Cod. II, II, 3.

Cod. cartac. formato da due codici riuniti, il primo de' quali è « scritto per mano da Rigo d'allessandro Rondinelli, finito di scrivere a di XXIII d'ottobre MCCCLXXXVII » e il secondo è di caratt. del sec. xv, 29×21, e 29½×21½; di c. numerate 110, più 71, oltre due bianche non num. in fine ed un'altra fra la 57 e la 53 omessa nella nuova numeraz.; leg. in pelle e tav. Il primo appartenne alla casa de' Rondinelli, ed ambedue provengono dalla Libr. Strozz. coi num. 885 e 222, l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1021 e 955).

Contiene:

I. 1. Da c. 4 a 106, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio. Alla c. 3v, dopo il proemio di « filostrato alla sua più ch'altra piacevole filomena », e disegna a penna e acquerellato un ritratto del Boccaccio, figura intera, alto 12 centimetri, di pregevole disegno e dello stesso tempo, che fu scritto il codice. Il Follini l'attribuisce a Paolo Uccello, ma noi non crediamo siavi alcun buon argomento per consentirgli questa sua congettura. Il poema è integro e diviso come il già descritto Cod. II, II, 36.

Comincia:

Alchuni di giove sogliono il valore
 Nel lor principio pietoso invocare
 Altri d'Apollo chiamano il fagore
 Io di parnaso le muse preghare
 Solea ne miei bisongni ma amore
 Novellamente m'a ffatto mutare
 el mio chostume anticho e usitato
 pò fu per te madonna innamorato. [324]

Finisce:

Ma guarda che chosi alta nbasciata
 non facci sanz amore che ttu saresti
 per aventura assai mal racettata
 e anche bene senza lui non sapresti
 se ssecho vai sarai credo onorata
 or va ch' i priegho apollo che tti presti
 tanto di gratia ch' ascholtata sii
 e chon risposta lieta a mme t' invii.

2. Da c. 107 a 108, Canzone adesp. anepigr. di stanze cinque di 17 versi ciascuna e il commiato di 13 versi. È dello stesso carattere del poema precedente.

Comincia: Cruda selvaggia fuggitiva e ffera

Finisce: Negli atti nel parlare e nella mente
di chui la sua bilta tanto innamorata
che quasi morto ginocchio l adora.

II. 1. Da c. 1r a 35v, il *Ninfale Fiesolano* di Gio. Boccaccio, integro, adesp., anepigr.

Comincia:

Amore mi fa parlar che mm e nel chore
gran tempo stato e fatto n a suo albergho
e leghato lo tiene chollo sprendore
e chon que razi a chui non valse sbergho
quando passarono drento chol favore
degli occhi di cholei per chui rinvergho
la notte el giorno pianti chon sospiri
e ch e chagione di tutti mie martiri.

Finisce:

Il priegho tuo sarà ottima mente
di ciò che mai preghato asaldito
che ben ghuardero il libro dalla giente
la qual tu di che non ai ma servito
non perch i tema lor vento niente
ne ch i sia per loro ben ubidito
ma perche richordato il nome mio
tra llor non sia e tu riman chon dio.

2. Da c. 56 a 71: *Inchomincia il libro del birra e del gieta*. Il poema conta 184 ottave.

Comincia:

O char singnior per chui la vita mia
tra molte pene lieta si chontenta
sol che lla donna ch el mie chor disia [325]
vedere alchuna volta mi chonsenta
non ti sie grave alla mie fantasia
che dagli tuoi pensier distrutta e spenta
prender valor dimostri ne suo detti
nuovo chaso avenuto a suo sugetti.

Finisce:

E pero singnior mio nel chui ghoverno
son sotto posto non voler ch io solo
chonpangnia faccia a chuntalo in inferno
anzi di questa vita picciol duolo
letto mi ghuida la dov io discierno

cruda mie donna o singnior che far puolo
 falla piatosa a mme pò ch io suo sono
 a llei mi racchomando e tutto dono.

3. A c. 71v, Sonetto caud. adesp. anepigr.

Comincia: Senpre si dicie ch un fa male a ciento

Finisce: Ne ssie villano la dove i fu cortese.

Cod. II, II, 39.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×22, di c. 172, leg. in cartapeç., proven. dalla libr. Strozzianna, num. 1121, donato alla Magliabechiana dalla munificenza di Pietro Leopoldo. È formato da due codici, il primo de' quali, tutto scritto di mano di Francesco Alberti d'Altobianco con varianti ne' margini, ha 50 carte numerate 1-49 meno la prima; e il secondo ha 122 carte, delle quali le prime 5 e la 78ª non sono numer., le altre sono numerate con numeraz. saltuaria da 1 a 23, 39 a 87, 91 a 113, 116 a 142. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1047, Cl. XXXV, Cod. 192).

Contiene varie poesie di Francesco di Altobianco degli Alberti, il Trattato dello *Spregiamento del mondo* di D. Giovanni Dalle Celle dell'ordine Vallombrosano e varj altri opuscoli.

I. Da c. 1r a 10v, Poesie di Francesco degli Alberti da lui medesimo scritte.

1. Frottola di 504 versi.

Comincia: Al fuocho socchorete oime ch io ardo

Finisce: e lle giuste parole a ttorto acchuse.

In fine si legge « explicit frottula francisci Altohlanchi de Albertis ». La pubblicò il Trucchi (*Poesie inedite* ecc. Prato, 1846), ma molto scorrettamente. [326]

2. Sonetto.

Comincia: Nulla e che non sia stato e sempre fia

Finisce: Che non afonda la miseria nostra.

3. Sonetto.

Comincia: Quando io rimenbro ov io lasciai me stesso

Finisce: Chognioscho ch io son pure quel ch io mi soglio.

4. Ballata di 13 versi.

Comincia: Io non son più qual prima essere solea

Finisce: L effetto il mostra se pel me taciaa.

5. Ballata di 13 versi, inedita.

O il mio fermo disio si chompiera
 O l noioso langhuire m ucciderà
 Per te che sola puoi farmi contento
 Se l cor doglioso cerca alleggiamento
 Del male assai che per servirti egli a
 Qual che si sia di Jon mi basterà
 Ne speranza già più mi nghanera
 S io piglio pure di parlare ardimento
 tutto bene o tutto mal m andrà
 Perche quando la tua bocca dira
 Quel ch essere dee di me lieto o scontento
 Essa stabilirà quel fondamento
 Dond io per certo el mio duol finirà.

6. Ballata di 13 versi.

Comincia: Nulla cosa e di quel ch io mi pensai
 Finisce: quel ch io sogniai ch io lo ridica mai.

7. Ballata di 13 versi.

Comincia: Io non so s io son più quel ch io mi soglio
 Finisce: Credendo svillupparmi e ppiu m invoglio

8. Ballata di 4 terzine.

Comincia: Già dell alba era il vago lume apparso
 Finisce: e echi dicesse d altra invano favella. [327]

9. Ballata di 4 terzine.

Comincia: Piacere suspetto e allegrezza incierta
 Finisce: E chi ci ariva male a sempre il torto.

10. Ballata di 12 versi.

Comincia: Presso a mia donna e lungie al voler mio
 Finisce: Ch io non so s io son più d altrui che mio.

11. Ballata di 10 versi.

Comincia: Abbia pietà del povero amoroxo¹

¹ A proposito di questo codice siamo nella penosa necessità di rilevare come il Follini abbia preso un grave equivoco credendo di trovarvi poesie di un *Amorazzo Alberti*. È appunto questo verso, che indusse in errore il benemerito Bibliotecario della Magliabechiana. Il supposto *Amorazzo* non è mai esistito, e non si trova infatti nella *Genealogia e Storia degli Alberti*, del Passerini. È poi curioso il leggere come il Trucchi si vanti fatuamente di essere

Finisce: Debbo trovare cuor di donna pietoso.

12. Sonetto.

Comincia: Niuno sia che del mio male si maravigli

Finisce: Se non presto udirai l'ultimo strido.

13. Ballata di 12 versi.

Comincia: Misero lasso abandonato e solo

Finisce: e qual sia la mia vita elle e ttu il sai.

14. Sonetto, *A Alesandra*, come si legge in margine.

Comincia: A llei che prieghi honesti ascolta e degnia

Finisce: Com io provasse e lei principalmente

15. Sonetto.

Comincia: Quando sarà che dal suo consueto

Finisce: Lasciando a cchi rimane suo proprio affanno.

16. Ballata di 10 versi.

Comincia: Se madonna e bizzarra ella sei sa

Finisce: E chanciellesi in tutto bizaria. [328]

17. Sonetto.

Comincia: D uno in altro pensiero che mi traporta

Finisce: Vincha chi vuole ch io faro quel ch io veggio

II. A c. 10v: Sonetto di Malatesta Malatesti, come si legge in fondo. È caudato.

Comincia: Non e ch io non chognioscha il mio erore

Finisce: Che chome i sto stesse e lli e chi li crede.

III. Da c. 11 a 25, Poesie di Francesco Alberti.

1. Sonetto.

Comincia: Giova nei chasi ad versi riserbari

Finisce: Come sempre a piu magri pngnie moscha.

2. Sonetto.

Comincia: Chi non se nuovo pescie alchuna volta

Finisce: Pocho ci avanza e quello e in compromesso.

stato il primo a pubblicare le poesie di Amorozzo. Tutti ne tacciono, egli dice, io solo ho scoperto questo nuovo poeta! (V. *Poesie Italiane inedite di dugento Autori* ecc., vol. II, p. 446). Meglio per lui se non avesse fatta questa scoperta mirabile. E ci voleva poco davvero a non pigliare questo grosso marrone! Bastava saper leggere un manoscritto chiarissimo.

3. Sonetto.

Comincia: Dove manca bontà cresce ogni erore
 Finisce: Che cchi il mal va cierchando e mal gli e dato.

4. Sonetto.

Comincia: Chomodì proprij e segreti ridotti
 Finisce: E tenda in ispaniato chi va escha.

5. Sonetto.

Comincia: Poi che l becch o e isbandito ogniuno s afolti
 Finisce: E chi ne intende meno più si schonoscie.

6. Sonetto.

Comincia: Ispulezate fuori topi isfamati
 Finisce: E ongniun sel chonoscie e niun provede

7. Sonetto.

Comincia: O tu che in pruova fai contro a quel vuole
 Finisce: E quel ch egli a mal preso presto rende. [329]

8. Sonetto.

Comincia: Qualunche più chonoscie e men provede
 Finisce: Chome al sentore proprio in champidoglio.

9. Sonetto.

Comincia: Maestro mariano se fatto frate
 Finisce: Onde elli a da lli isciocchi un gran concorso.

10. Sonetto.

Comincia: Io ho si ppieno il chapo di non so
 Finisce: Ne tutto quello s indugia non si perde.

11. In fine della c. 13r si legge: *Francisci altobianchi de Alberti chapitulum in amicitiam incipit feliciter*, ed a c. 13v e seg.: *Capitolo dell'amicitia*. Fu fatto pel concorso aperto da Leon Battista Alberti in Santa Maria del Fiore.

Comincia: Sacrosanta immortale felicie e degnia
 Finisce: E conciedervi gloria ogni novella.

12. Sonetto.

Comincia: Se dalto aviene ch alchuno abbasso ismonte
 Finisce: Ma solo questo e che l non salvo riducie.

13. Sonetto.

Comincia: Gentile leggiadra graziosa e bella
 Finisce: Sallo cholui che ppiu s achosta al vero.

14. Sonetto. Anche nel Cod. 40, pal. 2, c. 119v, ha il nome di Francesco Alberti, caud.

Comincia: Io so ch io non so piu ch altri comprenda
 Finisce: Ma non so tanto fare che ttorni il mio.

15. Sonetto caud.

Comincia: Io non so sio mi sogno o pur son desto
 Finisce: E charestia ci fia di buon partiti.

16. Sonetto caud.

Comincia: Ghuardici Idio da quel che ppiu ci offende
 Finisce: Senza avere ogni di darla per chiassi. [330]

17. Ballata di 12 versi.

Comincia: Sarane tu pero di me contenta
 Finisce: Chon chor vorrai e non ti fia creduto.

18. Sonetto caud.

Comincia: A nessuno piacie il ruzare delle mani
 Finisce: Ma non di chi fa il male a sua fidanza.

19. Sonetto caud.

Comincia: Molti ci sono che vivono per mangiare
 Finisce: Chosi il vero partorisce innamicizia.

20. Sonetto.

Comincia: Or rido or chanto or piangho or mi lamento
 Finisce: Che mai mancho a cchi in lui fermo ispera.

21. Sonetto caud.

Comincia: Il mondo e pieno di vesciche ghonfiate
 Finisce: Si cho l nome cho i fatti egli a a ritroso.

22. Sonetto caud.

Comincia: Femina e senza fe leggie o ragione
 Finisce: Ma per dir quello e l corpo et poi il tesoro

23. Sonetto caud.

Comincia: Il cielo s allegri e cosi mostri il segno
 Finisce: E metti me si chappio amor fra i tuoi.

24. Sonetto.

Comincia: Io non so qual giudizio o ragione voglia
 Finisce: a rivoler quel ch e suo non si ravvede.

25. Sonetto caud.

Comincia: Femmina ci die lessere chon l amore

Finisce: Ma no e chome e pare il diavol nero.

26. Sonetto caud.

Comincia: Io ci veggio d ogni erba mescholanza

Finisce: Ch asin qual da in parete e tal ricieve. [331]

27. Sonetto.

Comincia: Stanca già d aspettare non sazia ancora

Finisce: Recorditi hora com choll cor si scrive.

28. Sonetto. Nel Cod. 40, pal. 2, c. 120r, vi è il nome dell'Alberti.

Comincia: Mentre io penso a me stesso e quel ch io sono

Finisce: Retribuisce a fine secondo l opra

29. Sonetto caud.

Comincia: Mai per gniuno tempo od alchuna istagione

Finisce: Per ch a non tristo saccho e peggiore fondo.

30. Sonetto caud.

Comincia: Le cose van chom elle son ghuidate

Finisce: Si ravedra chol tempo alle sue ispese.

31. Sonetto.

Comincia: Poi ch io mi diparti d ambo quei dui

Finisce: Di me come ella avanza ogni altra bella.

32. Sonetto.

Comincia: Tanto avea il tonto attento aoperato

Finisce: Lascialo andare che forse a chi l aspetta.

33. Sonetto caud., inedito.

Uno naso imperiale e in questa terra
 Che siede in mezzo di due gran baroni
 E chon loro a chonchiuso in suoi sermoni
 Ch a l isola di creti vuole fare ghuerra,
 Drento alle narre, sol fattore non erra
 A uno nostrale per ciento compagni
 Chon una colombaia di mosconi
 Che darebbe pollame all Inghilterra
 Sul dosso porta coppette e sonagli
 Chiavi da libri e molta merceria
 Chon borchie da groppiere di chavagli
 Gli occhi richolan su la savonia
 Limoni e ciedri tiene per confettargli
 Datteri compiscocchi di soria

Cotal fantasia
 Che fusse fatto a posta si compiuto
 Per bersi una vendemia sol chol fiuto. [332]

34. Sonetto caud.

Comincia: E ci e un naso lungo tempo istato
 Finisce: Che gli e sommo pontefice de nasi.

35. Sonetto caud.

Comincia: Se bartol che quel fatto intiepetrato (*sic*)
 Finisce: Sicche di tali inciette e fara lezzo.

36. Sonetto caud.

Comincia: Cigola la piggior ruota del carro
 Finisce: E changia il pelo ma non rinnova il vezzo.

37. Sonetto caud.

Comincia: Noi siamo tra la grasciuola e Chamagliano
 Finisce: Dove si richo grilli a cholme stala.

38. Sonetto.

Comincia: Chi sforza il poter suo più non si istende
 Finisce: Perche son grate a chi giuste l ascolta.

39. Sonetto caud.

Comincia: Se maestro beltramino cho suoi lamicchi
 Finisce: Che dal ghuarire in fuori an buon ripari.

40. Sonetto caud.

Comincia: Balzando ognior più freschi alla rugiada
 Finisce: Mai chonosciamo poi bestia o persona.

41. Sonetto caud.

Comincia: Fra tanti ignaffi e mai frazzi traschorsi
 Finisce: Perche non ci si torna poi due volte.

42. Sonetto.

Comincia: Io parlo poco e veglio e sento troppo
 Finisce: Poi crescha incharichi al fin degli ultimi anni.

43. Sonetto. In fondo si legge: *fatto nel MCCCCXXXIII.*

Comincia: Noi pigliamo ogni cosa per la punta
 Finisce: Per provochare i cieli ai tuoi perigli. [333]

44. Sonetto.

Comincia: Quel prezioso sanghue e corpo degno
 Finisce: E decliniam chom ombra in un momento.

45. Sonetto caud.

Comincia: Noi siam pur fuori di mazzocchi e streghioni
 Finisce: Giudicha tu se ritornar dobbiamo.

46. Sonetto caud.

Comincia: Ben se vendicativo in su gli arcioni
 Finisce: La ragion si raghuaglia e pari restiamo.

47. Sonetto caud., diretto al Burchiello, come si rileva dagli ultimi versi.

Comincia: Compare il tuo quexito mathematico
 Finisce: E mangiansi una volta e schizzan due.

IV. A c. 25r, Canzone di maestro Antonio di Francesco Alberti, di 5 stanze di 17 versi l'una, e commiato di 13 versi.

Comincia: Dormi Giustiniano e non aprire
 Finisce: Anche intender da lui si dichò il vero.

V. 1. A c. 26v, Sonetto di Francesco Alberti.

Comincia: Raro mi fermo e s io m aresto alquanto
 Finisce: Ma nella exechuzione consiste il tutto.

2. A c. 26v, Ballata di 4 terzine. In fine si legge *Chastora a Francesco Baroncelli*.

Comincia: Chol pensier chasto o raffermo la voglia
 Finisce: Poi che morta pietà per me si troua.

3. Ballata di 4 terzine.

Comincia: Odi tu non dir poi chosi va ella
 Finisce: che l tempo lo raghuagli anzi che nvecchi. [334]

VI. A c. 27r: *Sonetto della buona memoria d alberto d aduardo Alberti pocho avanti morisse a xxiiij di giennaio mccccxlvj.*

Comincia: Se morte prevenisse al mio partire
 Finisce: Onde qual maraviglia s io mi doglio.

VII. Da c. 27v a 43v, Poesie di Francesco Alberti.

1. Sonetto caud.

Comincia: Quando il fulminatore crucciato tona
 Finisce: Ma ttien pur saldo se l ciervello vagilla.

2. Sonetto caud.

Comincia: Dove femmine sono matti e villani

Finisce: Ma credo in tre persone in pari effetto.

3. Sonetto.

Comincia: O sommo Giove a cchui nulla s occhulta

Finisce: Ch andare ci vegho in fascio a pezzo a pezzo.

4. Sonetto con variante nell'ultima terzina.

Comincia: O vivo fonte ove giunta si sazia

Finisce: La inosservanza assai più disonesta.

5. Sonetto caud.

Comincia: E c e pasto da gufi e barbagianni

Finisce: E non an fondo la miseria loro.

6. Sonetto caud., *mandato a giovanni giraldi da vico a di 19 di settembre 1448 per francesco alberti*, come sta scritto ili fine.

Comincia: Giannin se fede e sichurta ci mosse

Finisce: E vedrai se l ronzino ruza in chaveza.

7. Sonetto caud.

Comincia: Le strane voglie e imprese di parecchi

Finisce: Che l giudizio di Dio non e anchor morto.

8. Sonetto caud.

Comincia: Noi siam chondotti omai fra due extremi

Finisce: Al conosciuto mal non vale schusa. [335]

9. Ballata di 4 terzine. In fine si legge: *di Bartolino*.

Comincia: Donne abbiate pietà di Bartolino

Finisce: Bartol non giugnie al primo di d aprile.

10. Sonetto caud.

Comincia: Se fusse pien chom era el mio stoviglio

Finisce: E quei che piu ne va peggio contento.

11. Sonetto.

Comincia: Da poi che l corpo infastidito vome

Finisce: Per torre i dubbi a fantastichi obietti.

12. Sonetto caud.

Comincia: Ben ritraesti appunto il monte e l piano

Finisce: Se chi puo vuole e quel che vuole eleggie.

13. Sonetto caud.

Comincia: Chinto si sapio istandone a tuo detto

Finisce: Credi a battisel che se quel desso.

14. Sonetto caud.

Comincia: Sempre e più forte al charichar sull orlo

Finisce: E vivian per mangiare questo e l effetto.

15. Sonetto caud.

Comincia: Noi ci stiam mezzi e mezzi al modo uxato

Finisce: Perche cie l vieta il tempo horrido e strano.

16. Sonetto caud.

Comincia: Ritto e rovescio al fodero intarlato

Finisce: E llei entrovì atratta cholle ghotte.

17. Sonetto caud.

Comincia: Sia noto a tutti e manifesto appaia

Finisce: Perdesi l alma e l chorpo escha de vermi.

18. Sonetto.

Comincia: E in broccho archo giammai saetta ispinse

Finisce: Iniuno rimedio ho che mi riescha anchora. [336]

19. Canzone di 7 strofe.

Comincia: Misera e fragil vita

Finisce: Qual poi sechondo il merto e stabilita.

20. Sonetto caud.

Comincia: Se da Monte Ritondo il vicin mio

Finisce: Presto rincrescho poi l erte e le sciese.

21. Sonetto.

Comincia: Se ma rie tante e rincrescivol doglie

Finisce: E n un punto il ciel serra apre e rischiara.

22. *Capitolo sulla vecchiezza* (inedito).

Quella habbundante grazia che prociede
da chi ghoverna e reggie l universo
che d ogni parte ai suoi sempre provvede

E l aere ciringiero pulito e terso
fa nubiloso e l emisperio a un otta
quando volto e pheton dal chanto averso

E d elichona voi tutte a un otta
prestate ingegnio e guidate a buon fine
la salma insin che sia salva ridotta

Che chi cho poi le rose e chi le spine
chonduce il tempo e non chi porta o mercha
ne tardi fien giamai grazie divine

Vecchiezza e mal che volentieri si cerca
e chi la pruova a fin mal si contenta
come l figluolo fa di mala novercha

Pero a voi ch entrate si ramenta
 se l venir dubbio e lo stare angoscioso
 perche l andarsen poi suoi tormenta?

Dovriemi esser assai men faticoso
 di noia uscire che accumulare affanni
 chi non volgesse in su l acqua a ritroso

Perche son tanti incarchi agli ultimi anni
 che mille volte il di muorsi vivendo
 chi se ne spaccia par che gli altri inghanni

Ond e poi che a scoprire di lei mi stendo
 i proprii effetti e quel ch ella contenga
 venir parte per parte intendo aprendo

La virtù manca al chorpo e chi l sostengha
 trastullando si va coll intelletto
 sicche nulla che fa par si chonvengha [337]

Ogni piacer rincresce ogni diletto
 e dibattesi tanto che si stanca
 che non che gli altri se stesso a in dispetto

Ne di dolersi mai chagion gli manca
 ma l proprio suo riposo e l condolere
 barba a chanuta e la cervice inbiancha

Ghocciola il naso e racchorcia il vedere
 righonfia il fiato e colla voce d eccho
 fa maraviglie standosi a giacere

Lezzisce e fastidioso e come beccho
 crespa ha la fronte e grottose le ciglia
 con l avanzo del quoio arido e seccho

E sentesi isfrullar parecchi miglia
 quando elli incorda e va palpando i tasti
 vedilisi il cervel quando isbadiglia

E que pochi avanzati denti guasti
 necessita converte in distruzione
 perche quasi a pigion gli son rimasti

Facile a ogni cosa s interpone
 perch ode male e peggio udire gl incresce
 quel ch e d ogni suo mal giusta chagione

Alle volte gl incontra e chi perde escie
 che perche lla faccenda il serve bene
 l achoglie in tre rizzando a spina pescie

Dolghongli i lombi e deboli a le schiene
 paralitico atratto ghembo e storto
 mastica il morso e come si chonviene

Imbizarisce ispesso il collo ha chorto

e mal chi gli achonsente ciò che vuole
e chi non gliel consente a sempre il torto

Biasima il poco e dell assai si duole
perch ogni di maggior sete s accende
Si che sente altro chaldo che di sole

Quando ghotta o madrone o fiancho il prende
nulla si può che gli piaccia o riescha
ma sempre loda e vuol quel più l offende

Se dorme o vegghia e par che gli rincrescha
perch ogni di risurghon chose nuove
onde chonvien ch lla fama s accrescha

E cchome chi smariscie e non sa dove
si radrizi e ben che torni al segnio
non li par desso e stima essere altrove

Chosi riescie al vecchio ogni disegno
perche natura manca e l fin s appressa
ne giova inchanti o forza arte o ingegnio [338]

E par ch ogni giuntura sia sconnessa
e membri tutti laurati e rotti
rinfrescha un nuovo male se l altro cessa.

Non chade ma rovina maggior botti
e di più vagho al modo bolognese
che non el ramaiuol di male notti

Sempre isquaderna e sta chon l anche tese
e chaccia l unghie fra l chonchavo e l tondo
cerchando legime di quel paese

E pel gran peso che charicha il fondo
fa grengo il pantacchiume righonfiato
che par chon quelle vene un mappamondo

A rincrescer chomincia nel cielato
e nel palese anchor più d una volta
Sinighaglia a in commenda e l cienso adato

Se cchaso alchun gli occhorre ogniun s afolta
perche par lor mill anni uscir di noia
pur che sia si choral che faccia cholta

Ognun priegha e desidera che muoia
acrescie il dubbio e mal puo riparare
perche presto a llasciar di qua le quoia

Chogliesi il pan chornuto allo informare
e dolze e lo nparare a l altrui spese
saper col tempo i suoi ben ghovernare

Ghuardar da l ozio e dalle male inprese
chosi si ciessan gli accidenti rei

ne rinreschon po lor l erte o le sciese

Torniamo a quel ch e il miserere mei
chon gravi accenti risonando a doppia
che pare propio la zolfa delli ebrei

E questo e quel di che più crepa e schoppia
che rimediar non puo pentir non giova
Si che l un mal choll altro male achoppia

Amor ci e peggio e dove il male piu cliosa (*sic*)
che il perder tempo a madonna non piace
perche l ozio giamai fece util pruova

E che ccel coglie un tratto in chontumace
e può sonar di berta o di pipino
che mai s acchordi a ffar quel che gli piace

E per me contraffare il libriccino
rivolge spesso e se ll amicho grida
chiude gli orecchi e stassi a chapo chino

E meschin che l chonoscie e non si affida
schoprir gli aghuati, al me che puo s asetta
per uscire delle branche a malaghuida [339]

Chosi fa l un dell altro ognun vendetta
ne creda alchun che se non fa il dovere
che l giudizio di dio presto l aspetta

Vuolsi aghuagliar con la voglia il potere
e l uno e l altro poi usare honesto
chi si vuol sempre in grado mantenere

Se vela gli occhi e gli e subito desto
ognuno alla charogna si dibatte
in sin ch acchone a llor modo quel resto

Or morte or choscienza lo combatte
e s altrimenti e volesse disporre
presi gli sono i dadi e parti fatte

Chosi inanzi ch e chaggia a chi l socchorre
dandogli a creder ch e sognia e vagilla
e ch ogni sua ragione fa per apporre

Onde dentro si rode e fuor distilla
voci interrotte e voltosi al pimaccio
rimembra miglior vita e più tranquilla

Tapino a noi quant e greve l impaccio
a che nostra miseria ci riduce
subditi a fame a sete a chaldo e ghiaccio

Pero chi presso al termine si conduce
o si provveggha avanti o e s assetti
a sopportar quel ch ella ci produce

Perche quando i contrarj sono ricetti
 preso il partito e passato l'afanno
 fatt ai che dei e sia che vuol s'aspetti
 Vendicha mal chi pur arogie al danno
 e peggio incietta chi non si mantiene
 perche nsieme chol mal cresce lo nghanno
 Niuno ardischa o presuma or noti bene
 rechalcitrare perche chi e di sopra
 dispensa a tempi quel che s'appartiene
 E mercienarii suoi sechondo l'opra
 meritansi che chi ha far non dorma
 perche chonvien ch'al fin tutto si schopra
 O tu che reggi gli altri e vuoi dar l'orma
 va più ristretto al taglio ch'e il disegno
 e di quel che non sai metere in forma
 Chosi matusalem che charcho e pregnio
 il tristo saccho fra l'orlo e la sponda
 si truova e non vi giova alchun disegno
 L'ira la ttose e la reme gli abonda
 ogniuno al brancholar destro s'ingiegna
 e può bene affoghare che niuno risponda [340]
 M anche lo spirto e l'alma si rasegna
 presto dove l'processo suo chiariscie
 ch'altro per l'util suo non si disegna
 Se non chi cci po per farsa si squittisce.

23. Sonetto.

Comincia: Fra i labbri si da la linghua in framesso
 Finisce: Se non chom al tornar pensava e l'quando.

24. Sonetto.

Comincia: Chosi Pigmaleon arda e sfaville
 Finisce: Anzi chi resti in tante amare peste.

25. Sonetto caud.

Comincia: Preghate Iddio che spesso dal ciel piova
 Finisce: Util d'ognuna al far di sciempie doppia.

26. Sonetto.

Comincia: In brevia e sirte allegro e lieto volto
 Finisce: Pria dal dolze mio bene l'alma si svezza.

27. Sonetto.

Comincia: Ne fastidiosa linghua invida bocca
 Finisce: Se chi può mi riserba il chome e l'dove.

28. Sonetto.

Comincia: In brevia e sirte ogni piacer raccholto
 Finisce: Pria dal dolze suo bene l'alma si svezzi.

29. Canzone, finita il 17 marzo 1449, di 8 strofe, e commiato.

Comincia: Firenze mia ben che rimedi ischarsi
 Finisce: Ma basta che chi ghusta ogniuno t'intenda.

30. Sonetto *al ghamba quando fu confinato a vignone al suo ritorno al fonte di valchiusa di giugno nel 1450.*

Comincia: Se di Valchiusa il fonte hornato e degnio
 Finisce: Che quella e patria sua ch'è ppiu tranquilla. [341]

31. Sonetto.

Comincia: Condotti siamo chome chi proprio senza
 Finisce: Giusto è che chi mal vive mal mora.

32. Sonetto.

Comincia: Si ben chonpiuto ogni cosa raccholve
 Finisce: Facciendovi immortali con lo intelletto.

33. Capitolo di 21 terzine. In fine leggesi « XXI ottobre 1450 al Poggio ».

Comincia: Divo furore da nfallibil ragione
 Finisce: Perche gli e pien di grazia e veritate.

34. Sonetto caud.

Comincia: Se l'monte soffia e da grilli e farfalle
 Finisce: Che chome bartolo svignie ogniun lo nviti.

35. Sonetto. *Pe Magi re a S^a M^a Novella.*

Comincia: Famoso seggio ecielsi incliti e degni
 Finisce: Piu non si pascha d'ostica vivanda.

36. Capitolo di 24 terzine, anepigr.

Comincia: Se mai divo furore famoso e degnio
 Finisce: Di questo corso tenebroso e rio.

37. Sonetto.

Comincia: Quel piu pel quale ogni altro e detto tale
 Finisce: Se l'cierretano a spuleti conduci.

38. Sonetto.

Comincia: S'alchuna volta io parlo o penso o scrivo
 Finisce: Che tardi svingne chi non va per tempo.

39. Sonetto.

Comincia: Nessun ristoro fu mai senza danno
 Finisce: Ma solo in Dio ogni cosa si posa.

40. Sonetto.

Comincia: Mal si par ch io mal chorga epur son vecchio

Finisce: Vilia saria di più dogliosa festa. [342]

41. Sonetto. *Fatto a niccholo di bartolomeo Bartolini terzo nella causa de le S^e d'Alberto delli Alberti testamentaria.*

Comincia: S io escho mai de lacci di cierreto

Finisce: Senno non e ch a saggi usar bisogna.

42. Sonetto intitolato *Consolatoria.*

Comincia: Misero a noi quant e grave lo npaccio

Finisce: Le membra dallo spirito si lontana.

43. Sonetto *mandato per francesco alberti a piero di cosimo de medici insieme col translato evangelio in versi ternari del grolioso Giovanni.*

Comincia: Per me solchare dov e più chupo il fondo

Finisce: Sicche d ogni altro mio trapassi il segno.

VIII. Da c. 49^r a 69^r della seconda numerazione, Poema in terza rima « di ser Antonio del Maestro Agostino da S. Miniato », il cui titolo leggesi in principio.

A di 25 di marzo 1454 il cominciai qui a scrivere in lunedì. Questa e una gentile maravigliosa et pietosa opera dell assedio che quel tiranno raonese, che non merita essere chiamato re, puose a piombino nel 1448 circa di mesi 4 dove in fine vituperato si fuggi, come lo scritto dimostra, ma le crudeltà che prima fecie non si potrebbon dire. Poi il signore visse nel 1450 e mori et la donna sopravvisse, e quanto fosse il danno della morte di quel signore il pianto il dimostro. Iddio gli abbi fatto veracie perdono. Il componitore di quest opera e notato nel fine.

Ove si legge:

Quest opera compilo e fecie ser Antonio del maestro Agostino da san miniato trovatosi in piombino in sino a tempo dell assedio posto a ppiombino per quel terribile tiranno Raonese nel 1448 mesi cioè da di a di che si misse in fugga per le cagioni dette pel mezzo della grazia di ddiio Et come poi visse quel signore Rinaldo Orsino infino a di di 1450 che passo di questa vita del quale l anima sua s afferma et si tiene sia locata in cielo tra ll altre anime beate. Et cosi piaccia a ddiio che ssia. Di poi la sua famosa donna madonna figliuola del famoso signore tenne la signoria morto Rinaldo Orsino in sino adi di che ella felicemente passo di questa vita la chui anima rapita dal cielo fu locata in paradiso in compagnia di que beati e del suo signore in terra Rinaldo Orsino signore di piombino. Deo gratias.

Il poema è diviso in 22 canti, cioè in una Introduzione [343] e 6 Parti, delle quali la 1^a consta di un capitolo, la 2^a di 5, la 3^a di 6, la 4^a di 6, la 5^a di 1, la 6^a di 2.

Introduzione, di 36 stanze.

Comincia: Pongnan che fra mondani chorvi la gloria
 Finisce: E quasi pari a llei si trova al mondo.

Parte prima, Capitolo di 54 terzine

Comincia: Chorrevano gl anni mille quattrocento
 Finisce: E con quanto ordine si pose rimedio.

Parte seconda.

Capitolo 1°, di 33 terzine.

Comincia: Sendo più tempio d assai giorni e mesi.
 Finisce: Non isperando mai l'altrui difesa.

Capitolo 2°, di 44 terzine.

Comincia: Chorrevon gl anni dell avvenimento
 Finisce: Che non ch altro farlo, al dirlo ne spavento.

Capitolo 3°, di 40 terzine.

Comincia: Di Pallante era già la figgla sciesa
 Finisce: Cha ssuon d acciette potevon ballare.

Capitolo 4°, di 18 terzine.

Comincia: Aveva Appollo tanto isstimolato
 Finisce: Ritrassesi il signore e lla sua schiera.

Capitolo 5°, di 32 terzine, a c. 54r.

Comincia: Ritratti dunque tutti a salvamento
 Finisce: Per farsi possessor degl altrui reggni.

Parte terza.

Capitolo 1°, di 25 ottave, a c. 54v.

Comincia: Surga Bellona col suo sanghuinoso
 Finisce: Tua la qual presto vi fien dimostrate.

Capitolo 2°, di 33 terzine, a c. 56r.

Comincia: Aveva Febo sey volte nasscossta
 Finisce: Et vada questa armata a ssalvamento. [344]

Capitolo 3°, di 59 terzine, a c. 57r.

Comincia: Al chalar loro si fecie un gran remore
 Finisce: Tanto ch al pulcro porto fe ritorno.

Capitolo 4°, di 40 terzine, a c. 57v.

Comincia: Partita quell armata il buon signore
 Finisce: Ma s eran già ritratti dentro al cierchio.

Capitolo 5°, di 52 terzine, a c. 59r.

Comincia: Poiche fur dentro al sito ritornati
 Finisce: Et ritrattosi tutti in luoghi forti.

Capitolo 6°, di 54 terzine, a c. 60v.

Comincia: Ritrattosi cosstor con grande affanno
 Finisce: Pensando far nuovo proponimento.

Parte quarta.

Capitolo 1°, di 69 terzine, a c. 61v.

Comincia: Disfatta adunque quella obsschura chava
 Finisce: E quegli ambasciadorj uscir di fore.

Capitolo 2°, di 38 terzine, a c. 63r.

Comincia: Partiti questi cinque ambasciadori
 Finisce: Che tutti a vvocie dicien non dubbate.

Capitolo 3°, di 44 terzine, a c. 64r.

Comincia: Proserpina tre volte consumata
 Finisce: Per dar principio al marzial fragiello.

Capitolo 4°, di 57 terzine, a c. 65r.

Comincia: Omai saranno i miei piu crudi charmi
 Finisce: Da dir miracol fu grande et solenne.

Capitolo 5°, di 55 terzine, a c. 66r.

Comincia: Al sacro reggno tuo Nettuno veggno
 Finisce: Linghua divina al dir saria mestieri.

Capitolo 6°, di 12 terzine, a c. 67r.

Comincia: Posstosi fine al sanghuinoso gioco
 Finisce: Degnia di memorial comendazione. [345]

Parte quinta, Capitolo unico di 45 terzine, a c. 67v.

Comincia: Febo avie già duo volte consumate
 Finisce: Anticho honor del popolo di Piombino.

Parte sesta.

Capitolo 1°, di 12 terzine, a c. 68v.

Comincia: Possto silenzio alla vita alla morte
 Finisce: Et col di fuori de suoj buon paesani.

Capitolo 2°, di 17 terzine, a c. 68v.

Comincia: A llaude fama triumfo et memoria
 Finisce: E qui sia fine a ttanta opera et canto.

IX. Da c. 76v a 80r, Poema in ottava rima di 84 ottave, il cui titolo leggesi in principio:

A di 22 d'aprile 1454 Cominciai a scrivere. — Qui comincia il libro del birra et del gieta messo inn istanze per brunelleschi il forte et tiensi che filippo di ser brunellesco anche fosse in compagnia del detto . . . ma rimanendo imperfetto si dicie che ser domenico da prato famoso dicitore v aggiunse . . . cioè l'ultime.

In fine si legge:

Qui manca 2 stanze assai goffe che non ce le voglio scrivere.

Comincia: Charo signor per chui la vita mia
 Finisce: Che giù nel cietro e quesst e cosa vera.

Cod. II, II, 40.

Cod. cart. di caratt. del sec. XV, 30×22. di c. 223 numerate, a doppia colonna, leg. in tav., proven. dalla Lib. Strozzi, ove era segnato del num. 610. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1010).

Questo codice fu scritto da un « agnolo » come si rileva da una nota, posta sopra uno sgorbio, a c. 108, che dice « io agnolo » coi tre seguenti versi:

Della fortuna mia assai mi doglio
 che chonversar mi fe tra ppuerizia
 pero nbrattato mi fu questo foglio.

Nella prima carta, non numerata, che serve di frontespizio, si legge di caratt. di Carlo di Tommaso Strozzi: [346] « Raccolta di poesie diverse, degli autori notati nella seguente tavola »; e più sotto, del medesimo carattere: « Del Sen^{te} Carlo di Tommaso Strozzi 1670 ». Segue nella c. 1 e 2, dello stesso carattere del ms., la tavola di tutti gli autori, di cui il ms. contiene poesie.

I. A c. 3r: *Qui cominciano le canzoni e sonetti di dante alighieri serenissimo poeta: non fu questa la prima.*

1. Canzone, composta di 5 stanze di 15 versi l'una.
 Comincia: Morte pocho non truovo a cchi mi doglia
 Finisce: Quest anima gentile di chui i sono.
2. A c. 4r, Sonetto.
 Comincia: Da quella luce che l suo chorso gira
 Finisce: Chosi di tutti a ssette si dipingnie
3. Sonetto.
 Comincia: Ciò cch uom vorrebbe avere o ffatto o ddetto
 Finisce: El qual ci trae e ggiuocha dimispunti.
4. Sonetto.
 Comincia: Chiunque per giuochio si dinuda e spoglia
 Finisce: E nnon avvien d alchuno altro mestero.
5. Sonetto.
 Comincia: Chi n questo mondo vuole avere onore
 Finisce: E pper tal modo sempre amor s acchatta.
6. Sonetto.
 Comincia: Ai lasso ch i credea trovar piatade
 Finisce: E quella bella donna che ghuardai.
7. A c. 4v, Sonetto.
 Comincia: A ciaschun alma presa et gentil chore
 Finisce: Appresso gir ne lo vedea piangendo.
8. Ballata.
 Comincia: O voi che pper la via damor passate
 Finisce: E dentro dallo chor mi strugho e pploro. [347]
9. Sonetto.
 Comincia: Piangete amanti poi che piange amore
 Finisce: Che ddonna fu di si ghaia senbianza.
10. Ballata.
 Comincia: Morte villana e di pietà nimicha
 Finisce: No sperì mai veder sua chonpagnia.
11. Sonetto.
 Comincia: Chavalchando l altr ier per un chammino
 Finisce: Chegli disparve e nnon m acchorsi chome.
12. Ballata.
 Comincia: Ballata i vo che ttu ritruovi amore

- Finisce: Muovi in quel punto che ttu n aggi honore.
13. A c. 5r, Sonetto.
 Comincia: Tutti li miei pensier parlan d amore
 Finisce: Madonna la pietà che mmi difenda.
14. Sonetto.
 Comincia: Choll altre donne mai vista ghabbate
 Finisce: Gli ghuai de gli schacciati tormentosi.
15. Sonetto.
 Comincia: Ciò che mmi inontra nella mente more
 Finisce: Degli occhi ch anno di lor morte voglia.
16. Sonetto.
 Comincia: Spesse fiate vengonmi alla mente
 Finisce: Che ffa de polsi l anima partire.
17. A c. 5v, Canzone di 4 stanze di 14 versi l'una, e commiato pure di 14 versi.
 Comincia: Donne ch avete intelletto d amore
 Finisce: Racchomandami a lui chome tu ddei.
18. Sonetto.
 Comincia: Amore e l chor gentile sono una chosa
 Finisce: E ssimil face in donna omo valente [348]
19. Sonetto.
 Comincia: Ne gli occhi porta la mia donna amore
 Finisce: Si e nuovo miracholo e ggentile.
20. A c. 6r, Sonetto.
 Comincia: Voi che pportate la senbianza umile
 Finisce: Che l chor ne trema di vederne tanto.
21. Sonetto.
 Comincia: Se ttu cholui che ai trattato sovente
 Finisce: Saria dinanzi a llei chaduta morta.
22. Canzone di 6 stanze di 14 versi l'una.
 Comincia: Donna pietosa e di novella etate
 Finisce: Vo mi chiamasti allor vostra merzede.
23. A c. 6v, Sonetto.
 Comincia: I mi senti svegliar dentro dal chore
 Finisce: E quella a nnome amor si mmi somiglia.
24. Sonetto.
 Comincia: Tanto gentile e ttanto onesta pare
 Finisce: Che vva dicendo all anima sospira.

25. Sonetto.
 Comincia: Vede perfettamente ongni salute
 Finisce: Che non sospiri in dolcezza d amore.
26. Stanza.
 Comincia: Si llunghamente m a tenuto amore
 Finisce: E ssie cosa umile che non si chrede.
27. Canzone di 5 stanze di 14 versi l'una, e commiato di 9 versi.
 Comincia: Li occhi dolenti per piata del chore
 Finisce: Ettu che sse figliuola di trestizia
 Vatten dischonsolata a star chon elle
 E ddi beatrice più che ll altre belle
 N e ita appie di dio immantamente
 E a lasciato amor medio dolente. [349]

Gli ultimi tre versi mancano nell'ediz. del Canzoniere di Dante Alighieri del Fraticelli (Firenze, Barbèra, 1856).

28. A c. 7r, Sonetto.
 Comincia: Venite ad intender li sospiri miei
 Finisce: Abbandonato della sua salute.
29. Canzone di due stanze.
 Comincia: Quantunque volte lasso mi rimembra
 Finisce: Facea maravigliar si ven gentile.
30. A c. 7v, Sonetto.
 Comincia: Era venuta nella mente mia
 Finisce: Oggi fa l anno che nnel ciel salisti.
- Questo sonetto ha la prima quartina ripetuta due volte in modo diverso, come è detto anche dal Fraticelli, ediz. cit., pag. 131: e, per di più, ha qualche verso mutilo.
31. Sonetto.
 Comincia: Videron gli occhi miei quanta pietate
 Finisce: Lo qual mi face andar chosi piangendo.
32. Sonetto.
 Comincia: Cholor d amor e ddi pietà senbianti
 Finisce: Ma llagrimar dinanzi a vvoi non sanno.
33. Sonetto.
 Comincia: L amaro lagrimar che vvoi facedi
 Finisce: Chosi dice il mio chore e ppoi sospira.
34. Sonetto.
 Comincia: Gentil pensiero che pparla di voi

- Finisce: Che ssi turbava de vostri martiri.
35. Sonetto.
Comincia: Lasso per forza de molti sospiri
Finisce: E ddella morte sua molte parole. [350]
36. Sonetto.
Comincia: De peregrini che ssi pensosi andate
Finisce: Anno vertu di far pianger altroi.
37. Sonetto.
Comincia: Oltre la spera che ppiu largha gira
Finisce: Si cch io lo ntendo ben donne mie chare.
38. Canzone di 6 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 5 versi.
Comincia: Chosi nel mio parlar vogl essere aspro
Finisce: Che bbello honor s acquista a ffar vendetta.
39. A c. 8v, Canzone di 4 stanze di 13 versi l'ua, e commiato di 9 versi.
Comincia: Voi ch intendo (*sic*) al terzo ciel movete
Finisce: Ponete mente almen chom i son bella.
40. Canzone di 4 stanze e commiato di 18 versi l'una.
Comincia: Amor che nnella mente mi ragiona
Finisce: I parlerò di voi inn ongni lato.
41. A c. 9r, Canzone di 7 stanze di 20 versi l'una, e commiato di 6 versi.
Comincia: Le dolci rime ch io d amor solea
Finisce: Io vo parlando della nicchia nostra.
42. A c. 10r, Canzone mutila in fine.
Comincia: Amor che mmovi tua virtù dal cielo
Finisce: Dura la mente d ongnun che lla guata.
43. A c. 10v, Canzone di 5 stanze di 16 versi l'una e commiato di 10 versi.
Comincia: I sento si dd amor la gran possanza
Finisce: Perche fuggendo lu llaltro si cura.
Ha per commiato quello, che nell'ediz. cit. del Canzoniere di Dante è attribuito alla Canzone precedente. [351]
44. *Sestina di Dante*.
Comincia: Al pocho giorno e al gran cerchio d onbra
Finisce: Gli fa sparir chome pietra sott erba.
45. A c. 11r, Canzone di 5 stanze e commiato.
Comincia: Amor tu vedi ben che questa donna
Finisce: Che mmai non fu pensata inn alchun tempo.
46. Canzone di 5 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 7 versi.

- Comincia: I son venuto al punto della rota
 Finisce: Se ppargholetta fia un quor di marmo.
47. A c. 11v, Canzone di 6 stanze di 14 versi l'una e commiato di 8 versi.
 Comincia: E mi increse di me si mmalamente
 Finisce: Che mmene cholpa e nnon fu mai piatosa.
48. A c. 12r, Canzone di 7 stanze di 19 versi l'una. In principio si legge *Chanzona undecima nella quale elli nobilissimamente parla della vera leggiadria*.
 Comincia: Poscia ch amore al tutto m a lasciato
 Finisce: Cholor che vivon fanno tutti chontra.
49. A c. 12v, Canzone di 5 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 3 versi.
 Comincia: La dspietata mente che ppur mira
 Finisce: Puote aver luochu quel per che ttu vai.
50. A c. 13r, Canzone di 5 stanze, di cui la 1^a, la 3^a e la 4^a hanno 18 versi, la 2^a e la 5^a 17, e il commiato di 10 versi.
 Comincia: Tre donne intorno al chor mi son venute
 Finisce: Fa ddisiar negl amorosi chuori. [352]
51. A c. 13r, Canzone, mutila in fine, di 7 stanze di 21 verso l'una.
 Comincia: Doglia mi recha nello chore ardire
 Finisce: O cchrede amor fuor d ordo di ragione.
52. A c. 14r, Canzone di 5 stanze di 15 versi l'una e commiato di 9 versi.
 Comincia: Amor da cche chonvien pur ch i mi doglia
 Finisce: Nonn a di ritornar qui libertate.
53. A c. 14v, Canzone mutila in fine e scancellata, perché era già stata scritta antecedentemente.
 Comincia: Donna pietosa e ddinovella etade
 Finisce: e ddiceano sovente.
54. Ballata.
 Comincia: I mmi son pargholetta bella e nnova
 Finisce: Ch i vo piangendo e nnon aqueto poi.
55. A c. 15r, Canzone di 3 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 5 versi.
 Comincia: Ai fauzo ris perous quoui trai aves
 Finisce: Forse pieta n ara chi mmi tormenta.
56. Sonetto.
 Comincia: Alessandro lascio la singnoria
 Finisce: E sserva a quel ch e ddogni luce specchio.
57. *Sonetto di dante a messer cino da ppistoia*.
 Comincia: I mi chredea del tutto esser partito.

- Finisce: Sicche sacchordi i fatti a dolci detti.
58. *Sonetto risposta del detto.*
 Comincia: Poiche fu dante dal mio natal sito
 Finisce: In molte donne sparte mi diletta.
59. A c. 15v, *Sonetto di dante alinghieri.*
 Comincia: Molti volendo dir che ffusse amore
 Finisce: E questo basta fin ch el piacer dura. [353]
60. *Sonetto di dante.*
 Comincia: Donde venite voi chosi pensose
 Finisce: Se dda vvoi donne non son chonfortato.
61. *Sonetto di dante.*
 Comincia: Se vvedi gli occhi miei di pianger vaghi
 Finisce: Che ssanza lei non e in terra pace.
62. *Chanzona di dante nella quale parla in ver di santa Chiesa*, di 4 stanze e commiato di 15 versi.
 Comincia: I fu ferma chiesa e fferma fede
 Finisce: M ammettono e Christiani per mala via.
63. A c. 16 r: *Chanzona di dante tratta parlando roma di sua infermità*. Di 6 stanze, e commiato.
 Comincia: I sono el chapo mozzo dallo n busto
 Finisce: Quando sarai al ghran precipio dante.
64. A c. 16v. *Sonetto di dante parla.*
 Comincia: Per quella via che lla bellezza chorre
 Finisce: Tutta dipinta di verghongnia rede.

Segue a c. 17: *Pistola del famosissimo dante alinghieri poeta fiorentino nobilissima chosa*: poi da c. 19r a 76r, preceduto da una tavola delle Rime, il Canzoniere di Francesco Petrarca.

II. A c. 76r: *Qui chominchia un giuochio d amore il quale fe messer giovanni da pprato*

1. Capitolo di 50 terzine. (Cfr. WESSELOFSKY, *Paradiso degli Alberti*, I, I, 169 e seg.).
 Comincia: La grolia di quel sir ch e ttanto altero
 Finisce: Se non tardian che questo e cchiar disio.
2. Capitolo di 87 terzine.
 Comincia: Già rilucea il prenze delle stelle
 Finisce: E udirai un amoroso giocho. [354]

3. Da c. 11r a c. 81, Componimento poetico polimetro.

Comincia: O giovinette pulzelle belle
 o lisa o tancia o viola o rubino
 facciano un giuoco qui tra questi fiori
 chiamate gigi papi e ddiamante
 che ssien chon noi o giovinette snelle

Finisce: La chioma fresca intorno a quella fronte
 le vaghe ciglia si llegendre e cchonte.

III. A c. 81r: *Sonetto fatto per firenze*, adesp. caud.

Comincia: I son la nobil donna di fiorenza
 Finisce: Ch ppassan di ricchezza ongni tesoro.

IV. *Sonetto fatto per dante*, caud. adesp.

Comincia: La grolia della linghua universale
 Finisce: E al modio vivo che mmorto m amicha.

V. *Sonetto fatto per messer francesco petrarcha*, caud. adesp.

Comincia: I son cholui che nn iscienza profonda
 Finisce: E messer francesco petrarcha chiamato

VI. *Sonetto fatto per messer Giovanni bocchacci*, caud. adesp.

Comincia: Di foglie dauro m adorno la fronte
 Finisce: Dopo la morte acquistata lor vita.

VII. *Sonetto pel maestro tommaso del gharbo*, adesp. caud.

Comincia: I fui figliuolo dei gran maestro dino
 Finisce: Nella gran chiesa drento a ssanta chroce.

VIII. *Sonetto pel maestro paolo dell abaccha*, adesp. caud.

Comincia: I fu lo specchio della istrologia
 Finisce: Drento alla chiesa della trenita.

IX. A c. 82r: *Queste sono le bellezze di firenze, fecele anton pucci nel mille trecento 1360 (sic)*, Capitolo in terza rima di 100 terzine.

Comincia: Settanta tre mille trecento chorrendo
 Finisce: La terra, il chorpo e n dio l anema sia.
 Chosi finischo l operetta mia. [355]

Segue: *questa e un opera di buono ammaestramento e cchiamasi albertano*, in prosa. Da c. 82 a 84v.

X. A c. 84v: *Questo e un trattato che ffecce antonio pucci volendo riprendere e vizi e cchommandare le virtù e cchiamansi le noie.* Capitolo di 70 terzine.

Comincia: I priegho la divina maestade
 Finisce: Annoia me e ssara sempre soprattutto
 chi e zoccoli porta pell asciutto
 onde ne sia l alto iddio lodato.

XI. A c. 85v. *Sonetto d ammaestramento. Nota,* adesp.

Comincia: Quel giovane che vvuole avere onore
 Finisce: Ma ssopratutto ami e ttema iddio.

XII. 1°. *Questo si e uno chapitolo el quale fece messer domenicho da mmonte ucchiello trattando riprensione d amore.* Capitolo di 178 terzine.

Comincia: Le vaghe rime el dolce dir d amore
 Finisce: Poiche ttanti maggiori ne sono al peggio.

A c. 88r: 2°. *Sonetto del detto messer domenicho.*

Comincia: Chresciuto a ggiove chon sua sottile arte
 Finisce: E vveggio i chavalier suoi esser venti.

XIII. A c. 89r: *Qui chomincia le cchose di ser niccholo tinucci nobile dicitore.*

1. Sonetto.

Comincia: Virtute infusa del possente rengnio
 Finisce: Che ttuo qual sempre fui singnior non sia.

2. *Sonetto di ser niccholo tinucci.*

Comincia: Socchorri o singnior mio socchorri el servo
 Finisce: Dunque singnior per dio miserichordia.

3. *Sonetto di ser niccholo tinucci.*

Comincia: Che ggiova anima stanca a nostri ghuai
 Finisce: Ondio isto in punto istreme e ttemo peggio. [356]

4. *Sonetto di ser niccholo tinucci.*

Comincia: I fo chon techo l ultimo lamento
 Finisce: Sarà questo di me l ultimo verbo.

5. *Sonetto del tinuccio ser detto.*

Comincia: Riprese presto amore uno stral d oro
 Finisce: Vedrò del terzo cholpo darmi morte.

6. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Il verde mar sarà privo dell onde
 Finisce: Se ddopo morte l alma albitro intero.

7. *Sonetto del detto.*

Comincia: I o veduto già turbato giove
 Finisce: Quant un bel viso turbo m inpaura.

8. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Amor vuol pur ch i torni al vecchio giogho
 Finisce: Che gl uomeni e gl iddei al mondo isforza.

9. *Sonetto del detto ser tinuccio.*

Comincia: Nave senza timon rotte le vele
 Finisce: Quando vien di lassù per darci gielo.

10. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Che ffortuna e lla mia che ddeggio fare
 Finisce: Liberta non o mai ne dda ssuo lai.

11. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Ipochrata avicenna e ghalieno
 Finisce: M anno el chor lasso e ddiverria giochondo.

12. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Prima che mmamma o b babbo o ppappo o ddiindi
 Finisce: E ddi seghuirti punto no mmi schosto.

13. A c. 90: *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Io non so che si sia che ssopra al chore
 Finisce: E cche di sopra a cieli va ttrionfando [357]

14. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Sfolghorata fortuna e rrio destino
 Finisce: Tutto l tempo mio sempre di fare.

15. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Voi che ppresente siete a mie lamenti
 Finisce: E cchiamo sol cholui che mm a perchosso.

16. *Sonetto di ser nicholo tinucci.*

Comincia: Marmo diaspro oriental zaffiro
 Finisce: Prima che mmorte dia l ultima pinta.

17. *Sonetto del detto tinuccio.*

Comincia: Perle zaffiri balasci e ddiamanti
 Finisce: E d ongni mio senso venir meno.

18. *Sonetto di ser niccholo tinucci.*

Comincia: L alma o ssi stanca el chorpo indebilito
 Finisce: E sto in forse s altri n a ppotenza.

19. A c. 19v: *Sonetto di ser niccholo tinucci.*

Comincia: O sole della mie vita tu mm aspire
 Finisce: Poch altro iddio che tte el chor non chiama.

20. *Sonetto del detto tinuccio.*

Comincia: De gli occhi di chostei chiaro si move
 Finisce: Pero provveggha al mio stato amore.

21. *Sonetto di ser niccholo tinucci.*

Comincia: Ciesere Giulio ara paura armato
 Finisce: Prima ch i non adore l idol mio.

22. *Sonetto di ser niccholo tinucci.*

Comincia: In choppa d oro zaffir balasci e pperle
 Finisce: Che ss arma chontra tte e ffa difesa.

23. *Sonetto di messer niccholo tinucci.*

Comincia: Piangier dovete pietre cholli e mmai
 Finisce: Sicche e su occhi paion vive fonti. [358]

24. *Sonetto del detto tinuccio.* È attribuito ili questo stesso codice a c. 164 a Magno-
 ne Fantinelli da Lucca.

Comincia: Erchole nesso zinbro e lla Minerva
 Finisce: Da cchui l uomo asservito esser offeso.

XIV. A c. 95v: *Chanzona di ghuido da ssienna parla della citta di roma chapos mundi*, composta di 9 stauze di 9 versi l'una e del commiato di 10 versi.

Comincia: Quella virtù che l terzo cielo infonde
 Finisce: Lascia pur fare vedra belle risa.

XV. A c. 96r: *Sonetto adesp. caud.*

Comincia: In nostra chorta vita nessun passo
 Finisce: Che llun di piu cche ll altro fara stento.

XVI. A c. 96v: *Qui chominciano l opere del maestro niccholo ciecho nobile huomo di molte iscienze.*

1. *chapitolo primo: fecelo per papa martino in sua laude*; composto di 51 terzine.

Comincia: Ave pastor della tuo santa madre
 Finisce: Die ti dia ghrazia di salvar te e nnoi.

2. A c. 97r: *Sonetto del detto ciecho fatto per uno rettore di giustizia ammaestrandolo*. È attribuito al Burchiello nell'ediz. di Londra del 1757, ove si trova a pag. 203 coll'intitolazione: « A Niccolò Cieco per gli rettori ».

Comincia: Pronto all'uffizio all'udienza umano

Finisce: Che ffan per fama le persone etterne.

3. *Sonetto del detto maestro niccholo ciecho, fecelo per un altro ch andava anche inn ufficio per rettore*.

Comincia: Se fate la scienza o lla fortuna

Finisce: Non chonsentir che ll ira vincha l senno.

4. A c. 97v: *Chapitolo del detto niccholo ciecho fecie pel papa eugenio quarto nel 1436*, composto di 59 terzine.

Comincia: Ave padre santissimo salve ave

Finisce: Pur ch al presto ben far non sia lentezza [359]

5. A c. 98r: *Chapitolo del detto fatto per la maestà dello imperadore Sigismondo nel 1433 in perugia*, composto di 48 terzine.

Comincia: Ave nuovo monarcha inclhito e vero

Finisce: Gloria inn eccelsis deo in terra pace.

In fine si legge: « finito per quando prese la chorona ». Francesco Bonaini pubblicò questo capitolo traendolo da un codice della Biblioteca comunale di Perugia (*Archivio Storico Italiano*, Append., tom. VII, Firenze, 1849): dove si trova attribuito a M. F. L. Cieco: e non rinvenendo alcuna notizia di un M. F. L. Cieco, affermò che il capitolo « guida ad accrescere d'un nome il catalogo dei poeti perugini »: appoggiandosi anche sul Vermiglioli che nel dar conto di questo componimento nell'opera ms. che intitolò: « Quattrocento sessanta codici Latini, Greci ed Italiani anteriori al sec. XVII divisi in cinque classi ecc. »; ne scrisse per tal modo: « che è ignoto del tutto quest'autore non meno che le sue poesie. Potrebbe credersi però un errore del calligrafo che abbia scritto F. L. per F. R. In tal caso verrebbe Francesco Cieco. Due poeti italiani fiorirono nel sec. XV con questo nome ecc. ecc. ». Il Bonaini poi soggiunge: la lettura del componimento persuaderà agevolmente ciascuno che il nostro poeta anziché essere di Ferrara o di Firenze, ebbe a sua patria Perugia. E conchiude col supporre sia Flaminio Cieco.

Invece secondo questo codice non sarebbe punto necessario ricorrere alla supposizione di un novello poeta finora compiutamente sconosciuto.

6. A c. 99r: *Chapitolo del detto fatto in chommentazione e llaude di vinegia*.

Giusta mie possa una donna honorando
soddisfaro il disio de pensier miei
quest e la mmia motiva in chominciando [360]

Si dicho e non diro quanto vorrei
ne quanto si chonvien ma sson ben certo
ch onor ne seghue e nnon biasmo a llei

Mostrando il suo vighor lustro ed aperto
 onde universa fama al mondo vola
 per dire il vero non ch i spero altro merto.

O tu che nnel suplemo ghrado sola
 lieta ti siedì i nnabito più dengnio
 ch altro particular della tuo schuola

Benedetto sie l ciel sotto il chu sengnio
 precipio avesti e benedetto sia
 chi ssi mirabilmente uso il suo ngengnio

Vinegia chacciatrice amor m invia
 per che gli appar seghuir del tuo esercizio
 prenda chonforto e non perder di via

Tal fusti tu dal tuo felice innizio
 fortifichando ongn atto virtuoso
 in chui giustizia aumento il suo ofizio

Nel tuo ben operar mi fondo e cchioso
 tu nnu svegli lo ngengnio e vuoi ch i dica
 tu schuopri il piacer mio ch era naschoso

Singular di virtù madre e amicha
 per la perseveranza che nte rengnia
 del nostro immaginar dolce faticha

Tu sse cholei che l ben viver ne nsegnia
 gemma d italia bella uniche chore
 d europa la piu diva e lla piu dengnia

Ch e ddetta honor del mondo e ttu l onore
 s e ddesa tu addunque onor del mondo
 qual e simile a tte non che migliore

Tu sse si ddivo sito e ssi giochondo
 di parvo cerchio e ddi valor si ppieno
 ch i non so immaginar qual sia il sechondo

Tu ai s innanzi messo in bocca il freno
 che qual che voglia in te far esistenza
 chonvien che ssolchi dritto al suo terreno

.....!
 Non sa che ddir di te chi tte non ghusta
 che lla ragion sommettere a chontenti
 non e da rriputar per chosa giusta

Ben ti si par s a bben far t arghomenti
 seghui pur l orme del tuo istile usato
 e llascia a voglia loro soffiare i venti [361]

¹ In margine sta scritto « manca uno ternario ».

Che per quanto allontana il mar salato
per timor ne ss aschonde ne ssi piegha
la santa insengnia del leone alato

La ntenzion pronta mi lusingba e ppriegha
a ddir di te lassando ongn altra impresa
ben si farla ma ll ingnioranza il niegha

Da quante aversita ti se difesa
senza seghuir le dipendenzie estreme
te chonoscendo a ttorta parte offesa

Ma ll union tua ch e d un chor mille insieme
e quella che tt onora e ppregia tanto
che l christiano o l paghano t invidia e t teme

Cercha simile a tte che ssi die vanto
rengniar mill anni uno stato sincero
ne machularli mai tanto ne quanto

Se nnon tu ssola el tuo valore intero
testifichando l opere che ffai
porti scholpito innanzi al fronte il vero

Altri sel vede e ttu l chonosci e ssai
che a questa gloriosa preminenza
tu sse la prima e cchosi ti sarai

Chi bben righuarda tua circhunferenza
se per effetto seghue esser da molto
tu stesse dai di te chiara sentenzaia

L onor dell uso anticho in te richolto
sechondo i chasi robusta e cchlemente
senpr ai la tenperanza innanzi al volto

Tu antivedi e l futuro e l presente
pero il tuo chorso non giungnie al periglio
che innanzi tenpo e echi l chonosce e ssente

El tuo seghreto sano e bbuon chonsiglio
e ttanto e ttal che per la drittura
si trovo il padre a giudichar già l figlio

Tu rreggi te chon senno e cchon misura
la temprà tua non a di lima
cholonna di diamante invitta e ppura

Qual che sie fra nnoi da ffarne stima
anzi per tutta l universa terra
sie l altra qual si vuol tu sse la prima

Tu cchresci cholla pace e ccholla guerra
perche non trai la spada a ttorta parte
ma pper giustizia e pper punir chi erra

Perche si llento e l mondo a cchommendarte

ove sono i dolci affanni del poeta
 mantova arpino attene all altre charte [362]

Tu ssola ti può dire sichura e llieta
 refugio degli spersi albergho e ppace
 in te si può ben dir vita quieta

El buon di te si gloria e rrio si tace
 a cchi l male operare non si choncede
 cholui si fugge a cchi l ben far dispiace

El tuo duchal dominio e pprima sede
 del mar saghrato eccelso sposo eletto
 rappresenta l onor ch a tte subccede

Dubbio non può rengniar nel tuo chonchetto
 che ddove nonn e error ne mal volere
 non può per chonseghuenza esser sospetto

Gran parte già del mondo puoi vedere
 in ghrevi dubbi in diversi tormenti
 in focho enn arme e ttu in piuma a ssedere

Tale e tuo possa e ttali provvedimenti
 che nonn e si gghran veltro ne ssi ghrosso
 ch al fin non mugghi e ttu gli mostri i denti

Gran parte avesti già del mondo addosso
 e ttal si mosse a volerte inghiottire
 che ttorno a llenti passi a rroder l osso

Chommesso il fallo e gghan vertu il pentire
 poiche lla choscienza s e rimossa
 ma ppiù virtu saria di non fallire

Tu abbattesti la superba rossa
 di federigho che lucchar d iddio
 dispise di suo sede e ddi suo possa

Ma cche ne naque del suo fallo rio
 la tuo franchigia e lla tuo servitude
 sotto l pie del pastor ch anchor fu ppio

Tu non se pur di te sola salute
 anzi se degli appresso e dde lontani
 per più sperte ragioni chiare vedute

El tesor de vicini e degli strani
 per chonfidenza della tua ghrandezza
 passa per tua chustodia e pper tuo mani

Per te si spera anchor maggior ghrandezza
 più alta e ppiù felice dengnitate
 chosi aumenta il ciel chi virtù prezza

O spiriti poetichi che ffate
 dormite si de negligenzia prengni

di tanta donna non vi rimembrate

Nobilitate inn essa i vostri ingegni
 ch assai si fa per voi quanto per ella
 che mediante lei sarete dengni [363]

Venite omai quest e la vostra stella
 che vi da via di pigliar quella fronde
 della qual fa notizia ongni favella

Eccho la chara fonte alle sante onde
 eccho el nostro parnaso e termin suoi
 che nnisa bangnia el bel monte circhunde

Donna se nnessun t ama i son cholui
 non ch i mi senta di te parlar dengnio
 ma tutto o ffatto per destare altrui

Onde ti chrescie ongni forza ed ingengnio
 da sseghuir la virtù chi l vede il vede
 che l sesto tuo giammai non torse il sengnio

In te giustizia rengnia in te merzede
 in te prudenza e sse pur marchio tieni
 el tuo santo chanpion per te intercede

Roma e mmolte altre sen vanno e ttu vieni
 chrescendo fama trionfo e ddottrina
 chon tanta moderanza ti mantieni

O singular trall altre anzi regina
 in ispezialta di qual si rauna
 beata te la terra el mar t inchina

La tua felice e pprospera fortuna
 ti favoreggia e ttu la sai seghuire
 sempre ista in cinque e in dieci la tua luna

De non si lassi il tenpo invan fuggire
 se gloria chi dice chosa moderna
 anzi lo ngengnio suo chiunque sa dire

Che ben far di chostei memoria eterna.

7. A c. 100r: *Chapitolo del ciecho detto fece in chommandazione del chonte francesco adi 22 di novembre 1435*, composto di 50 terzine.

Comincia: Viva verilita florido onore

Finisce: Ch a voi mai fia vietato el vento in poppa.

8. A c. 100v: *Sonetto del detto niccholo fecelo pel detto chonte adi 25 di novembre 1425 partendosi di firenze*.

Comincia: Sengnior menbrando l effettivo amore

Finisce: Ne sserbo tutto me ne ttutto lasso.

Seguono due versi staccati.

Per non poter perir per chaso rio

Sempre sie sopra voi la man di ddo. [364]

9. *Chapitolo del detto ciecho fatto per una bella donna senti vole partirsi e ir di fuori*, composto di 43 terzine.

Comincia: Penso il seghreto in che natura pose

Finisce: Che n terra onbrasse il bel quarto pieneto.

10. A c. 101r: *Chanzone del detto niccholo fatta in chommandare la virtù e biasimare il vizio*, composta di 6 stanze di 15 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Sola diro virtù che l mondo onora

Finisce: El suo veloce chorso in virtù spende.

11. A c. 101v: *Chanzona del detto fatta sopra l vizio della inghrititudine fecela a rroma nel 1433*, composta di 5 stanze e di commiato di 17 versi.

Comincia: O misera affannata al ben dispetta

Finisce: Perduto il tempo ell amicho el servire.

Fu pubblicata nel 1867 nelle nozze Carissimi-Girardi, Firenze, traendola dalla Bibl. Laur., plut. 41, Cod. 26.

12. A c. 102r: *Chanzona del detto ciecho dell amore d uno amante se de segghuire o ssi o nno*, di 5 stanze di 18 vorsi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Quella soave e anghosciosa vita

Finisce: Segghui io stil di mie usate schorte.

18. A c. 102v: *Chanzon del detto maestro niccholo ciecho fatta per un singnior sempre robusto inn arme lasciando l arte un suo servo lo riprende istando inn ozio*, di 6 stauze di 17 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: Mangnianimo singnore per quello amore

Finisce: La pruova se gli e l ver giudichi il tutto.

Anche questa fu pubblicata nelle nozze Carissimi-Girardi.

14. A c. 103r: *Chanzona del detto: risponde un altro servo el chontrario pel detto singnore per le rime.* [365]

Comincia: Premia chostui del merto suo singnore

Finisce: Ghuerra per morte e chagion d ongni lutto.

15. A c. 103v: *Sonetto del detto niccholo fatto per uno innamorato volendo disprezare una sua donna.*

Comincia: Amor che ttanto può passa ma tanto

Finisce: Salvo che in chostei che l palpa e nnollo sente.

16. *Sonetto del detto, manda a uno giovane in chonforto di virtù.*

Comincia: Quelli innudi di laude e ddi chorona

Finisce: Dal ghrieve sonno e dda ssuo morte ria.

17. A c. 104r: *Sonetto del detto ciecho, fatto per uno a ssua dama.*

Comincia: Per saziar gli occhi miei sospira il chore

Finisce: Per soddisfare la voglia e cchrescier pena.

18. *Sonetto del detto niccholo fatto pe chapitani della chompania de magi 1425*, caud.

Comincia: Agli alti esordi e vaghi parlamenti

Finisce: Far di vitupero spesa o ffatica.

19. *Chanzona del detto ciecho fatta pe e singnor gusca nobile huomo parlando della del ben servire*, di 7 stanze di 19 versi l'una, e commiato di 6 versi.

Comincia: Fama ghrolia onor merito e ppregio

Finisce: Per sempre vivo fama lo mantene.

XVII. A c. 106r: *Chapitolo della chonsagrazione di santa maria del fiore, fecie giovanni di cino chalzaiuolo addi 25 di marzo 1436, per papa eugenio quarto*, di 55 terzine.

Comincia: Nel tempo che fiorenza era chontenta

Finisce: Rimembrando le chose apparte apparte.

XVIII. A c. 106v: *Chapitolo d amicizia fatto per messer benedetto (Accolti) d'Arezzo alla disputa in santa maria del fiore addi 22 d ottobre 1441*, di 120 terzine.

Comincia: Se mmai gloria d ingegno altri chommosse

Finisce: Chome la nostra fede aperto pone. [366]

XIX. A c. 108v: *Chapitolo di messer antonio degli agli Chalonacho in san lorenzo d amicizia*, di 78 terzine.

Comincia: O padre eterno ond a nnoi nascie e piovè

Finisce: A llei viver disposto a llei morire.

XX. A c. 109v: *Chapitolo d amicizia fecie franc^o d altobiancho degli alberti pur pel de^o (detto?)*, di 55 terzine.

Comincia: Sachra santa immortai celeste e dengnia

Finisce: E cchontendenti gloria ongnor novella.

XXI. A c. 110: *Pur d amicizia detto per michele di nofri del gighante*, stanze 25.

Comincia: Nel mio piccol precipio mezzo effine

Finisce: E ccquivi sie fine al mio fatto sermone.

XXII. A c. 111r: *Sonetto d amicizia fecie messer lionardo dati*.

Comincia: Amicizia quaggiù o raro ospizio.

Finisce: Quivi vero ben dell altro cierta speme.

XXIII.

1. *Chapitolo di messer Ant.^o buffone della singnoria di firenze*, di 51 terzine.
 Comincia: Glorioso singniore in chui rilucie
 Finisce: Che steril terra pocho frutto rende.
2. A c. 112r: *Chapitolo di messer Antonio buffone fatto pel chonte francesco i llode d esser piatoso d una fanciulla presa a lluccha*, di 68 terzine.
 Comincia: Il ghran famoso pubblico Scipione
 Finisce: E accholgha in ghaudio d eternal salute.
3. A c. 113r: *Chapitolo in quadernari del detto buffone fecie pel chonte francescho nel 1435*, sono 64 quartine.
 Comincia: Viva viva oramai viva l onore
 Finisce: Se vuoi nel mondo fama e n ciel salute.
4. A c. 114r; *Sonetto del detto messer Antonio di meglio*.
 Comincia: Il tempo l ore i giorni e mesi e gli anni.
 Finisce: Ch ongni speranza e ffuor di lui fallate. [367]
 Si trova a pag. 14 dei *Poeti antichi* di M. Leone Allacci, Napoli, 1661.
5. *Sonetto del detto chavalier*.
 Comincia: Chi non può quel che vuol quel che può voglia
 Finisce: Voglia sempre potere quel che ttu debbi.
 Questo Sonetto fu attribuito a Lionardo da Vinci. I Mss. e l'Uzielli l'hanno restituito al suo autore.

XXIV.

1. *Sonetto di messer anselmo chalderoni pur buffone: mando a cchosimo de medici*, caud.
 Comincia: O lume de terrestri cittadini
 Finisce: Poveri preghar sempre iddio per voi.
2. *Sonetto del detto buffone, riprende uno innamorato*, caud.
 Comincia: Non e ch i non chonosca il mio errore
 Finisce: Che cchom i sto stess egli e echi gli chrede.
3. *Sonetto del detto fe pel maestro niccholo ciecho*.
 Comincia: O della nostra Italia unicho lume
 Finisce: Ed io ne so parlare che ll o provato.

XXV. A c. 114v: *Sonetto di messer choluccio adiritto a uno rettore*, caud.

- Comincia: Qualunque e pposto per seghuir ragione
 Finisce: Et i rei astuti e cchalidi ghastighi.

XXVI. *Sonetto di bernardo di ser iachopo della chasa fecie dinanzi all opere del petrarcha sendo el libro molto ornato ricchamente.*

Comincia: Prima vedi qual son che ttu mi leggi
 Finisce: Qualunque di me ciercha esser lettore.

XXVII. *Sonetto di messer iachopo di dante aringhieri mando al maestro pagholo dell abbacho.*

Comincia: Udendo ir ragionar dell alto ingengnio
 Finisce: O sse più tosto l un chell altro more. [368]

XXVIII. *Risposta del maestro pagolo al detto.*

Comincia: Le dolce rime che ddentro sostengnio
 Finisce: Fa star per parteggia morte di fore.

XXIX. *Sonetto adiritto alla luchrezia donna di piero di chosimo de medici in sua laudde fecie michele di nofri del gighante.*

Comincia: Mangnanima gentile dischreta e ghrata
 Finisce: Se fossono immortali dengnio sarebbe.

XXX. A c. 115r: *Chanzona fatta pel chonte di poppi, adesp. di 19 stanze.*

Comincia: Piangendo e richreduto
 Finisce: Se lle chomunita fesse rifiuto.

XXXI. A c. 115v: *Sonetto di lodovicho da maradi mando al papa eugenio, caud.*

Comincia: Speranza fede charita singnore
 Finisce: Ritorni innanzi tale notificato.

XXXII. *Sonetto risposta al detto lodovico. Vi è scritto sotto di altro carattere: di m. Altobianco Alberti, caud.*

Comincia: Dove manca bontà chrescie ongn erore
 Finisce: Avendo il ciel chon tratte provochato.

XXXIII.

1. *Sonetto di messer Antonio buffone in palagio mando a ppapa eugenio nel 1446, caud.*

Comincia: Eugenio quarto pontefice nostro
 Finisce: In voi senza rimpruver i fur buon figli.
 Fu pure pubblicato dall'Allacci, op. cit., a pag. 15.

2. A c. 116r: *Frottola di messer ant^o detto fatta per molte chagioni che vede a per firenze*. Sono 49 ternari.

Comincia: Ghuarda ben ti dichò ghuarda ben ghuarda

Finisce: Chi mai gli acchoglera se n ara il danno.

La lezione è in molti punti differente da quella che ne diede l'Allacci, op. cit., pag. 19: e serve a riempire la lacuna che ivi si trova al ternario 40^o. [369]

3. *Chanzona del detto buffone inn amaestramento de suoi cittadini al ghoverno*, composta di 8 stanze di 17 versi l'una e commiato di 12 versi.

Comincia: Poi che llieta fortuna el ciel favente

Finisce: Pacie riposo e bbene e dd ongni terra.

4. A c. 117v: *Sonetto del detto mostrando al papa il suo partir non buono mal chonsigliato*, caud.

Comincia: Folle chi ffalla pe ll'altrui fallire

Finisce: E ddel mendacie enghannator si fida.

5. *Sonetto del detto adiritto al papa eugenio per gran charita*, caud.

Comincia: O puro e ssanto padre eugenio quarto

Finisce: Non cierchare or d'Italia la dischordia.

È attribuito al Burchiello nell'ediz. di Londra del 1757, a pag. 176.

6. *Sonetto del detto mando a vinegia ad ant^o di matteo per farlo appiccare choll'albizotto*, caud. (È questi Antonio di Matteo di Meglio buffone e araldo della Signoria di Firenze).

Comincia: Antonio i sento che ffra nuovi pesci

Finisce: Titolando il tuo libro il gran nichille.

7. *Sonetto del detto mando a giovanni di Maffeo* (Da Barberino) caud.

Comincia: Giovanni mio i sono or choncio in modo

Finisce: Se olio non o pagharla di choreggie.

8. *Sonetto del detto mando a giovanni di maffeo*, caud.

Comincia: Giovanni e mi par si nom meno offeso

Finisce: Chon trinchar malvagia e cchiavar ritto.

9. *Risposta del detto. Sonetto di giovanni al chavaliere*, caud.

Comincia: Laure e chorpi d'uno omore chonpreso

Finisce: E ppagir pena dell'altrui delitto. [370]

XXXIV. A c. 118r: *Sonetto di giovanni di maffeo da barberino mandato a messer Antonio buffone*, caud.

Comincia: Tu mmi saetti nel dir medichame

Finisce: Che ssel potessi usar non sarei vivo.

XXXV. *Risposta di messer antonio al detto Giovanni*, caud.

Comincia: Non son gl unghuenti tuoi di verderame
 Finisce: Più olio che qual ai migliore ulivo.

XXXVI. *Sonetto di . . . mandato al chavaliere per pietà di lui porto michele del gighante suo chompare*, caud.

Comincia: Michele il vostro chavalier me porto
 Finisce: Ch il vo remunerar di tanta fede.

XXXVII.

1. *Sonetto. Risposta di messer Antonio buffone*, caud.

Comincia: Risucitare un di buon tempo morto
 Finisce: Sien senze a rringraziar vostra mercede.

2. A c. 118v: *Sonetto di messer Antonio adiritto a un suo chonpare*.

Comincia: Non e giuochio si bbello che nnon rrinchrescha
 Finisce: Che ppiu saggio e formicha assai che cchane.

XXXVIII. *Sonetto. Risposta del detto chonpare*.

Comincia: Formicha e meglio assai che cchane
 Finisce: Da ddir non voler mai più stare in vita.

XXXIX. *Sonetto di messer Ant^o fatto pel singnior di piombino*.

Comincia: Un puro e fedel servo tuo mi manda
 Finisce: Perche lle il fonte d amicizia vera.

XL. *Chanzona morale che ffe bonacchorso pittì della fortuna mostrando non si biasimi*. È composta di 4 stanze di 18 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Più e ppiu volte e tutte chon ghran torto
 Finisce: Da mme che sson figliuol di chasa pittì. [371]

XLI. A c. 119r: *Sonetto di . . . mandato a uno innamorato fieramente*.

Comincia: Sogliono i veri e bbuon fedeli amanti
 Finisce: Non ti far mai chontra suo vogli inghordo.

XLII.

1. *Sonetto di michele del gighante mando a ser iacopo salvetti ch era innamorato d una fanciulla andò a lei*, caud.

Comincia: I veggio ben che l giovinetto amante
 Finisce: Chosi il possa provar chi nno mmel chrede.

2. *Sonetto di michele detto fatto a ppreghiera d un forestiero volendo una fanciulla per donna.*

Comincia: Se giove ch a del cielo la ghran potenza
 Finisce: Detto arien che ssie tua chontenti siamo.

XLIII. A c. 119v: *Sonetto di francescho d altobiancho alberti, caud.*

Comincia: I so che non son più ch altri chonprenda
 Finisce: Ma non so tanto far che torni el mio.

XLIV. *Sonetto di Ciriaco d anchona per loda di firenze.*

Comincia: Febo nel suo leon luciente e cchaldo
 Finisce: Sel giocho el nostro honor sarebbe esile.

XLV. *Questo e un chapitolo fatto da giovanni di maffeo volendo ghrazia da cchosimo de medici. Sono 12 terzine.*

Comincia: Pietà per dio del mie ghrave dolore
 Finisce: Sol rimarrò tra lla ghobbola el zero.

XLVI. *Sonetto di messer rosello mando a giovanni de medici mostrandosi innamorato.*

Comincia: I ciercho liberta chon ghrave affanno
 Finisce: Se ggia no nmuta stato chi cci regge.

XLVII. *Sonetto di franciescho d altobianco degli alberti.*

Comincia: Quando i penso a me stesso e quel ch i sono
 Finisce: Retribuisce al fin sechondo l opra. [372]

XLVIII. A c. 120r: *Sonetto di michele del gighante fatto per uno innamorato.*

Comincia: Vorre saper qual vita esser la mia
 Finisce: Pietosa no lla fai quant ell e bella.

XLIX.

1. *Chapitolo del maestro saviozzo o vuo dir Simone da ssiena. Sono 25 terzine.*

Comincia: Cholsemi ai primo sonno della notte
 Finisce: Sicché l ultimo di beato sia.

2. A c. 120v: *Chapitolo del detto saviozzo in riverenza di nostra donna vergine maria. Sono 38 terzine. Fu pubblicato dal cardinale Mai nello Spicilegium romanum e dal cav. Gaetano Milanesi, in Siena, con alcune notizie dell'autore.*

Comincia: Madre di Christo gloriosa e ppura
 Finisce: Sicchella possa omai vivere in pace.

3. A c. 121r: *Chanzona del detto saviozzo*, composta di 4 stanze di 17 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: O folle o leva gioventute ingniota
 Finisce: Che d enproviso cede doppia ghuerra.

4. A c. 121v: *Chanzone del detto saviozzo da siena*, di 8 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 7 versi.

Comincia: O infinita podestà divina
 Finisce: Si cchio non vengha all ultimo dolore.

5. A c. 122r: *Chapitolo perfido disperato del detto saviozzo*. I primi 5 versi del Capitolo, non si può capire in che tempo, sono stati cancellati, e su tutto il rimanente sono stati tirati dei grandi fregghi. Con tutto questo è ancora leggibile. Sono 28 terzine. Si dice che dopo questa *Disperata* maestro Saviozzo si uccidesse. Ved. le *Rime di Gambino d'Arezzo* pubblicate da Oreste Gamurrini.

Comincia: Chorpi celesti e tutte l altre stelle
 Finisce: E cche piata gli mova a perdonarmi. [373]

6. *Chanzona pur del maestro saviozzo da ssiena*, di 6 Stanze di 16 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: Le nfastidite labbra in chui già posi
 Finisce: Dappoi che l ciel m e cchontro e l mondo mira.

7. A c. 122v: *Chanzona pur del detto saviozzo*, di 4 stanze di 15 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Domine ne in furore tuo arghuas me
 Finisce: E llustro chore e natural chlemente.

L. *Qui chominia il padiglione di charlo mangnio fecielo l arciveschovo turpino*. Sono 22 ottave.

Comincia: Chastissime sorelle che nnel monte
 di parnaso chontente dimorate
 intorno al saghro elichoneo fonte
 che ll universo tutto alluminate
 umile vi priegho che nella mia fronte
 tanta virtù e scienza mettiate
 ch i possa e ssappia trattar per ragione
 chom era edificato il padiglione.

Finisce: Demassicero stava in sulla cima
 diana bella chon doci suore
 luchrezia chasta chon polita imprima
 e ntorno asse faccendole onore

che del vizio charnale non fece stima
 sempre ballando chon sommo dolzore
 d allor s udia un suon pien di dolcezza
 che ppare esceso della somma altezza.

LI. A c. 124v: *Chominciano stanze belle fece*, adesp. Sono 20 ottave.

Comincia: Già le suo chiome d oro s attrecciava
 Finisce: Ch amore m agghiaccia e ttenni in focho.

LII. A c. 125r: *Morale fatta per messer antonio di messer rosello*. Sono 29 terzine.

Comincia: Se mma divo furor famoso e dengnio
 Finisce: Le membra dallo spirito s illontane. [374]

LIII. *Sonetto fatto per firenze dicie chosi*, adesp.

Comincia: Se ddel mie ben ciaschun fusse leale
 Finisce: De fa che pprendi se non all altrn spese.

LIV. A c. 126r: *Sonetto di virtute*, adesp.

Comincia: Fior di virtù sie gentil choraggio
 Finisce: Tutta virtù e render bene per male.

LV. *Sonetto di buono assenpro*, adesp.

Comincia: O tu che ghuardi nella misera tomba
 Finisce: Venite al ghaldio che voi desiderasti.

LVI. *Sonetto di a riverenza di nostra donna*, adesp. e caud.

Comincia: Siccome prova l umana natura
 Finisce: Perche tu sse di lor ferma cholonna.

LVII. *Sonetto di bello*, adesp. e caud.

Comincia: Fra l tuo fuggire el mio seghuir sarà
 Finisce: Sicché del mio ghran mal veggha vendetta.
 Manca il verso 14° sostituito da puntini.

LVIII. *Sonetto di amaestramento*, adesp.

Comincia: Quando l fanciullo da ppiccholo iscioccheggia
 Finisce: E ffa ragion che non sia tuo figliuolo.

LIX. *Sonetto* adesp. e caud.

Comincia: Fa cche ttu sia leale e cchostumato
 Finisce: Sempre d amare l onnipotente iddio.

LX. Sonetto.

Comincia: Nel tempo velenoso e ppistolente
 Finisce: Se tenga il beccho in molle e l pincho asciutto.

LXI. A c. 126v: *Chanzona fatta bella*, adesp. di 47 quartine. È di maestro Saviozzo da Siena.

Comincia: O specchio de narcissi o ghanimede
 o ipolito mio o pulidoro
 socchorrimi che moro
 preso d amor nella mia pura fede. [375]
 Finisce: Ome che ccierbero e ggia presso
 e ll altre furie tapinegli
 preso m an pe chapegli
 o me ch i moro e vommene allo nferno.

LXII. A c. 127r: *Chanzona di della vecchiezza*, adesp. di 24 quartine. Fu pubblicata dall'Allacci, op. cit., col nome di Antonio Buffone: in altri codici si trova attribuita ad Antonio Pucci.

Comincia: Vecchiezza viene all uom quand ella viene
 chon ongni male e cchon ongni difetto
 la forza e l diletto
 l un giorno più ch e ll altro si gli toglie
 Finisce: Ch a ssolo in dio si vuol porre speranza.

LXIII. Da c. 127v a 129v: *Stanze dei chontrasto dell omo e della donna*. Sono 54 ottave, adesp.

Comincia: Nuova quistion di femmina trestizia
 va mmaestrando chi tti esta a udire
 chontando in parte della lor malizia
 sol perche in tutto non si potre dire
 e truovo gia che ppiu d una melizia
 di valenti homeni an fatto morire
 e qua racchontero per farne pruova
 s allor difesa fie ngnun che ssi muova.
 Finisce: Poiche non si puo viver senza loro
 i son chontento di far pace techo
 ed e mi piace andian senza dimoro

e pagherai un buon terzier di ghrecho
 se dio paghassi il rengnio femminor
 arebbe vento e pprima fussi ciecho
 i bero techo e non ci far più motto
 chon questo patto che lle stien di sotto.

LXIV. Da c. 129v a 133r: *Qui chomincia la bucha feccela el za a chontemplazione della citta di firenze e gl uomeni*. Sono tre Capitoli. Il primo comprende 119 terzine.

Comincia: Dormendo in vision pervenni desto
 trovami chom ucciel di poche penne
 che ddogni tempo nuota nell aghresto [376]
 Finisce: I mi do pacie ch i non son pur io
 quel ch o rrechato el mio inpellicino
 molto ne lodo e ssi ringrazio iddio
 ch i mi do posa tra lle chose el fio.

Il secondo è di 51 terzine.

Comincia: Nell ora ch i posavo alquanto i sensi
 e pur l affanno si mmi perchotea
 ad alta voce fier a mme ch e ppensi.
 Finisce: Di que del banbo meo di micchelozzo
 vi venne di danari molto leggiero
 che gli a giucati a perde un che el sozzo
 Non so se de chapponi vien filippozzo.

Il terzo è di 53 terzine.

Comincia: No eravamo del poggio allo stremo
 che nnoi udimo storrenti sonare
 molto da llungi e per questo tememo
 Finisce: Immantante fu tramonto il sole.

Il Follini, in una dissertazione che è in fine di questo manoscritto, appoggiandosi sopra il codice Riccardiano 1591, l'attribuisce a Stefano di Tomaso Finiguerra. A questo *Za* abbiamo visto attribuito, in una rarissima edizione delle poesie del Burchiello (Pescia, 1514), un sonetto che incomincia: « Questi ch andoron già a studiare athene ».

LXV. Da c. 134r a 139r: *Qui chomincia lo studio d attene pure del za trattando degl uomeni che ssi noteranno presente*. Comprende due capitoli; il primo è di 39 terzine.

Comincia: Di tutto l cerchio che ll uropia cingnie

Finisce: E nbastiro chollui nuovi leghami.

Il secondo è di 287 terzine.

Comincia: Giacche lla fame mi dava gran pena

Finisce: Quand e gl uccella a ssuo parete ol rangnia.

Pare mutilo in fine. Anche questo viene dal Follini [377] attribuito a Stefano di Tomaso Finiguerra sull'autorità del codice Riccardiano citato.

LXVI. A c. 140r:

1. *Sonetto di ser Giusto da Volterra*, caud.

Comincia: Non per dormir s aquista honore o rengno

Finisce: Mentre che vive avrà bene e ppace.

2. *Sonetto di ser Giusto detto*.

Comincia: Tenp e di levar su alma gentile

Finisce: Qui eve la fama el cielo di su gli onora.

LXVII. Sonetto adesp.

Comincia: Poiche voi e io piu volte o provato

Finisce: Fusti smarrito e or se piu che mmai.

LXVIII. *Chanzona morale del maestro bartolomeo da cchastello della pieve. Era scritto prima fecie ghuido da ssiena*. È composta di cinque stanze e commiato di vario metro.

Comincia: Chruda selvaggia fuggitiva fera

Finisce: Che cchuasi morto ginocchion t adora.

LXIX. A c. 140v: *Chanzona morale di . . . morale di servo d amor*, adesp. di 44 quartine. È del Saviozzo.

Comincia: Sovente a mme pensando chom amore

Finisce: Se vuo qui fama e nciel ghlori acquistare.

LXX. A c. 141v, canzone adesp. ed anepigr. di 54 quartine.

Comincia: Venite pulzelle e belle donne

a udir fanciulla piena di ghloria

pell avuta vittoria

ch i o dall amor pigliate assempro

Finisce: I non v o chonto del diletto il sesto

e che ttra nno fu per far breve legenda

chi è savio m intenda

Non dicho poi perche non fe da prima

Quel ch i o detto sechondo mie rima. [378]

LXXI. Da c. 142v a 144r: *Il lamento di pisa*, adesp. di 78 quartine.

Comincia: Pensando e rimembrando il dolce tempo
e ll onorate ponpe e grand onori
da ttutti gran signori
ricevute nelle mie immense glorie.

Finisce: De prendati di me omai peccato
ch io non paia abandonata in tutta
vedi ch i son distrutta
e ongni giorno son chondotta a ppeggio
Da mie nimici superchiar mi veggio.

LXXII. A c. 144v: *Chanzona del maestro ant^o da fferrara per messer franc^{ho} petrarcha*, di 8 strofe di 18 versi l'una e commiato di 13 versi.

Comincia: I o ggia letto l pianto de troiani
Finisce: Che ppocho sa ma volentier inpara.

LXXIII. *Non era morto chome detto gli fu pero gli mando questo sonetto.*

Sonetto di messer francescho detto

Comincia: Quelle pietose rime in ch io m acchorsi
Finisce: E ccerchi un dengnio quando si l onora.

LXXIV.

1. A c. 145r: *Chanzona pur del maestro antonio detto da fferrara*, di 6 stanze.

Comincia: Per fuggire ne pper dormire
mai non s aquista honore

Finisce: Tarda mai si può ferire.

2. A c. 145v: Sonetto del detto maestro antonio.

Comincia: I benedicho il di che ddiò ricinse
Finisce: Che fforse a tanto ben farò ritorno.

3. *Qui si noterà un voto che ffece el detto mastr antonio da fferrara di non giucchare chon dadi per 10 anni.* Capitolo in terza rima di 58 terzine. [379]

Comincia: Ave diana stella che chonduci
la tua schorta nel profondo mare
ongni nocchier ghuardando ove ttu lluci.

Finisce: E perch io abbia di ciò rimembranzia
mille trecento fe questo proposto
quaranta a presso chon gran disianza
a XX di domenicha d aghosto.

4. *Orazione del detto fecie tre anni dopo il voto a riverenza della vergine maria.* Capitolo di 56 terzine.

Comincia: Salve regina salve salve tanto
quanto per gloria l angeliche tube
a tte giammai gridar nel divin chanto.
Finisce: E specialmente donna mia gentile
manda socchorso a ccholor che ghoverna
in questo nostro piccoletto ohvile
Per quel valor che in dio te ssenpiterna.

5. A c. 147r: *Avendo maestro an^o rotto il voto detto il suo intelletto l acchusa alla vergine maria dicendo questo chapitolo che sseghue;* di 50 terzine.

Comincia: Avia lasciato adrieto la bilanza
phebo ed era già nel settimo giorno
nel sengnio ch e di morte una chanbianza.
Finisce: Forse ch anchor sarò ghuida di lui
se l volra seghuitare il mio chammino
benche sie pena il ghovernare altrui
Tu sse la donna e ssentì il mio latino.

6. A c. 147v: *Seghue pur del detto parlando maestro antonio.* Capitolo di 50 terzine.

Comincia: El gran disio ch al mio petto si chiude
madonna di parlar nel tuo chospetto
chon gran terror per due chagion mi schiude
Finisce: La mia speranza anchor non e si ttorta
che sse di tuo perdono mi fai sichuro
non chreda sucitar chosa che mmorta
Sanza più ffar sacramento o spergiuo.

7. A c. 148v: *Seghue pur del detto parlando nostra donna all autore.* Capitolo di 50 terzine. [380]

Comincia: Vostre parole udir tanto m e ccharo
quando che fora a tristi lusinghieri
vi mostro il dolcie e sservo entro l amaro.
Finisce: E sse pur vien ch anchor torni sul orma
del modo usato ritorna a mio tempio
ch i ti dare dacchapo un altra norma
Siffatta ch ssara schritta ad essenpìo.

LXXV. A c. 149: *Sonetto adesp., anepigr. e caud.*

Comincia: O ingniorante plebe o turba istolta
Finisce: E ddicha mal chi vvuol che ssi gli secchi.

LXXVI. *Sonetto adesp. anepigr. e caud.*

Comincia: I o veduti di molti ghagliardi
 Finisce: Non di servire e nnota questo verbo.

Segue da c. 150r a 151r: *pistola del laureato poeta messer francesco petrarcha al venerabile huomo messer nicchola acciaiuoli ghran sinischalcho del re di Sicilia.*

LXXVII.

1. A c. 151v. *Chanzona di giannozzo sacchetti vedendo la sua donna morta nell avello*, di tre stanze di 11 versi l'una.

Comincia: Chi non e mecho a rinnovare il pianto
 Finisce: Dov ell e più cche mai viva e acchorta.

2. *Sonetto pur del detto giannozzo.*

Comincia: Ristretto tra llevante el mar remoto
 Finisce: Che noll affondi el rompa a grande stento.

3. *Sonetto del detto giannozzo.*

Comincia: Mettete dentro gli spezzati remi
 Finisce: Lasciando a voi la trista vita mia.

LXXVIII.

1. A c. 152v. *Chanzona di messer bruzzi bischonti da Milan*, di 6 stanze di 13 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Quasi chome nperfetta chreatura
 Finisce: Per quella sempre onorerò ciascuna. [381]

2. A c. 153r. *Chanzona pur del detto messer bruzzi de bisconti da milano*, di 12 stanze di 13 versi l'una e commiato di 12 versi.

Comincia: Mal d amor parla chi dd amor non sente
 Finisce: Di quale amore schrisse chotale l ebbe.

LXXIX.

1. A c. 153r. *Chanzona di ser iacho(po) ciechi da ffirenze*, di 4 stanze e commiato.

Comincia: Morte perch io non trovo a cchui mi doglia
 Finisce: Quell anima gentil di chui sono.

2. A c. 154r. *Chanzona del detto ser iachopo*, di 3 stanze e commiato.

Comincia: Lasso ch i sono a mmezzo della valle
 Finisce: Sicche tuo priegho faccia assaudire.

LXXX. A c. 154v.

1. *Chanzona di richardo di franceschino degli albizzi di firenze*, di 3 stanze di 16 versi l'una e commiato di 7 versi.

Comincia: Quando dagli occhi della crudel donna

Finisce: Per simiglianza di chi tta formata.

2. *Chanzona del detto richardo*, di 6 stanze di 11 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: Ghuardo la giovin bella di celare

Finisce: Sicche celar nol puo quand e la pungnie.

3. A c. 155r: *Chanzona pur di richardo detto*, di 5 stanze di 17 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Non er anchor duo gradi il sol passato

Finisce: Che ppiu e ssavio chi ttal passa tempo.

4. A c. 155v: *Chanzona di richardo detto*, di 5 stanze di 21 versi l'una e commiato di 10 versi.

Comincia: I veggo lasso chon armata mano

Finisce: E qual chammin ti dice chotal piglia [382]

LXXXI.

1. A c. 156r: *Chanzona di sennuccio de benucci da ffirenze*, di 9 stanze di 21 versi l'una e commiato di 7 versi.

Comincia: Quand uom si vede andare inver la notte

Finisce: Ringhraziaandogli dalla parte mia.

2. A c. 157r: *Chanzona di sennuccio benucci*, di 5 stanze di 14 versi l'una e commiato di 6 versi.

Comincia: Amor tu ssai ch i son chol chapo chano

Finisce: E vie piu servo anchor ch i nnon dimostro.

3. A c. 157v: *Chanzona pur di sennuccio detto*, di 5 stanze di 16 versi l'una e commiato di 10 versi.

Comincia: Da ppoi ch i o perduta ongni speranza

Finisce: Prieghal ch i sappi ccio cche ti rispondi.

4. A c. 158r: *Sonetto del detto sennuccio*.

Comincia: Era nell ora che lla dolce stella

Finisce: E piangendo lascio gli occhi miei lassi.

5. *Ballata di sennuccio detto*.

Comincia: Si giovin bella sottil furatrice

Finisce: Quando che ssia del torto che mmi fai.

LXXXII. *Chanzona di ghuido chavalchanti di firenze*, di 5 stanze di 14 versi l'una e commiato di 5 versi.

Comincia: Donna mi priegha perch i voglio dire
 Finisce: Di star choll altre tu non ai talento.

LXXXIII. A c. 158v: *Chanzone del maestro pagholo* (dell'Abaco) di firenze, di 10 stanze di 21 versi l'una e commiato di 11 versi. È stata pubblicata dal Corbinelli nel 1595 a Parigi, e dal Corazzini nella *Miscellanea*.

Comincia: Voce dolente piu nel cor che piangnie
 Finisce: Che verita ti veste d un diaspro.

LXXXIV. A c. 159v: *Chanzone di messer piero di dante allighieri*, di 6 stanze di 17 versi l'una e comm. di 10 versi. [383]

Comincia: Non si può dir che ttu non possi tutto
 Finisce: O ddov e l nostro iddio Christiana gente.

LXXXV. A c. 160v: *Chanzone di tommaso di messer riccardo de bardi*, di 6 stanze di 18 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: Non era anchor del suo bel nascimento
 Finisce: Priegha mi porgha sol di viver dono.

LXXXVI. A c. 161r:

1. *Chanzone di fazio degl uberti di firenze*, di 5 stanze di 15 versi l'una e commiato di 6 versi.

Comincia: Lasso che quando immaginando vengnio
 Finisce: Che ccierta se che n avrà ma pace.

2. *Chanzone di fazio detto uberti*, di 4 stanze di 11 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: Nel tempo che ss infiora e chuopre l erba
 Finisce: Entrale im mano e ffà ch ella ti leggà.

LXXXVII.

1. A c. 161v: *Chanzone di nicholo soldanieri da firenze*, di 6 stanze di 15 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Perchio di me non o chi a mme si doglia
 Finisce: Eppo pur di mie vita elegho il peggio.

2. A c. 162r: *Chanzone pur del detto niccholo*, di 4 stanze di 15 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: O ddea venus madre del disio
 Finisce: Pero che meglio e più che sservo vom due.

LXXXVIII. A c. 162v: *Canzone di franco sacchetti*, di 6 stanze di 13 versi l'una e commiato di 5 versi.

Comincia: Pocha virtù ma ffogge e atti assai
Finisce: Che ffogge ciercha e ffugge ongi vertute.

FINE DEL TOMO PRIMO

Alla pag. 228 dicemmo che il Sonetto « Quanto dianzi alta hoime chiara e gentile », attribuito nel Cod. II, I, 397 a B. Varchi, apparteneva invece ad Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, fondandoci sull'essere questo Sonetto, in altro codice Magliabechiano, scritto di carattere del Lasca medesimo. Ma dobbiamo ora rettificare quest'asserzione. L'essere il Sonetto di mano del Grazzini non prova nulla; e ciò sarà dimostrato dal D.^r Carlo Verzone in un suo lavoro di prossima pubblicazione intitolato: *Rime edite ed inedite di A. F. Grazzini*. Ivi sarà pure provato inconfutabilmente che il Sonetto dell'*espulsione del k* (pag. 252), attribuito all'Aretino, è del Lasca.